



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
nell'anno 2007

2008 Roma

2008

1

Economie regionali

La nuova serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprenderà i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE NELL'ANNO 2007

INDICE

| | |
|--|-----|
| LA SINTESI | 5 |
| LA CONGIUNTURA NELLE REGIONI ITALIANE | 10 |
| 1. La crescita e le attività produttive | 10 |
| 2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie..... | 21 |
| 3. L'attività degli intermediari finanziari..... | 28 |
| 4. La finanza pubblica decentrata..... | 41 |
| 5. Le politiche per le aree sottoutilizzate e il nuovo ciclo di programmazione..... | 47 |
| GLI APPROFONDIMENTI | 53 |
| La crescita e le attività produttive | |
| 6. Innovazione e trasferimento tecnologico: il rapporto tra imprese e università | 53 |
| 7. Le caratteristiche dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso e l'impatto sui prezzi... .. | 56 |
| 8. La competitività del sistema portuale nazionale | 61 |
| Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie | |
| 9. Le migrazioni interne e l'immigrazione dall'estero | 66 |
| 10. La dispersione scolastica e le competenze degli studenti..... | 73 |
| L'attività degli intermediari finanziari | |
| 11. L'indebitamento delle famiglie e l'offerta di mutui con caratteristiche innovative..... | 78 |
| 12. L'organizzazione dell'attività di prestito alle piccole imprese e l'utilizzo delle tecniche di credit scoring | 83 |
| La finanza pubblica decentrata | |
| 13. La spesa pubblica per infrastrutture nelle regioni italiane..... | 87 |
| 14. Regolamentazione ed efficienza nella gestione del settore idrico e dei rifiuti urbani..... | 91 |
| 15. La spesa pubblica farmaceutica: un'analisi per macroaree | 96 |
| APPENDICE STATISTICA | 101 |
| NOTE METODOLOGICHE | 125 |

INDICE DEI RIQUADRI

| | |
|--|----|
| L'evoluzione dei divari socio-economici nelle ripartizioni italiane | 11 |
| Le esportazioni delle macroaree e dei poli industriali | 19 |
| Il costo del lavoro e della vita: i divari tra il Mezzogiorno e il Centro Nord | 24 |
| Gli investimenti di private equity | 34 |

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.
-

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da Luigi Cannari, Piero Casadio e (per gli aspetti di finanza pubblica) Giovanna Messina e composto da Antonio Accetturo, Demetrio Alampi, Raffaello Bronzini, Diego Caprara, Amanda Carmignani, Guido de Blasio, Alessio D'Ignazio, Andrea Lamorgese, Luigi Leva, Sauro Mocetti, Roberto Rassa, Carlotta Rossi. Alla predisposizione dei riquadri e degli approfondimenti hanno inoltre collaborato Luciana Aimone Gigio, Michele Benvenuti, Enrico Beretta, Paolo Chiades, Alessandra Dalle Vacche, Elena Gennari, Andrea Migliardi, Alessandra Mori, Pasqualino Montanaro, Marcello Pagnini, Carmine Porello, Fabio Quintiliani, Paola Rossi e Alessandro Schiavone. Gli aspetti editoriali sono stati curati da Raffaella Bisceglia, Maria Letizia Cingoli e Stefano Vicarelli. Il contenuto riflette esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità dell'Istituzione di appartenenza.

LA SINTESI

Il rapporto sull'economia delle regioni italiane nel 2007 è suddiviso in due sezioni: la prima, dedicata all'analisi della congiuntura per area geografica, è corredata da riquadri su specifici argomenti di interesse; la seconda raccoglie invece approfondimenti relativi a ricerche che hanno riguardato, in particolare, la rete territoriale della Banca d'Italia.

Nel 2007 l'economia italiana ha risentito dell'indebolimento ciclico mondiale e dell'accelerazione dei prezzi delle materie prime; il prodotto ha rallentato dall'1,8 all'1,5 per cento. Come nell'anno precedente, la crescita è stata più contenuta nel Mezzogiorno (0,9 per cento) rispetto al Nord Est (1,8 per cento), al Centro e al Nord Ovest (rispettivamente 1,7 e 1,5 per cento).

Nel Nord Est e al Centro l'industria e i servizi hanno registrato ritmi di sviluppo più elevati che nel resto del Paese. Nel Nord Ovest a un'espansione dei servizi di poco superiore alla media nazionale si è associato un andamento più debole nell'industria. Nel Mezzogiorno, invece, l'industria ha registrato un andamento simile alla media nazionale, ma la crescita dei servizi è stata più contenuta, pari a circa la metà del Centro Nord. Una ripresa degli investimenti da parte delle imprese industriali, dopo la stagnazione degli ultimi anni, ha interessato unicamente le regioni del Centro Nord, a fronte di un calo nel Mezzogiorno. Le esportazioni di beni a prezzi correnti sono cresciute in modo sostenuto in tutte le aree, e in particolare nel Mezzogiorno.

Al Nord e soprattutto al Centro è proseguita la tendenza all'aumento dell'occupazione in atto da oltre dieci anni; nel Mezzogiorno le unità di lavoro rimangono ancora prossime ai livelli del 2002. Si è ulteriormente accresciuto, soprattutto al Nord, il ricorso alle varie forme di occupazione temporanea e alle collaborazioni, che sono divenute la forma più diffusa di ingresso nel mercato del lavoro, anche per i giovani con elevato grado di istruzione.

L'attività delle banche è stata condizionata dall'aumento dei tassi ufficiali e dalla turbolenza innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi. Dalla seconda metà del 2007 le condizioni di offerta del credito sono divenute moderatamente più restrittive, soprattutto verso le imprese caratterizzate da maggiore rischiosità. La crescita dei finanziamenti alle imprese si è tuttavia mantenuta su ritmi sostenuti in tutte le aree geografiche. A differenza del triennio precedente, nel Mezzogiorno l'incremento dei prestiti è stato più contenuto che al Centro Nord. La qualità del credito alle imprese, invariata nella media nazionale, ha registrato un contenuto miglioramento nel Mezzogiorno. Il divario tra i tassi di interesse a breve termine praticati alle aziende meridionali e a quelle del Centro Nord, in calo dal 2005, è sceso a 1,2 punti percentuali.

*La congiuntura
per area
geografica
nel 2007*

*L'attività bancaria
e finanziaria
nel 2007*

Nel 2007 i prestiti bancari alle famiglie hanno rallentato. Al Centro e nel Mezzogiorno la tendenza è stata più accentuata, anche per effetto del calo delle compravendite sul mercato immobiliare. In nessuna area si sono registrati peggioramenti della qualità del credito erogato alle famiglie. Nei primi mesi del 2008 le banche hanno applicato condizioni moderatamente più restrittive nella concessione dei mutui alle famiglie.

La raccolta bancaria ha lievemente rallentato, ma soltanto nelle regioni del Nord Ovest e del Centro, soprattutto per effetto della ridotta crescita dei depositi. La composizione del portafoglio delle famiglie continua a mostrare significative differenze territoriali. Nel Mezzogiorno la quota di strumenti finanziari a basso rischio è più elevata che al Centro Nord; essa risente, oltre che del minore livello di ricchezza pro capite, anche della maggiore fragilità dell'economia e del minore grado di competenze finanziarie, elementi che accrescono l'importanza della capacità delle banche di assistere i clienti, della trasparenza e della correttezza nei rapporti.

La situazione dei conti pubblici ha registrato un miglioramento superiore alle attese. Secondo la contabilità nazionale, l'indebitamento netto è diminuito all'1,9 per cento del prodotto (dal 3,4 del 2006) rientrando, dopo un quadriennio, nei limiti del 3 per cento previsto dalle regole europee. Il debito pubblico ha ripreso a diminuire, portandosi al 104,0 per cento del prodotto (dal 106,5 del 2006). Le Amministrazioni locali hanno contribuito alla riduzione del disavanzo. La spesa di tali enti si è ridotta di 0,5 punti percentuali del PIL, riflettendo principalmente il calo degli esborsi correnti. Le entrate sono aumentate di 0,6 punti. Il debito delle Amministrazioni locali è rimasto sostanzialmente invariato al 7,1 per cento del PIL, interrompendo la tendenza all'aumento manifestata negli ultimi anni.

Secondo stime preliminari sui conti pubblici territoriali, nel 2007 la spesa in conto capitale della PA (spese d'investimento e trasferimenti di capitale) è stata pari a 56,2 miliardi di euro, di cui 19,8 nel Mezzogiorno (35,3 per cento). Il 56,2 per cento della spesa delle regioni meridionali era destinata agli investimenti pubblici, a fronte del 64,8 per cento al Centro Nord.

Gli approfondimenti e i riquadri relativi alle attività produttive si concentrano sulla modesta crescita delle regioni italiane nel confronto europeo, sull'evoluzione dei divari tra le ripartizioni italiane, sul processo di ristrutturazione del sistema produttivo.

Nelle regioni meridionali nell'ultimo decennio il PIL in termini reali è aumentato pressoché allo stesso ritmo del Centro Nord. In termini di prodotto pro capite, a parità di potere d'acquisto, tutte le aree geografiche italiane hanno perduto terreno rispetto alle regioni europee di comparabile livello di sviluppo. Nel Mezzogiorno la politica regionale varata nella seconda metà degli anni novanta nel quadro delle Politiche europee di coesione ha ottenuto risultati complessivamente inferiori alle attese, sia in termini di sviluppo economico e sociale, sia di performance delle imprese beneficiarie degli incentivi. Nel 2007 il PIL pro capite del Mezzogiorno è ancora pari al 57,5 per cento di quello del Centro Nord. Perdurano rilevanti flussi migratori dal Mezzogiorno verso il Centro Nord. Tra il 1988 e il 2006, oltre un milione di persone, in prevalenza giovani con un grado di istruzione medio-alto, ha

La finanza pubblica e la spesa in conto capitale della PA

I divari di sviluppo e le migrazioni

trasferito la residenza dal Mezzogiorno al Centro Nord. Elevati sono anche i flussi migratori dall'estero. L'incidenza della popolazione straniera è raddoppiata negli ultimi sei anni, raggiungendo il 7 per cento al Centro Nord e mantenendosi inferiore al 2 per cento nel Mezzogiorno. Gli immigrati sono in media più giovani degli italiani; tendono a svolgere mansioni meno qualificate e retribuite, a parità di livello di istruzione.

La produttività del lavoro, diminuita nella prima parte del decennio, ha ripreso a crescere lievemente dal 2004. Le nostre analisi mostrano che è in atto un processo di ristrutturazione del sistema produttivo, caratterizzato da una marcata eterogeneità di performance anche tra le imprese appartenenti allo stesso settore. Le imprese che hanno conseguito risultati migliori hanno maggiormente investito nelle attività a monte e a valle del processo produttivo, nella ricerca e sviluppo, nel marchio e nell'internazionalizzazione. Segnali di cambiamento si riscontrano nei rapporti tra università e imprese e nel ricorso a forme di finanziamento innovativo per le imprese. I dati di bilancio di 63 università statali mostrano un aumento delle entrate di fonte privata destinate alla ricerca tra il 2001 e il 2005. Sono stati inoltre aperti nuovi centri dedicati al trasferimento tecnologico verso le imprese. L'attività innovativa privata è rimasta ridotta. Nell'interazione con le imprese, i sistemi universitari del Nord risultano più attivi e dinamici rispetto a quelli del Centro Sud.

*Collaborazioni
tra università e
imprese*

Negli ultimi anni è aumentata in Italia la diffusione di investimenti nel capitale di rischio delle imprese, quali il private equity e il venture capital, il cui mercato rimane tuttavia contenuto nel confronto internazionale. Gran parte delle risorse investite ha riguardato imprese localizzate nelle regioni settentrionali, con operazioni volte al riassetto della proprietà delle aziende. Gli investimenti finalizzati allo sviluppo dell'attività imprenditoriale hanno svolto un ruolo secondario; quelli rivolti alle fasi di avviamento delle imprese sono stati marginali in tutte le aree geografiche.

Il private equity

Gli approfondimenti riferiti al sistema bancario si basano su una rilevazione effettuata nel 2007 dai Nuclei per la Ricerca economica su un campione di oltre 300 intermediari; prendono in esame i cambiamenti organizzativi delle banche e l'evoluzione del mercato dei mutui alle famiglie, che dall'inizio del decennio ha registrato un'espansione sostenuta.

I mutamenti negli assetti organizzativi hanno interessato principalmente il grado di decentramento decisionale - aumentato in tutte le aree e in particolare tra le banche del Nord Est - e la mobilità dei responsabili di filiale, cresciuta in maniera più intensa nel Nord. La diffusione delle tecniche di credit scoring per l'erogazione del credito alle imprese è aumentata a un ritmo sostenuto in tutte le ripartizioni, risultando maggiore per le banche meridionali.

*I mutamenti
organizzativi
delle banche*

L'espansione sostenuta del mercato dei mutui alle famiglie è stata favorita da livelli storicamente contenuti dei tassi di interesse e da innovazioni nelle forme contrattuali, come l'allungamento della durata dei contratti, l'ampliamento della quota del valore dell'immobile finanziata e l'innalzamento del rapporto tra la rata e il reddito. La diffusione dei contratti innovativi risulta inferiore nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree. Le norme sull'estinzione anticipata e sulla portabilità dei mutui hanno tardato a tradursi in pratica in tutte le aree territoriali.

*I mutui alle
famiglie*

Alcuni approfondimenti si concentrano sulle dotazioni di infrastrutture, sul capitale umano, sulla qualità della regolamentazione e dei servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche, fattori centrali per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Le dotazioni di infrastrutture e il sistema portuale

Gli indicatori sulla dotazione di infrastrutture segnalano un ritardo dell'Italia, e in particolare del Mezzogiorno, rispetto al resto d'Europa. Gli investimenti pubblici in infrastrutture, che tra il 1996 e il 2001 si erano mantenuti superiori nel Mezzogiorno, nel successivo quinquennio si sono progressivamente ridotti in quell'area, a fronte di un'espansione nel Nord. Nelle regioni meridionali il calo più consistente ha riguardato gli investimenti per infrastrutture economiche, come trasporti e servizi a rete, ma si sono ridotte anche le spese per le infrastrutture sociali, legate a istruzione e sanità. Come mostra un'indagine condotta presso le principali compagnie navali internazionali, le carenze di infrastrutture, e in particolare l'inadeguatezza dei collegamenti stradali e ferroviari interni e col resto d'Europa, ostacolano le potenzialità del sistema portuale derivanti dalla favorevole localizzazione geografica dell'Italia rispetto ai traffici navali intercontinentali.

L'abbandono scolastico e le competenze degli studenti

Nonostante i progressi degli ultimi anni, la percentuale di giovani che abbandonano precocemente gli studi, senza conseguire un titolo di scuola superiore, è ancora molto elevata; nel Mezzogiorno è tra le più elevate d'Europa. La dispersione scolastica si concentra tra il termine della scuola media inferiore e l'inizio delle superiori. Già a quindici anni il 16 per cento circa dei giovani ha abbandonato la scuola, o ha accumulato un ritardo. La più elevata quota nel Mezzogiorno risente del minore grado di istruzione nelle famiglie di provenienza. La scelta del tipo di scuola secondaria superiore accresce la segmentazione tra i giovani in base ai risultati scolastici precedentemente acquisiti. Emergono inoltre marcate differenze territoriali in termini di competenze degli studenti. La quota dei quindicenni con bassi livelli di apprendimento è nel Mezzogiorno di oltre due volte superiore a quella del Nord. Particolarmente penalizzante risulta il divario di competenze fornite dalle scuole professionali, soprattutto nel Mezzogiorno, rispetto alla media dei paesi dell'OCSE.

Il commercio all'ingrosso

In molti comparti dei servizi sono presenti barriere all'entrata e vincoli regolamentari che frenano la produttività e la crescita dimensionale delle imprese e si riflettono sui prezzi. Nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, tra il 2000 e il 2005 la produttività si è ridotta in Italia del 4 per cento circa, a fronte di una crescita negli altri paesi europei. La struttura produttiva del settore è più frammentata in Italia che in Germania, Francia e Spagna. Come rileva l'Antitrust, la presenza di una pluralità di piccoli operatori e la moltiplicazione dei passaggi si traducono in una riduzione dei margini del produttore e in un incremento del prezzo finale e dei margini di intermediazione.

Nel comparto dei servizi pubblici locali i processi di liberalizzazione avviati negli anni novanta si proponevano di favorire l'aggregazione degli operatori, assicurare la separazione tra gestore del servizio e regolatore, portare alla copertura dei costi mediante le tariffe. Una lenta applicazione delle riforme ne ha sinora limitato significativamente l'efficacia, soprattutto nel Mezzogiorno.

Nel settore dei servizi idrici la qualità delle infrastrutture resta bassa e notevolmente differenziata a livello territoriale. Per l'affidamento della gestione del servizio, nella larga maggioranza dei casi non sono state adottate procedure di gara che avrebbero favorito una maggiore concorrenza; molto spesso i precedenti gestori sono stati scelti come affidatari del servizio. Nel settore dei rifiuti urbani, nella maggior parte delle regioni, in particolare al Centro e nel Mezzogiorno, si è ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi ambientali e di efficienza prefissati: la percentuale di raccolta differenziata di rifiuti urbani è ancora molto contenuta, la quota di quelli smaltiti in discarica è elevata, il grado di copertura dei costi tramite tasse o tariffe locali è ridotto, specialmente nel Mezzogiorno.

*I servizi idrici e
i rifiuti urbani*

Nella sanità diversi indicatori segnalano una minore efficienza della spesa e una ridotta capacità di rispondere alla domanda di servizi sanitari nelle regioni meridionali, dove le prestazioni ospedaliere sono meno soddisfacenti ed è elevata la mobilità dei pazienti verso altre regioni. Nel comparto farmaceutico, gli interventi normativi e gestionali adottati a livello centrale e regionale, per razionalizzare e contenere la spesa, hanno avuto effetti positivi, seppur molto differenziati sul territorio. Dall'inizio del decennio la spesa farmaceutica "in convenzione" ha fortemente rallentato. Nell'ultimo quinquennio la spesa pubblica pro capite "in convenzione" nelle regioni del Centro Nord, escludendo il Lazio e la Liguria, è stata sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale. Parte della differenza è riconducibile alla maggior diffusione della distribuzione diretta dei farmaci.

*La spesa
farmaceutica*

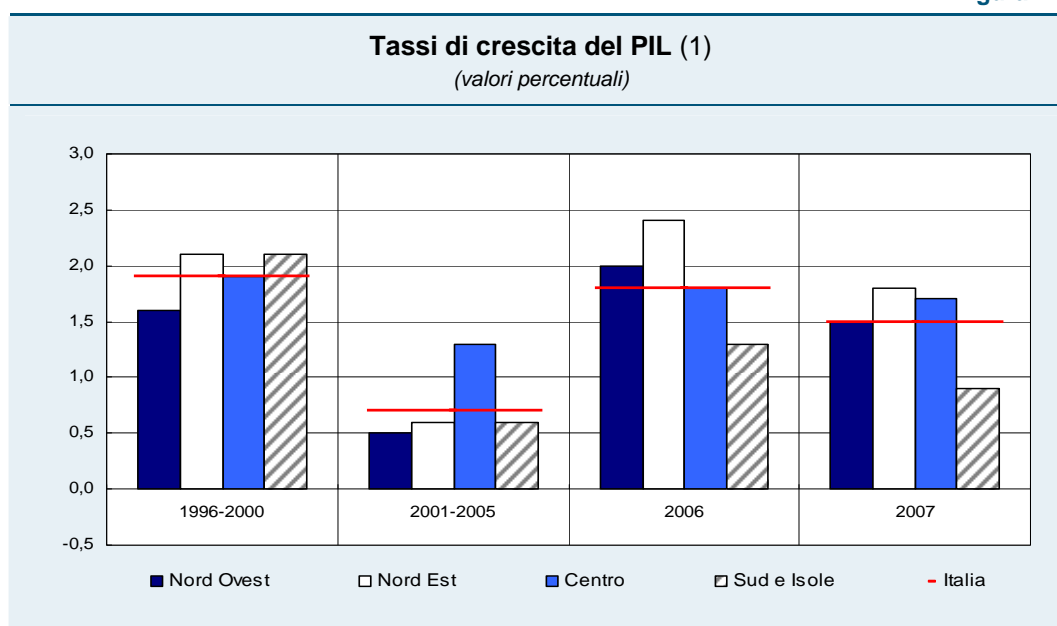
LA CONGIUNTURA NELLE REGIONI ITALIANE

1- LA CRESCITA E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Crescita e produttività

Nel 2007 il prodotto interno lordo in Italia è cresciuto dell'1,5 per cento in termini reali, tre decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente. Secondo le stime preliminari dell'Istat, il rallentamento avrebbe interessato tutte le ripartizioni territoriali a eccezione del Centro, che avrebbe mostrato una sostanziale tenuta (1,7 per cento). Il Nord Est sarebbe cresciuto dell'1,8 per cento (dal 2,4 del 2006), il Nord Ovest dell'1,5 (dal 2,0) e il Mezzogiorno dello 0,9 (dall'1,3). In tutte le aree, la crescita è stata sostenuta dall'espansione del valore aggiunto dei servizi (2,2 per cento nel Nord Est; 2,0 al Centro e nel Nord Ovest; 1,1 nel Mezzogiorno). Nell'industria il valore aggiunto è cresciuto al Centro e nel Nord Est (1,7 e 1,3 per cento, rispettivamente) a un ritmo superiore alla media nazionale, mentre ha fortemente rallentato nel Nord Ovest (0,5 per cento); nel Mezzogiorno, l'incremento è stato pari all'1,0 per cento, in linea con la media nazionale.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat per i periodi 1995-2000, 2001-05 e 2006; anticipazioni basate sui Conti economici territoriali dell'Istat per il 2007. La linea orizzontale rossa rappresenta il tasso di crescita medio annuo dell'economia italiana nel periodo di riferimento.
(1) Valori concatenati fino al 2006. Valori a prezzi dell'anno precedente per il 2007. Tassi di crescita medi annui per i periodi 1996-2000 e 2001-05.

Tra il 1995 e il 2007 la crescita dell'economia italiana è stata dell'1,4 per cento. Il Centro (1,6 per cento) e il Nord Est (1,5) sono cresciuti a ritmi leggermente superiori alla media, all'opposto del Mezzogiorno (1,3) e del Nord Ovest (1,2). Dopo la crescita della seconda metà degli anni novanta, dal 2001 il rallentamento ha coinvolto, seppur in misura diversa, tutte le ripartizioni. Il Centro ha mostrato una migliore tenuta, con un tasso di crescita medio annuo dell'1,3 per cento nel periodo 2001-05, a fronte dell'1,9 del quinquennio precedente. Le altre aree territoriali hanno invece rallentato in modo pronunciato, facendo registrare tassi di crescita attorno al mezzo punto percentuale l'anno: 0,6 nel Nord Est e nel Mezzogiorno (dal 2,1 del periodo 1995-2000); 0,5 nel Nord Ovest, dall'1,6.

Fra il 1995 e il 2007, secondo i conti regionali il PIL pro capite è cresciuto in Italia dell'1,0 per cento l'anno. L'incremento è risultato maggiore nel Mezzogiorno (1,2 per cento) rispetto alle altre ripartizioni territoriali (1,0 al Centro, 0,8 nel Nord Est e 0,7 nel Nord Ovest). Si è così realizzata una lieve convergenza del PIL pro capite fra le macroaree: nel Mezzogiorno esso è passato dal 65,5 per cento della media italiana nel 1995 al 67,5 nel 2007; al Centro è rimasto sostanzialmente invariato (da 110,4 a 110,6), mentre nel Nord è calato in termini relativi (da 124,5 a 120,5 nel Nord Ovest; da 122,5 a 119,9 nel Nord Est).

Il processo di convergenza del prodotto per abitante tra le ripartizioni territoriali italiane, piuttosto limitato durante la seconda metà degli anni novanta, si è accentuato nel successivo quinquennio, quando i differenziali di crescita della popolazione nelle diverse aree si sono allargati: tra il 2001 e il 2005 la popolazione del Mezzogiorno è cresciuta di 4 decimi di punto in meno rispetto alla media italiana; tale tendenza si è ulteriormente rafforzata nei successivi due anni.

L'EVOLUZIONE DEI DIVARI SOCIO-ECONOMICI NELLE RIPARTIZIONI ITALIANE

L'Istat produce un vasto insieme di indicatori con l'obiettivo di fornire una visione d'insieme delle condizioni socio-economiche nelle diverse regioni italiane, le cui dissimilarità possono non essere perfettamente colte dall'andamento degli aggregati macroeconomici. Si tratta di circa 160 variabili di varia natura, raggruppate in sei aree tematiche omogenee: I. Risorse naturali (indicatori sui servizi pubblici ambientali e sul grado di inquinamento), II. Risorse culturali (indici sulla domanda e l'offerta culturale), III. Risorse umane (indicatori sul mercato del lavoro, quota di laureati e diplomati, qualità dell'apprendimento degli studenti), IV. Sistemi locali di sviluppo (indicatori di tipo economico quali misure di produttività, spesa in ricerca e sviluppo, investimenti, qualità del credito bancario), V. Città (che include indici di qualità della vita nelle città quali incidenza della microcriminalità, dotazione di servizi pubblici urbani, etc.) e VI. Reti e nodi di servizio (che comprende indici su sicurezza pubblica, trasporti e telecomunicazioni). A questi si aggiungono alcuni indicatori, detti variabili di rottura, cui viene attribuita un'importanza particolare in virtù del loro rilievo ai fini delle politiche territoriali; essi includono, tra gli altri, il grado di apertura dei mercati, la capacità di esportare, le condizioni di legalità e coesione, la capacità innovativa.

Evoluzione degli indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura
(valori percentuali)

| AREA TEMATICA | Casi in cui l'indicatore registra un miglioramento tra il 1996 e il 2006 (1) | | | | Casi in cui l'indicatore registra una situazione migliore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord | |
|---------------------------------|--|-------------|-------------|-------------|---|-------------|
| | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | 1996 | 2006 |
| I – Risorse naturali | 56,3 | 50,0 | 68,8 | 81,3 | 6,7 | 20,0 |
| II – Risorse culturali | 50,0 | 62,5 | 75,0 | 75,0 | 37,5 | 0,0 |
| III – Risorse umane | 69,7 | 69,7 | 66,7 | 75,8 | 15,2 | 15,2 |
| IV – Sistemi locali di sviluppo | 66,7 | 66,7 | 63,0 | 48,1 | 15,6 | 18,8 |
| V – Città | 66,7 | 58,3 | 66,7 | 91,7 | 7,1 | 21,4 |
| VI – Reti e nodi di servizio | 50,0 | 61,5 | 50,0 | 61,5 | 36,0 | 36,0 |
| R – Variabili di rottura | 61,5 | 53,8 | 61,5 | 69,2 | 7,7 | 7,7 |
| Totale | 61,5 | 62,2 | 63,0 | 68,9 | 17,9 | 19,3 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per alcuni indicatori il primo anno disponibile e l'ultimo anno disponibile possono differire tra macroaree.

Anche se la percentuale di casi in cui un indicatore ha registrato un miglioramento nell'ultimo decennio è risultata relativamente più elevata nel Mezzogiorno (68,9 per cento rispetto al 62-63 per cento circa al Centro Nord), nel confronto tra le aree non emerge tuttavia un avvicinamento significativo delle regioni meridionali ai più elevati standard socioeconomici di quelle centro settentrionali. Nel 2006, l'anno più recente per cui sono disponibili le informazioni, la percentuale dei casi in cui le regioni meridionali presentano indicatori che registrano una situazione migliore rispetto a quella del Centro Nord è pari al 19,3 per cento, appena superiore a quella osservata dieci anni prima.

Le stime preliminari dell'Istat per il 2007 indicano una crescita del prodotto interno lordo per unità di lavoro dello 0,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di una dinamica più contenuta nel Nord (0,4 nel Nord Ovest e nel Nord Est) e alla stazionarietà al Centro.

Nelle ripartizioni centro-settentrionali il dato si pone in continuità con la modesta crescita del 2006 (0,6 per cento del Nord Est, 0,3 al Centro e 0,2 nel Nord Ovest) dopo la sostanziale stagnazione del quinquennio 2001-05 (-0,2 per cento nel Nord Ovest, 0,1 per cento nel Nord Est, -0,1 per cento al Centro) che interrompeva la pronunciata crescita della seconda metà degli anni novanta (0,8 per cento nel Nord Ovest, 1,0 nel Nord Est e al Centro). Nel Mezzogiorno, al contrario, il dato del 2007 segna un recupero rispetto alla dinamica recente (-0,1 per cento nel 2006; 0,0 per cento in media dei precedenti cinque anni), ma rimane inferiore ai tassi medi annui registrati nel quinquennio 1996-2000 (1,6 per cento).

Resta tuttavia significativo il ritardo del Mezzogiorno nei livelli della produttività media del lavoro, che sfiora il 20 per cento ed è rimasto sostanzialmente invariato dal 2000. Contribuisce al perdurante ritardo del Mezzogiorno una struttura produttiva caratterizzata da un numero elevato di imprese di piccole dimensioni. Nel 2005, secondo i dati del registro statistico delle imprese (ASIA), le imprese del Nord Ovest, del Nord Est e del Centro risultavano in media più grandi, rispettivamente, del 63,6, del 49,5 e del 40,3 per cento rispetto a quelle del Mezzogiorno. Questa sproporzione è solo leggermente inferiore a quella registrata nel 2000 e risulta ancora più elevata per le imprese manifatturiere, maggiormente esposte alla concorrenza internazionale.

Nella prima metà del decennio in corso si è assistito a un significativo cambiamento delle strategie aziendali in risposta al mutato contesto competitivo internazionale. Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 50 addetti, tra il 2000 e il 2006 oltre la metà delle imprese industriali italiane ha introdotto nuovi prodotti, ha investito sul marchio o ha intrapreso forme di internazionalizzazione. Tali cambiamenti sono stati più frequenti al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. In particolare nel 2006 oltre il 22 per cento delle imprese centro-settentrionali avevano internazionalizzato la propria attività, tramite investimenti diretti o collaborazioni con altre imprese estere, a fronte del 9,4 delle imprese meridionali.

La crescita della produttività, cruciale per determinare la capacità delle imprese di reagire alla concorrenza internazionale, dipende strettamente dalle loro attività di ricerca e sviluppo e innovazione. Anche in queste attività permangono elevati differenziali tra Mezzogiorno e resto d'Italia, in un contesto generale di ritardo delle imprese italiane nel confronto internazionale (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *Innovazione e trasferimento tecnologico: il rapporto tra imprese e università*).

Il confronto europeo. – La debole convergenza osservata nell'andamento del reddito pro capite delle regioni italiane si è associata a una scarsa performance del sistema produttivo italiano nel confronto europeo. In base ai dati dell'Eurostat, il PIL pro capite italiano (valutato alla parità dei poteri di acquisto) era, nel 1995, il 105 per cento di quello medio della Unione europea a 15 paesi. Nel 2005 era pari al 93 per cento.

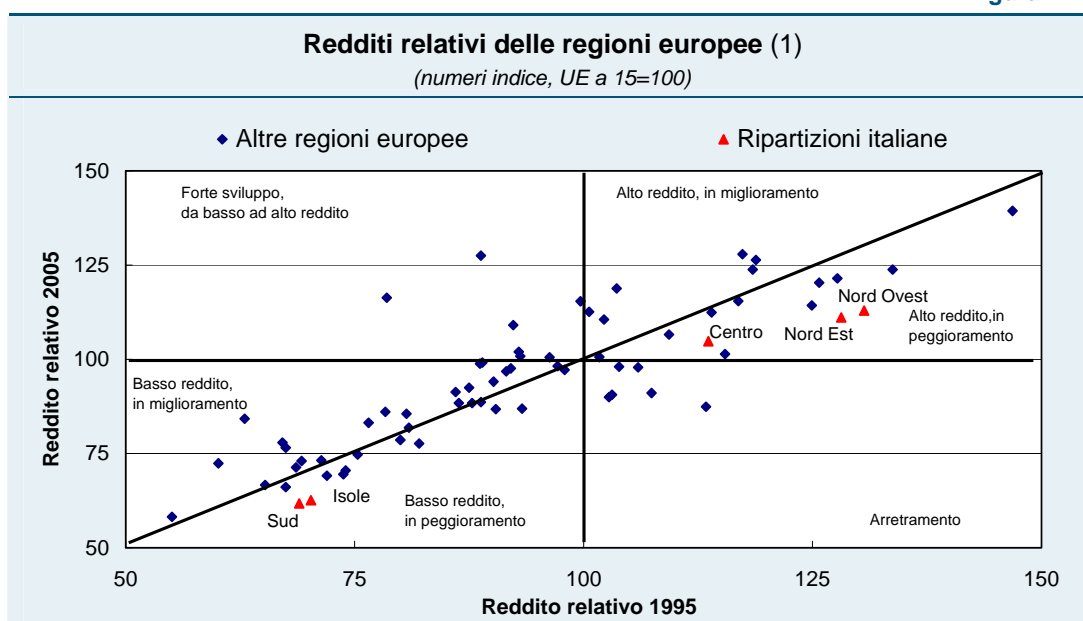
Per ciascuna delle 74 regioni della UE a 15 (a livello NUTS1, equiparabili alle ripartizioni territoriali italiane; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la figura 1.2 mette in relazione il livello relativo del reddito pro capite nel 1995 con il corrispondente livello nel 2005. Tutte le osservazioni al di sopra della retta a 45° rappresentano regioni il cui reddito pro capite è aumentato in maniera più che proporzionale rispetto alla media europea. La figura mostra come il rallentamento abbia interessato tutte le ripartizioni italiane, che si collocano al di sotto della bisettrice.

Il peggioramento è stato marcato per il Nord. In particolare il Nord Ovest, che nel 1995 faceva registrare un reddito pari al 131 per cento della media europea, dieci anni dopo era calato al 113 per cento, con un arretramento dall'ottava alla diciannovesima posizione nella classifica dei redditi pro capite per le regioni europee. Il Nord Est mostrava un arretramento di analoga entità, passando dal 128 al 111 per cento del reddito medio europeo e perdendo complessivamente 13 posizioni (dal

nono al ventiduesimo posto). Il calo era meno pronunciato per il Centro, soprattutto grazie alla tenuta del Lazio.

Il reddito pro capite del Sud è passato dal 69 al 62 per cento circa della media europea; quello delle Isole dal 70 al 63 per cento. Delle 74 regioni europee NUTS1, le Isole e il Sud erano, nel 2005, rispettivamente al 71-esimo e al 72-esimo posto della classifica dei redditi pro capite (rispettivamente, dal 63-esimo e dal 65-esimo posto nel 1995).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Rapporto tra il reddito pro capite regionale e il reddito pro capite medio europeo della UE a 15 a parità di potere d'acquisto.

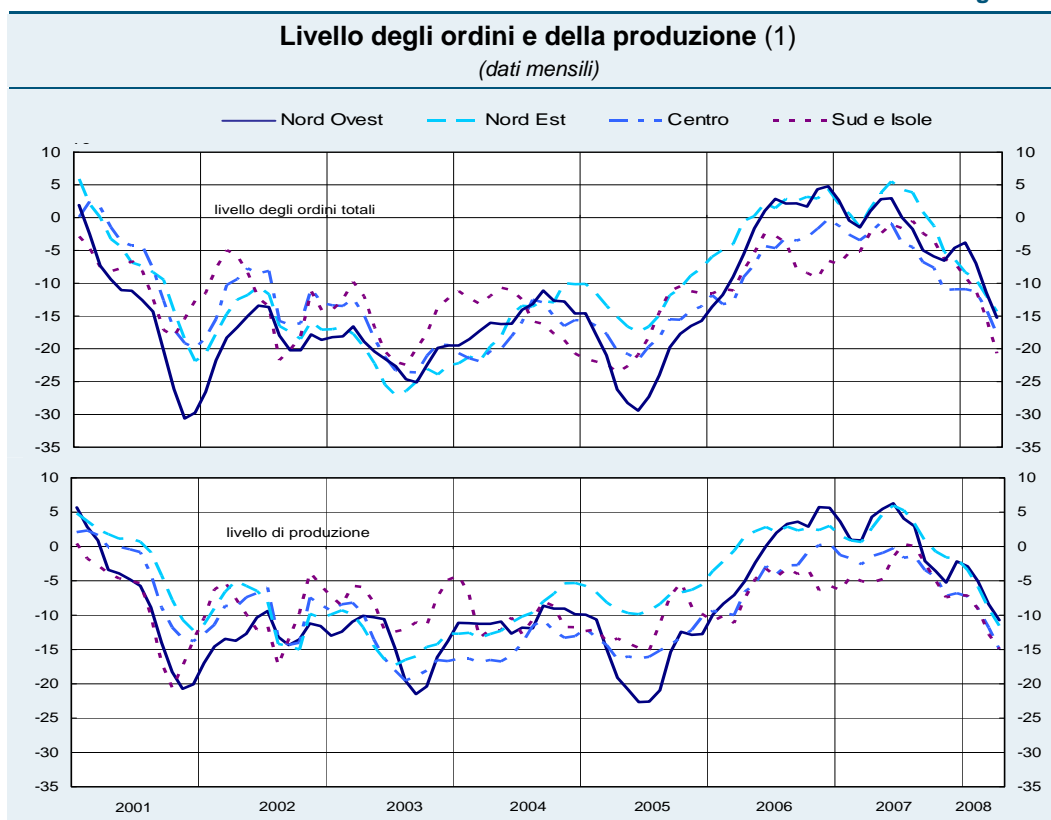
L'ampliamento del ritardo di sviluppo delle regioni meridionali rispetto al resto d'Europa è avvenuto in un periodo di convergenza tra le regioni europee: quasi due terzi di quelle che nel 1995 rientravano nell'Obiettivo 1 dei Fondi strutturali europei hanno registrato un incremento del proprio reddito pro capite relativo. Tra esse vi sono quasi tutte le regioni Obiettivo 1 spagnole e portoghesi e gran parte di quelle tedesche e del Regno Unito; non vi è invece nessuna regione italiana.

Anche la produttività del lavoro, calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a parità di potere d'acquisto e il numero degli occupati, ha mostrato una tendenza alla convergenza tra le regioni europee nel periodo 1996-2005. Le regioni italiane hanno fatto registrare i tassi di crescita più bassi in Europa, a prescindere dal livello iniziale di sviluppo. La dinamica della produttività nelle regioni Obiettivo 1 europee presenta una forte eterogeneità: alcune stime econometriche mostrano che, a parità di condizioni economiche iniziali, le aree arretrate a più forte crescita sono state quelle di Spagna e Germania, mentre le peggiori sono state quelle italiane.

Le attività produttive

L'industria. – Nel 2007 il valore aggiunto ai prezzi base dell'industria ha rallentato all'1,0 per cento dall'1,2 del 2006. La crescita ha interessato tutte le ripartizioni territoriali con un'espansione più elevata al Centro (1,7 per cento) e nel Nord Est (1,3 per cento) rispetto al Mezzogiorno (1,0 per cento) e nel Nord Ovest (0,5 per cento).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste ISAE; dati destagionalizzati.

Nel corso dell'anno, il valore aggiunto nell'industria in senso stretto ha decelerato allo 0,8 per cento in termini reali (dall'1,2 del 2006); la crescita del comparto manifatturiero è stata accompagnata dal calo dei comparti energetico ed estrattivo. La crescita è stata trainata dall'incremento del settore dei mezzi di trasporto (3,3 per cento), della meccanica (3,1 per cento), della siderurgia (2,4 per cento). Nelle manifatture tradizionali, è tornato a crescere il comparto del tessile e abbigliamento (1,0 per cento), dopo la contrazione degli ultimi anni, mentre è continuato il calo del settore calzaturiero (-4,6 per cento).

Secondo le inchieste mensili dell'ISAE, i saldi dei giudizi degli operatori sul livello degli ordini e della produzione hanno continuato a diminuire nei primi mesi dell'anno, raggiungendo ad aprile i livelli dell'inizio del 2006 (fig. 1.3). Secondo tali indicazioni, l'attività economica dovrebbe continuare a rallentare nel corso del 2008 in tutte le ripartizioni.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2007 gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 5,4 per cento a prezzi costanti, dopo la stagnazione degli ultimi anni. Considerando l'effettiva localizzazione dell'investimento, l'incremento ha interessato unicamente le regioni del Centro Nord (Nord Ovest 7,6 per cento; Nord Est 9,8; Centro 7,0), a fronte di un calo del 3,9 per cento nel Mezzogiorno. Secondo le valutazioni degli operatori, nel 2008 gli investimenti in termini reali crescerebbero del 5,8 per cento, soprattutto grazie agli investimenti previsti nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest.

Costruzioni e opere pubbliche. – Nel 2007 il valore aggiunto del settore delle costruzioni calcolato ai prezzi base ha continuato ad aumentare a ritmi analoghi a quelli dell'anno precedente (1,6 per cento). All'ulteriore espansione dell'edilizia privata si è contrapposta la contrazione nel settore delle opere pubbliche.

Gli investimenti in edilizia privata, secondo le rilevazioni dell'ANCE, sono cresciuti più intensamente nel Nord Ovest (1,9 per cento) e nel Nord Est (1,2); più lievemente al Centro (0,6); sono invece rimasti stazionari nel Mezzogiorno.

L'ammontare delle agevolazioni fiscali destinate alla riqualificazione del patrimonio abitativo ha continuato ad aumentare a ritmo sostenuto (8,5 per cento). Nell'ultimo decennio l'attività di rinnovo delle abitazioni è stata più diffusa nel Nord Est, dove le comunicazioni presentate all'Agenzia delle Entrate per l'accesso alle detrazioni hanno riguardato il 23 per cento del patrimonio abitativo. Tale rapporto è risultato del 15,6 e dell'11,6 per cento rispettivamente nel Nord Ovest e al Centro; nel Mezzogiorno l'incidenza è stata del 4,1 per cento.

Nel 2007, in base alle indicazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, le compravendite di abitazioni si sono ridotte del 4,6 per cento, dopo la crescita degli anni precedenti. La flessione, più accentuata nel secondo semestre, ha riguardato in misura analoga tutte le aree geografiche. I prezzi degli immobili residenziali sono aumentati del 6,2 per cento, proseguendo il rallentamento iniziato nel 2005. La decelerazione è stata particolarmente forte al Centro (dal 12,1 al 7,5 per cento); al Sud e nelle Isole la crescita delle quotazioni si è ridotta di un punto percentuale, scendendo al 7,7 per cento; nel Nord i prezzi hanno continuato a crescere intorno al 5 per cento.

Nel comparto delle opere pubbliche, è proseguita la fase negativa osservata nei due anni precedenti. In base alla rilevazione condotta dalla Banca d'Italia la produzione a prezzi costanti è diminuita di circa il 3 per cento. La flessione è stata più intensa al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

L'importo dei lavori pubblici appaltati nel corso dell'anno si è ridotto dell'1,9 per cento. La flessione ha riguardato tutte le aree territoriali a eccezione del Nord Ovest, dove il valore delle opere bandite è cresciuto del 50 per cento circa rispetto al 2006, per effetto dell'avvio delle procedure di aggiudicazione di importanti opere stradali in Lombardia e rilevanti strutture portuali e sanitarie in Liguria (cfr. *L'economia della Lombardia e L'economia della Liguria nel 2007*).

I servizi. – Il valore aggiunto ai prezzi base del settore dei servizi è cresciuto nel 2007 dell'1,8 per cento in termini reali, in lieve decelerazione rispetto all'anno

precedente (2,1 per cento). Secondo le stime preliminari dell'Istat per ripartizione, la crescita del valore aggiunto è stata più intensa nelle regioni centro settentrionali (2,2 nel Nord Est, 2,0 nel Nord Ovest e al Centro) rispetto al Mezzogiorno (1,1 per cento).

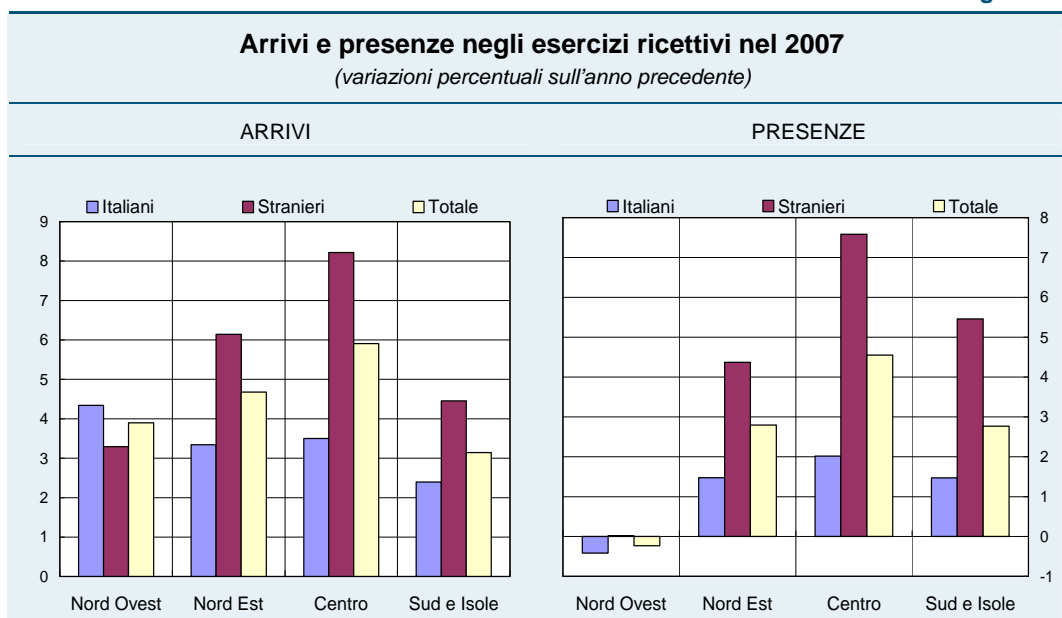
In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2007 le vendite al dettaglio a prezzi correnti sono aumentate dello 0,7 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente (1,2 per cento). La crescita è stata più intensa nelle regioni del Nord (Nord Est 1,4 per cento; Nord Ovest 0,9) a fronte di una sostanziale stazionarietà del Mezzogiorno (0,4 per cento) e del Centro (0,3; tav. a1.8).

Il numero dei punti vendita di medie e grandi dimensioni (supermercati, grandi magazzini e ipermercati) è aumentato del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente, con un incremento più forte nel Mezzogiorno. La loro diffusione presenta tuttavia forti disomogeneità a livello territoriale: all'inizio del 2007 nelle regioni meridionali la superficie occupata dai supermercati e dagli ipermercati, in rapporto alla popolazione, era pari rispettivamente al 60 e al 53 per cento di quella del Centro Nord (tav. a1.9).

Sia nel commercio al dettaglio, sia in quello all'ingrosso la dimensione media d'impresa è inferiore a quella dei principali paesi europei, riflettendosi sulla produttività e sul costo finale dei prodotti (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *Le caratteristiche dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso e l'impatto sui prezzi*).

In base a stime su dati degli Uffici statistici regionali e delle Aziende di promozione turistica, nel 2007 gli arrivi di turisti presso le strutture ricettive nazionali sono aumentati del 4,6 per cento (5,6 per cento nel 2006) e le giornate complessive di presenza del 2,8 per cento (4,2 nel 2006).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati degli Uffici statistici regionali e delle Aziende di promozione turistica.

Come nell'anno precedente, la dinamica è risultata maggiore per la componente straniera, le cui giornate di presenza sono aumentate del 4,7 per cento (1,3 per gli italiani). L'incremento dei flussi turistici è risultato più elevato nelle regioni del Centro (fig. 1.4), soprattutto grazie al contributo del Lazio. Aumenti superiori alla media nazionale sono stati registrati anche in Veneto e in alcune regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Campania, Calabria e Sardegna). Nel Nord Ovest è leggermente calato il numero di presenze turistiche, soprattutto per la componente nazionale.

Sulla base dei dati Aiscat, il traffico di veicoli pesanti sulla rete autostradale italiana è cresciuto del 2,4 per cento. In Italia è molto contenuto rispetto agli altri paesi europei il trasporto delle merci per via ferroviaria e via aerea. Le merci trasportate a mezzo ferrovia da Trenitalia sono aumentate dello 0,4 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (2,1 per cento). Al lieve aumento del traffico internazionale si è contrapposto il lieve calo dei volumi trasportati all'interno del Paese. Il movimento ferroviario merci da e verso l'estero è aumentato in maniera significativa nel Nord Est, soprattutto grazie al contributo del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Anche nel Mezzogiorno vi è stata un'espansione, a cui ha contribuito in maniera determinante l'incremento delle partenze dalla Campania verso l'estero. Nelle altre ripartizioni territoriali il movimento è diminuito.

Secondo i dati Assaeroporti, i passeggeri e le merci trasportati per via aerea sono aumentati rispettivamente del 10 e del 5 per cento. Nel settore cargo, il principale aeroporto italiano, Milano Malpensa, che rappresenta quasi il 50 per cento del movimento cargo nazionale, ha incrementato le quantità di tonnellate trasportate del 16 per cento. Nel confronto con i principali scali europei, Milano Malpensa è al quinto posto per quantità di merce trasportata, pari a meno di un quarto di quella imbarcata o sbarcata a Francoforte e a meno di un terzo di quella relativa all'aeroporto di Amsterdam.

In base ai dati elaborati dalle Autorità portuali, il traffico mercantile presso i principali scali italiani è leggermente aumentato (2,6 per cento); il movimento di *container* nei principali porti italiani è cresciuto del 9,4 per cento, più che nei principali porti del mediterraneo, ma in misura inferiore a quella dei sistemi portuali del Nord Europa. Tra le cause di questo ritardo, vi sarebbe uno svantaggio dei porti italiani nelle dotazioni infrastrutturali accessorie, soprattutto in termini di collegamenti stradali e ferroviari verso i principali mercati di sbocco (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *La competitività del sistema portuale nazionale*).

Le esportazioni e gli investimenti diretti esteri

Nel 2007 le esportazioni italiane di beni e servizi sono aumentate in termini reali del 5,0 per cento (dal 5,5 del 2006), in ripresa rispetto alla media del quinquennio 2001-05. Secondo i dati provvisori dell'Istat, le esportazioni di beni a prezzi correnti sono cresciute dell'8,0 per cento, a fronte del 10,7 dell'anno precedente (tav. a1.10). L'aumento è stato superiore alla media nazionale nel Mezzogiorno (11,8 per cento) e nel Nord Ovest (8,2 per cento), inferiore nel Nord Est (7,2 per cento) e al Centro (7,3 per cento).

All'espansione registrata nelle regioni del Nord hanno contribuito soprattutto le vendite dei macchinari e, in misura inferiore rispetto agli anni precedenti, i prodotti in metallo; al Centro anche quelle dei prodotti chimici e dei mezzi di trasporto; nel Mezzogiorno il maggiore contributo è venuto dal settore dei mezzi di trasporto e dai prodotti petroliferi raffinati. È continuata, seppure a ritmi inferiori rispetto all'anno precedente, la ripresa delle vendite sui mercati internazionali dei prodotti tradizionali del "sistema moda" (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) grazie alla buona performance delle imprese localizzate nel Nord Ovest (3,7 per cento). Le esportazioni del "sistema moda" del Mezzogiorno, che costituiscono circa il 7 per cento delle esportazioni italiane del settore, sono rimaste pressoché stazionarie (0,5 per cento), un andamento in linea con quello registrato in quest'area a partire dal 2001 (cfr. il riquadro seguente).

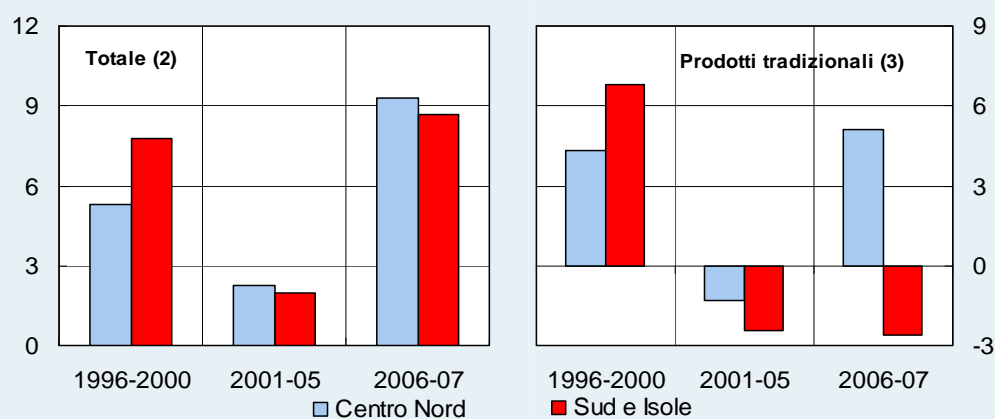
LE ESPORTAZIONI DELLE MACROAREE E DEI POLI INDUSTRIALI

Nella seconda metà degli anni novanta, il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni a prezzi correnti è stato più elevato nel Mezzogiorno (7,8 per cento, al netto dei prodotti petroliferi) rispetto al Centro Nord (5,3), anche nei comparti tradizionali (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature e altri prodotti manifatturieri, che includono il mobilio; fig. R1).

Figura R1

Tassi di crescita delle esportazioni di beni (1)

(variazioni percentuali medie annue)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori a prezzi correnti. Tassi di crescita medi per i periodi 1996-2000, 2001-05 e 2006-07. – (2) Sono esclusi i prodotti petroliferi e, per rendere i dati confrontabili nel tempo, le provviste di bordo. – (3) Include il tessile, l'abbigliamento, il cuoio, le calzature e gli altri prodotti manifatturieri (compresi i mobili).

Nella prima metà del decennio in corso la crescita dell'export è stata invece lievemente più intensa al Centro Nord. L'accentuarsi della concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione si è riflesso sui settori tradizionali del Mezzogiorno in misura più marcata rispetto alle altre aree del Paese, risentendo della maggiore diffusione di prodotti di qualità medio-bassa. Le esportazioni di prodotti tradizionali

del Mezzogiorno sono diminuite del 2,4 per cento all'anno (-1,3 per cento al Centro Nord). Questa tendenza è confermata anche nel biennio 2006-07: in un contesto di ripresa generalizzata dell'export italiano, il valore delle vendite all'estero di prodotti tradizionali del Mezzogiorno ha continuato a contrarsi, mentre ha ripreso a crescere per le imprese localizzate al Centro Nord.

Il calo è stato intenso in molti importanti poli industriali meridionali; tra il 2000 e il 2007 l'export di mobili nelle province di Bari e Matera è diminuito rispettivamente del 43,7 e 38,8 per cento, quello delle concerie avellinesi del 67,4 per cento; nei poli barese e napoletano delle calzature le esportazioni si sono ridotte del 27,7 e del 25,6 per cento, rispettivamente. In controtendenza sono risultati i poli dell'abbigliamento di Napoli e Isernia dove le vendite all'estero sono cresciute rispettivamente del 50,8 e 48,7 per cento.

La quota di mercato dell'Italia sul commercio internazionale a prezzi correnti è salita al 3,7 per cento (3,5 per cento nel 2006). Nel 2007 le esportazioni del Nord Ovest e del Nord Est hanno rappresentato, rispettivamente, l'1,5 e l'1,2 per cento delle esportazioni mondiali a prezzi correnti; quelle del Centro e del Mezzogiorno lo 0,6 e lo 0,4 per cento. A causa dell'aumento dei valori medi unitari all'esportazione, la quota di mercato italiana a prezzi costanti, invece, è in fase di progressiva contrazione dalla metà degli anni novanta e si è collocata al 2,8 per cento nel 2007 (era il 4,6 per cento nel 1995).

Dal Mezzogiorno, dove si produce circa il 15 per cento del valore aggiunto dell'industria italiana, originano poco più del 10 per cento delle esportazioni in valore. A questo divario può concorrere la dimensione media di impresa più piccola nelle regioni meridionali che nel resto d'Italia. Nel 2005, secondo i dati del registro statistico delle imprese (ASIA), la dimensione media delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno risultava essere inferiore di oltre il 50 per cento rispetto al Nord e di quasi il trenta per cento rispetto al Centro. Alcune stime econometriche sui dati della Centrale dei bilanci e dell'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con oltre 50 addetti dal 1985 al 2005 indicano che la dimensione di impresa ha un impatto rilevante sulla capacità di esportare delle imprese meridionali. Dalle analisi risulta che esiste una relazione positiva tra il numero di addetti e il fatturato estero, dovuta alla maggior produttività delle imprese più grandi. Tuttavia, mentre le imprese del Mezzogiorno hanno in media una capacità di esportare inferiore a quella delle altre ripartizioni, in alcuni settori (alimentari, abbigliamento, fabbricazione di apparecchi di precisione e di mobili) le imprese meridionali di grandi dimensioni sono riuscite a esportare più di quelle del Centro Nord, anche nel periodo 2000-05.

Gli investimenti diretti. – Gli investimenti diretti esteri in Italia, esclusi quelli immobiliari e nel settore bancario e al netto dei disinvestimenti, sono diminuiti nelle regioni del Centro e del Nord Ovest mentre sono leggermente aumentati nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Nel Nord Ovest i flussi netti sono stati pari all'1,4 per cento del PIL, una percentuale superiore a quella delle altre aree. Gli investimenti diretti italiani all'estero sono cresciuti in misura significativa, soprattutto grazie ai flussi netti provenienti dalle regioni del Centro; gli investimenti sono cresciuti solo lievemente nel Nord Est e nel Mezzogiorno, mentre sono diminuiti nel Nord Ovest.

2 – IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

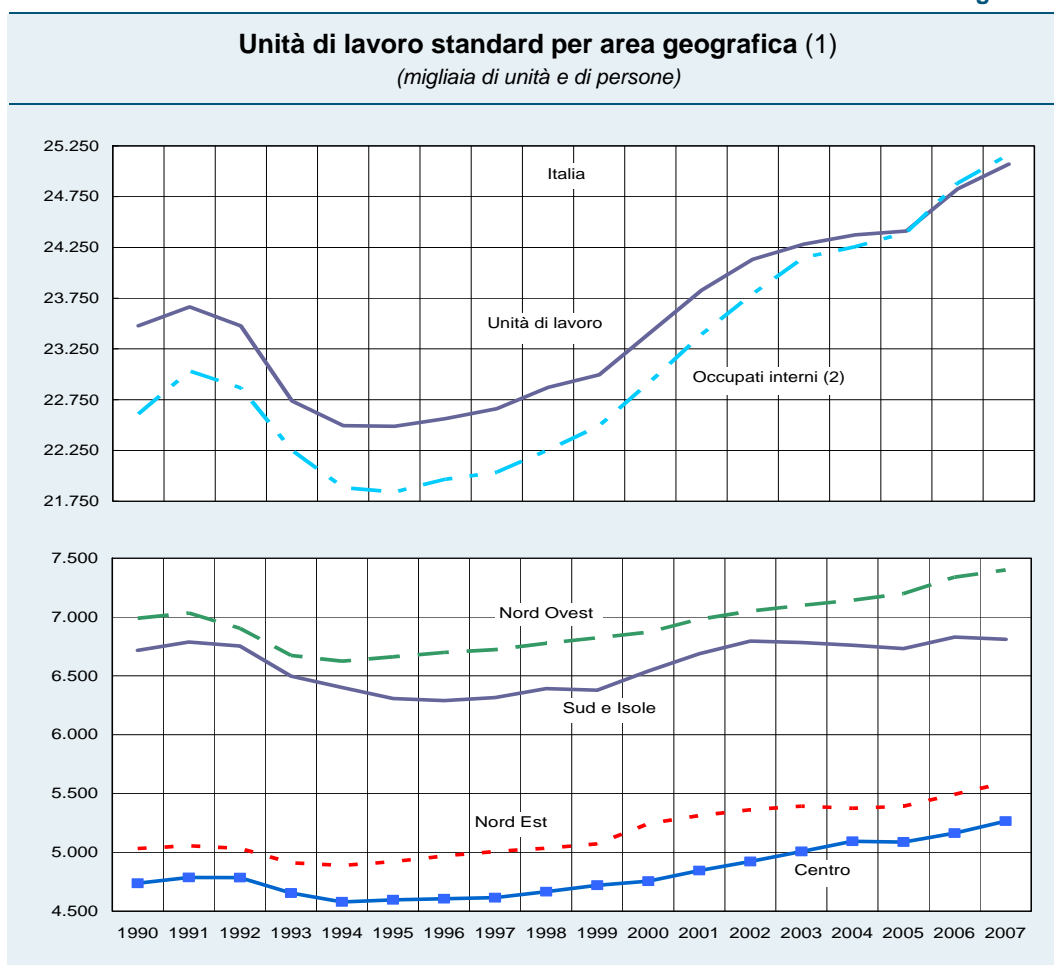
Nel 2007 è continuata l'espansione dell'occupazione, sebbene a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente. Secondo le anticipazioni dell'Istat, le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno sono cresciute dell'1,0 per cento, come il numero degli occupati interni (che comprende lavoratori irregolari e non residenti). Le unità di lavoro sono aumentate dell'1,4 per cento al Centro Nord, mentre sono rimaste stabili nel Mezzogiorno, proseguendo in entrambi i casi tendenze in atto da un quinquennio (fig. 2.1).

In base alla rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del 2007 il numero degli occupati è aumentato dell'1,0 per cento (tav. a2.1). L'occupazione è cresciuta significativamente nelle regioni del Centro (2,5 per cento) e in misura minore in quelle del Nord (1,0 per cento); è rimasta sui livelli dell'anno precedente nel Mezzogiorno. Il numero degli occupati è aumentato prevalentemente nel settore delle costruzioni, soprattutto nelle regioni del Centro, e nei servizi diversi dalla Pubblica amministrazione. Nell'industria in senso stretto l'occupazione è rimasta stabile al Centro Nord ed è aumentata nel Mezzogiorno. In tutte le ripartizioni la crescita dell'occupazione femminile (1,3 per cento nella media nazionale) è stata superiore a quella maschile.

Nel 2007 gli stranieri occupati in Italia sono stati circa 1,5 milioni e hanno contribuito per circa due terzi alla crescita dell'occupazione. La loro incidenza sul totale degli occupati è salita al 6,5 per cento, dal 5,9 del 2006; rimane ancora inferiore alla media europea. Al Centro Nord l'incidenza raggiunge l'8,0 per cento, a fronte del 2,6 nel Mezzogiorno (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *Le migrazioni interne e l'immigrazione dall'estero*).

Il tasso di occupazione. – Nel 2007 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa è aumentato di tre decimi di punto, al 58,7 per cento (tav. a2.3). L'incremento si è concentrato quasi interamente nella fascia di età 55-64 anni. Il tasso di occupazione è cresciuto nelle regioni centro-settentrionali, a fronte di una flessione nel Mezzogiorno; le disparità territoriali sono ulteriormente aumentate. Il tasso di occupazione al Centro Nord è del 65,4 per cento, in linea con la media dell'Unione europea e superiore di circa 19 punti percentuali rispetto a quello delle regioni meridionali. Il divario tra le aree è ancora maggiore per il tasso di occupazione femminile, pari al 55 per cento al Centro Nord e al 31 nel Mezzogiorno.

Figura 2.1



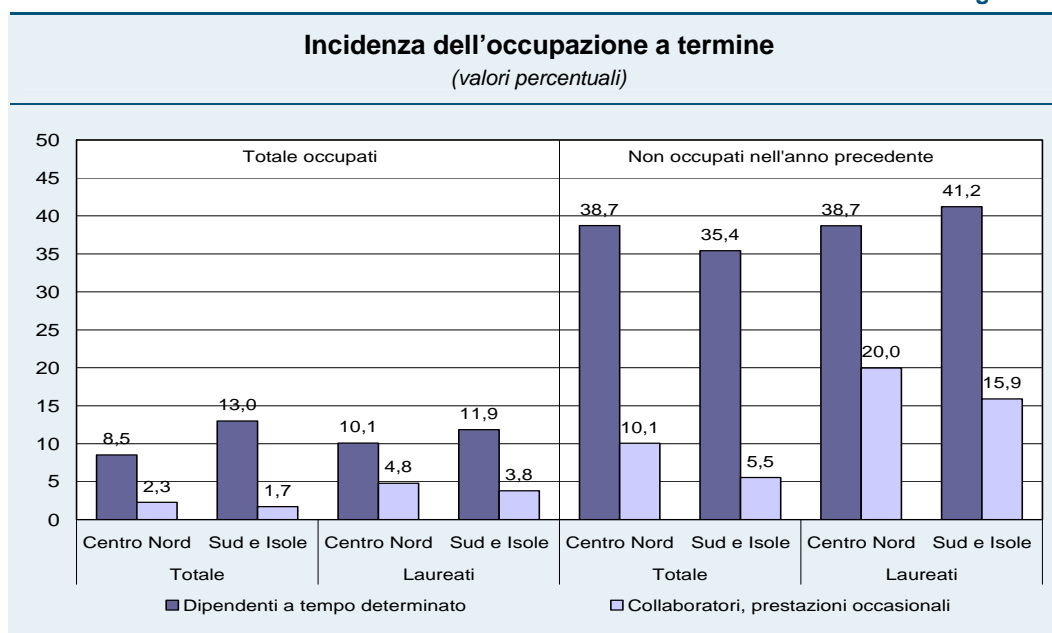
Fonte: Istat, *Conti regionali e Conti nazionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I valori per area relativi al 2007 sono provvisori e derivano dalle anticipazioni Istat del giugno 2008. – (2) Occupati residenti e non residenti, regolari e non regolari, in imprese residenti.

I rapporti di lavoro. – Nel 2007 la crescita dell'occupazione è stata interamente attribuibile al lavoro dipendente (1,5 per cento), mentre i lavoratori autonomi sono leggermente diminuiti (-0,3 per cento). L'occupazione alle dipendenze con contratti a tempo determinato è cresciuta a un ritmo sostenuto (2,1 per cento), soprattutto al Nord (quasi il 5 per cento). L'incidenza di tale forma contrattuale continua tuttavia a essere significativamente più elevata nel Mezzogiorno, anche per il maggior peso dei comparti dell'agricoltura e delle costruzioni.

L'occupazione a termine, che comprende oltre ai contratti di lavoro dipendente a tempo determinato anche collaborazioni e prestazioni d'opera occasionali, è più diffusa tra i giovani (riguarda un lavoratore su cinque nella classe di età tra 15 e 34 anni) e tra i laureati. L'incidenza dell'occupazione a termine è più elevata nella fase di ingresso nel mercato del lavoro: al Centro Nord circa il 49 per cento degli occupati che hanno trovato un impiego nell'ultimo anno hanno un lavoro a termine, contro circa il 41 per cento nel Mezzogiorno (fig. 2.2). Le percentuali sono più elevate per gli occupati in possesso di un titolo universitario, soprattutto per la maggiore incidenza delle figure dei collaboratori a progetto e dei prestatori d'opera occasionale.

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli occupati dipendenti a tempo parziale sono cresciuti di quasi il 6 per cento, raggiungendo il 14,1 per cento del totale. Nel Mezzogiorno il ricorso al part-time è inferiore di tre punti percentuali a quello del Centro Nord. Tale forma contrattuale è particolarmente diffusa tra le donne, con valori più elevati nel Nord Ovest (30 per cento) e più contenuti nel Mezzogiorno (23,6 per cento).

Nel 2005, ultimo anno per cui sono disponibili informazioni, l'occupazione irregolare era quasi il 20 per cento del totale nel Mezzogiorno, contro il 10,7 al Centro e l'8,7 al Nord, con livelli particolarmente elevati nelle costruzioni, nell'agricoltura e nei servizi alle famiglie.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2007 le forze di lavoro sono rimaste sui livelli dell'anno precedente. Alla crescita del numero degli occupati si è affiancata una flessione del 10 per cento delle persone in cerca di occupazione. Il calo è stato più accentuato nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Per effetto di tali andamenti, il tasso di disoccupazione a livello nazionale ha continuato a ridursi, passando dal 6,8 al 6,1 per cento. Nelle regioni del Centro Nord è sceso dal 4,4 al 4,0 per cento, con valori inferiori al 3 per cento in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è sceso all'11,0 per cento (12,2 nel 2006). Parte della riduzione del tasso di disoccupazione osservata nelle regioni meridionali dipende da fenomeni di scoraggiamento. Includendo nelle persone in cerca di lavoro anche chi, pur non avendo effettuato un'azione di ricerca nel mese precedente, si dice disponibile a lavorare immediatamente, nel 2007 il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno risulterebbe più elevato di quasi 10 punti percentuali; aumenterebbe solo di poco

nelle altre aree. Nelle regioni meridionali è inoltre maggiore l'incidenza della disoccupazione di lunga durata; il 55 per cento dei disoccupati è in cerca di un'occupazione da oltre un anno, a fronte del 39 per cento al Centro Nord.

È proseguita la riduzione del tasso di disoccupazione giovanile. Le persone in cerca di occupazione tra 15 e 24 anni erano il 20,3 per cento delle forze di lavoro (21,6 nel 2006). Nel Mezzogiorno un giovane su tre è disoccupato, nonostante la diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile di oltre dodici punti percentuali rispetto all'inizio del decennio. La flessione è in parte attribuibile all'aumento della quota di giovani che proseguono gli studi superiori e universitari. Nel 2007, il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore, calcolato rapportando il totale degli iscritti alla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni, era del 93,2 per cento, undici punti percentuali in più rispetto all'inizio del decennio, quasi venti in più rispetto al 1995 (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *La dispersione scolastica e le competenze degli studenti*).

IL COSTO DEL LAVORO E DELLA VITA: I DIVARI TRA IL MEZZOGIORNO E IL CENTRO NORD

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, nel settore privato il differenziale delle retribuzioni tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, al netto di imposte e contributi sociali, si attestava a circa il 15 per cento nel 2006, a parità di caratteristiche individuali dei lavoratori. Utilizzando i dati amministrativi dell'INPS, che non consentono di tenere conto del titolo di studio, il differenziale nei salari lordi è valutabile nell'ordine del 20 per cento, a parità di sesso, età e nazione di nascita dei lavoratori. Gli elevati tassi di disoccupazione e di irregolarità suggeriscono che il livello del costo del lavoro nelle regioni meridionali non consenta l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro, dato il perdurante ritardo di produttività dell'area.

Le migrazioni contribuiscono a riequilibrare domanda e offerta di lavoro. Per un cittadino del Mezzogiorno il divario negativo di retribuzione e la minor probabilità di trovare un impiego si traducono in incentivi a cercare un'occupazione al Centro Nord. In senso opposto opera il più elevato costo della vita che si riscontra nelle regioni più avanzate del Paese. Stime esaustive sui differenziali regionali del costo della vita non sono disponibili. Indicazioni parziali possono tuttavia essere ottenute per importanti componenti della spesa (prezzi di locazione delle abitazioni, alimentari, abbigliamento e arredamento). Nel 2006, nell'Indagine sui bilanci delle famiglie, gli affitti medi al Centro Nord erano di circa il 30 per cento più elevati di quelli nel Mezzogiorno, a parità di caratteristiche dell'abitazione e di dimensione del comune di residenza. Recenti stime dell'Istat, riferite ai soli capoluoghi di regione, indicano che il livello dei prezzi è più elevato al Centro Nord di circa il 10 per cento per i beni alimentari, del 3 per l'abbigliamento, del 18 per l'arredamento. Combinando le informazioni sul costo della vita basate sugli affitti, quelle sulle retribuzioni medie e quelle sulla probabilità di trovare un impiego a parità di caratteristiche personali è possibile calcolare un indicatore sintetico del vantaggio relativo di migrare dal Mezzogiorno al Centro Nord. Tale indicatore suggerisce che l'incentivo economico a migrare, più elevato per i lavoratori con meno di 35 anni, è

umentato nel corso degli anni novanta per poi diminuire nel decennio in corso. In presenza di differenziali salariali che sono cambiati di poco, tale andamento è stato determinato dal divario nei tassi di disoccupazione, che prima si è ampliato e poi si è ridotto. Ha influito anche il divario nel prezzo degli affitti, fortemente cresciuto dalla metà degli anni novanta, che ha frenato i flussi verso il Centro Nord (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *Le migrazioni interne e l'immigrazione dall'estero*).

Le condizioni economiche delle famiglie

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, nel 2006 le retribuzioni reali nette mensili dei lavoratori dipendenti a tempo pieno in Italia erano in media pari a 1.453 euro; al Centro Nord le retribuzioni medie erano del 17,1 per cento superiori a quelle del Mezzogiorno (nel 1995 il divario era dell'8,7; tav. 2.1).

Tavola 2.1

| Retribuzioni reali nette mensili dei lavoratori dipendenti a tempo pieno (1) (valori in euro a prezzi 2006, valori assoluti e valori percentuali) | | | | | | |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| VOCI | 1995 | 1998 | 2000 | 2002 | 2004 | 2006 |
| Retribuzioni medie | 1.360 | 1.358 | 1.377 | 1.410 | 1.423 | 1.453 |
| <i>Centro Nord</i> | 1.393 | 1.403 | 1.422 | 1.458 | 1.482 | 1.514 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 1.282 | 1.248 | 1.255 | 1.288 | 1.261 | 1.293 |
| Quota di lavoratori a bassa retribuzione (2) | 9,7 | 12,2 | 10,6 | 11,3 | 12,7 | 10,0 |
| <i>Centro Nord</i> | 7,0 | 8,6 | 7,4 | 8,6 | 9,7 | 7,2 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 16,3 | 20,9 | 19,3 | 18,4 | 20,6 | 17,1 |

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, Archivio storico* (versione 5.0, febbraio 2008). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Attività lavorative dipendenti principali (esclusi quindi i secondi lavori). Le retribuzioni sono deflazionate con l'indice del costo della vita e sono al netto delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali. I valori in lire fino al 1998 sono convertiti in euro sulla base della parità di 1936,27 per un euro. – (2) Quote percentuali. Secondo la definizione dell'OCSE, "bassa retribuzione" è quella inferiore ai 2/3 del valore mediano della distribuzione delle retribuzioni dei lavoratori a tempo pieno.

Tra il 1995 e il 2006 le retribuzioni medie sono cresciute del 6,8 per cento; al Centro Nord l'aumento è stato marcatamente superiore a quello del Mezzogiorno (8,7 e 0,9 per cento, rispettivamente).

La quota di lavoratori con una retribuzione inferiore ai due terzi del valore mediano della distribuzione delle retribuzioni, era pari al 17,1 per cento nel Mezzogiorno e al 7,2 al Centro Nord; si tratta di valori non distanti da quelli di dieci anni prima. I divari territoriali non tengono conto tuttavia dei differenziali nel costo della vita tra le due aree (cfr. il riquadro: *Il costo del lavoro e della vita: i divari tra il Mezzogiorno e il Centro Nord*). Il reddito reale "equivalente" disponibile delle famiglie italiane era nel 2006 pari a poco più di 19.000 euro; quello delle famiglie meridionali era il 58,8 per cento di quello delle famiglie del Centro Nord (era pari al 61,8 per cento nel 1995; tav. 2.2). Il leggero ampliamento del divario territoriale è il riflesso di

una crescita del reddito più sostenuta al Centro Nord (1,8 per cento all'anno in termini reali, a fronte dell'1,3 nel Mezzogiorno).

Tavola 2.2

| Reddito reale familiare equivalente disponibile (1) (valori in euro a prezzi 2006, valori assoluti e valori percentuali) | | | | | | |
|--|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| VOCI | 1995 | 1998 | 2000 | 2002 | 2004 | 2006 |
| Reddito equivalente medio: | 15.839 | 16.926 | 17.130 | 17.531 | 18.301 | 19.063 |
| <i>Centro Nord</i> | 18.396 | 19.950 | 19.975 | 20.651 | 21.630 | 22.302 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 11.368 | 11.615 | 12.111 | 11.979 | 12.297 | 13.120 |
| Condizione occupazionale (2) | | | | | | |
| <i>Operaio, apprendista, commesso</i> | 12.581 | 12.636 | 12.774 | 12.929 | 12.859 | 13.524 |
| <i>Impiegato, quadro, insegnante</i> | 18.766 | 18.278 | 18.949 | 19.198 | 19.680 | 19.965 |
| <i>Dirigente</i> | 31.925 | 33.362 | 32.871 | 38.309 | 36.041 | 41.171 |
| <i>Lavoratore autonomo</i> | 18.632 | 22.828 | 21.078 | 21.946 | 25.601 | 26.887 |
| Indice di Gini (3) | 0,337 | 0,348 | 0,335 | 0,330 | 0,343 | 0,338 |
| <i>Centro Nord</i> | 0,299 | 0,314 | 0,293 | 0,292 | 0,306 | 0,305 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 0,357 | 0,350 | 0,357 | 0,329 | 0,334 | 0,324 |
| Famiglie a basso reddito (4) | 12,5 | 13,0 | 12,4 | 12,2 | 12,0 | 11,8 |
| <i>Centro Nord</i> | 5,2 | 5,9 | 4,4 | 4,5 | 4,7 | 5,3 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 27,1 | 27,4 | 28,4 | 27,5 | 27,7 | 26,2 |

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, Archivio storico* (versione 5.0, febbraio 2008). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

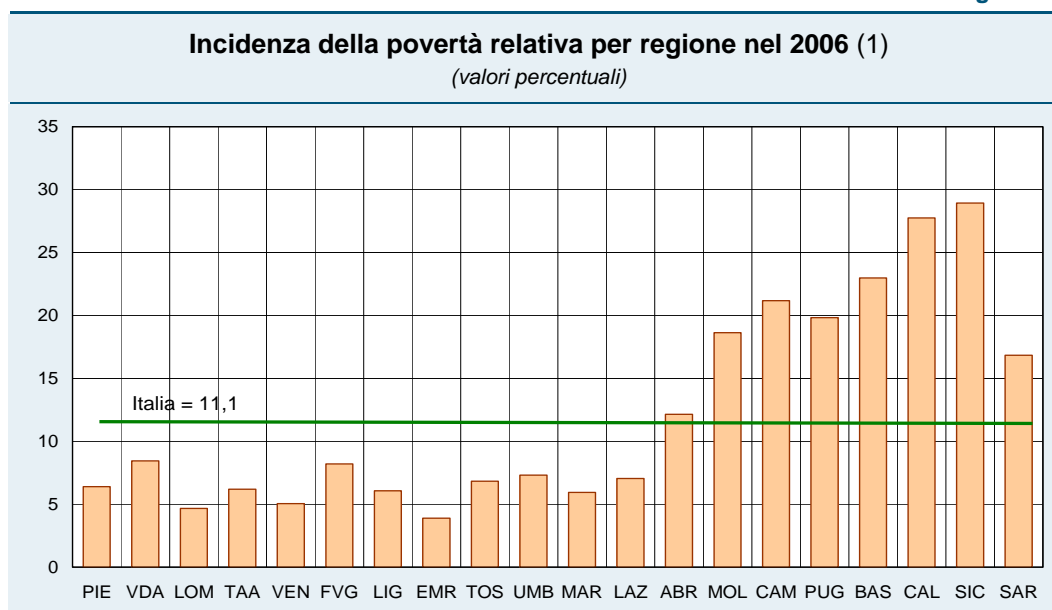
(1) Redditi familiari complessivi (inclusivi degli affitti imputati sulle abitazioni utilizzate dai proprietari) al netto delle imposte dirette, divisi per il deflatore dei consumi nazionali delle famiglie di contabilità nazionale e resi comparabili con la scala di equivalenza dell'OCSE modificata (la quale attribuisce valore 1 al primo componente adulto, 0,7 a ogni altro componente di età superiore a 13 anni e 0,5 a ogni componente di età uguale o inferiore a 13 anni). Le osservazioni sono pesate per il numero di persone, tranne che nel calcolo delle quote delle famiglie a basso reddito che sono pesate per famiglia. – (2) La condizione occupazionale è quella del capofamiglia, identificato con il maggior percettore di reddito da lavoro o pensione. – (3) L'indice di concentrazione di Gini è compreso tra 0 (perfetta uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). – (4) Si definisce "basso reddito" un reddito equivalente inferiore al 50 per cento del valore mediano.

Nel 2006, l'indice di concentrazione di Gini dei redditi familiari equivalenti era pari in Italia a 0,338; il livello della disuguaglianza dei redditi era superiore nelle regioni meridionali (0,324) rispetto a quello delle regioni centro settentrionali (0,305). Nel periodo 1995-2006 l'indice di disuguaglianza è rimasto stabile nella media nazionale; è lievemente aumentato al Centro Nord e diminuito nel Mezzogiorno.

Secondo l'indagine sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Sile) dell'Istat, l'indice di concentrazione di Gini per l'Italia è in linea con quello dei paesi anglosassoni e superiore a quello dei paesi dell'Europa nord-occidentale, comprese Francia e Germania, e soprattutto dei paesi scandinavi. I valori più elevati dell'indice si registrano nelle regioni meridionali, in particolare Calabria, Sicilia e Campania, che hanno un livello di disuguaglianza tra i più elevati nel confronto con gli altri paesi dell'Unione europea. Il livello di disuguaglianza è più contenuto al Centro Nord, in particolare nel Nord Est.

A una sostanziale stabilità delle misure di disuguaglianza si contrappone un cambiamento della posizione relativa delle famiglie definite in base all'occupazione del capofamiglia. Tra il 1995 e il 2006 il reddito complessivo equivalente delle famiglie in cui il principale percettore di reddito era un lavoratore autonomo o un dirigente è cresciuto, rispettivamente, del 3,4 e del 2,3 per cento l'anno in termini reali, a fronte di un aumento inferiore all'1 per cento per le famiglie con a capo un operaio o un impiegato.

Figura 2.3



Fonte: Istat, *La povertà relativa in Italia nel 2006*.

(1) Percentuale di famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o inferiore a una soglia convenzionale (linea di povertà) definita in termini relativi rispetto alla spesa media pro capite italiana. Nel 2006 la linea della povertà relativa, per una famiglia di due componenti, corrispondeva a euro 970,34.

Secondo i dati dell'Istat, la percentuale delle famiglie che vivevano nel 2006 in situazioni di povertà relativa, ovvero avevano un livello di consumi mensili inferiore a una soglia convenzionale minima, erano l'11,1 per cento del totale delle famiglie residenti (corrispondenti al 12,9 per cento dell'intera popolazione; fig. 2.3). Nel Mezzogiorno l'incidenza delle famiglie povere risultava pari a 22,6 per cento, a fronte del 5,2 nel Nord e al 6,9 del Centro. Le regioni con le percentuali più basse erano l'Emilia-Romagna (con il 3,9 per cento) e la Lombardia (4,7); quelle con i valori più elevati la Sicilia (28,9 per cento) e la Calabria (27,8).

3- L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2007 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono aumentati del 10,0 per cento, in misura lievemente inferiore rispetto all'anno precedente (11,0 per cento; tavv. 3.1 e a3.1). Il rallentamento ha interessato tutte le aree ad eccezione del Centro; nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno ha riguardato sia il credito alle famiglie sia quello alle imprese; nel Nord Est e al Centro al rallentamento dei finanziamenti alle famiglie si è invece contrapposta l'accelerazione di quelli alle imprese.

Tavola 3.1

| Prestiti bancari per area e per settore (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente) | | | | | | | | | | | |
|---|---------------------------|------------------------------------|-----------------------------|-----|---------------------|------------------|--------------------------|-------------|---------|--------|------|
| PERIODI | Amministrazioni pubbliche | Società finanziarie e assicurative | Società non finanziarie (a) | | Famiglie | | Imprese = (a) + (b) | | | Totale | |
| | | | Con meno di 20 addetti (2) | | Produttrici (b) (3) | Consumatrici (4) | Industria manifatturiera | Costruzioni | Servizi | | |
| Nord Ovest | | | | | | | | | | | |
| 2006 | 0,4 | 13,9 | 11,3 | 6,3 | 10,0 | 8,9 | 11,2 | 6,2 | 14,5 | 13,7 | 11,0 |
| 2007 | 10,4 | 8,7 | 9,8 | 8,4 | 6,3 | 8,5 | 9,5 | 4,4 | 11,8 | 11,4 | 9,1 |
| Nord Est | | | | | | | | | | | |
| 2006 | 4,3 | 30,9 | 9,6 | 4,0 | 5,7 | 9,4 | 9,2 | 5,5 | 13,8 | 11,7 | 10,4 |
| 2007 | -9,5 | -0,9 | 12,2 | 4,7 | 2,5 | 8,3 | 11,1 | 10,4 | 12,7 | 11,9 | 9,2 |
| Centro | | | | | | | | | | | |
| 2006 | 6,4 | 12,8 | 10,3 | 4,7 | 6,7 | 12,1 | 10,1 | 7,6 | 14,7 | 9,6 | 10,0 |
| 2007 | 7,1 | -1,6 | 20,2 | 7,8 | 7,2 | 7,9 | 19,0 | 5,7 | 16,4 | 8,6 | 12,2 |
| Centro Nord | | | | | | | | | | | |
| 2006 | 4,9 | 15,8 | 10,5 | 5,0 | 7,6 | 10,0 | 10,3 | 6,2 | 14,3 | 12,1 | 10,6 |
| 2007 | 5,7 | 5,5 | 13,0 | 6,7 | 5,1 | 8,3 | 12,3 | 6,8 | 13,5 | 10,8 | 10,0 |
| Sud e Isole | | | | | | | | | | | |
| 2006 | -3,0 | -22,3 | 19,7 | 9,5 | 10,6 | 13,2 | 18,4 | 12,4 | 21,0 | 22,3 | 13,9 |
| 2007 | -0,2 | -7,0 | 10,7 | 9,7 | 6,6 | 10,5 | 10,0 | 7,2 | 18,5 | 9,6 | 9,4 |
| Italia | | | | | | | | | | | |
| 2006 | 3,7 | 13,6 | 11,6 | 5,6 | 8,3 | 10,6 | 11,3 | 6,9 | 15,4 | 13,3 | 11,0 |
| 2007 | 4,8 | 5,2 | 12,7 | 7,1 | 5,5 | 8,7 | 12,0 | 6,8 | 14,3 | 10,7 | 10,0 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e delle Poste spa. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti fino a 5. – (4) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

Le imprese. – In una fase di bassa crescita dell'autofinanziamento, il credito alle imprese è aumentato a ritmi superiori all'anno precedente. La domanda di prestiti si è mantenuta molto elevata soprattutto nella componente a medio e a lungo termine (13,8 per cento, contro 9,7 per i finanziamenti a breve termine). La forte accelerazione rilevata al Centro (dal 10,1 al 19,0 per cento) è in larga parte attribuibile al finanziamento di un'operazione di acquisizione nel comparto energetico; tale settore ha contribuito per oltre la metà alla crescita dei prestiti nell'area (tav. 3.2). Nel Nord Est la dinamica dei prestiti è ascrivibile sia al comparto dei servizi sia a quello manifatturiero, in particolare alla meccanica, che ha contribuito per circa il 15 per cento all'espansione complessiva dei finanziamenti nell'area.

Nel Nord Ovest la decelerazione del credito ha riguardato tutti i settori produttivi. Nel Mezzogiorno, dopo la forte espansione del triennio 2004-06, con una crescita dei prestiti superiore a quella delle altre aree, l'incremento nel 2007 è stato più contenuto rispetto al Centro Nord; i finanziamenti hanno rallentato in tutti i settori produttivi e in particolare in quello dei servizi immobiliari.

Tavola 3.2

| Contributi settoriali alla crescita dei prestiti per area geografica nel 2007 | | | | | | |
|--|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| <i>(punti percentuali)</i> | | | | | | |
| SETTORI | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Centro Nord | Sud e Isole | Italia |
| Agricoltura | 0,2 | 0,3 | 0,2 | 0,3 | 0,2 | 0,3 |
| Prodotti energetici | 0,6 | 0,1 | 10,3 | 2,8 | 0,3 | 2,5 |
| Industria alimentare | 0,1 | 0,4 | 0,0 | 0,2 | 0,4 | 0,2 |
| Tessile e abbigliamento | 0,3 | -0,1 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,2 |
| Chimica, gomma e plastica | 0,2 | 0,3 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,2 |
| Meccanica | 0,7 | 1,6 | 0,6 | 1,0 | 0,9 | 1,0 |
| Altre manifatturiere | -0,1 | 1,1 | 0,4 | 0,4 | 0,1 | 0,4 |
| Costruzioni | 1,2 | 1,7 | 2,6 | 1,7 | 2,9 | 1,9 |
| Commercio | 1,0 | 1,3 | 1,9 | 1,3 | 2,7 | 1,5 |
| Alberghi | 0,3 | 0,4 | 0,4 | 0,3 | 0,6 | 0,4 |
| Trasporti e comunicazioni | -0,1 | 0,2 | 0,2 | 0,1 | 0,4 | 0,1 |
| Altri servizi | 4,9 | 3,7 | 2,1 | 3,9 | 1,2 | 3,5 |
| Totale | 9,5 | 11,1 | 19,0 | 12,3 | 10,0 | 12,0 |

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

Come nel 2006, all'incremento dei prestiti alle imprese hanno contribuito principalmente le società non finanziarie con oltre 20 addetti (13,4 per cento); la crescita è stata meno intensa nel Mezzogiorno (10,8 per cento), dove i ritmi di espansione, particolarmente sostenuti nel 2006, si sono riportati sui livelli del 2005.

L'aumento del credito alle imprese con meno di 20 addetti (6,3 per cento) è stato inferiore a quello delle aziende di maggiori dimensioni. Come nel triennio

precedente, anche nel 2007 i prestiti alle piccole imprese sono cresciuti più nel Mezzogiorno che al Centro Nord.

Negli ultimi anni le banche sono state impegnate in una complessa opera di riorganizzazione e in una revisione delle politiche di erogazione del credito attuata anche attraverso l'adozione di tecniche di credit scoring. L'impiego di tali metodologie nel processo valutativo delle imprese di minori dimensioni da parte delle piccole banche varia nelle diverse ripartizioni territoriali (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: L'organizzazione dell'attività di prestito alle piccole imprese e l'utilizzo delle tecniche di credit scoring).

I finanziamenti concessi da banche e società finanziarie per operazioni di leasing sono aumentati del 17,8 per cento, un ritmo più sostenuto del 2006 e del totale degli impieghi bancari; la crescita è stata più alta del 2006 al Nord, mentre è diminuita nel Mezzogiorno, pur mantenendosi su tassi elevati (tav. a3.2).

Nel 2007 gli anticipi per operazioni di factoring erogati da banche e società finanziarie hanno rallentato lievemente, scendendo al 9,1 per cento dal 10,3 del 2006; la decelerazione ha riguardato prevalentemente il Mezzogiorno (dal 27,7 al 15,3 per cento).

Le famiglie consumatrici. – Nel 2007 i prestiti bancari alle famiglie sono aumentati dell'8,7 per cento, in rallentamento rispetto al 2006. La decelerazione ha interessato tutte le aree, mostrando maggiore intensità nel Mezzogiorno (dal 13,2 al 10,5 per cento) e al Centro (dal 12,1 al 7,9 per cento). Vi ha influito l'aumento dei tassi d'interesse e la riduzione delle transazioni sul mercato immobiliare. Al rallentamento rilevato in tutte le ripartizioni territoriali ha contribuito anche il proseguimento delle operazioni di cessione di crediti.

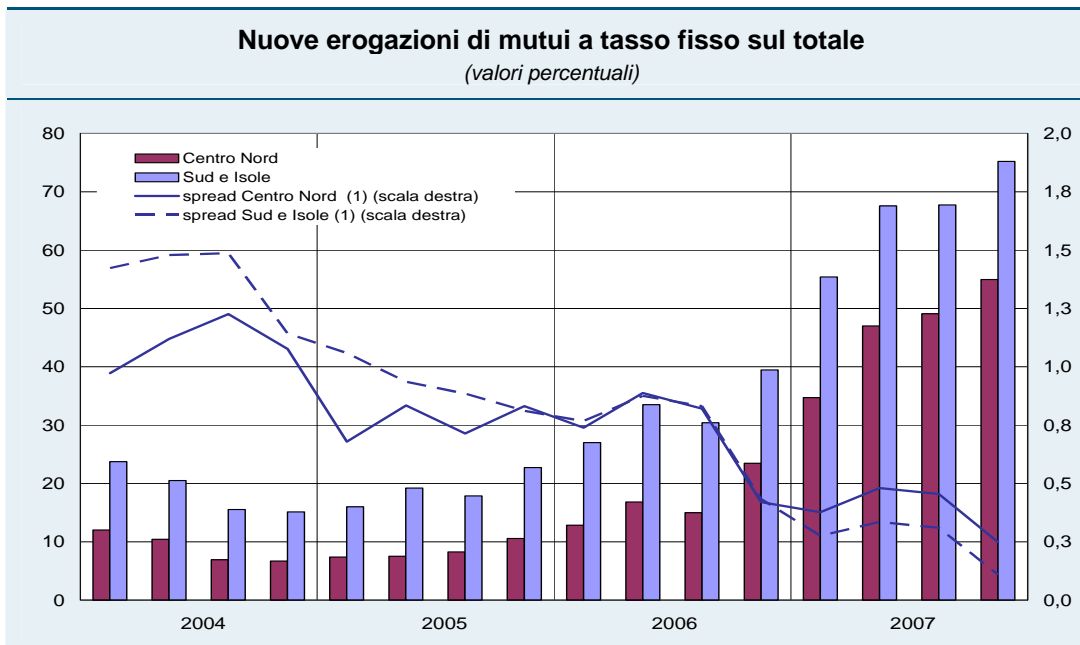
Nel corso del 2007 le famiglie hanno contratto mutui per l'acquisto di abitazioni per un importo pari a circa 62,7 miliardi di euro, un valore lievemente superiore a quello del 2006. Al Centro Nord le nuove erogazioni sono aumentate in misura modesta (0,4 per cento) mentre nel Mezzogiorno, dopo un lungo periodo di crescita, la variazione è stata negativa (-0,9 per cento).

Tra il 2000 e il 2007 i mutui alle famiglie sono cresciuti a un tasso medio annuo del 13,4 per cento sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord. Alla forte espansione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni hanno contribuito il basso livello dei tassi d'interesse, il consistente rialzo dei prezzi degli immobili e un generale miglioramento delle condizioni di offerta. Secondo un'indagine condotta nel 2007 dai Nuclei per la ricerca economica presso le Filiali della Banca d'Italia su un campione di banche rappresentativo delle condizioni di offerta nel mercato del credito, nell'ultimo quinquennio tra le banche italiane si sono diffuse forme contrattuali innovative: mutui con un rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile superiore all'80 per cento, con durata superiore ai 30 anni o con durata variabile e rata costante. Rispetto alle banche con sede al Centro Nord la diffusione di contratti innovativi è stata minore per le banche meridionali (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: L'indebitamento delle famiglie e l'offerta di mutui con caratteristiche innovative).

A partire dalla metà del 2006, il differenziale tra il tasso fisso sui mutui alle famiglie e quello variabile si è ridotto. Si è registrata una ricomposizione delle nuove erogazioni in favore di quelle a tasso fisso: l'incidenza di questo tipo di mutui sul totale delle nuove erogazioni è passata dal 20,3 per cento del 2006 a oltre il 50 del

2007. La maggior diffusione delle nuove erogazioni a tasso fisso ha interessato tutte le regioni italiane, ma è stata più ampia in quelle meridionali (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza, *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi*. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lo spread è calcolato tra il tasso sulle operazioni di mutuo con tempo di riprezzamento del tasso d'interesse superiore a 5 anni rilevato nell'area e il tasso sulle operazioni a tasso variabile.

In termini di consistenze, nel 2007 in Italia la quota dei mutui a tasso indicizzato sul totale delle erogazioni, sebbene in diminuzione, è risultata pari al 72,0 per cento; la diffusione dei mutui a tasso fisso è stata superiore nel Mezzogiorno e al Centro, dove tali contratti rappresentavano rispettivamente il 39,4 e il 34,3 per cento dei mutui in essere alla fine dell'anno.

Il rialzo dei tassi di interesse ha indotto una parte dei debitori che avevano sottoscritto mutui a tassi indicizzati quando i rendimenti del mercato monetario erano particolarmente bassi, a chiedere alle banche una revisione delle condizioni, avvalendosi delle nuove norme in materia di estinzione anticipata e di portabilità dei mutui (cfr. la Relazione Annuale sul 2007). Secondo l'indagine condotta dai Nuclei per la ricerca economica, nel 2007 oltre l'80 per cento degli intermediari ha dichiarato di aver rinegoziato le condizioni contrattuali (a esempio il tasso d'interesse, la durata o il piano di ammortamento) dei mutui ipotecari sottoscritti dalle famiglie. La quota è molto simile per le diverse tipologie di intermediari e tra le aree geografiche (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: L'indebitamento delle famiglie e l'offerta di mutui con caratteristiche innovative). L'ammontare delle rinegozziazioni ha interessato circa il 3 per cento del totale dei mutui in essere; di questi circa un decimo faceva capo a mutuatari con difficoltà di rimborso. Il 58 per cento delle banche intervistate ha inoltre indicato di aver offerto mutui ipotecari in sostituzione di contratti precedentemente sottoscritti presso altri intermediari. Si può stimare che l'ammontare dei mutui in sostituzione sia stato prossimo all'1 per cento di quelli in essere.

Nel 2007 la crescita del credito al consumo è rimasta sostenuta, sebbene di intensità inferiore rispetto all'anno precedente. I prestiti erogati dalle banche e dalle

società finanziarie sono aumentati del 13,8 per cento (17,9 nel 2006); l'espansione, riconducibile per oltre tre quarti alle società finanziarie, è risultata più intensa nel Mezzogiorno e nel Nord Est (tav. a3.2).

Le condizioni di offerta. – In base alle informazioni raccolte presso i principali gruppi bancari italiani partecipanti alla *Bank Lending Survey* dell'Eurosistema, a partire dalla seconda metà del 2007 le condizioni di offerta del credito nei confronti delle imprese sono state improntate a criteri moderatamente più restrittivi, soprattutto per le imprese caratterizzate da maggiore rischiosità; un lieve inasprimento nelle condizioni di offerta di mutui alle famiglie si è registrato solo dall'inizio del 2008. I tassi d'interesse sui prestiti a breve termine sulle operazioni in essere verso la clientela residente si sono adeguati con gradualità all'incremento dei tassi ufficiali realizzati nella prima parte dell'anno; alla fine del 2007 si erano portati al 7,2 per cento, dal 6,4 della fine dell'anno precedente (tav. a3.7).

L'aumento dei tassi a breve alle imprese è stato più elevato al Centro Nord determinando una riduzione del divario sfavorevole al Mezzogiorno. Il differenziale tra le due aree, in diminuzione dal 2005, si è attestato a 1,2 punti percentuali. Se si tiene conto della diversa composizione settoriale e dimensionale della clientela nelle due aree, la differenza di tasso si riduce a meno di un punto percentuale. Il divario di costo riflette la più elevata rischiosità delle aziende del Mezzogiorno, riconducibile alle diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva dell'area.

Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui prestiti a medio e a lungo termine erogati alle famiglie è salito alla fine del 2007 al 5,9 per cento, dal 5,0 dell'ultimo trimestre del 2006; l'incremento ha interessato con la stessa intensità le diverse aree territoriali. Alla fine del 2007 nel Mezzogiorno il tasso sui prestiti per l'acquisto delle abitazioni era pari al 6,0 per cento; superava di meno di due decimi di punto quello del Centro Nord.

La rischiosità del credito. – Nel 2007 la qualità del credito è rimasta stabile rispetto all'anno precedente: l'incidenza delle nuove sofferenze rettifiche sui prestiti è stata pari allo 0,8 per cento (0,9 per cento nel 2006; tav. a3.3).

La qualità del credito alle imprese è rimasta sostanzialmente invariata nel complesso del Paese. Al contenuto miglioramento registrato dalle aziende del Mezzogiorno e del Nord Ovest si è contrapposto un lieve deterioramento nel Nord Est; le imprese del Centro sono rimaste sui livelli del 2006. La dinamica del Mezzogiorno è stata determinata dal minor flusso di nuove sofferenze delle imprese del terziario. In tutte le ripartizioni territoriali la qualità del credito erogato alle famiglie è rimasta sui livelli dell'anno precedente.

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2007 le partite deteriorate – che comprendono i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, i crediti ristrutturati, gli incagli e le sofferenze – rappresentavano il 5,8 per cento del totale dei prestiti. L'incidenza era pari all'11,2 per cento nel Mezzogiorno e al 5,0 al Centro Nord, con un divario tra le due aree di 6,2 punti percentuali. Tale differenziale risultava superiore per le imprese e più contenuto per le famiglie (6,4 e 4,4 punti percentuali rispettivamente).

Le condizioni finanziarie e la redditività delle imprese

Secondo i dati di contabilità nazionale, nel 2007 la redditività operativa delle imprese non finanziarie, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto, è rimasta stabile sui livelli contenuti del 2006 (36 per cento). Gli oneri finanziari netti sono saliti al 6,2 per cento del valore aggiunto (5,2 per cento nel 2006), principalmente per effetto dell'aumento dei tassi di interesse.

In base ai dati della Centrale dei bilanci, nel triennio 2004-06 i bassi livelli dei tassi di interesse hanno favorito la redditività netta delle imprese attraverso la riduzione degli oneri finanziari, scesi al 19,3 per cento del MOL dal 21,8 del triennio precedente. La loro incidenza è diminuita in tutte le classi dimensionali di impresa e in entrambe le ripartizioni geografiche. Il calo, più intenso nel Mezzogiorno, ha favorito il restringimento del divario rispetto al Centro Nord (sceso da circa 10 a meno di 4 punti percentuali). Nello stesso periodo la redditività complessiva delle imprese non finanziarie, espressa in termini di ROA, è rimasta stabile intorno al 5 per cento. L'incremento ha interessato le imprese con almeno 250 addetti, soprattutto quelle localizzate nel Mezzogiorno (tav. a3.4).

Secondo i Conti finanziari, nel 2007 il leverage, valutato ai prezzi di mercato, ha ripreso a crescere dopo tre anni di sostanziale stabilità, raggiungendo il 41 per cento.

Nel periodo 2004-06 l'indebitamento finanziario delle imprese misurato dal leverage è lievemente diminuito rispetto al triennio precedente, al 50,4 per cento: al calo registrato dalle aziende con meno di 250 addetti si è contrapposto un aumento in quelle di maggiori dimensioni, che mantengono comunque livelli di indebitamento finanziario inferiori alle imprese piccole e medie. Nel Mezzogiorno l'aumento del leverage ha interessato esclusivamente le imprese con un numero di addetti compreso tra 50 e 249. Nel triennio in analisi risultavano maggiormente indebitate le imprese delle costruzioni e dei servizi, a fronte di un leverage più contenuto per le imprese manifatturiere e, in particolare, per quelle operanti nei settori ad alta tecnologia. I debiti finanziari in rapporto al valore aggiunto sono aumentati di oltre 6 punti percentuali rispetto al triennio precedente, al 162,8 per cento. L'incremento è stato particolarmente sostenuto nei settori delle costruzioni e dei servizi, dove l'incidenza dei debiti finanziari sul valore aggiunto risultava già molto elevata. Analogamente al triennio precedente, il valore dell'indicatore è risultato molto elevato per le imprese meridionali con meno di 50 addetti.

Il peso dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari delle imprese è diminuito rispetto al triennio 2001-03, portandosi al 51,3 per cento. La diminuzione ha riguardato le imprese del Centro Nord e tutte le classi dimensionali a eccezione delle aziende con meno di 50 addetti, per le quali l'incidenza dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari risulta elevata (superiore al 75 per cento). Il peso delle obbligazioni sul totale dei debiti finanziari è aumentato di un punto percentuale, al 5,8 per cento; vi hanno contribuito prevalentemente le imprese con almeno 250 addetti e quelle localizzate al Centro Nord.

Nel 2007 l'incremento del patrimonio delle imprese è stato pari a circa 15 miliardi, di cui 2 ascrivibili a emissioni di titoli quotati in borsa. Nel triennio 2004-06 i mezzi propri delle imprese sono aumentati di oltre il 20 per cento rispetto al triennio precedente, con una crescita più accentuata per le aziende con meno di 50 addetti e per quelle localizzate al Centro Nord.

Secondo le informazioni rese disponibili dall'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi), nel 2007 si è ulteriormente ampliata la presenza nel mercato italiano di operatori di private equity, intermediari specializzati

nell'investimento in capitale di rischio delle imprese. Nel corso dell'anno gli investimenti e la raccolta delle società attive nel private equity e venture capital sono saliti rispettivamente a 4,2 e a 3,0 miliardi di euro. Confermando una tendenza in atto da alcuni anni, le risorse investite hanno riguardato prevalentemente le aziende del Nord.

GLI INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY

Negli ultimi anni è aumentata la diffusione di strumenti di finanziamento alternativi al credito bancario presso le imprese italiane. Un ruolo progressivamente crescente è stato assunto dal private equity e dal venture capital. L'esperienza di alcuni paesi, in particolare gli Stati Uniti, mostra che il private equity può agevolare la nascita e lo sviluppo delle imprese, con investimenti diretti verso quelle più giovani e con elevate potenzialità di crescita (venture capital) oppure rivolti verso le imprese più grandi e finalizzati al consolidamento aziendale.

La dimensione del mercato italiano del private equity, nonostante il forte sviluppo degli ultimi anni, rimane ancora contenuta nel confronto internazionale: nel periodo 2003-07 gli investimenti nel capitale di rischio delle imprese sono stati pari, in media, allo 0,2 per cento del PIL in Italia e allo 0,4 in Europa.

Tavola R2

Operazioni di private equity 2003-07

(unità e milioni di euro)

| AREA | Early stage | | Expansion | | Replacement | | Buyout | | Totale | |
|--------------------|-------------|--------------|------------|----------------|-------------|--------------|------------|-----------------|--------------|-----------------|
| | Numero | Importo | Numero | Importo | Numero | Importo | Numero | Importo | Numero | Importo |
| <i>Nord</i> | 136 | 107,5 | 452 | 2.587,9 | 72 | 364,0 | 314 | 9.979,5 | 974 | 13.038,9 |
| <i>Centro</i> | 43 | 18,0 | 96 | 328,6 | 18 | 150,0 | 37 | 726,1 | 194 | 1.222,7 |
| <i>Sud e Isole</i> | 27 | 21,8 | 39 | 205,9 | 5 | 29,3 | 10 | 52,1 | 81 | 309,0 |
| Italia (1) | 207 | 147,4 | 599 | 3.132,6 | 95 | 543,2 | 361 | 10.757,7 | 1.262 | 14.580,9 |

Fonte: elaborazioni su dati Aifi. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

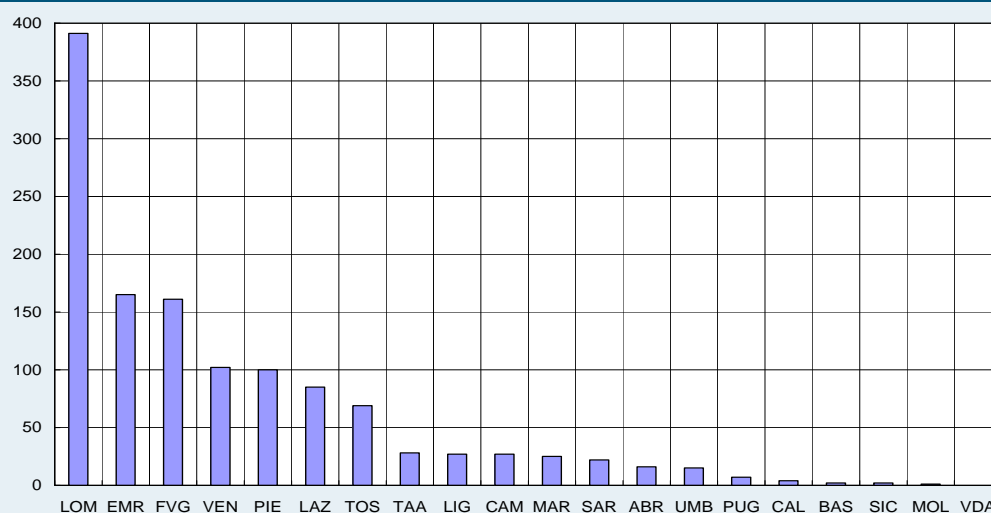
(1) Il totale include investimenti in imprese italiane di cui non si conosce la distribuzione a livello territoriale.

Secondo i dati diffusi dall'Aifi, nel quinquennio 2003-07 in Italia sono state effettuate 1.262 operazioni di private equity per un valore complessivo superiore a 14 miliardi di euro. Il mercato risulta molto segmentato a livello territoriale, con una forte concentrazione nelle principali regioni settentrionali. Quasi il 90 per cento delle risorse investite nel periodo ha riguardato aziende del Nord; la quota diretta a imprese del Centro e del Mezzogiorno è stata pari, rispettivamente, a circa l'8 e il 2 per cento dell'importo complessivo (tav. R2). In termini di numero di operazioni, oltre i tre quarti degli investimenti sono stati effettuati al Nord (contro il 15 per cento al Centro e il 6 nel Mezzogiorno). Le regioni più interessate, per numero e valore degli investimenti, sono la Lombardia, il Piemonte, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto

e l'Emilia-Romagna (fig. R2; per maggiori informazioni cfr. *L'economia della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia-Romagna e del Veneto nell'anno 2007*). Nell'ultimo quinquennio, le risorse investite nelle imprese meridionali sono cresciute, passando da 31 milioni di euro nel 2003 a 102 milioni nel 2007 (la quota sul totale nazionale è salita dall'1,1 al 2,8 per cento), ma il mercato rimane poco sviluppato nel confronto con il resto del Paese.

Figura R2

Operazioni di private equity realizzate tra il 2003 e il 2007 per Regione



Fonte: elaborazioni su dati Aifi. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

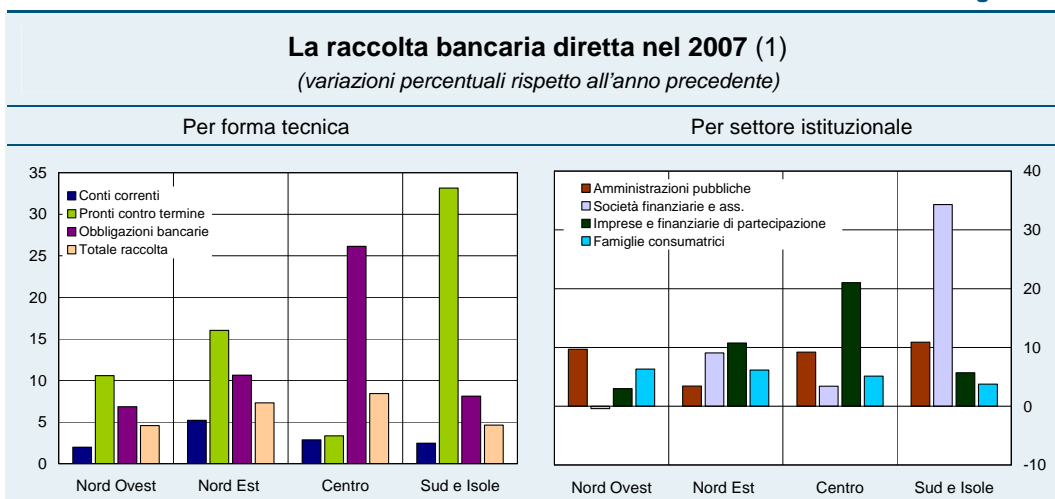
Con riferimento alle tipologie di investimento, il segmento di attività principale è rappresentato dalle operazioni volte al riassetto della proprietà dell'azienda (*buyout*). Tra il 2003 e il 2007 le risorse investite in buyout hanno costituito quasi i tre quarti degli investimenti di private equity in Italia. Le operazioni finalizzate allo sviluppo dell'attività imprenditoriale (*expansion*) hanno rappresentato poco più del 20 per cento degli investimenti complessivi, mentre quelle finalizzate all'acquisizione di quote di minoranza da soci in uscita (*replacement*) e quelle rivolte a imprese nelle fasi iniziali di sviluppo (*early stage*) sono state pari rispettivamente al 3,7 e all'1,0 per cento. A livello territoriale, i buyout rappresentano il segmento di attività prevalente sia al Nord sia al Centro, assorbendo rispettivamente il 76,5 e il 59,4 per cento delle risorse complessivamente investite nelle due aree nel quinquennio, mentre gli investimenti nel capitale di rischio diretti alle imprese meridionali hanno riguardato principalmente operazioni di *expansion* (66,6 per cento) (tav. R2). In tutte le ripartizioni geografiche nell'ultimo quinquennio i fondi destinati alle imprese nelle fasi iniziali di sviluppo sono stati marginali; il fenomeno risulta particolarmente evidente al Nord, dove l'incidenza sul valore complessivo è stata inferiore all'1,0 per cento.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Nel 2007 la raccolta bancaria da residenti ha lievemente rallentato, passando al 6,1 per cento dal 6,4 del 2006, per effetto della minor crescita dei depositi bancari (tav. a3.5). La decelerazione ha riguardato principalmente il Nord Ovest e, in misura più limitata, il Centro; nel Mezzogiorno e nel Nord Est la raccolta è cresciuta su ritmi superiori rispetto all'anno precedente.

Sulla minore espansione nelle regioni del Nord Ovest e in quelle del Centro ha inciso la ridotta crescita dei depositi delle famiglie e delle imprese. Nel Nord Est la raccolta ha accelerato in tutte le componenti; in particolare, sulla dinamica dei depositi bancari ha influito l'aumento della disponibilità per le società finanziarie e assicurative e per le holding. Nel Mezzogiorno l'espansione è stata sostenuta dalla forte crescita della provvista obbligazionaria (8,0 per cento, dallo 0,7 del 2006), che ha più che compensato il minor incremento dei depositi. L'espansione dei pronti contro termine nell'area è proseguita a ritmi sostenuti (fig. 3.2).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza di controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e delle Poste spa.

Il rallentamento dei depositi (dal 7,9 al 4,0 per cento) ha risentito sia del calo degli investimenti finanziari delle famiglie sia di una riallocazione dei portafogli in favore dei titoli, che offrivano un rendimento più elevato; ha interessato soprattutto la componente dei conti correnti, penalizzati dall'aumento del costo opportunità di detenere attività liquide (cfr. nella Relazione Annuale sul 2007 il capitolo: *Gli intermediari creditizi*).

Nel 2007 il tasso medio di remunerazione dei conti correnti è aumentato a livello nazionale di 0,6 punti percentuali, passando dall'1,3 della fine del 2006 all'1,9 per cento; l'incremento è stato superiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (rispettivamente 0,6 e 0,4 punti percentuali). Nello stesso periodo il differenziale medio tra il rendimento dei BOT e il tasso di interesse sui conti correnti si è ulteriormente ampliato.

Le obbligazioni, al netto delle emissioni sull'euromercato, hanno accelerato dal 3,4 all'11,8 per cento (tav. a3.5). Sull'incremento della raccolta obbligazionaria presso la clientela ha influito la ridotta capacità delle banche, nel secondo semestre dell'anno, di reperire fondi sui mercati internazionali, a seguito della turbolenza finanziaria iniziata nell'agosto dello scorso anno. Il ricorso ai pronti contro termine è rimasto sostenuto (10,9 per cento).

Nel 2007 i titoli in deposito presso il sistema bancario, valutati al valore nominale, sono aumentati del 3,9 per cento rispetto a dicembre 2006 (tav. a3.6). Per le famiglie la crescita della raccolta indiretta è stata più elevata (5,7 per cento) e omogenea tra le aree, a eccezione del Centro dove è risultata più contenuta. L'incremento si è concentrato nei comparti dei titoli di Stato e delle obbligazioni emesse dalle imprese. Il valore dell'investimento in titoli azionari e nelle quote di OICR è diminuito in tutte le aree, ma la riduzione è stata più ampia al Centro.

Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie (IBF) della Banca d'Italia relativa al 2006, gli strumenti finanziari sono in generale più diffusi al Centro e al Nord, a eccezione dei depositi postali che sono maggiormente utilizzati nel Mezzogiorno. In particolare, il 75 per cento delle famiglie meridionali possiede almeno un deposito, contro circa il 93 per cento al Centro e il 97 per cento al Nord (cfr. I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006, in Supplementi al Bollettino Statistico n. 7, 2008). Il divario tra Nord e Meridione è più marcato nel caso di azioni, obbligazioni e titoli di stato, per i quali la diffusione al Nord è oltre 6 volte quella del Mezzogiorno.

L'utilizzo degli strumenti finanziari è connesso a diversi fattori tra cui le condizioni socio-demografiche della popolazione e in particolare il grado di competenza finanziaria. Nella IBF relativa al 2006 sono state inserite alcune domande per valutare il grado di conoscenza delle nozioni indispensabili per effettuare con competenza le operazioni finanziarie più diffuse. Secondo i risultati dell'indagine, la percentuale di domande a cui le famiglie italiane hanno risposto in modo corretto è in media pari al 47 per cento. Tale percentuale risulta inferiore per le famiglie meridionali rispetto a quelle del Centro Nord (inferiore al 40 per cento e superiore al 50, rispettivamente).

Nel corso del 2007 il saldo netto tra sottoscrizioni e rimborsi delle quote di fondi comuni di diritto italiano e delle Sicav è stato negativo, per oltre 52 miliardi di euro (-42 miliardi di euro nel 2006). Come nel 2006 il disinvestimento non è stato compensato dal contributo dei fondi esteri istituiti da intermediari italiani che, dopo una lunga fase di crescita, hanno registrato sottoscrizioni nette negative; vi ha contribuito anche il collocamento di obbligazioni da parte delle banche (cfr. nella Relazione Annuale sul 2007 il capitolo: *Gli investitori istituzionali*). Il deflusso è stato consistente nei comparti azionario e obbligazionario mentre il comparto monetario ha registrato una raccolta netta positiva, per la ripresa delle sottoscrizioni nel secondo semestre del 2007. L'aumento dei riscatti netti si è concentrato per oltre il 90 per cento nelle regioni centro settentrionali, a cui era attribuibile oltre l'86 per cento dell'investimento in quote di OICR alla fine del 2006.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2007 è proseguito il processo di consolidamento del sistema bancario nazionale in corso da alcuni anni; vi ha contribuito il perfezionamento di alcune operazioni di aggregazione, che hanno interessato in particolare i due principali

gruppi nazionali e le maggiori banche popolari (cfr. nella Relazione annuale sul 2007 il capitolo: *La struttura degli intermediari bancari e finanziari*). Al rafforzamento dei maggiori conglomerati si è associato un aumento del numero di banche non appartenenti a gruppi sia al Centro Nord (da 444 a 452) sia nel Mezzogiorno (dal 122 a 130). Il numero dei gruppi bancari si è ridotto da 87 a 82, quello delle banche a essi appartenenti è passato da 227 a 224. Alla fine del 2007 il 90,2 per cento dei gruppi aveva sede al Centro Nord; a essi facevano riferimento 215 banche, di cui 19 del Mezzogiorno. Degli otto gruppi con sede nelle regioni meridionali facevano parte complessivamente nove banche, di cui una con sede al Centro Nord.

Tavola 3.3

| Banche per forma giuridica e area geografica della sede amministrativa (unità) | | | | | | | | | | |
|--|------------|------------|-----------------|-----------|-------------------------------|------------|--------------------------|-----------|------------|------------|
| AREE GEOGRAFICHE | Banche spa | | Banche popolari | | Banche di credito cooperativo | | Filiali di banche estere | | Totale | |
| | 2006 | 2007 | 2006 | 2007 | 2006 | 2007 | 2006 | 2007 | 2006 | 2007 |
| Nord Ovest | 98 | 101 | 8 | 5 | 60 | 60 | 60 | 64 | 226 | 230 |
| Nord Est | 54 | 54 | 11 | 12 | 181 | 180 | 5 | 6 | 251 | 252 |
| Centro | 65 | 64 | 9 | 9 | 85 | 87 | 9 | 9 | 168 | 169 |
| Sud e Isole | 28 | 30 | 10 | 12 | 110 | 113 | - | - | 148 | 155 |
| Italia | 245 | 249 | 38 | 38 | 436 | 440 | 74 | 79 | 793 | 806 |

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

Il numero complessivo delle banche è aumentato di 13 unità (1,6 per cento; tav. a3.8), una variazione lievemente superiore a quella registrata nel 2006 (1,1 per cento). L'incremento ha riguardato le banche di credito cooperativo, le società per azioni e le succursali di banche estere, che hanno continuato a crescere a ritmi elevati (tav. 3.3). L'aumento è stato più intenso nelle regioni del Mezzogiorno.

Tavola 3.4

| Numero degli sportelli per area geografica della sede amministrativa delle banche e per localizzazione (unità; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) | | | | | | | | | | |
|---|--|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|---------------|------------|
| AREA GEOGRAFICA DELLA SEDE AMM.VA | Area di localizzazione degli sportelli | | | | | | | | | |
| | Nord Ovest | | Nord Est | | Centro | | Sud e Isole | | Totale | |
| | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % |
| Nord Ovest | 7.958 | 1,1 | 1.081 | 0,1 | 1.037 | 3,3 | 999 | -4,0 | 11.075 | 0,7 |
| Nord Est | 1.521 | 12,7 | 7.376 | 3,2 | 885 | 5,2 | 969 | 9,7 | 10.751 | 5,2 |
| Centro | 633 | 0,6 | 462 | -0,2 | 4.856 | 2,9 | 1.360 | 4,5 | 7.311 | 2,8 |
| Sud e Isole | 80 | 11,1 | 44 | 22,2 | 134 | 16,5 | 3.834 | 1,2 | 4.092 | 2,0 |
| Italia | 10.192 | 2,7 | 8.963 | 2,7 | 6.912 | 3,5 | 7.162 | 2,1 | 33.229 | 2,8 |

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2007 il numero di punti di accesso bancari al sistema dei pagamenti (sportelli, ATM e POS) è cresciuto. L'aumento del numero di sportelli, che ha tratto impulso principalmente dalle banche con sede nel Nord Est, è stato più intenso nelle regioni del Centro (tav. 3.4). L'incremento degli ATM (9,3 per cento) è stato particolarmente sostenuto nel Nord Est e al Centro. Il numero dei POS ha rallentato al 4,4 per cento (12,1 nel 2006); la decelerazione ha riguardato soprattutto le regioni centrali e del Mezzogiorno.

La distribuzione del numero di sportelli e, soprattutto, di ATM e POS presenta una forte eterogeneità a livello territoriale (tav. 3.5).

Tavola 3.5

| Punti di accesso bancari al sistema dei pagamenti | | | | | | | | | | |
|--|------------|-------|----------|-------|--------|-------|-------------|-------|--------|---------|
| VOCI | Nord Ovest | | Nord Est | | Centro | | Sud e Isole | | Italia | |
| | 2000 | 2007 | 2000 | 2007 | 2000 | 2007 | 2000 | 2007 | 2000 | 2007 |
| Valori assoluti (migliaia) | | | | | | | | | | |
| Sportelli | 8,7 | 10,2 | 7,5 | 9,0 | 5,6 | 6,9 | 6,3 | 7,2 | 28,2 | 33,2 |
| ATM | 10,3 | 13,4 | 8,7 | 12,4 | 6,4 | 8,9 | 6,6 | 9,0 | 31,9 | 43,8 |
| POS (1) | 180,3 | 335,0 | 145,3 | 265,8 | 134,8 | 290,9 | 111,8 | 290,1 | 572,1 | 1.181,7 |
| Valori per 10.000 abitanti | | | | | | | | | | |
| Sportelli | 5,9 | 6,5 | 7,1 | 7,9 | 5,1 | 5,9 | 3,1 | 3,4 | 5,0 | 5,6 |
| ATM | 6,9 | 8,5 | 8,2 | 11,0 | 5,8 | 7,6 | 3,2 | 4,3 | 5,6 | 7,3 |
| POS (1) | 120,8 | 212,2 | 137,2 | 234,5 | 123,6 | 248,9 | 54,4 | 139,1 | 100,4 | 198,1 |
| Valori per milioni di euro di PIL a prezzi 1995 | | | | | | | | | | |
| Sportelli | 0,023 | 0,025 | 0,028 | 0,031 | 0,022 | 0,025 | 0,022 | 0,024 | 0,024 | 0,026 |
| ATM | 0,027 | 0,033 | 0,032 | 0,043 | 0,025 | 0,032 | 0,023 | 0,030 | 0,027 | 0,034 |
| POS (1) | 0,472 | 0,828 | 0,537 | 0,917 | 0,539 | 1,049 | 0,389 | 0,963 | 0,480 | 0,927 |

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Dati di fine periodo.
 (1) Comprende le segnalazioni di banche e intermediari finanziari ex art. 107 del TUB.

Nel 2007, il Nord Est era l'area con la maggior densità pro capite di punti di accesso al sistema dei pagamenti, seguita dal Nord Ovest. Nel Mezzogiorno la densità pro capite di ATM e POS era significativamente inferiore a quella delle altre aree. Il divario in termini di dotazione pro capite di punti di accesso al sistema dei pagamenti si è ridotto dall'inizio del decennio: tra il 2000 e il 2007 il numero di punti di accesso è infatti cresciuto a ritmi più elevati nelle regioni del Meridione. Nel 2007, il divario sfavorevole al Mezzogiorno nelle dotazioni di sportelli bancari, ATM e POS risultava meno elevato se calcolato in rapporto al PIL e nullo se calcolato in rapporto alla ricchezza finanziaria lorda delle famiglie.

Tra la fine del 2006 e quella del 2007 nel Mezzogiorno il numero di conti correnti alle famiglie (consumatrici e produttrici) è aumentato del 4,2 per cento, quello dei clienti dei servizi di *home e phone banking* è cresciuto rispettivamente del 25,3 e del 19,1 per cento. Tali incrementi sono stati superiori a quelli rilevati al Centro Nord.

Dal 2000 al 2007 la diffusione presso le famiglie dei servizi di home e phone banking è notevolmente aumentata: la quota dei conti correnti assistiti da servizi accessibili in remoto è passata dal 12,6 al 72,8 per cento. La crescita ha riguardato tutte le aree territoriali, sebbene sia stata più ampia nel Mezzogiorno e più intensa per i servizi forniti tramite Internet.

La diffusione dei servizi telematici presso le famiglie del Mezzogiorno, aumentata ampiamente negli ultimi anni, è comunque inferiore alla media nazionale: nel 2007 nelle regioni meridionali esistevano rispettivamente 12,9 e 11,7 contratti di *home e phone banking* ogni 100 abitanti (23,9 e 22,2 al Centro Nord). La minore diffusione dei contratti telematici nel Mezzogiorno è in buona parte riconducibile a una presenza più limitata dei conti correnti bancari rispetto alle altre aree.

Tra la fine del 2006 e la fine del 2007 il numero di conti correnti delle società non finanziarie è aumentato del 3,6 per cento. L'incremento è stato più elevato nel Mezzogiorno (8,2 per cento contro 2,3). Nello stesso periodo il numero di contratti di *corporate banking* è cresciuto del 21,6 per cento; l'aumento è stato più intenso nel Mezzogiorno (26,1 per cento contro 20,6 al Centro Nord). A fine 2007, il numero di conti correnti delle società non finanziarie era di 22,4 unità ogni 100 imprese registrate presso le Camere di commercio del Mezzogiorno (39,6 per cento al Centro Nord). Nello stesso anno, 16,2 imprese ogni 100 disponevano di un servizio di *corporate banking* nel Mezzogiorno a fronte di 35,9 al Centro Nord.

4– LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

L'evoluzione dei conti pubblici e il contributo delle Amministrazioni locali

Nel 2007 la situazione dei conti pubblici ha registrato un miglioramento ampiamente superiore alle attese. Secondo la contabilità nazionale, l'indebitamento netto è diminuito all'1,9 per cento del prodotto (dal 3,4 del 2006) rientrando, dopo un quadriennio, nei limiti del 3 per cento previsto dalle regole europee. Il risultato è attribuibile principalmente alla dinamica delle entrate (passate dal 45,9 al 47,2 per cento in rapporto al PIL). La riduzione della spesa è stata marginale: alla sostanziale stabilità della componente primaria corrente (pari al 39,6 per cento del PIL) e alla contrazione di quella in conto capitale (dal 5,0 al 4,5 per cento del PIL, per effetto del venir meno di una spesa straordinaria del 2006), si è contrapposto un significativo aumento della spesa per interessi (dal 4,6 al 5,0 per cento del PIL). Il debito pubblico ha ripreso a diminuire, portandosi al 104,0 per cento del prodotto (dal 106,5 del 2006).

Le Amministrazioni locali hanno contribuito alla riduzione del disavanzo. La spesa di tali enti si è ridotta di 0,5 punti percentuali del PIL (al 15,1 per cento), riflettendo principalmente il calo degli esborsi correnti (dal 13,0 al 12,6 per cento del PIL). Le entrate sono aumentate di 0,6 punti (anch'esse al 15,1 per cento del PIL): per circa la metà, tale incremento è attribuibile ai contributi agli investimenti da parte di enti pubblici (che pesano per un punto del prodotto); la parte rimanente è largamente spiegata dalla crescita delle entrate tributarie proprie (passate dal 6,5 al 6,7 per cento del PIL). Il debito delle Amministrazioni locali è rimasto sostanzialmente invariato al 7,1 per cento del PIL, interrompendo la tendenza all'aumento manifestata negli ultimi anni.

La spesa locale

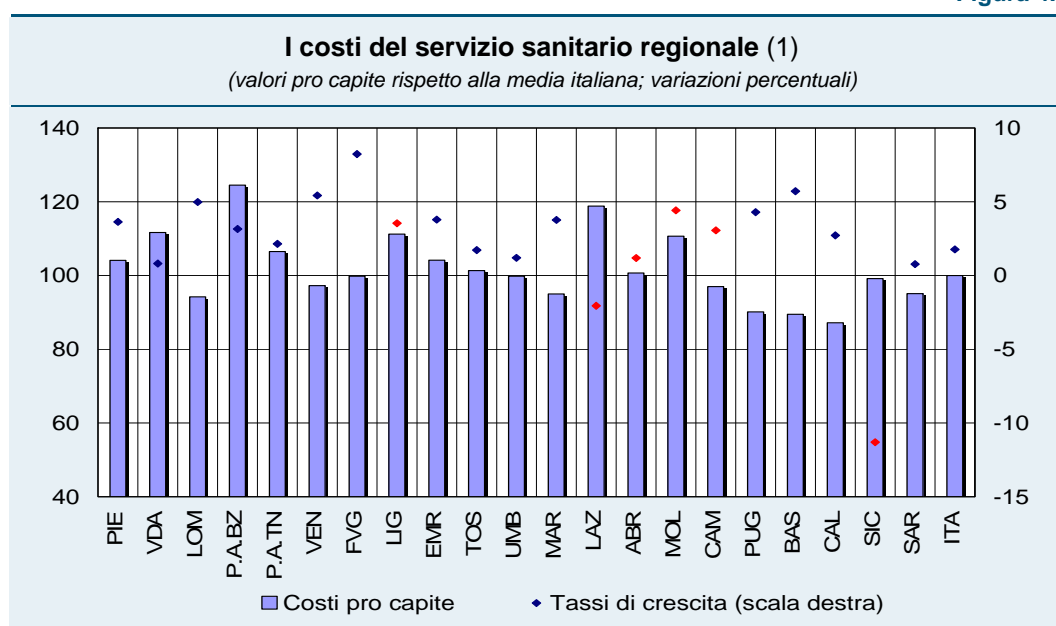
La spesa sanitaria regionale. – Nell'ambito della spesa corrente, la spesa sanitaria rappresenta il comparto in cui è più evidente il ruolo delle Amministrazioni locali, poiché essa viene gestita quasi interamente a livello regionale. In base ai dati Istat, per la prima volta dal 1995 la spesa sanitaria è cresciuta a un tasso inferiore a quello dell'economia, riducendo la sua incidenza al 6,7 per cento del PIL (dal 6,8 del 2006); al netto dei redditi da lavoro essa risulta stabile al 4,4 per cento del prodotto, dopo essere aumentata costantemente nel decennio precedente. Sul rallentamento ha influito il contenimento della spesa farmaceutica (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *La spesa pubblica farmaceutica: un'analisi per macroaree*).

Informazioni sui costi della sanità pubblica a livello regionale possono essere desunte dal Sistema informativo sanitario (SIS), che segue criteri di rilevazione in parte diversi da quelli della contabilità nazionale. I dati del SIS evidenziano alcune differenze nel livello dei costi pro capite: in particolare, i valori più alti si riscontrano fra le regioni del Nord Est, seguite da quelle del Nord Ovest e da quelle centrali (fig. 4.1). Il costo nelle regioni del Sud e delle Isole è invece inferiore di circa quattro punti percentuali rispetto alla media italiana (dieci punti rispetto alle regioni nord orientali).

I livelli pro capite dei costi sanitari presentano un grado di omogeneità maggiore rispetto a quanto rilevabile in altri settori della spesa pubblica, poiché l'erogazione delle prestazioni sanitarie deve assicurare dei livelli minimi di assistenza fissati in modo uniforme a livello nazionale. Sulle differenze regionali possono incidere numerosi fattori, fra i quali la composizione per fasce d'età della popolazione o alcune caratteristiche specifiche dell'offerta sanitaria, quali la dimensione delle strutture ospedaliere, la diffusione dell'assistenza sanitaria distrettuale, la quantità e la composizione del personale ospedaliero (per un'analisi di questi aspetti cfr. L'economia della Campania nell'anno 2007).

Nel 2007, i tassi di crescita più sostenuti si sono osservati in Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Veneto e Lombardia. Fra le Regioni con disavanzi elevati che hanno sottoscritto i piani di rientro previsti dalla legge finanziaria per il 2007 (in rosso nella fig. 4.1), i costi sono diminuiti nel Lazio e in misura rilevante in Sicilia. L'incremento è stato modesto e in linea con la media nazionale in Abruzzo, superiore alla media in Campania, Liguria e Molise.

Figura 4.1



Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (anno 2007). Cfr la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori pro capite medi del periodo 2004-06; tali prestazioni hanno inciso per il 2 per cento dei costi totali nella media delle regioni con un saldo attivo di mobilità sanitaria in arrivo da altre regioni nel triennio (Lombardia, PA di Bolzano, Veneto, Friuli-V.G., Emilia-R., Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise).

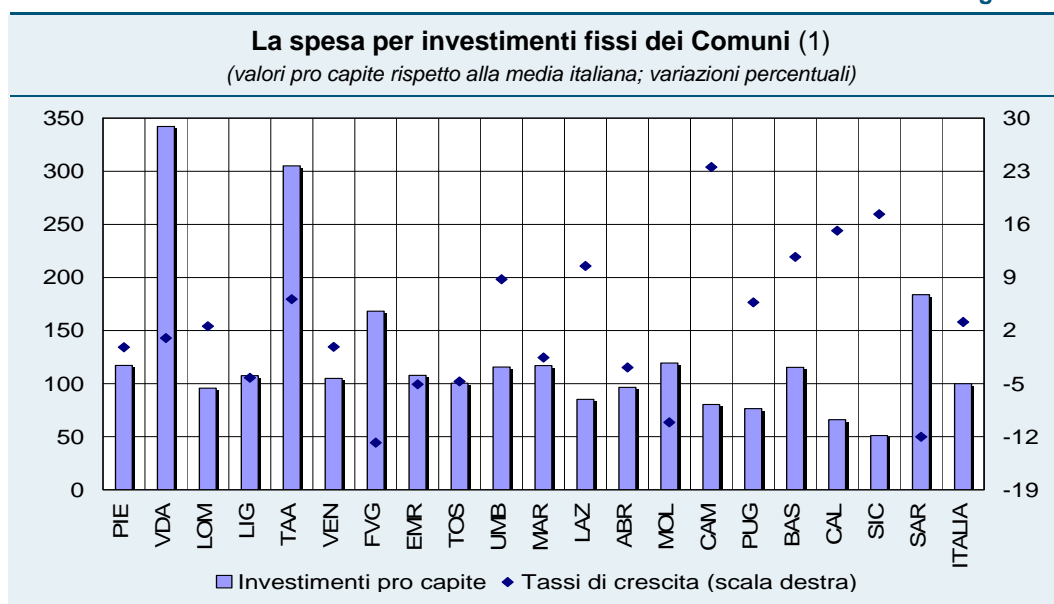
Negli ultimi anni la politica di controllo della spesa sanitaria ha beneficiato di alcuni interventi normativi volti a disincentivare la formazione di squilibri nelle singole regioni. Con le leggi finanziarie per il 2005 e per gli anni seguenti è stata introdotta e rafforzata una procedura che prevede la diffida, il

commissariamento e l'innalzamento automatico delle aliquote dell'addizionale all'Irpef e dell'IRAP in presenza di un disavanzo sanitario; è stato previsto, inoltre, il monitoraggio trimestrale dei conti della sanità e il principio secondo il quale la fruizione da parte delle Regioni di risorse aggiuntive per il finanziamento dei disavanzi pregressi è subordinato alla sottoscrizione di un piano di rientro concordato con lo Stato. Il decreto legge 1° ottobre 2007, n.159 ha stabilito che la nomina di un commissario ad acta (che ottiene la facoltà di sostituire i direttori generali delle aziende sanitarie locali o ospedaliere) è incompatibile con qualsiasi altro incarico presso la Regione commissariata.

Per le sei Regioni che hanno sottoscritto i piani di rientro, il disavanzo sanitario nel 2007 è risultato in calo rispetto all'anno precedente (per un'analisi delle misure contenute nei piani di rientro, cfr. le Note regionali di Abruzzo e Sicilia sul 2007 e di Campania, Molise e Liguria sul 2006).

La spesa per investimenti fissi. – La spesa pubblica per investimenti è in gran parte rivolta alla costruzione di infrastrutture, sia economiche sia sociali (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *La spesa per infrastrutture nelle regioni italiane*). Anche in questo ambito le Amministrazioni locali svolgono un ruolo rilevante: in base ai dati Istat, oltre il 40 per cento degli investimenti fissi delle Amministrazioni pubbliche è effettuato dai Comuni. Nel 2007 la spesa di questi ultimi ha ripreso a crescere (del 2,5 per cento), dopo un biennio di riduzioni; l'incidenza sul PIL è rimasta stabile all'1,0 per cento.

Figura 4.2



Fonte: per il triennio 2004-06, *Conti pubblici territoriali* (Ministero dello Sviluppo economico); per il 2007, Ragioneria generale dello Stato.

(1) Valori pro capite medi del periodo 2004-06; tassi di crescita nel 2007 calcolati sui valori assoluti.

Nel biennio 2005-06 la spesa per investimenti degli Enti locali è stata assoggettata ai vincoli previsti dal Patto di stabilità interno. Il Patto indicava un limite per la crescita della spesa in conto capitale, diverso da quello relativo alla spesa corrente. Dal 2007 gli obiettivi del Patto per gli Enti locali sono stabiliti in termini di saldo e non di tetti alla spesa.

Le differenze territoriali possono essere colte utilizzando i dati dei Conti pubblici territoriali (Ministero dello Sviluppo economico) e, per il 2007, le

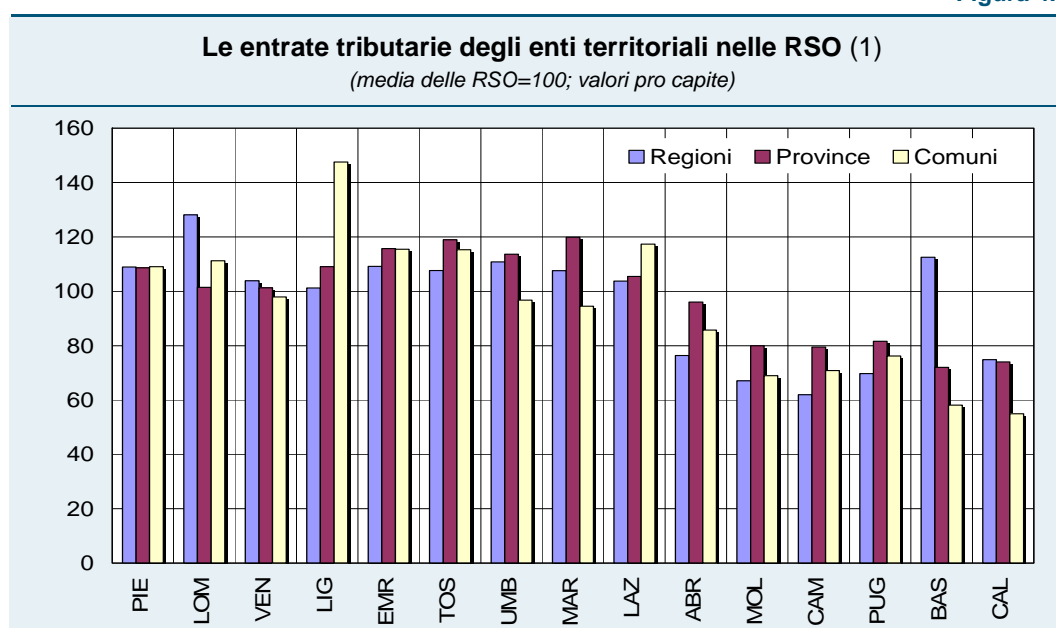
informazioni raccolte dalla Ragioneria generale dello Stato (fig. 4.2). La spesa comunale pro capite per investimenti è fortemente eterogenea sul territorio e raggiunge valori significativamente più elevati per i Comuni delle Regioni a statuto speciale (RSS), con l'eccezione della Sicilia. Nell'ambito delle Regioni a statuto ordinario (RSO), la spesa comunale è al Sud inferiore di circa otto punti percentuali rispetto alla media italiana.

Nel 2007, i tassi di crescita più significativi degli investimenti dei Comuni hanno riguardato alcune delle regioni con i più bassi valori di spesa pro capite (Campania, Sicilia, Calabria).

Le principali modalità di finanziamento

Le risorse tributarie. – Le risorse tributarie delle Amministrazioni locali riflettono in gran parte la distribuzione delle basi imponibili, estremamente eterogenea sul territorio nazionale. In base ai dati Istat tratti dai bilanci consuntivi degli enti territoriali, nel triennio 2004-06 le risorse tributarie pro capite delle RSO dell'Italia meridionale erano all'incirca pari al 70 per cento di quelle delle RSO settentrionali (fig. 4.3).

Figura 4.3



Fonte: Istat, bilanci consuntivi di Regioni, Province e Comuni.

(1) Valori pro capite medi del triennio 2004-06. Le entrate tributarie, riportate nel titolo I dei bilanci, comprendono sia tributi propri (sui quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro determinate soglie), sia devoluzioni di tributi erariali secondo quote fissate dalla legge.

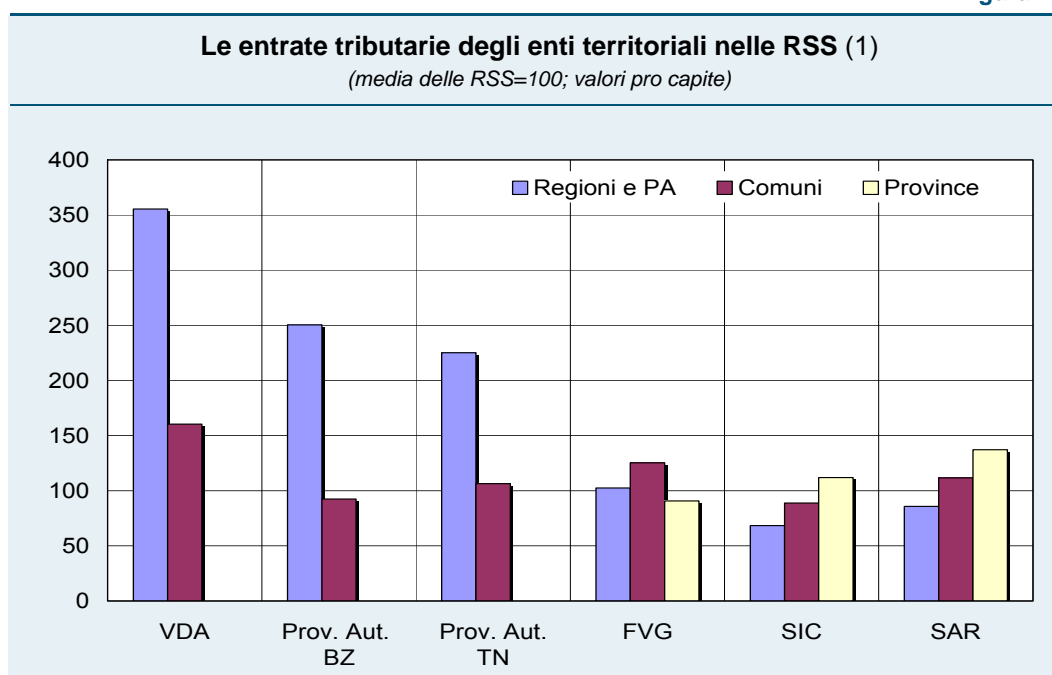
Tali risorse includono, oltre al gettito dei tributi propri di competenza regionale (fra cui l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche), anche l'importo della compartecipazione all'IVA, che la contabilità nazionale classifica fra i trasferimenti. Il divario è ancora più ampio nel caso dei Comuni: il rapporto fra le

risorse pro capite degli enti collocati nelle RSO del Sud e quelli nelle RSO del Nord non arriva al 60 per cento. Il dato include sia il gettito dei tributi di competenza dei Comuni (fra cui l'ICI e l'addizionale all'Irpef) sia l'importo della compartecipazione all'Irpef.

Le RSS godono di particolari condizioni di autonomia e svolgono alcune funzioni peculiari, riconosciute nei loro statuti. Il finanziamento di tali enti si basa sulla devoluzione di gran parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio; per tale ragione le risorse tributarie pro capite delle RSS sono quasi il doppio di quelle delle RSO. Tuttavia, vi sono differenze notevoli anche fra RSS: nel triennio 2004-06 le risorse tributarie delle regioni insulari sono state in media pari a circa un terzo di quelle disponibili per le RSS del Nord (fig. 4.4).

Nel 2007 è cresciuta la componente delle entrate tributarie rappresentata dal gettito dei tributi. Per l'insieme delle Regioni la crescita ha riguardato in particolare l'addizionale all'Irpef e l'IRAP (aumentate rispettivamente del 20,4 per cento, a 7,1 miliardi, e del 4,8 per cento, a 39,3 miliardi). La crescita dei tributi propri dei Comuni ha riflesso principalmente l'andamento dell'addizionale all'Irpef (aumentata del 43,3 per cento, a 2,2 miliardi).

Figura 4.4



Fonte: Istat, bilanci consuntivi di Regioni, Province e Comuni.

(1) Valori pro capite medi del triennio 2004-06. Le entrate tributarie, riportate nel titolo I dei bilanci, comprendono sia tributi propri (sui quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro determinate soglie), sia devoluzioni di tributi erariali secondo quote fissate dalla legge. Gli enti territoriali del Trentino-Alto Adige comprendono la Regione Autonoma, non inclusa nel grafico. Le entrate tributarie di tale ente sono all'incirca pari al 6 per cento di quelle complessive delle due Province Autonome.

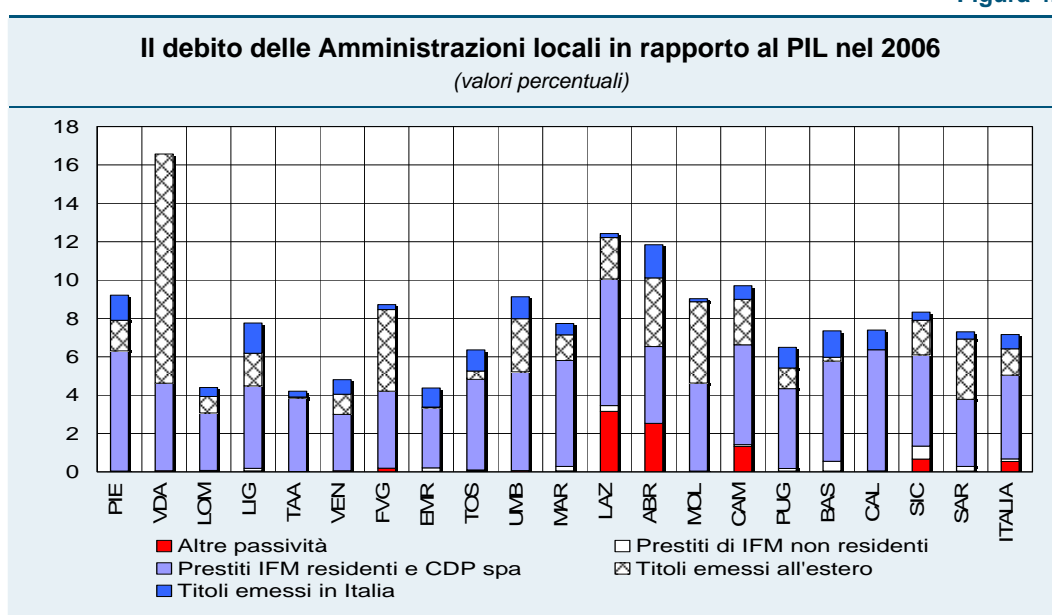
Sulla dinamica dell'addizionale regionale all'Irpef ha influito l'incremento automatico delle aliquote per il 2006 nelle regioni con disavanzi sanitari (il versamento di questa imposta avviene nell'anno successivo a quello di riferimento). Il gettito dell'IRAP prelevata sul settore privato avrebbe dovuto risentire degli effetti del taglio del cuneo fiscale sul lavoro disposto con la legge finanziaria per il 2007; le informazioni disponibili

suggeriscono che molte imprese avrebbero rimandato all'anno in corso la fruizione di tali sgravi. La dinamica dell'addizionale comunale all'Irpef è stata sostenuta anche dall'introduzione di un acconto del 30 per cento sul gettito di competenza del 2007.

Dal 2007 alle Regioni e ai Comuni è stata restituita la facoltà di incrementare le aliquote delle addizionali all'Irpef, dopo una sospensione durata quattro anni; l'aliquota massima applicabile dai Comuni è stata inoltre innalzata dallo 0,5 allo 0,8 per cento. Un'unica Regione (l'Emilia-Romagna) ha aumentato l'aliquota. I Comuni che hanno maggiorato l'aliquota dell'addizionale sono invece numerosi; il valore medio dell'addizionale comunale è difatti aumentato in tutte le regioni. Gli effetti sul gettito si realizzeranno nel 2008 (nel caso dei Comuni essi sono in parte già emersi nell'acconto versato nel 2007).

Il debito. – Il debito delle Amministrazioni locali rappresenta il 6,8 per cento di quello pubblico complessivo; oltre l'80 per cento è attribuibile a Regioni e Comuni (in parti quasi uguali). Nel 2006, le regioni con la maggiore incidenza di debito rispetto al PIL erano la Valle d'Aosta, il Lazio e l'Abruzzo (fig. 4.5). Dal punto di vista della composizione, in tutte le regioni (con l'eccezione della Valle d'Aosta) la quota prevalente è costituita da prestiti di istituzioni finanziarie e monetarie residenti; l'incidenza della componente relativa alle altre passività è rilevante principalmente nelle regioni in disavanzo sanitario, in cui sono state realizzate operazioni di cartolarizzazione di crediti vantati da soggetti privati verso enti del settore sanitario.

Figura 4.5



Fonte: Banca d'Italia e Istat. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2007 il debito delle Amministrazioni locali italiane è aumentato del 3,5 per cento, a 109,4 miliardi. Gli incrementi più sostenuti si sono osservati in Campania, Calabria, Abruzzo e Sardegna.

5 – LE POLITICHE PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE E IL NUOVO CICLO DI PROGRAMMAZIONE

La spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione

Secondo i dati forniti dal Ministero dello Sviluppo economico, tra il 1998 e il 2006 la spesa effettiva cumulata in conto capitale dell'Amministrazione pubblica in Italia è stata pari a 480,6 miliardi di euro. Si è trattato per il 77 per cento di risorse ordinarie e per il 23 per cento di risorse aggiuntive destinate al finanziamento della politica regionale. La spesa cumulata è stata nel Mezzogiorno di 181 miliardi di euro, a fronte di circa 300 miliardi al Centro Nord. In media annua, è risultata pari al 6,5 per cento e al 3,4 per cento circa del PIL delle due aree (poco meno di 1.000 e circa 900 euro per abitante). Quasi il 50 per cento dei fondi spesi nel Mezzogiorno è stato finanziato tramite le risorse aggiuntive (8 per cento circa al Centro Nord). In base alle stime del Dipartimento per le Politiche di sviluppo e di coesione (DPS), nel 2007 la spesa è stata pari a 63,2 miliardi di euro (di cui il 22,3 nel Mezzogiorno).

Nell'ambito della spesa in conto capitale dell'Amministrazione pubblica, il Mezzogiorno si caratterizza per una quota relativamente elevata dei trasferimenti rispetto agli investimenti diretti, risentendo del maggior peso nell'area delle politiche di incentivazione alle imprese. In base alle stime del DPS, nel 2007 il 56,2 per cento della spesa nel Mezzogiorno era destinata agli investimenti diretti, a fronte del 64,8 per cento al Centro Nord. Il divario risulta tuttavia in attenuazione rispetto agli anni precedenti: nel 2003 la quota per investimenti era pari al 49,7 per cento nel Mezzogiorno e al 62,2 per cento al Centro Nord.

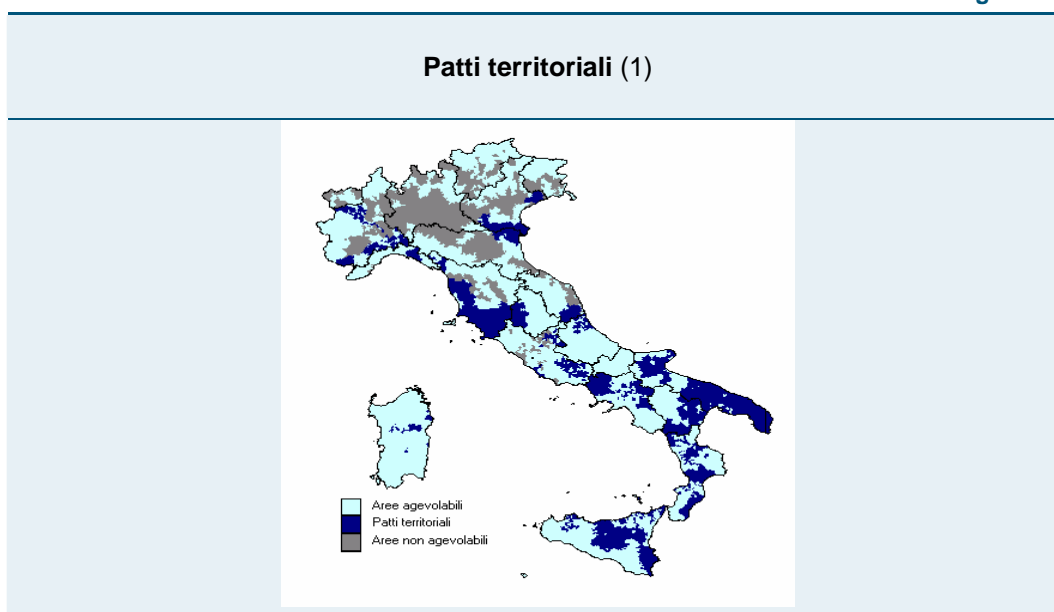
Il DPEF per il periodo 2008-2011 ha confermato l'obiettivo programmatico di destinare al Mezzogiorno una quota pari almeno al 41,4 per cento della spesa in conto capitale. Secondo le stime del DPS, tale quota nel 2007 è risultata del 35,3 per cento (era pari al 40,4 per cento nel 2001).

Gli strumenti di intervento e la loro valutazione

La politica regionale si articola in numerosi strumenti di intervento, volti sia a compensare gli svantaggi di localizzazione (incentivi al capitale, al lavoro, fiscali, governati secondo regole automatiche, valutative o negoziali), sia a realizzare investimenti pubblici (opere pubbliche, servizi alle imprese e alle persone). Tra gli strumenti di intervento rientrano quelli della cosiddetta programmazione negoziata, volta a promuovere i sistemi di imprenditoria locale.

I Patti territoriali, strumenti della “programmazione negoziata”, sono accordi volti a favorire lo sviluppo locale, sottoscritti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle associazioni di categoria di gruppi di comuni limitrofi, facenti parte di aree sottoutilizzate. Essi usufruiscono di finanziamenti pubblici da utilizzare in larga parte per incentivi agli agenti economici e in minore misura per infrastrutture locali. Dal 1997 sono stati avviati 220 Patti (fig. 5.1); attualmente, quasi metà della popolazione italiana risiede in un comune appartenente a un Patto (circa l’80 per cento nel Mezzogiorno).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) I Patti territoriali considerati sono quelli di prima e di seconda generazione, esclusi i 10 Patti europei per l'occupazione.

Alcuni studi analizzano l'efficacia dei Patti territoriali nel creare occupazione e nel favorire la nascita di attività produttive attraverso l'utilizzo di informazioni censuarie e dell'archivio ASIA - Unità Locali per il periodo 1996-2004, confrontando la dinamica dell'occupazione e delle unità locali delle imprese industriali e dei servizi relativa ai comuni appartenenti a un Patto territoriale con quella di comuni simili per caratteristiche socio-economiche che non hanno aderito all'iniziativa. I risultati suggeriscono che la partecipazione a un Patto territoriale non ha avuto effetti né sulla crescita dell'occupazione né su quella delle unità locali. Questi risultati non sembrano dipendere dal livello di sviluppo iniziale delle aree sottoposte all'intervento né dall'effettivo ammontare dei fondi utilizzati.

Gli studi effettuati su alcune importanti misure di incentivazione degli investimenti (legge 19 dicembre 1992, n. 488 e legge 23 dicembre 2000, n. 388) indicano che l'efficacia degli incentivi è limitata.

Un confronto dell'attività di investimento delle imprese agevolate dalla legge 488/1992 con quelle che, pur avendo richiesto il sussidio, non sono state finanziate suggerisce che gli incentivi indurrebbero soprattutto effetti di sostituzione intertemporale nelle decisioni di investimento. Gli incentivi erogati attraverso il credito d'imposta ex legge 388/2000 sarebbero invece risultati maggiormente efficaci nello stimolare investimenti addizionali. Per questa forma di incentivazione, tuttavia, lo stimolo all'accumulazione sarebbe stato limitato dall'introduzione, dopo meno di due anni dall'avvio, di criteri maggiormente restrittivi per l'accesso all'agevolazione rispetto a quelli originariamente previsti.

La limitata efficacia degli incentivi agli investimenti emerge anche dai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali relativa al 2005, nella quale agli imprenditori intervistati è stato chiesto di indicare le azioni che avrebbero intrapreso in assenza delle misure di incentivazione. Secondo tale indagine l'effetto delle agevolazioni sarebbe nel complesso modesto: per le imprese meridionali gli investimenti addizionali ammonterebbero a circa il 30 per cento dei sussidi ricevuti (10 per cento per le imprese centro settentrionali).

Il Quadro strategico nazionale 2007-2013

Nel luglio 2007 la Commissione europea ha approvato la proposta italiana di Quadro strategico nazionale (QSN) che definisce le risorse aggiuntive di cui potrà disporre la politica regionale nel periodo 2007-2013 (decisione CE 13 luglio 2007, n. 3329).

Le risorse aggiuntive provengono sia dalle fonti comunitarie, aumentate del cofinanziamento nazionale, sia da quelle nazionali. Dal 2003, anno della sua costituzione, le fonti nazionali sono raccolte nel Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Per migliorare il coordinamento tra le risorse aggiuntive nazionali e i fondi comunitari per il periodo di programmazione 2007-2013, la legge finanziaria per il 2007 ha definito l'impegno di bilancio del FAS su un orizzonte settennale.

L'allocatione delle risorse previste dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) è realizzata attraverso l'individuazione di tre obiettivi: l'Obiettivo convergenza, cui partecipano alcune regioni del Mezzogiorno (Basilicata in regime di *phasing out*, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); l'Obiettivo competitività regionale e occupazione, cui accedono le regioni del Centro e del Nord e le restanti regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise e Sardegna, quest'ultima in regime di *phasing in*; fig. 5.2); l'Obiettivo cooperazione territoriale europea, che coinvolge alcune città italiane ai fini del potenziamento dell'attività turistica.

Tavola 5.1

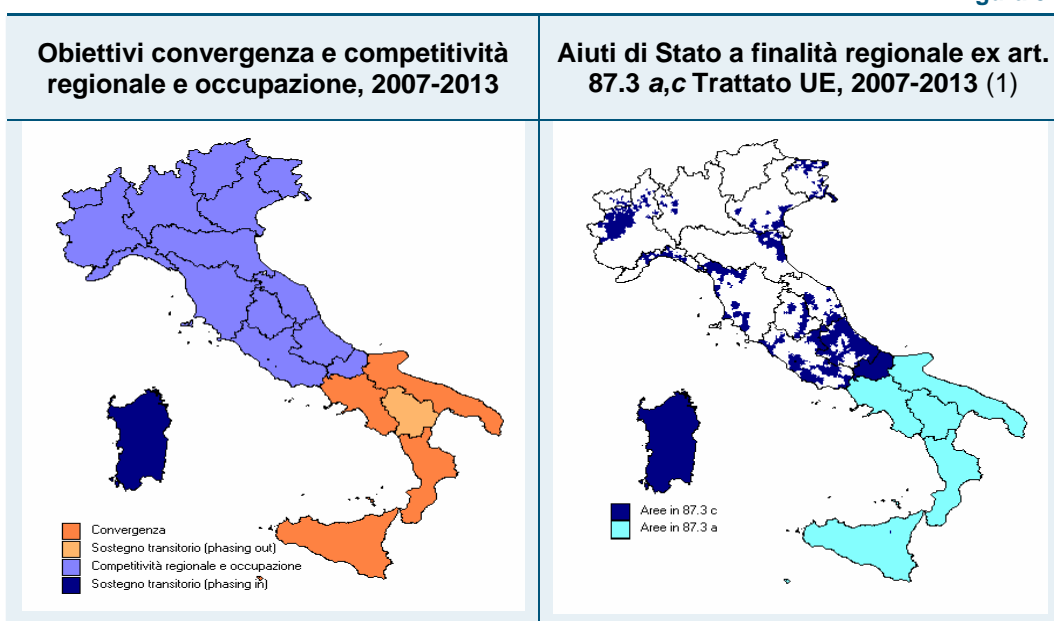
| Allocazione delle risorse del Quadro strategico nazionale per il periodo 2007-2013 (miliardi di euro) | | | | |
|---|------------|---------------------------|---|--------|
| VOCI | FSE e FESR | Cofinanziamento nazionale | Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) | Totale |
| Obiettivo convergenza | 21,6 | 22,0 | - | - |
| Obiettivo competitività | 6,3 | 9,4 | - | - |
| Obiettivo cooperazione | 0,8 | 0,3 | - | - |
| Totale QSN 2007-2013 | 28,8 | 31,7 | 63,3 (1) | 123,8 |
| di cui: Centro Nord (2) | 4,9 | 7,4 | 9,5 | 21,8 |
| Mezzogiorno (2) | 23,0 | 24,0 | 53,8 | 100,8 |

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Di cui 3,0 per il progetto obiettivi di servizio; 23,6 per programmi di interesse strategico nazionale. - (2) Non comprende le risorse dell'Obiettivo cooperazione.

Ai tre obiettivi sono attribuiti rispettivamente il 72,1, il 26,0 e l'1,8 per cento delle risorse, comprensive del cofinanziamento, allocate a livello nazionale. Alle regioni del Mezzogiorno sono destinati 47 miliardi di euro (12,3 al Centro Nord), a cui si aggiungono gli stanziamenti del FAS (53,8 miliardi, di cui circa 3 destinati agli Obiettivi di servizio; cfr. tav. 5.1).

La carta degli aiuti di Stato a finalità regionale. – Con decisione del 28.11.2007, la Commissione europea ha approvato la carta italiana degli aiuti di Stato a finalità regionale, che definisce le aree in cui sono ammissibili, in deroga al principio generale, le agevolazioni all'investimento privato nonché il contributo massimo concedibile, ai sensi dell'articolo 87.3, lettere *a* e *c*, del Trattato UE (fig. 5.2).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico.
 (1) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La Commissione ha confermato il limite di copertura complessiva previsto per il periodo di programmazione 2000-06, fissando la quota di popolazione beneficiaria al 42 per cento del totale dell'Unione; la Commissione ha inoltre ridotto i massimali per gli aiuti. A fronte dell'allargamento comunitario, la quota di popolazione ammessa agli aiuti nei paesi UE a 15 si è sensibilmente ridotta a favore dei nuovi paesi membri. In Italia, la quota di popolazione ammessa è diminuita sensibilmente, passando dal 43,6 al 34,1 per cento. La diminuzione è risultata contenuta per l'art. 87.3 *a*) (dal 33,6 al 29,2), mentre è risultata accentuata per l'articolo 87.3 *c*) (dal 10 al 3,9 per cento).

Gli obiettivi di servizio. – Il precedente periodo di programmazione aveva introdotto un meccanismo di "premierità", che destinava risorse addizionali alle amministrazioni che avessero raggiunto determinati obiettivi. Anche a supporto del monitoraggio di tale meccanismo, era stato costruito un ampio set di indicatori; quelli

specificamente adoperati nella “premiabilità” si riferivano soprattutto a innovazioni di tipo procedurale nell’azione amministrativa. Il QSN 2007-2013 rafforza il meccanismo di “premiabilità” e ne modifica la logica, prendendo in esame l’effettiva performance in quattro ambiti di servizio: istruzione, assistenza per l’infanzia e gli anziani, rifiuti urbani, servizi idrici. Al meccanismo partecipano tutte le regioni del Mezzogiorno e, limitatamente al primo ambito, anche il Ministero dell’Istruzione.

Il conseguimento degli obiettivi è misurato in base a 11 indicatori quantitativi (tav. 5.2): per ciascuno di essi è definito un target da raggiungere entro il 2013, collegato ad un premio finanziario.

Tavola 5.2

| Indicatori relativi agli Obiettivi (valori target e valori baseline) (1) (valori percentuali e chilogrammi) | | | | | | | | | | | |
|---|--------------|------------------|------------------|--|--------------|--------------|-----------------------------|--------------|--------------|---------------------------|--------------|
| REGIONI | Istruzione | | | Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani | | | Gestione dei rifiuti urbani | | | Servizio idrico integrato | |
| | S.01 2006 | S.02 (2) 2006 | S.03 (2) 2006 | S.04 2004 | S.05 2004 | S.06 2005 | S.07 (3) 2005 | S.08 2005 | S.09 2005 | S.10 2005 | S.11 2005 |
| Abruzzo | 14,7 | | | 23,6 | 6,7 | 1,8 | 399 | 15,6 | 12,1 | 59,1 | 44,3 |
| Molise | 16,2 | | | 2,2 | 3,2 | 6,1 | 395 | 5,2 | 1,1 | 61,4 | 88,4 |
| Campania | 27,1 | 36,1 | 44,3 | 30,5 | 1,5 | 1,4 | 305 | 10,6 | 2,3 | 63,2 | 75,8 |
| Puglia | 27,0 | 36,3 | 43,0 | 24,0 | 4,8 | 2,0 | 453 | 8,2 | 1,8 | 53,7 | 61,2 |
| Basilicata | 15,2 | 34,0 | 38,4 | 16,8 | 5,1 | 3,9 | 235 | 5,5 | 0,1 | 66,1 | 66,7 |
| Calabria | 19,6 | | | 6,6 | 2,0 | 1,6 | 395 | 8,6 | 0,8 | 70,7 | 37,4 |
| Sicilia | 28,1 | 40,8 | 48,9 | 33,1 | 6,0 | 0,8 | 473 | 5,5 | 1,3 | 68,7 | 33,1 |
| Sardegna | 28,3 | 37,2 | 45,3 | 14,9 | 10,0 | 1,1 | 390 | 9,9 | 4,5 | 56,8 | 80,5 |
| <i>Centro Nord</i> | <i>16,8</i> | <i>18,2</i> | <i>22,9</i> | <i>47,6</i> | <i>15,5</i> | <i>3,5</i> | <i>264</i> | <i>31,6</i> | <i>29,1</i> | <i>73,4</i> | <i>67,2</i> |
| Target 2013 | 10,0 | 20,0 | 21,0 | 35,0 | 12,0 | 3,5 | 230 | 40,0 | 20,0 | 75,0 | 70,0 |

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
 (1) Gli indicatori sono i seguenti: (S.01) percentuale della popolazione 18-24 anni con al più licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative; (S.02) percentuale degli studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura; (S.03) percentuale degli studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica; (S.04) Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido sul totale dei comuni della Regione; (S.05) bambini fino ai tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido sul totale della popolazione da 0 a 3 anni; (S.06) anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione superiore a 64 anni; (S.07) rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno; (S.08) percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti; (S.09) quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido totale per la produzione di compost (ex D.lgs 217/06); (S.10) percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale; (S.11) abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario e terziario, rispetto agli abitanti equivalenti totali urbani nella regione. - (2) Questi indicatori saranno disponibili per tutte le regioni del Mezzogiorno a partire dall'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*) dell'OCSE del 2009. Il valore baseline sarà quello riferito a tale anno. - (3) Chilogrammi.

La misurazione della performance effettiva di importanti servizi pubblici sulla base di indicatori oggettivi, e non sulla base di quanto dichiarato dalle amministrazioni interessate, rappresenta un’importante innovazione atta a diffondere una logica amministrativa orientata al risultato più che alle procedure formali. In molti degli ambiti considerati è tuttavia necessario che anche la politica ordinaria sia riformata e riorientata al risultato. Possibili distorsioni possono discendere dall’incentivo a considerare solo gli aspetti misurati dagli indicatori a discapito di altri. Un importante contributo all’efficacia dell’iniziativa potrà derivare da un’adeguata

conoscenza del meccanismo di “premieria” da parte delle popolazioni direttamente interessate.

L’obiettivo è unico per tutte le regioni, sulla base del principio che i valori finali rappresentano degli standard minimi per garantire equità di accesso ai servizi pubblici. Le regioni tuttavia differiscono in termini di condizioni di partenza (così detti valori baseline degli indicatori, tav. 5.2). Ne deriva che lo sforzo richiesto per il raggiungimento degli obiettivi risulta differenziato. Per attenuare tale circostanza è stata prevista una clausola di flessibilità che prevede che il target venga considerato raggiunto se alla verifica del 2013 viene colmato non meno del 60 per cento della distanza tra il valore baseline e il target; tale clausola è tuttavia applicabile al massimo a 4 indicatori e non può essere invocata per tutti gli indicatori di uno stesso obiettivo.

Alcune simulazioni mostrano, con riferimento agli indicatori per i quali si dispone di una serie storica, come il raggiungimento degli obiettivi minimi comporti una significativa accelerazione rispetto alle tendenze del passato, con differenze notevoli tra regioni. La Sardegna risulta la regione che, qualora la dinamica degli ultimi anni venisse confermata, raggiungerebbe il maggior numero di indicatori. Il Molise e la Puglia appaiono le regioni per le quali il raggiungimento dell’obiettivo richiede più significativi cambiamenti rispetto alle tendenze passate. I dati mostrano inoltre la modesta correlazione tra la distanza della situazione attuale rispetto al target, da un lato, e l’ammontare di risorse stanziare dall’altro.

Gli indicatori disponibili mostrano profondi divari territoriali nella qualità dell’istruzione scolastica, nell’efficienza della gestione dei servizi idrici e dei rifiuti. Le regioni meridionali si collocano in una posizione più arretrata rispetto alle altre aree (cfr. nella sezione Gli approfondimenti il capitolo: *La dispersione scolastica e le competenze degli studenti* e il capitolo: *Regolamentazione ed efficienza nella gestione del servizio idrico e dei rifiuti urbani*). Proposte di semplificazione degli strumenti di attrazione degli investimenti e di sviluppo d’impresa sono attualmente in discussione.

GLI APPROFONDIMENTI

6– INNOVAZIONE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO: IL RAPPORTO TRA IMPRESE E UNIVERSITÀ^(*)

L'economia italiana si caratterizza da alcuni anni per una bassa crescita economica, e per una dinamica deludente della produttività. Un'inversione di tendenza richiede una intensificazione delle attività di ricerca e innovazione, poco diffuse in Italia soprattutto nel settore privato. In questo contesto assume un ruolo rilevante la ricerca prodotta dalle Università e dai centri di ricerca pubblici, e il relativo trasferimento tecnologico al sistema delle imprese.

Nel 2005 l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo (R&S) sul prodotto è stata pari all'1,1 per cento (1,2 al Centro Nord; 0,8 per cento nel Mezzogiorno), simile a quella di dieci anni prima e significativamente inferiore alla media della UE a 27 paesi (1,8 per cento). In particolare, non è italiana nessuna delle 21 regioni europee che hanno raggiunto l'incidenza del 3 per cento, prevista dagli obiettivi di Lisbona per il 2010. In Italia, inoltre, è basso il contributo alla R&S da parte delle imprese private (50 per cento in media; 30 nel Mezzogiorno).

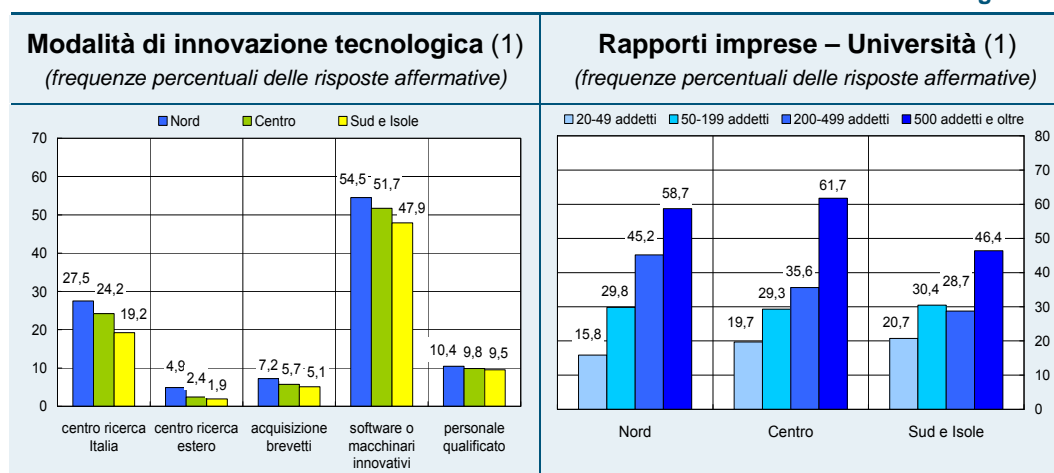
Le fonti di innovazione delle imprese italiane e il rapporto con le università. - Secondo un sondaggio della Banca d'Italia presso un campione di circa 4.000 imprese con almeno 20 addetti, la principale modalità di innovazione tecnologica consiste nell'acquisizione di software o macchinari innovativi dall'esterno, che negli ultimi tre anni ha riguardato circa il 53 per cento delle aziende (fig. 6.1). Poco più di un quarto delle imprese è dotato di un proprio centro di ricerca o di progettazione, localizzato sul territorio nazionale; circa il 4 per cento ne possiede uno all'estero. Per oltre la metà dei casi si tratta di unità piccole, in cui operano al più 5 addetti; solo un quinto delle imprese possiede un centro con più di 15 ricercatori. Negli ultimi tre anni, solo il 10 per cento delle imprese ha assunto personale a elevata specializzazione; meno del 7 per cento ha acquistato brevetti. L'utilizzo di tutte queste forme di innovazione è relativamente più diffuso tra le grandi imprese e nelle regioni del Nord.

Il 22 per cento circa delle imprese intervistate ha intrattenuto rapporti di collaborazione con Università italiane nel triennio 2005-07; una quota quasi doppia rispetto a quella del triennio 2002-04. Le collaborazioni sono state più frequenti tra le imprese di maggiori dimensioni, in tutte le ripartizioni geografiche. Alla base dell'assenza di collaborazioni vi sarebbe uno scarso interesse da parte delle imprese, ma anche la diffusa sensazione che la ricerca accademica sia poco adeguata per gli utilizzi imprenditoriali.

(*) a cura di Alessandra Mori (Sede di Milano).

Secondo preliminari evidenze econometriche, il canale di trasferimento di tecnologia dalle università alle imprese risulterebbe complementare all'attività di ricerca svolta internamente dalle imprese stesse.

Figura 6.1



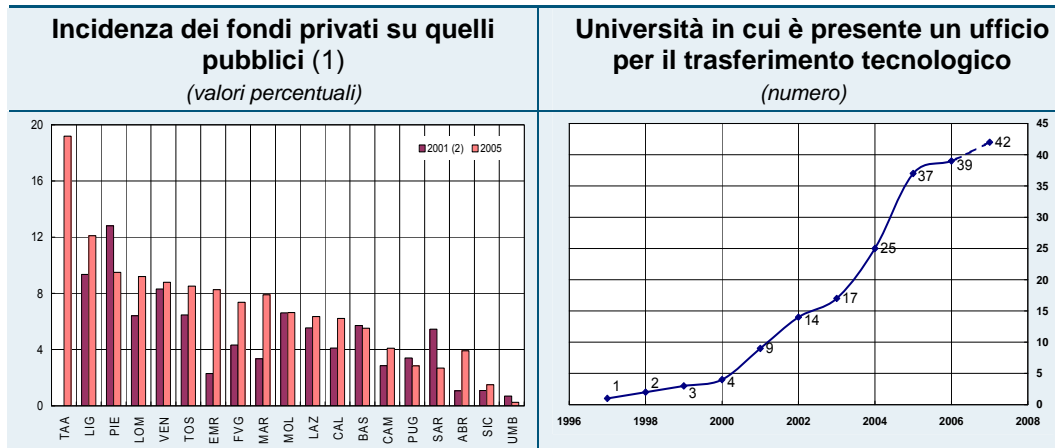
Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale presso le imprese industriali e di servizi*. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Si riportano le frequenze percentuali dei "sì". I valori, al netto delle mancate risposte, sono riproporzionati all'universo.

La forma di collaborazione maggiormente utilizzata è stata lo stage di studenti in azienda, spesso vero e proprio periodo di prova e di formazione di giovane personale qualificato. L'acquisto di consulenze si è rivelato più diffuso rispetto al finanziamento diretto dei progetti di ricerca. Le collaborazioni con gli atenei sono state condotte per lo più su base individuale; le iniziative consortili tra imprese, anche con il sostegno delle associazioni di categoria, sono risultate più frequenti nel Mezzogiorno.

I sistemi universitari regionali e le politiche di valorizzazione della ricerca. – Le risorse pubbliche destinate agli atenei statali dal "Fondo di finanziamento ordinario" vengono utilizzate quasi esclusivamente per la remunerazione del personale universitario. Il finanziamento delle attività di ricerca dipende dalle capacità degli atenei di procurarsi ulteriori finanziamenti, tra i quali rilevano quelli privati. Dai bilanci di 63 università statali italiane emerge che l'incidenza delle entrate di fonte privata sul totale del "Fondo di finanziamento ordinario" è aumentata dal 5,0 al 5,8 per cento tra il 2001 e il 2005.

Nel 2005 per il Trentino-Alto Adige e le regioni del Nord Ovest la quota di finanziamenti privati sul "Fondo di finanziamento ordinario" risultava prossima o superiore al 10 per cento. Tale quota è cresciuta significativamente tra il 2001 e il 2005 in Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Lombardia e Liguria (fig. 6.2). Dal 1997 l'attività di sfruttamento commerciale della proprietà intellettuale e dei risultati della ricerca ha tratto ulteriore impulso dall'attivazione nelle Università di uffici dedicati al trasferimento tecnologico, che nel 2007 erano presenti in circa due terzi degli atenei statali italiani.

Figura 6.2

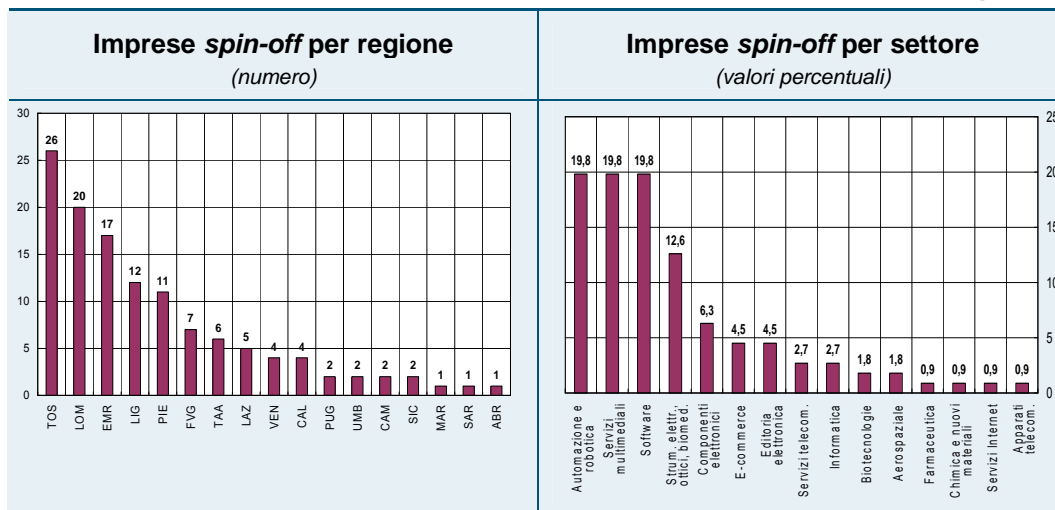


Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca; elaborazioni su dati Netval e Università diverse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le voci di bilancio usate per il calcolo degli indicatori sono espresse in euro correnti e sono così definite: i fondi privati corrispondono al "Conto terzi", che include le entrate di fonte privata derivanti da contratti, convenzioni, accordi di programma e da vendite di beni e servizi; esclude le altre entrate proprie. I fondi pubblici sono riferito al Fondo di finanziamento ordinario. Per motivi di rappresentazione grafica, non è riportato il valore del Trentino-Alto Adige per il 2001 (32,92).

Nell'ultimo decennio ha accelerato la creazione di *spin-off* della ricerca pubblica, imprese create da ricercatori e partecipate dagli atenei. Secondo quanto censito da RITA (Ricerche sull'imprenditorialità nelle tecnologie avanzate) - Politecnico di Milano, ne esistono in Italia 123; esse sono presenti prevalentemente in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna (fig. 6.3). Le "imprese accademiche" sono concentrate nei settori innovativi dei servizi (*software*, fornitura di servizi Internet, di telecomunicazione e multimediali) e del manifatturiero (automazione e robotica, strumenti e componenti elettronici), mentre sono quasi assenti nel settore farmaceutico e in quello chimico e dei nuovi materiali.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati RITA, Politecnico di Milano. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

7 – LE CARATTERISTICHE DEI MERCATI ORTOFRUTTICOLI ALL'INGROSSO E L'IMPATTO SUI PREZZI^(*)

La struttura del settore nel confronto europeo

In Italia, in linea con la media europea, il comparto alimentare contribuisce a un quinto circa del fatturato del commercio all'ingrosso; al suo interno, oltre il 15 per cento è determinato dall'ingrosso di frutta e verdura. Rispetto ai principali paesi europei, le imprese italiane del settore si caratterizzano per una maggiore numerosità in proporzione alla popolazione e per una inferiore dimensione media. In particolare, è molto bassa la loro produttività del lavoro, pari a quasi la metà di quella francese e a poco più di un terzo di quella tedesca (tav. 7.1).

Tavola 7.1

| Principali indicatori delle imprese all'ingrosso di frutta e verdura in alcuni paesi europei - 2005 <i>(valori assoluti e percentuali)</i> | | | | |
|--|----------|---------|--------|--------|
| INDICATORI | Germania | Francia | Spagna | Italia |
| N. imprese ogni 100 mila abitanti | 2,2 | 6,2 | 23,1 | 15,8 |
| N. addetti per impresa | 16,6 | 9,8 | 14,1 | 4,4 |
| Fatturato per impresa (1) | 9.783 | 4.213 | 2.288 | 1.342 |
| Produttività del lavoro (1) (2) | 64,3 | 42,7 | 21,0 | 23,4 |
| Valore aggiunto/Valore produzione | 57,5 | 39,5 | 48,4 | 23,4 |

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.
(1) Migliaia di euro. – (2) Valore aggiunto per addetto.

Tra il 2000 e il 2005, la produttività si è ridotta in Italia del 4 per cento circa, a fronte di una crescita negli altri paesi europei. In Spagna, in particolare, la produttività, che partiva da un livello molto basso, è cresciuta del 15 per cento. I divari di produttività con gli altri paesi europei dipendono soprattutto dalla frammentazione del nostro sistema produttivo; in Italia le imprese con meno di 10 addetti sono oltre il 91 per cento del totale, 30 punti più che in Germania, e 6 più che in Francia e Spagna. La produttività del settore è però inferiore in Italia, anche tra le imprese con oltre 50 addetti.

Alle inadeguatezze strutturali del commercio all'ingrosso in Italia contribuiscono anche i ritardi e la frammentazione della disciplina di settore, sia nazionale sia regionale. Il processo di ammodernamento delle strutture, previsto dalle norme degli anni ottanta, è stato avviato solo dagli inizi del 2000, e l'applicazione della normativa è stata molto disomogenea a livello regionale.

^(*) a cura di Luciana Aimone Gigio (Sede di Torino).

L'impatto sui prezzi

Nel corso degli ultimi tre anni, con riferimento a un paniere di prodotti orticoli costruito in modo omogeneo, la differenza tra il prezzo alla produzione e quello all'ingrosso risulta in Italia superiore al 100 per cento, contro un valore mediamente del 60 per cento in Spagna (tav. 7.2) e in Francia. Il diverso contributo che, nei paesi considerati, riveste il comparto all'ingrosso come canale di rifornimento della distribuzione finale e le differenti forme che questa può assumere non consentono di effettuare un confronto internazionale del margine di ricarico nel passaggio del bene dal grossista al consumatore. In questa fase per l'Italia, utilizzando i dati dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), si osserva un incremento medio di prezzo superiore al 50 per cento; nel complesso, dal produttore al consumatore, il ricarico totale del comparto è mediamente del 200 per cento.

Tavola 7.2

| Prezzi alla produzione, all'ingrosso e margini di ricarico (1) (valori medi e percentuali) | | | | | | |
|--|------------|----------|------------|------------|----------|------------|
| ANNI | Italia | | | Spagna | | |
| | Produzione | Ingresso | Ricarico % | Produzione | Ingresso | Ricarico % |
| 2005 | 0,43 | 0,91 | 113,1 | 0,37 | 0,60 | 60,6 |
| 2006 | 0,42 | 0,84 | 101,0 | 0,39 | 0,62 | 59,6 |
| 2007 | 0,44 | 0,96 | 120,7 | 0,41 | 0,66 | 58,8 |

Fonte: elaborazioni su dati Ismea per l'Italia e Mercasa per la Spagna.
(1) I prezzi sono espressi in termini di €/Kg e possono risentire delle varietà di uno stesso prodotto considerate ogni anno e per ogni paese; non vanno quindi utilizzati per un confronto in valore assoluto ma come indicatori del divario tra prezzo alla produzione e all'ingrosso.

L'Antitrust, in uno studio pubblicato nel 2007, ha analizzato la filiera distributiva di un campione di cinque prodotti orto-frutticoli, rilevandone i prezzi in tutti i passaggi dal produttore al consumatore, per un totale di 267 transazioni. Emerge come, la presenza di una pluralità di piccoli operatori e la moltiplicazione dei passaggi, si traducano in una riduzione dei margini del produttore e in un incremento del prezzo finale e dei margini di intermediazione (tav. 7.3). Il ricarico complessivo medio, pari secondo stime dall'Antitrust al 200 per cento, è correlato con il numero di intermediari, risultando inferiore all'80 per cento nel caso di filiere cortissime (passaggio diretto dal produttore al venditore) e prossimo al 300 per cento nel caso in cui siano presenti 3 o 4 intermediari, oltre al produttore e al distributore finale. Dall'indagine emerge che la grande distribuzione acquista direttamente dal produttore in meno di un quarto dei casi, ricorrendo invece a più di un intermediario per quasi il 40 per cento degli acquisti, a causa dell'elevata stagionalità e deperibilità dei prodotti o a fronte di una scarsa organizzazione della produzione agricola; i rivenditori ambulanti costituiscono invece la tipologia distributiva con la filiera di approvvigionamento più corta, rappresentata in circa il 60 per cento dei casi da un solo intermediario, coincidente di norma con il mercato all'ingrosso.

Tavola 7.3

| Incrementi di prezzo nelle diverse filiere dell'ortofrutta (valori percentuali) | | | | |
|--|-----------------|------------------------------------|------------------------------------|---|
| FILIERA | Ricarico totale | Ricarico medio 1° intermediario | Ricarico medio 2° intermediario | Ricarico medio 3° e 4° intermediario |
| Acquisto diretto | 77,4 | - | - | - |
| Presenza 1 intermediario | 132,9 | 37,4 | - | - |
| Presenza 2 intermediari | 290,0 | 28,9 | 81,2 | - |
| Presenza 3-4 intermediari | 293,7 | 30,8 | 34,8 | 39,5 |
| Media complessiva | 200,5 | 33,6 | 68,1 | 39,5 |

Fonte: Antitrust, Indagine conoscitiva sulla distribuzione agroalimentare, 2007.

I mercati all'ingrosso in Italia

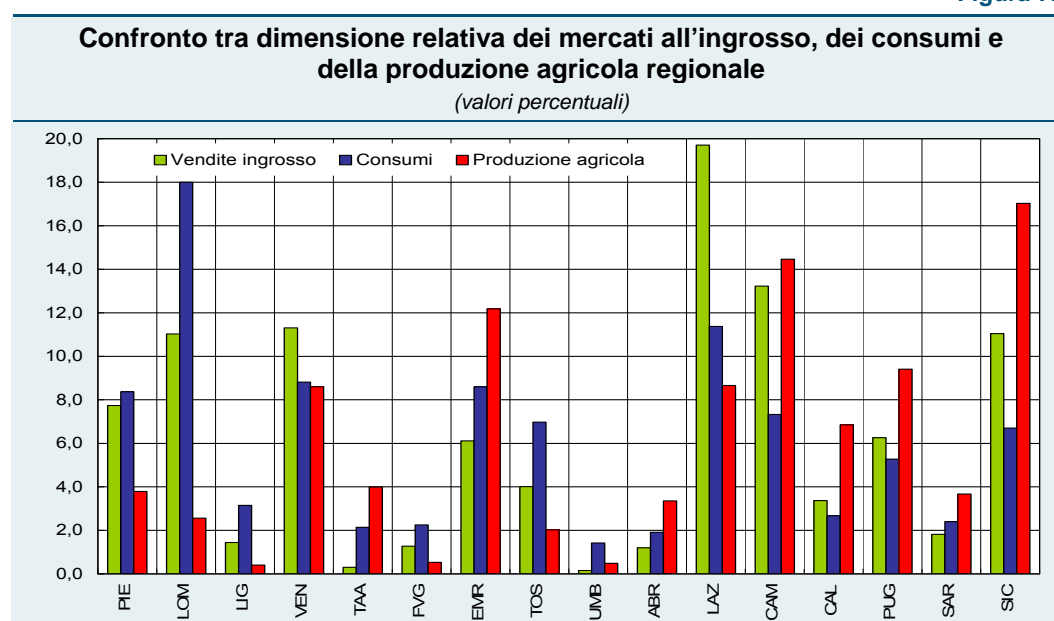
I meccanismi di funzionamento e il ruolo stesso dei mercati all'ingrosso sono stati messi in discussione, negli ultimi anni, per effetto di alcuni cambiamenti collegati con lo sviluppo della distribuzione moderna, con l'evoluzione dell'attività di trasporto e logistica, con la rapida crescita della ristorazione collettiva, insieme con la maggiore diffusione delle tecnologie informatiche. I mercati che hanno saputo rispondere in modo adeguato, definiti "mercati di terza generazione", si caratterizzano per un cambiamento dei rapporti con il commercio moderno, che passa da un approccio di contrapposizione a uno di collaborazione; si osserva inoltre un ampliamento degli operatori coinvolti e uno sviluppo di nuove funzioni. Accanto alle imprese grossiste, aumenta inoltre il peso, in termini sia numerici sia di valore aggiunto creato, delle aziende di servizi; tali imprese svolgono una molteplicità di compiti, che vanno dalla gestione delle piattaforme logistiche fino alla fornitura di servizi aggiuntivi (ad es. accoglienza e controllo delle merci, immagazzinamento climatizzato, maturazione, confezionamento, preparazione dei lotti, distribuzione e, in alcuni casi, processi di prima trasformazione dei prodotti).

Il ruolo dei mercati all'ingrosso in Italia rimane rilevante, perché viene intermediato circa il 70 per cento delle transazioni nell'orto-frutta. In Spagna e in Francia, anche per il maggior ruolo svolto dalle centrali di acquisto della grande distribuzione, le quote intermedie sono rispettivamente attorno al 55 per cento, e inferiore al 50. Tali due paesi possono essere considerati come due esempi positivi di trasformazione del ruolo dei mercati all'ingrosso: in Francia il commercio all'ingrosso si confronta con una grande distribuzione già molto sviluppata e organizzata, riuscendo solo in parte a influire sulla relativa struttura di approvvigionamento. In Spagna, invece, l'evoluzione dei due comparti si è verificata quasi in parallelo; il ruolo dei mercati all'ingrosso ne è uscito rilanciato, con buone potenzialità anche per lo sviluppo futuro. In Italia la rilevanza attuale del commercio all'ingrosso riflette in parte diversi modelli di consumo e distributivi; le sue potenzialità future dipendono dalla capacità di fornire una risposta adeguata ai cambiamenti del contesto esterno, a fronte di un

processo di riforma del settore che è avvenuto nel nostro Paese con ritardo rispetto ai due paesi europei considerati.

In Italia il settore si caratterizza ancora per la presenza di una moltitudine di strutture di piccola dimensione. A fronte dei 19 mercati all'ingrosso esistenti in Francia e dei 23 in Spagna, in Italia sono presenti quasi 150 strutture. Il 90 per cento di tali mercati ha una dimensione pari a meno di un quinto di quella delle realtà minori in Francia e Spagna; in essi si svolge solo il 30 per cento degli scambi, contro una quota pari o superiore al 50 per cento in Spagna e Francia. Il 70 per cento delle transazioni in Italia si concentra quindi in pochi mercati, pari al 10 per cento del totale.

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Mercati associati, *Guida del commercio all'ingrosso agroalimentare*, dati Istat e Ismea.

Poco meno della metà delle strutture italiane risale agli anni sessanta e settanta e quasi un terzo è antecedente alla seconda guerra mondiale; solo 10 mercati sono stati creati negli ultimi dieci anni grazie ai finanziamenti previsti dalla legge n. 41/1986.

La maggior parte dei mercati italiani all'ingrosso continua ad assolvere con difficoltà alla duplice funzione di soddisfare la domanda degli operatori locali e di distribuire la produzione agricola in eccesso verso altri luoghi di consumo. Soprattutto nelle regioni del Sud, nonostante alcuni mercati di più recente costituzione abbiano conosciuto un significativo sviluppo negli ultimi anni, il complesso dei mercati all'ingrosso si presenta insufficiente a trattare un'offerta agricola rilevante, ridistribuendola verso altri mercati di sbocco (fig. 7.1).

Lo sviluppo di piattaforme distributive interne al mercato è iniziato in Italia in ritardo rispetto agli altri paesi europei. Soltanto nelle strutture principali sono presenti aziende che offrono prodotti trasformati di alta gamma (principalmente cibi precotti, verdura e frutta pulite, confezionate e pronte per l'uso). Tranne che in alcuni mercati,

manca un sistema informatico adeguato sia per la rilevazione dei prezzi sia per garantire la tracciabilità dei prodotti. L'ampliamento degli orari di apertura, che consente di accrescere il grado di concorrenza tra gli operatori, oltre a offrire un maggiore servizio all'utenza, ha trovato sino ad ora scarsa applicazione soprattutto nelle regioni del Nord, dove gli orari rimangono prevalentemente circoscritti alle prime ore del mattino; un'eccezione è rappresentata dai mercati di Fondi e di Roma, la cui apertura è stata distribuita nell'arco della giornata.

Anche la logistica presenta rilevanti carenze, soprattutto in relazione alla necessità di movimentare in modo efficiente merci prodotte nelle regioni del Mezzogiorno verso le aree di consumo del Centro Nord.

I costi logistici nel comparto dell'orto-frutta, in base a stime effettuate da Ismea in uno studio realizzato per conto del Ministero delle Attività produttive, incidono in Italia tra il 30 e il 35 per cento sul prezzo finale del prodotto, venendo talvolta ad assumere un peso più elevato del costo di produzione. Il trasporto, che per oltre il 90 per cento avviene su gomma, rappresenta circa i due terzi dei costi logistici totali. La molteplicità degli operatori coinvolti e le modeste quantità movimentate influiscono sull'efficienza logistica, con un basso grado di utilizzo della capacità di trasporto dei vettori.

8 – LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PORTUALE NAZIONALE^(*)

Il settore marittimo e la diffusione dei trasporti tramite container

In Italia il settore della logistica portuale e dei servizi ausiliari fornisce un contributo diretto al PIL stimabile in oltre 6,8 miliardi di euro, occupando circa 71 mila addetti. La sua funzionalità è inoltre determinante per lo sviluppo della complessiva catena logistica, che nel nostro Paese ha un peso quantificabile nel 12 per cento del PIL.

L'importanza strategica del settore marittimo e dei porti italiani è aumentata in modo significativo nel corso dell'ultimo decennio, anche come conseguenza dell'innovazione tecnologica e della espansione del traffico tramite container¹. La crescita della capacità operativa delle navi portacontainer, passata tra il 1997 e il 2007 da 3,2 a 10,8 milioni di teus, ha reso a molte di esse impraticabile il canale di Panama. Il traffico intercontinentale, in sostenuta espansione a causa del flusso di esportazioni dall'Estremo Oriente verso l'Europa e il Nord America, si è così progressivamente riallocato sulle cosiddette rotte *pendulum*, che prevedono l'attraversamento del Mediterraneo da Suez a Gibilterra (fig. 8.1). Il processo dovrebbe proseguire nei prossimi anni: secondo le stime di *Ocean Shipping Consultants* nel 2015 la movimentazione di container nei porti del Mediterraneo e dell'Europa meridionale dovrebbe risultare più che doppia rispetto al 2004. La posizione geografica dell'Italia e la sua disponibilità di scali di trasbordo merci la renderebbero potenzialmente idonea per intercettare questi traffici: un carico di merci proveniente via mare dall'Estremo Oriente e diretto verso il Centro Europa, sbarcando presso uno scalo dell'arco ligure-tirrenico risparmierebbe circa 5 giorni di navigazione rispetto all'alternativa costituita dai porti del Nord Europa (*Northern Range*).

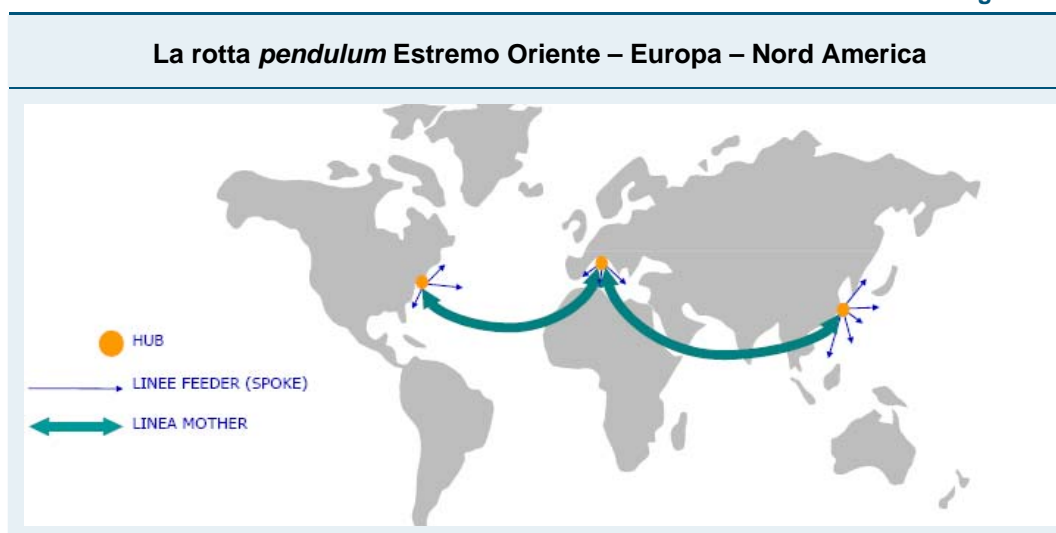
Tra il 1997 e il 2003 la crescita del movimento di container presso i porti italiani (pari mediamente al 10 per cento l'anno) è stata allineata a quella dei principali sistemi portuali del Mediterraneo occidentale (9,9 per cento) e superiore a quella del *Northern Range* (8,4 per cento), anche se i volumi complessivi gestiti nel Nord Europa si sono mantenuti su livelli ben maggiori. In questo periodo è entrata a regime la legge 84/1994, che ha introdotto una sostanziale privatizzazione delle banchine, favorendone una gestione più efficiente e attirando alcuni tra i principali terminalisti e vettori mondiali. A metà degli anni novanta sono stati inaugurati i porti di trasbordo merci (*transshipment*) di Gioia Tauro, Cagliari e Taranto, costituiti e gestiti da primarie compagnie internazionali, nonché il terminal di Genova Voltri, costituito con il con-

(*) a cura di Enrico Beretta, Alessandra Dalle Vacche e Andrea Migliardi (Sede di Genova).

¹ Il traffico dei container rappresenta la componente quantitativamente più rilevante e quella più dinamica: tra il 1997 e il 2007 in Italia la crescita media annua del loro movimento è stata dell'8 per cento circa, a fronte di uno sviluppo del 3 per cento del movimento mercantile complessivo.

tributo del gruppo Fiat e successivamente rilevato da un operatore straniero. La crescita nel movimento di container registrata in Italia tra il 1997 e il 2003 è dovuta per circa l'80 per cento ai quattro scali citati.

Figura 8.1



Fonte: T-Bridge.

Tra il 2003 e il 2007, tuttavia, lo sviluppo medio annuo dei porti nazionali ha rallentato al 4,8 per cento, valore sensibilmente inferiore a quello dei principali concorrenti. Nello stesso periodo l'espansione annua è stata dell'11,5 per cento nel *Northern Range*, del 7,4 presso gli scali mediterranei francesi e spagnoli e dell'8,4 nei principali porti del *West Med*.

Vantaggi e svantaggi competitivi del sistema portuale italiano: risultati dell'indagine della Banca d'Italia

Le statistiche Istat sui trasporti mostrano che il bacino di utenza dei porti italiani è fondamentalmente nazionale: sono marginali le merci dirette o provenienti dall'Italia che transitano per scali stranieri, così come quelle gestite da scali italiani per conto di mercati esteri².

La recente modesta dinamica del sistema portuale nazionale risente pertanto della scarsa crescita economica del Paese. Nella media del periodo 2004-07 il PIL nazionale è cresciuto dell'1,4 per cento l'anno in termini reali, quasi un punto percentuale in meno dell'area dell'euro; per le esportazioni e le importazioni il divario negativo di crescita ha superato, in media annua, i due punti percentuali.

² Negli ultimi dieci anni, nell'ambito delle merci destinate a paesi extra UE, quelle che hanno lasciato l'Italia via strada o ferrovia (che si può supporre siano state almeno in parte destinate all'imbarco presso scali esteri) hanno costituito tra l'1 e il 4 per cento del totale. Nello stesso periodo, tra le merci importate da paesi extra UE, quelle che hanno raggiunto l'Italia via strada o ferrovia (dopo essere state sbarcate almeno in parte presso porti stranieri) hanno oscillato intorno all'1 per cento del totale.

Uno sviluppo più ampio e slegato dalle dinamiche economiche dell'Italia risulterebbe possibile qualora i porti nazionali riuscissero ad ampliare il proprio bacino di utenza alle aree limitrofe extranazionali, quali la Savoia, la Svizzera, la bassa Germania e i paesi dell'Est europeo. Ciò non avviene, malgrado il vantaggio potenziale in termini di giorni di navigazione, per motivi che attengono alle infrastrutture portuali, a quelle per il trasporto terrestre e più in generale all'efficienza e all'affidabilità dell'intero ciclo logistico. Un'indagine effettuata dalla Sede di Genova della Banca d'Italia presso gli agenti nazionali di 12 tra i principali vettori mondiali per il trasporto di container (che, nel complesso, gestiscono oltre i due terzi del traffico mondiale) ne analizza le cause.

L'indagine ha consentito di analizzare l'importanza dei principali aspetti di competitività del sistema portuale nazionale³. Il posizionamento geografico è l'unica variabile che vede un netto vantaggio dei porti italiani rispetto ai concorrenti mediterranei e nordeuropei; nella tavola 8.1 vengono riepilogate le indicazioni quantitative acquisite in merito agli svantaggi competitivi. I giudizi degli operatori rientrano in un intervallo compreso fra -2 (svantaggio di importanza fondamentale) e +2 (vantaggio fondamentale). Gli svantaggi nei confronti del *Northern Range* risultano sistematicamente più marcati di quelli verso i porti del *West Med*: ciò appare coerente con l'evoluzione delle quote di mercato, che registrano incrementi più sostenuti per i porti nordeuropei, seguiti da quelli del Mediterraneo occidentale.

Gli operatori sottolineano, in primo luogo, l'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto terrestri (valutazione media: -1,7 rispetto al *Northern Range*; -1,6 rispetto al *West Med*). Le difficoltà di smistamento delle merci sulle reti stradali e ferrate condizionano sensibilmente lo sviluppo dei traffici; nel medio termine, la realizzazione o il completamento delle principali linee ferroviarie inquadrate negli Assi prioritari di trasporto UE viene infatti considerata una condizione necessaria per l'accesso ai mercati centroeuropei. La funzionalità del c.d. "ultimo miglio" (allacci tra porti e infrastrutture di terra) presenta svantaggi di media rilevanza; questi sarebbero mitigabili con investimenti relativamente contenuti.

Secondo la generalità degli operatori è necessario un potenziamento qualitativo e quantitativo del trasporto ferroviario, che in Italia risulta sottoutilizzato: secondo dati Eurostat, nel 2006 il 90 per cento del traffico mercantile via terra viaggiava su gomma, mentre meno del 10 per cento utilizzava la ferrovia. A titolo di confronto, nella UE a 15 le ferrovie assorbivano oltre il 14 per cento del movimento (e oltre il 21 per cento in Germania), e un ulteriore 7 per cento utilizzava le vie navigabili interne (13 per cento in Germania). In Italia il trasporto ferroviario risente altresì di una limitata produttività: nel 2005 sono state trasportate 1,4 milioni di tonnellate di merci per chilometro di linea, a fronte di 1,7 per la UE a 15 e di 2,6 per la Germania. Appare, di contro, eccessivamente sfruttata la rete autostradale, sulla quale nello stesso anno sono transitate 32,7 milioni di tonnellate di merce per chilometro (27,0 nella UE a 15 e 25,7 in Germania).

³ I risultati dell'indagine a livello territoriale sono presentati nei rapporti annuali sull'economia della Calabria, della Campania, del Friuli-Venezia Giulia, della Liguria, della Puglia e del Veneto.

Tavola 8.1

| Vantaggi e svantaggi competitivi del sistema portuale italiano (1) <i>(medie semplici dei giudizi assegnati dagli operatori)</i> | | |
|--|--|--|
| VOCI | Rispetto ai porti del <i>Northern Range</i> | Rispetto ai porti del <i>West Med</i> |
| Dotazione infrastrutturale degli scali | -1,3 | -1,0 |
| Dotazione di gru dalla portata adeguata | -1,2 | -0,7 |
| Capacità e lunghezza delle banchine | -1,1 | -0,9 |
| Profondità degli scali | -1,4 | -1,2 |
| Dotazione di piazzali e magazzini | -1,4 | -1,1 |
| Efficienza degli scali | -1,5 | -1,2 |
| Tempi e costi dei servizi portuali | -1,2 | -0,8 |
| Affidabilità e continuità dei servizi portuali | -1,4 | -1,1 |
| Espletamento pratiche doganali (tempi e costi) | -1,9 | -1,6 |
| Infrastrutture terrestri | -1,7 | -1,6 |
| Disponibilità di collegamenti stradali e autostradali | -1,9 | -1,7 |
| Disponibilità di collegamenti ferroviari | -2,0 | -1,8 |
| Disponibilità di allacci con le infrastrutture terrestri | -1,3 | -1,2 |
| Supporto centri logistici | -1,2 | -0,8 |
| Presenza di piattaforme logistiche | -1,4 | -0,8 |
| Presenza di interporti | -1,2 | -0,7 |
| Presenza di <i>distripark</i> | -1,1 | -0,9 |
| Presenza di <i>inland terminal</i> | -1,1 | -0,7 |
| Posizionamento | 1,3 | 1,1 |
| Rispetto alle principali direttrici marittime | 1,4 | 1,1 |
| Rispetto ai principali mercati europei | 1,1 | 1,0 |

Fonte: indagine Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Alle risposte fornite dai 9 operatori sono stati assegnati i seguenti valori: +2: vantaggio fondamentale; +1: vantaggio di medio rilievo; 0: fattore non molto rilevante; -1: svantaggio di medio rilievo; -2: svantaggio fondamentale.

In secondo luogo viene sottolineata la minore efficienza dei porti nazionali rispetto a quelli esteri (svantaggio medio rispettivamente pari a -1,5 e a -1,2). Il giudizio risulta assai sfavorevole per quanto attiene a tempi e costi delle pratiche doganali, che all'estero, secondo i riferimenti degli operatori, verrebbero in alcuni casi svolti con modalità diverse (ad esempio accentrando i controlli presso i centri di stoccaggio ed evitando così il congestionamento delle banchine). Si rilevano svantaggi di media intensità in relazione all'affidabilità e continuità dei servizi portuali, mentre i tempi e i costi dei servizi stessi si avvicinerebbero maggiormente agli standard degli altri paesi.

In terzo luogo incide sugli scali nazionali una dotazione infrastrutturale portuale inferiore rispetto a quella dei concorrenti (-1,3 e -1,0). Vi contribuisce innanzitutto

la scarsa profondità dei fondali presso molti dei terminal nazionali, che impedisce di accogliere le maggiori navi portacontainer. La dotazione di piazzali e magazzini non risulta del tutto adeguata, così come quella delle gru di portata idonea al servizio delle navi maggiori; per la lunghezza e la capacità delle banchine vengono segnalati svantaggi di medio rilievo.

L'area nella quale vengono indicati svantaggi competitivi di rilievo relativamente inferiore è quella del supporto fornito ai traffici da parte dei centri logistici (-1,2 e -0,8). Secondo gli operatori la dotazione di tali strutture, per quanto nettamente inferiore a quella che caratterizza il *Northern Range*, non sarebbe troppo dissimile rispetto al *West Med*; sarebbe piuttosto necessario un miglioramento della loro efficienza e dei loro collegamenti con i porti.

Per favorire uno sviluppo del settore portuale e dell'intero ciclo logistico marittimo e terrestre, i partecipanti all'indagine hanno suggerito diversi percorsi, quali liberalizzazioni, *deregulation*, gestione diretta dei principali snodi del ciclo da parte di operatori intermodali che si avvalgano di modelli organizzativi avanzati e offrano servizi affidabili e ad alta frequenza. In Italia le esperienze in questo senso sono ancora limitate e localizzate in un ristretto numero di scali portuali e centri di smistamento merci. I risultati conseguiti dalla Germania, che ha da tempo dedicato consistenti investimenti alla logistica, appaiono invece di assoluto rilievo: il paese annovera la società leader mondiale del trasporto aereo mercantile, quella del servizio postale, le sedi di quasi tutte le principali compagnie europee di spedizioni internazionali e un operatore logistico integrato che governa l'intero sistema intermodale del paese.

Le opzioni sopra citate dovrebbero tuttavia essere accompagnate da interventi di potenziamento delle infrastrutture di trasporto intermodali, ostacolate negli ultimi anni dalla limitata disponibilità di risorse finanziarie. Il panorama normativo sta tuttavia mutando. La legge finanziaria per il 2007 ha previsto un consistente incremento dell'autonomia finanziaria delle Autorità portuali, che nel passato risultava minima rispetto a quella di altri paesi; la legge finanziaria per il 2008 contiene importanti aperture all'utilizzo degli incrementi annuali di gettito fiscale relativo alle merci gestite dai porti per il potenziamento delle infrastrutture connesse al trasporto marittimo.

In prospettiva, potrebbe essere utile un maggior utilizzo di schemi di partecipazione pubblico/privato, nonché il potenziamento del coordinamento tra le Autorità portuali appartenenti alla stessa area geografica.

9– LE MIGRAZIONI INTERNE E L’IMMIGRAZIONE DALL’ESTERO^(*)

A partire dagli anni novanta, l’Italia è divenuta meta di considerevoli flussi migratori dall’estero; sono inoltre tornati a crescere i movimenti di persone dal Mezzogiorno verso il Centro Nord. Nel quinquennio 2002-07, nelle regioni centro-settentrionali la dinamica dei movimenti demografici interni e dall’estero ha più che compensato il saldo naturale negativo; ne sono derivati tassi di crescita del numero dei residenti superiori a quello medio nazionale (tav. 9.1). Nel Mezzogiorno la crescita della popolazione è stata meno intensa a causa del saldo migratorio interno negativo e di un minore contributo da parte degli stranieri.

Tavola 9.1

| Andamento demografico in Italia tra il 2002 e il 2007 (1) <i>(migliaia di unità, quote e variazioni percentuali)</i> | | | | | | | | |
|--|------------------------------|--------------------------------|--------------------------|---------------------------------------|--------------------------|--------------------------|-------------------------|------------|
| AREA | Stranieri residenti nel 2007 | Popolazione residente nel 2007 | Quota stranieri nel 2007 | Tasso di crescita popolazione 2002-07 | Contributi alla crescita | | | |
| | | | | | Saldo naturale | Saldo migratorio interno | Saldo migratorio estero | Altro (2) |
| Nord Ovest | 1.067 | 15.631 | 6,8 | 4,6 | -0,5 | 0,7 | 3,5 | 0,9 |
| Nord Est | 802 | 11.204 | 7,2 | 5,3 | -0,3 | 1,7 | 3,7 | 0,2 |
| Centro | 728 | 11.541 | 6,3 | 5,8 | -0,6 | 1,0 | 3,3 | 2,1 |
| Sud e Isole | 342 | 20.756 | 1,6 | 1,2 | 0,6 | -1,2 | 0,9 | 0,9 |
| Italia | 2.939 | 59.131 | 5,0 | 3,8 | -0,1 | 0,3 | 2,5 | 1,0 |

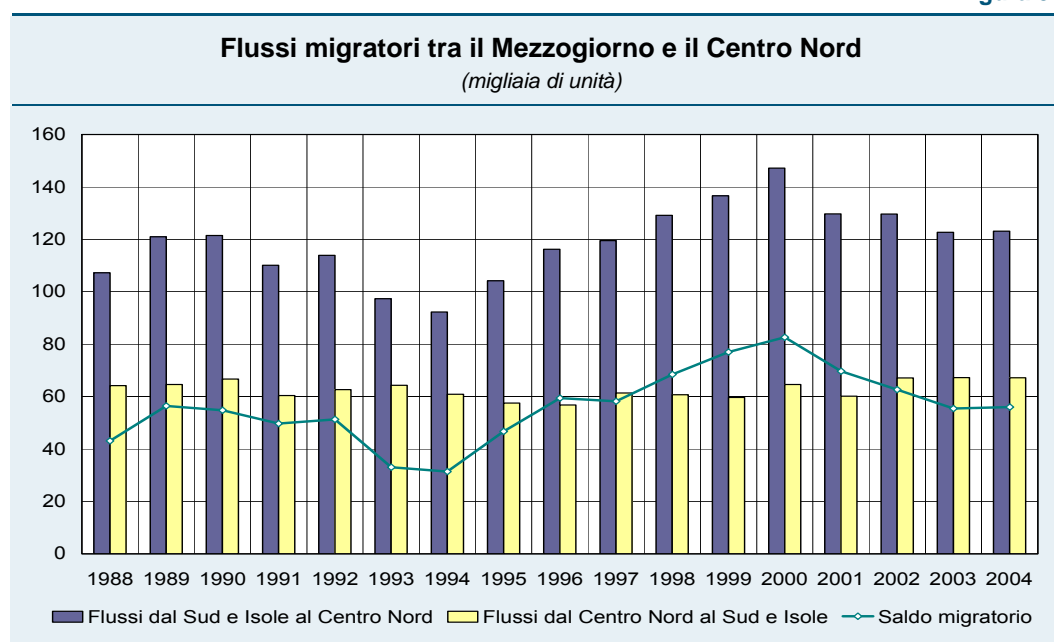
Fonte: Istat, *Statistiche demografiche*.
(1) Dati riferiti al 1° gennaio di ciascuno degli anni considerati. – (2) Saldo delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi.

Le migrazioni interne. – Nel 2006 i trasferimenti di residenza tra comuni italiani sono stati circa un milione e 500 mila. Le iscrizioni anagrafiche, sia in livelli assoluti sia in rapporto alla popolazione residente, sono significativamente più elevate nelle regioni del Centro Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno; il divario tra le aree si è notevolmente ampliato rispetto all’inizio degli anni novanta. La crescita delle iscrizioni al Centro Nord è da ricondurre sia all’intensificarsi della mobilità di breve e medio raggio – trasferimenti di residenza tra comuni appartenenti alle stesse regioni o alle stesse macroaree – sia alla ripresa dei flussi migratori di più lungo raggio provenienti dalle regioni meridionali. Nel Mezzogiorno, al contrario, a una minore mobilità tra comuni vicini si è affiancata la ripresa dei movimenti migratori verso il Centro Nord.

(*) a cura di Sauro Mocetti e Fabio Quintiliani (Sede di Bologna) e Carmine Porello (Sede di Bari).

I trasferimenti anagrafici dalle regioni meridionali verso il resto del Paese, che includono peraltro quelli di stranieri che spostano la loro residenza, hanno ripreso vigore nella seconda metà degli anni novanta, interrompendo una fase di contrazione che durava dai primi anni settanta. Il 2000, con quasi 150 mila persone che si sono trasferite dal Mezzogiorno verso il Centro Nord, ha rappresentato il punto di massimo dell'ultimo quarto di secolo. Negli anni seguenti il flusso è diminuito attestandosi su livelli superiori alle 120 mila unità. Al contrario sono rimasti sostanzialmente stabili i flussi di direzione opposta (fig. 9.1). In totale, tra il 1988 e il 2004, il saldo migratorio tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è stato di circa un milione di persone.

Figura 9.1



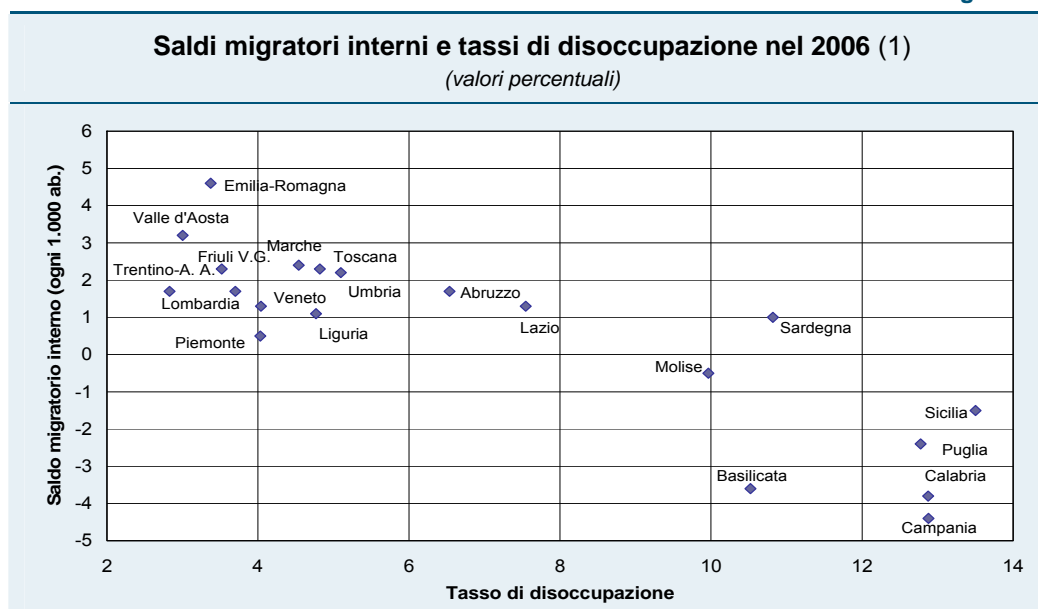
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni per trasferimenti di residenza*.

Il profilo temporale delle migrazioni dal Mezzogiorno verso il Centro Nord ha riflesso quello del differenziale nel tasso di disoccupazione tra le due aree, che ha raggiunto il suo punto di massimo nella seconda metà degli anni novanta. Negli anni a seguire i flussi migratori sono stati frenati anche dall'aumento del differenziale dei costi delle abitazioni tra le diverse aree territoriali.

Il Nord Ovest continua a rappresentare la destinazione prevalente dei migranti meridionali, nonostante la sua capacità attrattiva sia notevolmente diminuita rispetto al passato (nel 2004 il 36 per cento degli emigranti dalle regioni meridionali aveva scelto di spostarvi la residenza, 15 punti percentuali in meno rispetto al 1988). Il Nord Est, al contrario, ha assorbito flussi crescenti fino ad accogliere nel 2004 un terzo dei trasferimenti anagrafici dal Mezzogiorno. Nello stesso anno, le regioni che presentavano il più elevato saldo migratorio erano l'Emilia-Romagna e la Lombardia. Al contrario, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia hanno registrato i deflussi di persone più consistenti. I saldi migratori regionali sono fortemente correlati con i tassi di

disoccupazione, riflettendo la tendenza dei lavoratori a spostarsi dove le prospettive reddituali e occupazionali sono migliori (fig. 9.2).

Figura 9.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Il saldo migratorio è riferito al 31 dicembre 2006; il tasso di disoccupazione alla media del 2006.

Rispetto agli inizi degli anni novanta è cambiata la tipologia dei lavoratori che si spostano, ora a più elevata scolarizzazione. Nel 2003 oltre 13 mila laureati hanno trasferito la propria residenza dal Mezzogiorno in una delle regioni del Centro Nord, un numero circa tre volte superiore a quello del 1990. La crescita dei trasferimenti dei laureati non è il risultato di un generalizzato innalzamento della scolarità della popolazione ma dell’aumento della propensione dei laureati residenti nelle regioni meridionali a emigrare in quelle centro settentrionali. Le regioni che riuscivano ad attrarre la forza lavoro più qualificata erano il Lazio, l’Emilia-Romagna e la Lombardia. Tutte le regioni del Mezzogiorno presentavano, al contrario, un saldo netto di laureati negativo con valori particolarmente elevati in Basilicata (oltre 10 laureati ogni mille residenti con un titolo universitario), Puglia, Campania, Calabria e Sicilia.

I migranti si caratterizzano, in linea con il passato, per l’appartenenza alle classi d’età giovani. Il saldo migratorio tra il Centro Nord e il Mezzogiorno aveva nel 2004 il proprio punto di massimo per gli individui di età compresa tra i 25 e i 34 anni (era tra i 15 e i 24 nel 1988). Il saldo si annulla e diventa negativo per le classi d’età più avanzata, fenomeno probabilmente connesso a un flusso di ritorno nella propria regione delle persone che si erano spostate da giovani.

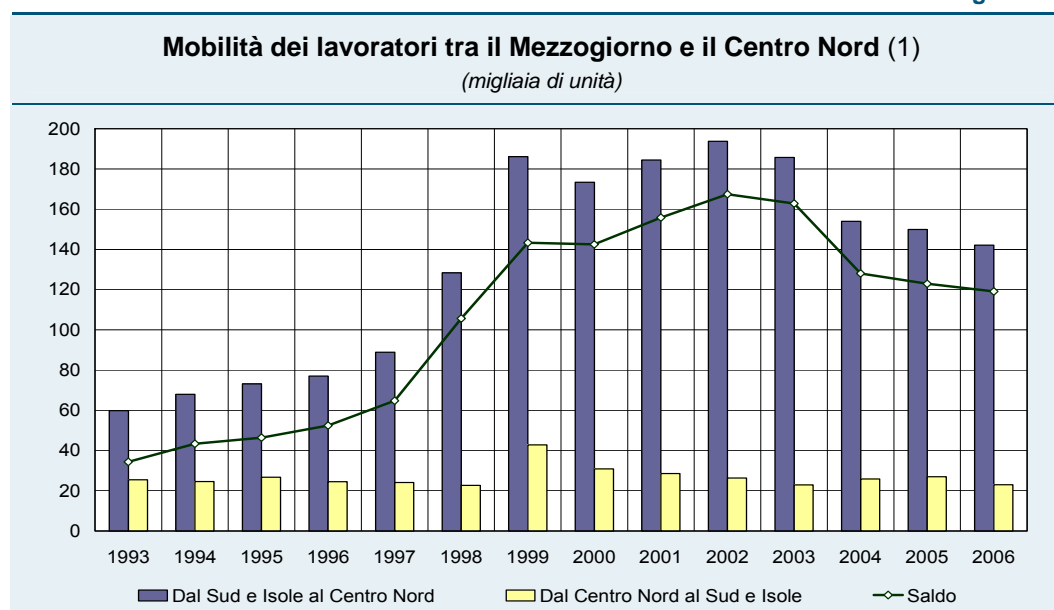
La mobilità dei lavoratori. – I lavoratori possono anche decidere di lavorare in una località lontana da quella di residenza senza necessariamente trasferirvisi. Questo tipo di mobilità, che non è registrato dalle anagrafi comunali, può essere descritto usando i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL).

Nel 2006, le persone che dichiaravano di lavorare in una regione diversa da

quella di residenza erano oltre 470 mila, più del 2 per cento del totale degli occupati. Le regioni che attraevano il maggior numero di lavoratori erano il Lazio, l'Emilia-Romagna e la Lombardia; quelle con il numero più elevato di residenti che lavoravano in altre regioni erano la Campania e la Puglia⁴. Nell'ultimo decennio la mobilità interregionale per motivi di lavoro è rimasta sostanzialmente stabile nelle regioni del Centro Nord mentre è raddoppiata quella che ha origine dal Mezzogiorno. Si è inoltre accresciuta la mobilità attorno alle grandi aree metropolitane, soprattutto Roma e Milano. Alla crescita del fenomeno potrebbe aver contribuito il cambiamento dei rapporti di lavoro e la diffusione di lavori a tempo determinato che non giustificerebbero, quantomeno nell'immediato, il cambio di residenza.

Nel 2006 oltre 140 mila occupati (di cui 40 mila laureati) residenti nel Mezzogiorno dichiaravano di lavorare al Centro Nord. Nella prima metà degli anni novanta erano meno della metà. La dinamica di questo tipo di mobilità è analoga a quella descritta dalle anagrafi: è continuata a crescere fino alla fine degli anni novanta per poi stabilizzarsi negli anni seguenti (fig. 9.3). Se si considerano i soli occupati con un titolo universitario, la crescita della mobilità dal Sud verso il Centro Nord è stata ancora più marcata: nel 2006 il saldo netto di laureati era circa sette volte superiore a quello della prima metà degli anni novanta.

Figura 9.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni per trasferimenti di residenza*.

(1) Vengono esclusi gli occupati per i quali non si conosce il luogo di lavoro, o che lavorano all'estero.

Gli occupati che lavorano in una regione diversa da quella di residenza sono soprattutto giovani con un elevato livello di istruzione. La quota dei laureati è pari al 26 per cento, circa il doppio della corrispondente quota calcolata sul totale degli oc-

⁴ I flussi regionali più consistenti vanno dal Piemonte alla Lombardia (32 mila lavoratori) e dalla Campania al Lazio (28 mila). Nel Nord prevalgono flussi bidirezionali, come quelli tra Piemonte e Lombardia e tra Emilia-Romagna e Lombardia; nel Mezzogiorno prevalgono flussi unidirezionali verso il Centro Nord.

cupati. La fascia di età più interessata è quella compresa tra i 25 e i 34 anni. La mobilità extraregionale riguarda prevalentemente i lavoratori alle dipendenze e, in particolare, quelli occupati nel settore delle costruzioni e nell'Amministrazione pubblica. La propensione alla mobilità è maggiore nella fase di ingresso del mercato del lavoro e per chi non ha ancora una condizione familiare e lavorativa stabile. La quota degli occupati con contratti a tempo determinato tra quelli che lavorano in un'altra regione è del 24 per cento, circa 10 punti percentuali in più della quota calcolata sul totale degli occupati. Nel 36 per cento dei casi sono i figli del capo del nucleo familiare a cui è stato sottoposto il questionario della RFL.

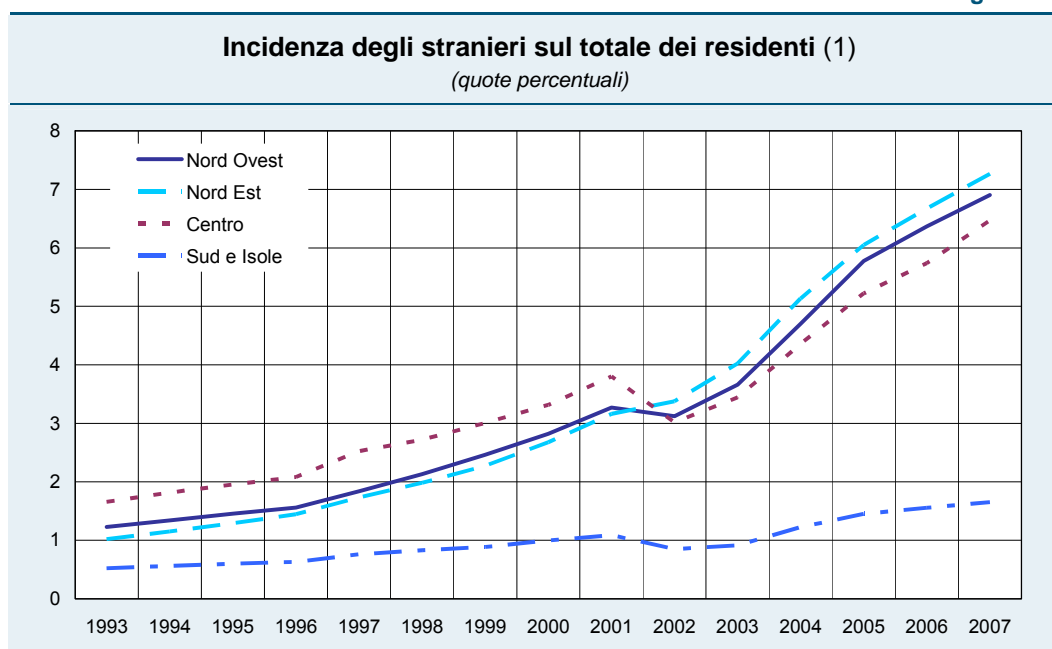
L'immigrazione dall'estero. – Oltre al rilevante flusso migratorio interno, l'Italia è stata interessata negli ultimi quindici anni anche da un intenso fenomeno migratorio dall'estero, analogamente a quanto verificatosi sia in paesi già storicamente meta di immigrati (come la Germania o il Regno Unito) sia, più di recente, nell'Europa mediterranea (Grecia, Spagna e Portogallo).

In base ai dati dei Censimenti della popolazione, gli stranieri residenti in Italia erano nel 1991 circa 356 mila, lo 0,6 per cento della popolazione; a distanza di dieci anni la popolazione immigrata superava già 1,3 milioni (il 2,3 per cento del totale dei residenti). Oltre il 60 per cento della crescita è ascrivibile a immigrati che si sono avvalsi delle regolarizzazioni avviate nel 1995 e nel 1998. La crescita della popolazione straniera si è in seguito ulteriormente intensificata. Agli inizi del 2008 i cittadini stranieri residenti in Italia erano circa 3,5 milioni, più del doppio di quelli del 2001, pari al 5,8 per cento della popolazione residente. L'aumento è in parte attribuibile sia alla regolarizzazione avviata nel 2002 che ha portato all'emersione di circa 650 mila persone che già lavoravano nel nostro in Italia, sia agli ingressi di cittadini europei divenuti comunitari recentemente. L'incidenza della popolazione straniera risulta tuttavia ancora inferiore a quella di paesi con una consolidata tradizione immigratoria.

In tutte le aree territoriali il contributo del saldo migratorio con l'estero è risultato positivo. Nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate anche da saldi migratori interni negativi, le variazioni del numero di residenti ascrivibili ai movimenti con l'estero risultano sensibilmente inferiori alla media nazionale. La crescita della popolazione straniera è stata più intensa nelle regioni del Nord Est, dove il peso degli immigrati sul totale dei residenti nel 2007 era pari al 7,2 per cento (fig. 9.4)⁵. Nel tempo è anche aumentata la concentrazione degli immigrati nelle regioni del Centro Nord. Nel 1991 il 69 per cento degli stranieri residenti censiti era concentrato in Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto e Piemonte. A distanza di quindici anni le stesse aree assorbivano il 75 per cento degli immigrati. Allo stesso tempo, gli immigrati risultano essere più diffusi sul territorio e meno concentrati nelle grandi città. Nel 1991 i comuni con più di 500 mila abitanti (Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli e Palermo) assorbivano il 29 per cento degli stranieri a fronte del 17 per cento nel 2004.

⁵ L'Umbria, il Veneto, la Lombardia e l'Emilia-Romagna presentano un'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione totale superiore al 7 per cento, mentre in Puglia, Sardegna e Basilicata essa è di poco superiore all'1.

Figura 9.4



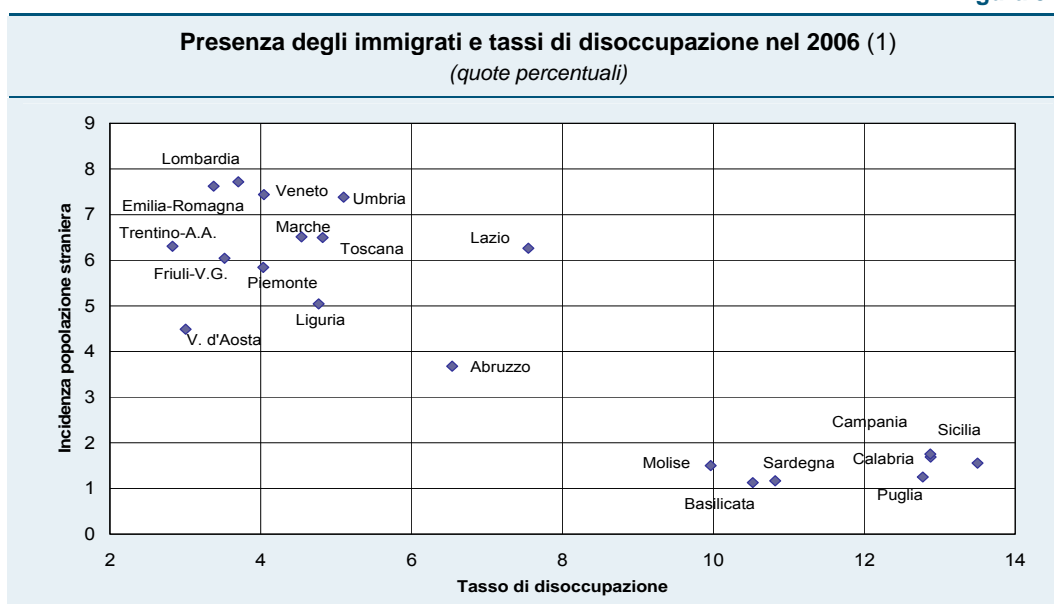
Fonte: Istat, *Statistiche demografiche*.
(1) Dati al 1° gennaio di ciascun anno.

La distribuzione degli stranieri sul territorio riflette le differenti potenzialità occupazionali esistenti nelle regioni. Al Centro Nord, caratterizzato da minori tassi di disoccupazione, l'incidenza della popolazione straniera sul totale risulta più elevata del dato medio nazionale; nel Mezzogiorno le quote di residenti di nazionalità non italiana si attestano invece su valori complessivamente modesti (fig. 9.5). Le scelte localizzative degli stranieri sono influenzate anche dalla prossimità geografica rispetto al paese di provenienza. Nel 2007 nelle regioni della fascia adriatica le quote di persone immigrate dall'Albania, dalla Federazione serbo-montenegrina e dalla Croazia tendevano a essere maggiori delle corrispondenti frazioni a livello nazionale; in Sicilia, circa il 30 per cento degli immigrati proveniva da Tunisia e Marocco. Nel periodo considerato è tuttavia cambiata la geografia dei flussi migratori. Al parziale ridimensionamento delle migrazioni da Sud a Nord, sebbene le stesse comunità siano aumentate in termini assoluti, si è contrapposto l'intensificarsi di quelle nella direzione da Est a Ovest. La percentuale di stranieri provenienti dall'Africa Settentrionale si è ridotta al 17,7 per cento dal 19,4 nel 1991. L'incidenza degli stranieri originari dell'Europa centro orientale ha invece raggiunto il 41,5 per cento (5,8 nel 1991).

Gli immigrati sono in media più giovani degli italiani. Nel 2007, oltre il 52 per cento aveva un'età compresa tra i 15 e i 39 anni, contro circa il 31 per cento degli italiani. Alla stessa data il 40 per cento dei cittadini italiani aveva un'età pari o superiore ai 50 anni, rispetto a circa l'11 per cento degli stranieri. Alla più giovane età degli stranieri è associato un maggiore tasso di occupazione rispetto agli italiani. Il livello di istruzione degli stranieri è leggermente inferiore a quello degli italiani: l'11,3 per cento degli occupati immigrati aveva una laurea, circa quattro punti percentuali

in meno rispetto agli italiani. La distribuzione settoriale delle posizioni lavorative differisce invece in misura notevole. La quota di lavoratori stranieri risulta significativamente più elevata rispetto a quella degli italiani nell’agricoltura, nelle costruzioni, negli alberghi e ristoranti, nei servizi alle persone e alle famiglie e, all’interno dell’industria manifatturiera, nei settori tradizionali del *made in Italy*. Tale prevalenza risulta comune alla maggior parte delle regioni. Le mansioni svolte dagli immigrati sono in genere quelle a minore contenuto di capitale umano e con livelli retributivi più bassi. Circa un immigrato su tre è impiegato in occupazioni non qualificate (contro il 7,4 per cento degli italiani); tale percentuale sale a quasi il 60 per cento nel Mezzogiorno.

Figura 9.5



Fonte: Istat, *Statistiche demografiche e Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) L’incidenza degli stranieri è riferita al 31 dicembre 2006; il tasso di disoccupazione alla media del 2006.

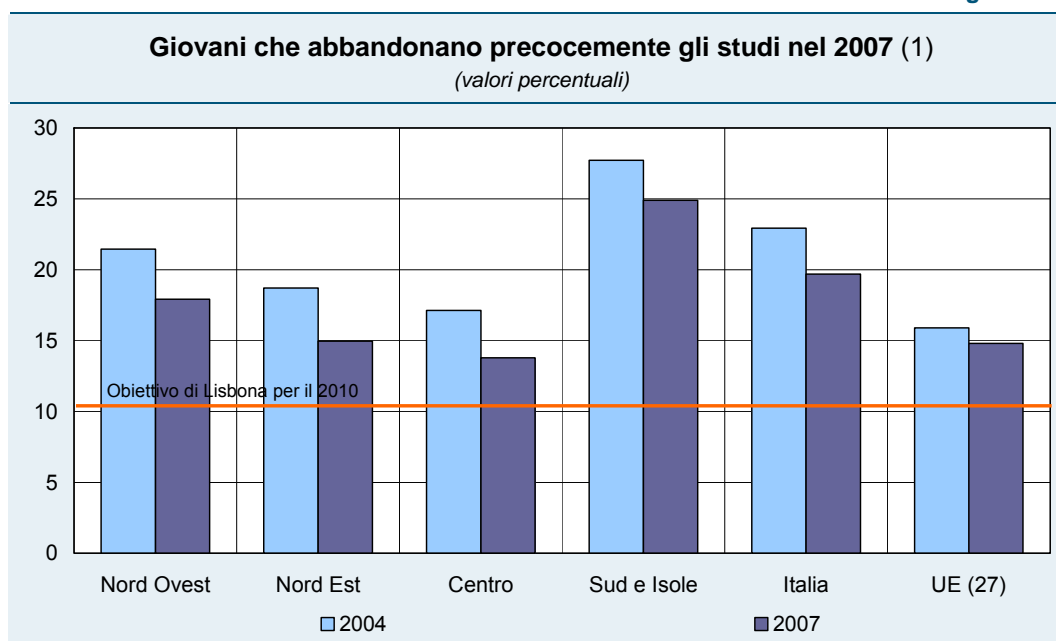
Nel quindicennio esaminato si è inoltre accresciuta l’incidenza della popolazione immigrata di sesso femminile (da circa il 40 al 50 per cento). La graduale crescita del numero di donne straniere è riconducibile all’incremento del numero di permessi di soggiorno rilasciati per motivi di ricongiungimento familiare, che nel 2007 rappresentavano oltre il 48 per cento dei permessi accordati a persone di sesso femminile. Vi ha inoltre contribuito la crescente domanda di lavori di collaborazione domestica e di assistenza familiare, che potrebbe comportare una maggiore partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro, consentendo loro di riconciliare i carichi familiari con l’attività lavorativa.

10 – LA DISPERSIONE SCOLASTICA E LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI^(*)

Nonostante i progressi degli ultimi anni, in Italia la percentuale di giovani che abbandonano precocemente gli studi è ancora superiore a quella degli altri paesi europei. La dispersione scolastica si concentra nella fase di passaggio tra il conseguimento della licenza media e l'inizio della scuola secondaria superiore. Ancor più marcato è il ritardo in termini di conoscenze e competenze degli studenti italiani nei confronti di quelli degli altri paesi europei. Rispetto al Centro Nord, inoltre, il Mezzogiorno si caratterizza per una maggiore dispersione scolastica e una più elevata incidenza di giovani “con scarse competenze”.

La dispersione scolastica. – Il tasso di scolarizzazione ha mostrato negli ultimi anni una crescita continua. Le coorti più giovani sono più istruite e il tasso di partecipazione scolastica per i quindicenni è arrivato fino a circa il 95 per cento (era il 90 all'inizio del decennio). Nel 2007, tuttavia, ancora un ragazzo su cinque tra i 18 e i 24 anni aveva conseguito solo la licenza di terza media e non frequentava alcun corso di formazione, un'incidenza tra le più elevate a livello europeo. Al Centro e nel Nord Est la percentuale degli abbandoni precoci era in linea con la media europea, a fronte di valori superiori al 25 per cento in Campania, Sicilia e Puglia (fig. 10.1).

Figura 10.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Percentuale della popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media, che non frequenta altri corsi scolastici, né svolge attività formative di durata superiore ai 2 anni.

(*) a cura di Sauro Mocetti (Sede di Bologna).

Nell'ultimo triennio il fenomeno dell'abbandono scolastico si è ridotto in tutte le aree territoriali. Tuttavia, se tali diminuzioni fossero confermate anche nel prossimo triennio, solo il Centro e il Nord Est arriverebbero a percentuali vicine al 10 per cento concordato nell'ambito della strategia di Lisbona. Il Mezzogiorno continuerebbe a registrare un'incidenza media dell'abbandono scolastico superiore al 20 per cento.

Al fenomeno della dispersione scolastica contribuiscono gli abbandoni e altre forme di insuccesso scolastico che si verificano in prevalenza tra la fine della scuola media inferiore e l'inizio della secondaria superiore.

Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL), già a quindici anni quasi il 13 per cento dei giovani è fuori dal sistema scolastico o ha accumulato un ritardo (tav. 10.1). Il 3,7 per cento dei quindicenni abbandona il sistema scolastico dopo aver conseguito l'obbligo, lo 0,8 per cento senza aver completato la media inferiore; tali percentuali sono più elevate nel Mezzogiorno e più contenute nelle regioni del Centro. Tra i quindicenni iscritti, non tutti sono in regola con il percorso scolastico: l'8,0 per cento ha ripetuto almeno un anno ed è ancora nella media inferiore. Anche il percorso scolastico dei regolari può presentare anomalie: alcuni cambiano il tipo di scuola e altri abbandonano gli studi nell'anno successivo, senza considerare gli studenti non ammessi alla classe successiva e che ripetono l'anno, non identificabili nella RFL.

Tavola 10.1

| La situazione scolastica dei quindicenni (1) (valori percentuali) | | | | |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|
| SITUAZIONE SCOLASTICA | Nord | Centro | Sud e Isole | Italia |
| Non iscritti (a) | 4,1 | 1,3 | 6,2 | 4,6 |
| Senza avere conseguito l'obbligo | 0,8 | 0,4 | 1,1 | 0,8 |
| Dopo avere conseguito l'obbligo | 3,4 | 0,9 | 5,1 | 3,7 |
| Iscritti | 95,9 | 98,7 | 93,8 | 95,4 |
| Iscritti nella secondaria inferiore (in ritardo) (b) | 8,4 | 6,3 | 8,2 | 8,0 |
| Iscritti nella secondaria superiore (in regola) | 87,4 | 92,4 | 85,6 | 87,4 |
| di cui: <i>cambiano il tipo di scuola l'anno successivo (2)</i> | 5,7 | 8,8 | 5,0 | 6,0 |
| <i>abbandonano gli studi l'anno successivo (c)</i> | 4,2 | 1,2 | 3,8 | 3,4 |
| Non più iscritti o in ritardo a 16 anni (a+b+c) (3) | 16,7 | 8,8 | 18,2 | 16,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Il campione comprende i quindicenni intervistati nel primo semestre dell'anno e che hanno compiuto gli anni prima dell'intervista. È stato ottenuto facendo un *pooling* dei dati del 2004, 2005 e 2006. Se in regola con il percorso scolastico, il quindicenne è iscritto al primo anno della scuola secondaria superiore. – (2) I cambi di indirizzo considerati sono quelli che avvengono tra i seguenti tipi di scuola: istituti tecnici, istituti professionali, licei, istruzione artistica e magistrali. – (3) Non sono inclusi gli studenti iscritti al primo anno della secondaria superiore e che, non essendo ammessi alla classe successiva, ripetono l'anno senza abbandonare gli studi.

Secondo stime econometriche basate sulla RFL, i fenomeni di irregolarità del percorso scolastico sono correlati all'ambiente familiare e alle caratteristiche

dell'offerta formativa locale. Avere i genitori laureati piuttosto che con la sola licenza media allontanerebbe di circa 10 volte la probabilità di essere in ritardo o di abbandonare gli studi. L'efficacia del sistema scolastico nel ridurre la dispersione scolastica non sembrerebbe dipendere dal numero dei docenti impiegati ma dalla loro composizione: una minore percentuale di docenti a tempo determinato contribuirebbe a ridurre il rischio di tali irregolarità. Anche la presenza del tempo prolungato nella media inferiore e migliori infrastrutture ridurrebbero la dispersione scolastica.

Parte del differenziale geografico è riconducibile sia ai divari del grado di alfabetizzazione della popolazione adulta sia alla dotazione scolastica locale. Nel Mezzogiorno la quota della popolazione tra 35 e 55 anni, verosimilmente i genitori dei quindicenni attuali, con al massimo la licenza media è pari al 57 per cento, oltre tredici punti percentuali in più rispetto al Centro Nord. Inoltre, secondo i dati dell'anagrafe sull'edilizia scolastica, nelle regioni meridionali le percentuali di edifici impropriamente adattati a uso scolastico e di scuole con infrastrutture e impianti igienico-sanitari scadenti sono superiori a quelle del Centro Nord. Le peggiori infrastrutture possono sia influenzare negativamente gli apprendimenti degli studenti, sia segnalare una minore attenzione degli enti locali nei confronti del mondo della scuola. L'abbandono scolastico non è tuttavia necessariamente riconducibile a situazioni di disagio sociale. Nelle regioni settentrionali la scelta di abbandonare gli studi si accompagna in alcuni casi a un inserimento occupazionale precoce, che presenta benefici più immediati e percepibili rispetto all'investimento in istruzione.

Tavola 10.2

| Iscritti alla scuola secondaria superiore per area e tipo di istruzione (1) | | | | | | |
|--|-------------|------------|------------------|------------------------|----------------------|--------------|
| <i>(valori percentuali)</i> | | | | | | |
| AREA | Licei | Magistrali | Istituti tecnici | Istituti professionali | Istruzione artistica | Totale |
| Nord Ovest | 30,4 | 7,1 | 37,5 | 21,1 | 3,9 | 100,0 |
| Nord Est | 30,4 | 6,2 | 36,5 | 22,7 | 4,2 | 100,0 |
| Centro | 37,6 | 6,3 | 31,9 | 19,9 | 4,3 | 100,0 |
| Sud e Isole | 33,6 | 8,9 | 33,0 | 21,1 | 3,5 | 100,0 |
| Totale | 33,2 | 7,6 | 34,2 | 21,1 | 3,8 | 100,0 |

Fonte: Ministero della Pubblica istruzione.

(1) I dati si riferiscono al totale degli iscritti alla scuola secondaria superiore nell'anno scolastico 2006-07.

Tra coloro che decidono di proseguire gli studi, la scelta del tipo di scuola comporta conseguenze rilevanti per la carriera scolastica e lavorativa successiva; tale scelta si differenzia per area geografica. Le iscrizioni nei licei sono più frequenti al Centro e nel Mezzogiorno (tav. 10.2). Al contrario, nelle regioni del Nord è maggiore la preferenza per le scuole tecnico-professionali, scelte dal 59 per cento degli iscritti. Rispetto all'inizio del decennio la distribuzione degli studenti per tipo di scuola non ha subito modifiche sostanziali, se si esclude una leggera diminuzione degli istituti tecnici a vantaggio dei licei.

Secondo analisi basate sulla RFL, la scelta del tipo di scuola risulta fortemente condizionata dalle condizioni socio-economiche dei genitori (livello di istruzione e categoria occupazionale), dai risultati scolastici ottenuti nella scuola media inferiore e dalle condizioni del mercato del lavoro locale. In particolare, a parità delle altre variabili individuali e di contesto, l'aver completato in ritardo la scuola dell'obbligo fa aumentare di quattro volte la probabilità di iscriversi in un istituto professionale. Al contrario, i figli di genitori laureati si iscrivono nei licei in 9 casi su 10. La maggiore preferenza accordata dai giovani del Nord agli istituti tecnico-professionali sembra essere legata a una migliore spendibilità di questi titoli sul mercato del lavoro locale.

Il fenomeno della dispersione scolastica è marcato anche nella scuola secondaria superiore. In media il 18 per cento degli studenti iscritti al primo anno non sono ammessi alla classe successiva; tale percentuale diminuisce con il procedere degli anni. Le maggiori difficoltà incontrate nel primo anno possono essere legate al passaggio tra i due cicli di istruzione in cui lo studente si trova ad affrontare un diverso ambiente di studio e nuove discipline. Tali difficoltà potrebbero essere amplificate da errori di valutazione nella scelta del tipo di istruzione. L'ammissione alla classe successiva è peraltro spesso accompagnata da debiti formativi (36 per cento dei casi), particolarmente frequenti in matematica. La non ammissione alla classe successiva insieme ad altre forme di insuccesso possono comportare il cambiamento degli indirizzi di studi o sfociare nell'abbandono anticipato del sistema scolastico. I cambi di indirizzo hanno come destinazione più frequente gli istituti tecnico-professionali. L'abbandono è più elevato nel Mezzogiorno e nel Nord e più contenuto nelle regioni del Centro (tav. 10.1).

L'abbandono scolastico e altre forme di irregolarità del percorso formativo fanno sì che il rapporto tra diplomati e iscritti iniziali sia in media del 71 per cento. La percentuale è più elevata nei licei (84 per cento) mentre è minore negli istituti tecnici (73 per cento) e negli istituti professionali (52 per cento), dove però alcuni giovani escono già al terzo anno con l'esame di qualifica.

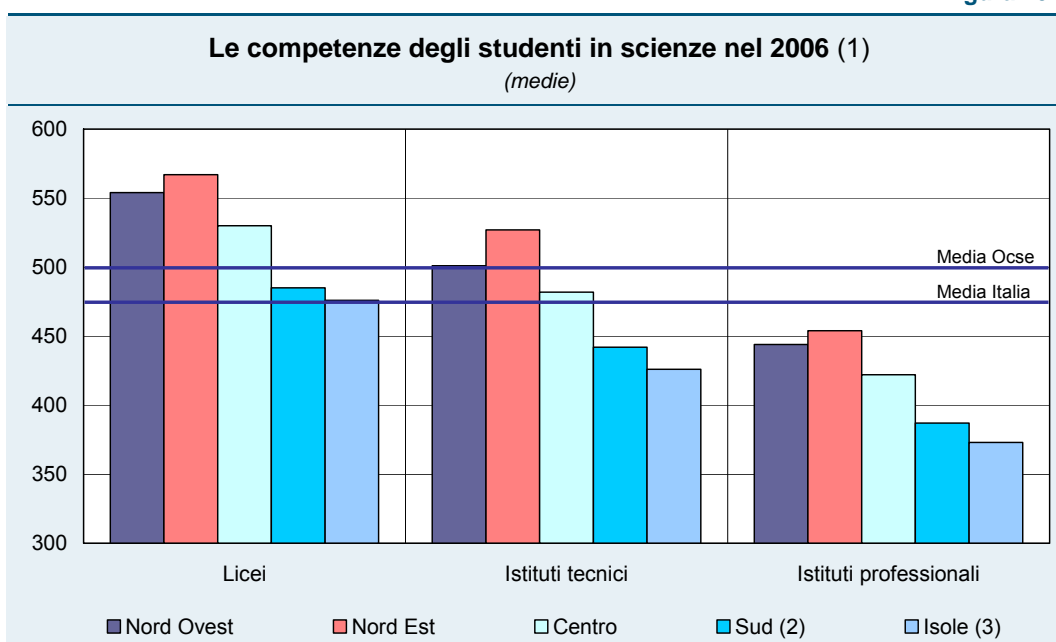
Le competenze dei quindicenni. – Il ritardo dell'Italia rispetto agli altri paesi europei e i divari territoriali sono più accentuati se si considerano le competenze degli studenti misurate dall'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*).

Dalla terza edizione dell'indagine, condotta nel 2006 dall'OCSE, emerge che in Italia circa un quindicenne su quattro ha scarse competenze nella lettura e nelle scienze; uno su tre per quanto riguarda la matematica. Le regioni del Mezzogiorno mostrano un'incidenza di studenti con scarse competenze significativamente superiore a quella delle restanti aree per tutte le discipline considerate.

L'obiettivo principale dell'indagine del 2006 era la rilevazione delle competenze scientifiche degli studenti quindicenni. Nel Mezzogiorno oltre uno studente su tre è povero di competenze; al contrario, nelle regioni del Centro Nord tali percentuali sono in linea, e in alcuni casi inferiori, alla media dei paesi OCSE. Risultati analoghi si ottengono se si considerano i punteggi medi degli studenti. Le differenze tra le due aree sono inoltre probabilmente sottostimate se si considerano i più elevati tassi di abbandono scolastico nel Sud rispetto al Centro Nord, che determinano l'esclusione dall'indagine dei quindicenni con maggiori difficoltà nell'apprendimento o provenienti da contesti socioeconomici più svantaggiati.

Gli iscritti nei licei hanno punteggi medi significativamente superiori a quelli degli iscritti negli istituti tecnici e professionali (518, 475 e 414, nell'ordine). Le differenze tra le scuole, essendo le competenze degli studenti misurate all'inizio del percorso scolastico nella secondaria superiore, riflettono sia la formazione ricevuta in tali tipi di scuola sia una canalizzazione degli studenti meno capaci verso gli istituti tecnico-professionali. I divari tra le scuole sono molto più accentuati in Italia rispetto alla media OCSE e, in particolare, ai paesi del Nord Europa, dove una distribuzione più omogenea delle prestazioni tra le scuole si accompagna al raggiungimento di livelli di competenze mediamente più elevati.

Figura 10.2



Fonte: elaborazioni su dati OCSE-PISA.

(1) Punteggio medio dei quindicenni in scienze per area geografica e tipo di scuola. – (2) Sono compresi Abruzzo, Molise, Campania e Puglia. – (3) Sono comprese Sicilia, Sardegna, Basilicata e Calabria.

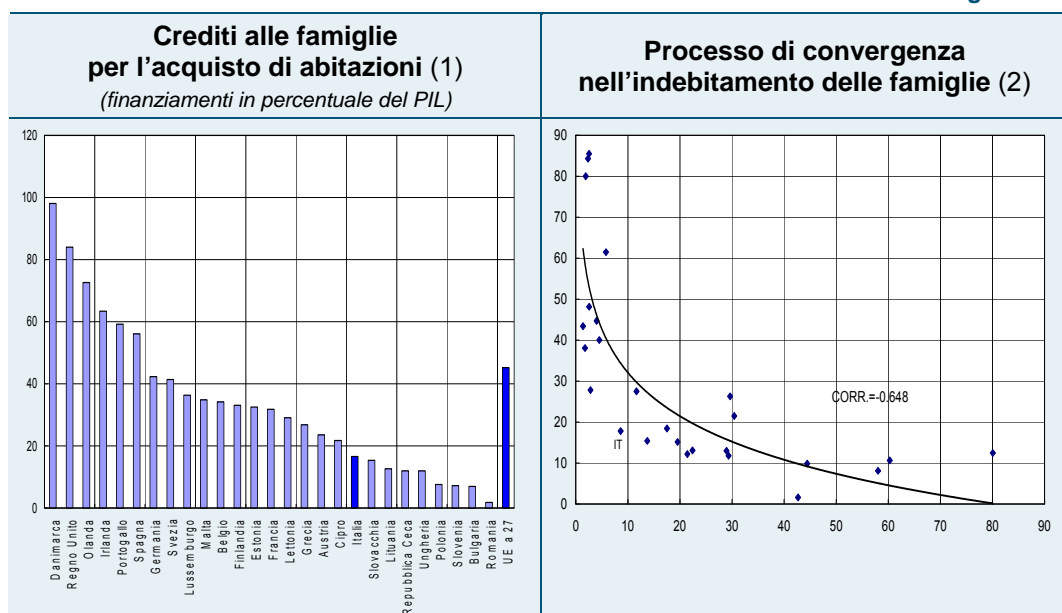
Il divario territoriale è esteso a tutti i tipi di scuola. Gli studenti dei licei del Centro Nord, al contrario di quelli del Mezzogiorno, hanno risultati superiori alla media OCSE, così come gli studenti degli istituti tecnici delle regioni del Nord (fig. 10.2). Gli iscritti negli istituti professionali hanno invece punteggi medi inferiori, indipendentemente dalla localizzazione geografica.

Confrontando i risultati del 2006 con quelli delle precedenti indagini è possibile tracciare alcune linee di tendenza, sia per la lettura sia per la matematica. Rispetto al 2000, le competenze in lettura degli studenti italiani sono diminuite in misura statisticamente significativa, in entrambe le aree. Le competenze in matematica sono rimaste sostanzialmente in linea con quelle del 2003.

11 – L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE E L'OFFERTA DI MUTUI CON CARATTERISTICHE INNOVATIVE^(*)

Dall'inizio del decennio il mercato italiano dei mutui alle famiglie ha registrato un'espansione sostenuta, sebbene risulti ancora poco sviluppato nel confronto internazionale. Nel 2006 – secondo i dati della Banca centrale europea confrontabili a livello internazionale – i prestiti erogati da intermediari creditizi per l'acquisto di abitazioni erano pari al 16,6 per cento del prodotto, contro una media per l'Unione europea a 27 paesi del 45,2 per cento. È tuttavia in atto un lento processo di convergenza nel grado d'indebitamento delle famiglie: tra il 2001 e il 2006, i crediti per l'acquisto di abitazioni sono aumentati in Italia del 17,8 per cento l'anno, a fronte di un incremento nella UE dell'11,2 per cento (fig. 11.1).

Figura 11.1



Fonte: Banca centrale europea.

(1) Finanziamenti in essere alla fine del 2006 erogati da intermediari creditizi a famiglie consumatrici e imprese individuali. – (2) Sulle ascisse sono riportati i crediti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni in percentuale del PIL nel 2001; sulle ordinate il tasso di crescita medio annuo di tali crediti tra il 2001 e il 2006.

L'espansione sostenuta dei mutui alle famiglie sperimentata negli ultimi anni è da ricondurre a tassi di interesse reali storicamente contenuti e a un generale miglioramento delle condizioni di offerta (cfr. i riquadri: *L'indebitamento delle famiglie italiane*, in *Bollettino economico*, n. 46, 2006 e n. 52, 2008; cfr. inoltre nella Relazione annuale sul 2007 il capitolo: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*). Anche in Italia si

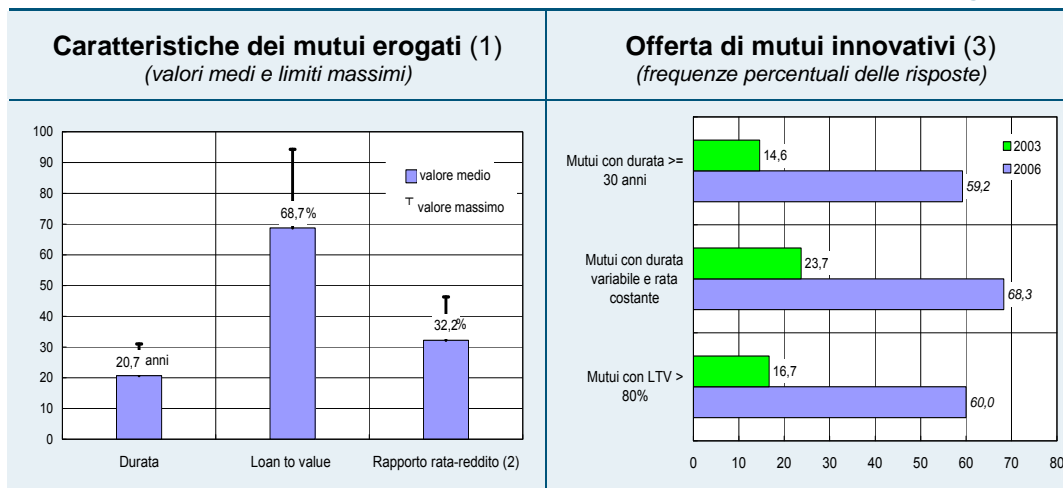
^(*) a cura di Paola Rossi (Sede di Milano).

sono diffuse alcune tipologie innovative di contratti, che hanno ampliato la gamma dei prodotti disponibili e consentito un aumento dell'importo medio finanziato.

Per raccogliere informazioni utili ad approfondire le caratteristiche dei finanziamenti ipotecari erogati e i tipi di contratti offerti alle famiglie, nel corso del 2007 i Nuclei per la ricerca economica della Banca d'Italia hanno condotto un'indagine presso oltre 300 intermediari. Nei primi mesi del 2008, è stato realizzato un nuovo sondaggio, con il quale sono state richieste ulteriori informazioni, in particolare con riferimento alla rinegoziazione e sostituzione di mutui in essere con la clientela.

Secondo l'indagine, gli elementi che tipicamente limitano gli importi finanziati – la durata del mutuo, la quota del valore dell'immobile finanziata (*loan to value*), il rapporto tra rata e reddito del debitore al momento della stipula del contratto – sono divenuti meno restrittivi che in passato, anche per far fronte all'incremento dei valori di mercato delle abitazioni.

Figura 11.2



Fonte: indagine campionaria presso 316 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle nuove operazioni di mutuo alle famiglie effettuate nel corso del 2006. Valori medi delle risposte, ponderati con i mutui alle famiglie in essere alla fine del 2006. Alle banche è stato chiesto di indicare i valori, medi e massimi, riferiti a: i) rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile; ii) durata delle nuove erogazioni; iii) incidenza della rata di mutuo sul reddito familiare al momento dell'erogazione. – (2) Il reddito non comprende gli affitti imputati, inclusi invece nelle statistiche sul reddito disponibile dell'Istat e della Banca d'Italia (cfr. *I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006*, il *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 7, 2008). – (3) Frequenze semplici delle risposte. Alle banche è stato chiesto di indicare se offrivano, e da quando, mutui alle famiglie con le seguenti caratteristiche: i) mutui con una durata pari, o superiore, a 30 anni; ii) mutui con un rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile superiore all'80%; iii) mutui con rata di rimborso costante e durata del prestito variabile.

La durata media dei finanziamenti immobiliari erogati nel 2006 è risultata poco sopra i 20 anni (fig. 11.2), mentre quella massima si è collocata attorno ai 30 anni, sebbene alcuni intermediari consentano di accedere a contratti con scadenze anche più lunghe. I crediti erogati nel 2006 coprivano in media poco meno del 70 per cento del valore dell'immobile; anche in questo caso alcuni intermediari offrono mutui che finanziano quote più elevate, fino al 100 per cento del valore dell'abitazione. La copertura media è abbastanza uniforme tra banche differenti per dimensione, mentre è più bassa per quelle con sede nel Mezzogiorno (intorno al 60 per cento). Nel 2006 il rapporto medio consentito tra la rata di rimborso e il reddito familiare al momento dell'erogazione era di poco superiore al 30 per cento. L'incidenza della rata è più elevata al momento dell'erogazione rispetto a quella osservata sui mutui in essere, e ten-

de a ridursi successivamente, per la normale dinamica del reddito nell'arco della vita lavorativa.

L'offerta di prodotti indirizzati alle famiglie si è progressivamente ampliata. L'allungamento della durata contrattuale ha costituito una delle innovazioni di maggior impatto sugli importi finanziati, contribuendo a ridurre l'incidenza media della rata di rimborso sul reddito familiare. Nel 2003 solo il 15 per cento degli intermediari rilevati offriva mutui con un periodo di ammortamento pari o superiore ai 30 anni; tale percentuale saliva al 59 per cento nel 2006 (tav. 11.1 e fig. 11.2). Al momento dell'indagine quasi tutte le banche grandi disponevano di contratti di tale durata; la loro diffusione era più bassa tra le banche piccole (68 per cento) e tra quelle di credito cooperativo (45 per cento), mentre risultava più elevata tra le banche localizzate nelle regioni del Nord Est e del Centro. Il valore dei mutui erogati nel 2006 con durata almeno trentennale era pari al 18 per cento delle erogazioni complessive.

Tavola 11.1

| Offerta di contratti di mutuo con caratteristiche innovative (1) | | | | |
|--|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|-------------------------------------|
| <i>(frequenze percentuali delle risposte)</i> | | | | |
| Dimensione e sede della banca | Durata pari o superiore a 30 anni | Durata variabile e rata costante | Loan to value superiore dell'80% | Offerta congiunta dei tre contratti |
| Banche maggiori, grandi e medie (2) | 93,9 | 90,9 | 59,4 | 57,6 |
| Banche piccole e minori (2) | 68,3 | 79,5 | 56,9 | 49,6 |
| Banche di credito cooperativo | 45,0 | 55,0 | 62,5 | 27,5 |
| Nord Ovest | 50,0 | 56,6 | 57,0 | 29,8 |
| Nord Est | 67,4 | 73,9 | 72,5 | 46,7 |
| Centro | 68,9 | 83,8 | 63,5 | 52,7 |
| Sud e Isole | 47,2 | 58,3 | 30,6 | 22,2 |
| Totale | 59,2 | 68,3 | 60,0 | 39,2 |

Fonte: indagine campionaria presso 316 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Frequenze semplici delle risposte. Alle banche è stato chiesto di indicare se offrivano, e da quando, mutui alle famiglie con le seguenti caratteristiche: *i*) mutui con una durata pari, o superiore, a 30 anni; *ii*) mutui con un rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile superiore all'80%; *iii*) mutui con rata di rimborso costante e durata del prestito variabile. (2) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche. Le Banche piccole e minori non includono le Banche di credito cooperativo.

Si sono ulteriormente diffusi contratti con rata di rimborso costante e una durata variabile in risposta all'andamento dei tassi di interesse di mercato. La percentuale di intermediari che offre questi prodotti è aumentata dal 24 per cento del 2003 al 68 per cento del 2006. Alla fine del periodo, nove grandi banche su dieci offrivano tale tipologia di finanziamento, contro una proporzione di otto su dieci tra le banche piccole e poco più di una su due tra quelle di credito cooperativo. Anche in questo caso, la diffusione risulta più elevata tra gli intermediari del Nord Est e del Centro. Secondo l'indagine, circa l'8 per cento dei mutui erogati nel 2006 dalle banche del campione presentava questa caratteristica.

L'offerta di mutui che permettono di finanziare più dell'80 per cento del valore dell'immobile facilita l'acquisto dell'abitazione da parte delle famiglie con una minore

dotazione di capitale iniziale. La percentuale di intermediari che offre mutui con tale caratteristica è aumentata dal 17 per cento del 2003 al 60 per cento del 2006; la quota è simile tra le varie classi dimensionali. In particolare, poco meno del 60 per cento degli intermediari più grandi offre questi finanziamenti, una quota inferiore a quella osservata per le altre due forme contrattuali esaminate (mutui almeno trentennali o con durate flessibili). A livello territoriale, l'offerta è decisamente meno frequente tra le banche localizzate nelle regioni del Mezzogiorno, risultato confermato per le diverse classi dimensionali considerate. In valore, il peso dei prestiti che finanziano oltre l'80 per cento del costo dell'immobile era pari al 6,4 per cento dei mutui erogati nel 2006.

Poco più del 39 per cento delle banche del campione offre tutte le tre tipologie di contratto considerate. La frequenza cresce con le dimensioni: è minima per le banche di credito cooperativo (27,5 per cento), sale a circa la metà per le banche piccole e al 58 per cento per quelle grandi; è significativamente più contenuta per le banche che hanno sede nelle regioni del Nord Ovest e del Mezzogiorno (tav. 11.1).

Tavola 11.2

| Sostituzione e rinegoiazione di mutui (1) <i>(frequenze percentuali delle risposte e valori percentuali)</i> | | | | |
|--|------------------------|--|------------------------|--|
| DIMENSIONE E SEDE DELLA BANCA | Sostituzione | | Rinegoiazione | |
| | Quota di banche (2) | Ammontare in percentuale dei mutui (3) | Quota di banche (2) | Ammontare in percentuale dei mutui (3) |
| Banche maggiori, grandi e medie (4) | 79,5 | 1,1 | 84,6 | 2,7 |
| Banche piccole e minori (4) | 65,9 | 1,4 | 86,1 | 3,5 |
| Banche di credito cooperativo | 49,3 | 0,5 | 86,9 | 4,4 |
| Nord Ovest | 57,6 | 1,8 | 82,2 | 2,5 |
| Nord Est | 62,2 | 0,3 | 91,9 | 4,2 |
| Centro | 58,0 | 0,5 | 88,6 | 2,8 |
| Sud e Isole | 52,0 | 1,3 | 80,0 | 1,7 |
| Totale | 58,3 | 1,1 | 86,4 | 3,0 |

Fonte: indagine campionaria presso 367 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Con sostituzione si intende l'offerta di contratti che sostituiscono mutui ipotecari in essere presso altri intermediari, con surrogazione, subentro (non necessariamente ai sensi del decreto n. 7/2007, c.d. Bersani Bis), incluso il consolidamento di debiti personali in essere presso il sistema. Con il termine rinegoiazione si intende qualsiasi variazione delle condizioni inizialmente concordate con il cliente che preveda la stipula di un contratto integrativo o di un nuovo contratto. – (2) Quota di banche che ha dichiarato di offrire mutui di sostituzione o di aver effettuato operazioni di rinegoiazione con la clientela. – (3) Ammontare in percentuale dei mutui in essere alla fine del 2007. – (4) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche. Le Banche piccole e minori non includono le Banche di credito cooperativo.

Secondo la nuova indagine, nel 2007 circa il 58 per cento delle banche del campione ha offerto finanziamenti indirizzati a clientela interessata a sostituire contratti in essere presso altri intermediari (tav. 11.2). La frequenza tende a ridursi con la dimensione della banca; è più elevata tra le banche medie e grandi (80 per cento circa); è minima tra quelle di credito cooperativo (49 per cento), con l'eccezione di quelle localizzate nelle regioni del Nord Est. L'ammontare di mutui erogati in sostituzione

di contratti già in essere è stato pari all'1 per cento dello stock dei finanziamenti, percentuale che sale all'1,8 per le banche localizzate nel Nord Ovest.

L'incremento dei tassi di mercato ha inoltre indotto la clientela che aveva sottoscritto mutui a tassi indicizzati a chiedere la revisione delle condizioni contrattuali applicate. Secondo quanto rilevato, l'86 per cento delle banche del campione ha effettuato tali operazioni (tav. 11.2). Le frequenze sono molto simili tra le diverse tipologie di intermediari; sono elevate, pari o superiori all'80 per cento, anche nelle diverse aree geografiche. Sono stati rinegoziati circa 70.000 contratti, corrispondenti al 3 per cento dei mutui in essere alla fine del 2007. Nel 10 per cento dei casi (12 per cento degli importi rinegoziati) si trattava di operazioni effettuate a seguito di difficoltà di rimborso da parte dei mutuatari.

L'indagine ha rilevato l'offerta di crediti ipotecari a lavoratori immigrati stranieri: nel 2007, il 5,7 per cento delle erogazioni delle banche del campione era indirizzata a questi lavoratori, un valore simile a quello registrato nel 2006.

L'offerta di mutui alle famiglie è associata a fenomeni di *cross selling* con altri prodotti finanziari. In particolare, dall'indagine campionaria è emerso che per la maggioranza delle banche del campione la concessione di un mutuo è accompagnata dalla stipula di una polizza assicurativa sulla casa (incendio, calamità naturali ecc.) e dall'utilizzo di un conto corrente di deposito da parte del mutuatario. Meno frequente è l'associazione con contratti di assicurazione sulla vita o sulla perdita del lavoro.

12 – L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PRESTITO ALLE PICCOLE IMPRESE E L'UTILIZZO DELLE TECNICHE DI CREDIT SCORING^(*)

L'innovazione finanziaria, tecnologica e normativa e il processo di concentrazione che hanno coinvolto il sistema bancario nazionale hanno prodotto un profondo cambiamento negli assetti organizzativi degli intermediari, che si è riflesso anche nel rapporto banca-impresa. Un'indagine riferita al 2006 e condotta dai Nuclei per la ricerca economica della Banca d'Italia ha esaminato le modalità con le quali le banche allocano i prestiti alle piccole e medie imprese (PMI). L'analisi che segue si focalizza sull'attività creditizia degli intermediari di piccole dimensioni, ripartiti a seconda dell'area geografica della loro sede legale (tav. 12.1). Rispetto alle banche presenti sull'intero territorio nazionale, quelle di minori dimensioni (banche piccole e minori), che operano in generale in zone geograficamente circoscritte, sono più direttamente influenzate dalla struttura produttiva delle diverse aree d'insediamento. Per questi intermediari è più elevata l'interazione con la clientela locale.

Tavola 12.1

| Variabili organizzative per area geografica <i>(unità e valori percentuali)</i> | | | | | | | | |
|---|------------|------------------|------------------|-------------------|------------|------------------|------------------|-------------------|
| AREA GEOGRAFICA | Campione | | | | Universo | | | |
| | N. | Quota BCC (1) | Sportelli (2) | Fondi int. (2) | N. | Quota BCC (1) | Sportelli (2) | Fondi int. (2) |
| Banche piccole e minori (3) | 285 | 56,5 | 33,6 | 1.568 | 734 | 59,4 | 16,3 | 1.102 |
| <i>Nord Ovest</i> | 91 | 59,3 | 27,4 | 1.412 | 193 | 31,1 | 15,4 | 1.711 |
| <i>Nord Est</i> | 87 | 65,5 | 34,7 | 1.691 | 241 | 75,1 | 16,2 | 809 |
| <i>Centro</i> | 74 | 54,1 | 33,4 | 1.526 | 156 | 54,5 | 19,4 | 1.344 |
| <i>Sud e Isole</i> | 33 | 30,3 | 47,7 | 1.767 | 144 | 76,4 | 14,4 | 516 |
| Banche maggiori, grandi e medie (3) | 37 | - | 518,8 | 39.380 | 57 | - | 358,2 | 38.376 |
| Totale campione | 322 | - | 89,3 | 5.913 | 791 | - | 41,0 | 3.788 |

Fonte: indagine campionaria presso 322 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero di BCC presenti nell'area rispetto al totale degli intermediari. – (2) Valori medi. – (3) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche.

Dall'analisi condotta emerge un allargamento del raggio d'azione delle banche locali sul territorio: tra il 2000 e il 2006 la distanza tra il sistema locale dove si trova la sede centrale della banca e i mercati locali nei quali l'intermediario era presente con

(*) a cura di Michele Benvenuti (Sede di Firenze) e Marcello Pagnini (Sede di Bologna).

almeno uno sportello è passata in media da 28 a 34 chilometri. L'incremento della distanza è stato superiore nelle regioni meridionali (tav. 12.2).

Tavola 12.2

| Variabili organizzative per area geografica (unità e valori percentuali) | | | | | | | |
|--|----------------------------------|----------------------------------|--|---|------------------------|-------------------------------|--|
| AREA GEOGRAFICA | Distanza centro-periferia (2000) | Distanza centro-periferia (2006) | Tendenza decentramento decisionale (1) | Tendenza var. perm. responsabile di filiale (2) | Permanenza in mesi (3) | Indice di delega relativa (4) | Incentivi per i responsabili delle filiali (5) |
| Banche piccole e minori (6) | 28 | 34 | 47,1 | 25,0 | 47 | 16,0 | 7,8 |
| <i>Nord Ovest</i> | 34 | 40 | 46,5 | 25,9 | 40 | 16,6 | 9,9 |
| <i>Nord Est</i> | 19 | 25 | 48,3 | 28,0 | 57 | 12,3 | 6,9 |
| <i>Centro</i> | 21 | 23 | 50,0 | 24,0 | 45 | 18,7 | 5,9 |
| <i>Sud e Isole</i> | 47 | 61 | 39,4 | 16,6 | 42 | 18,2 | 6,2 |
| Totale campione | 42 | 47 | 49,5 | 25,0 | 45 | 14,7 | 8,8 |

Fonte: indagine campionaria presso 322 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra le risposte che indicano un aumento del decentramento decisionale nell'ultimo triennio e quelle che indicano una diminuzione in rapporto al totale delle banche del campione. – (2) Saldo tra le risposte che indicano un aumento della permanenza del responsabile di filiale e quelle che indicano una diminuzione in rapporto al numero totale delle banche del campione. – (3) Il valore indicato corrisponde alla permanenza mediana del responsabile di filiale presso la stessa filiale – (4) L'indice di delega relativa è dato dalla delega del responsabile di filiale normalizzata rispetto a quella del direttore generale. – (5) Incidenza media degli incentivi sulla retribuzione annua di un responsabile di filiale riferita alle sole banche che hanno dichiarato di utilizzare tali incentivi. – (6) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche.

Oltre all'allargamento del raggio d'azione delle banche locali, dall'indagine emerge anche un'aumentata complessità della loro organizzazione interna. Tra il 2003 e il 2006 il grado di decentramento decisionale (ovvero l'autonomia del responsabile di filiale nelle scelte di finanziamento alle piccole imprese) è complessivamente aumentato. Tale incremento è stato più intenso nelle banche del Nord Est e soprattutto del Centro, meno accentuato nelle banche del Mezzogiorno. Nel Nord Est, nonostante la più marcata tendenza al decentramento decisionale, il livello di autonomia del responsabile di filiale resta inferiore a quello delle altre regioni (tavv. 12.2 e 12.3).

Un maggior grado di decentramento decisionale aumenta l'incentivo del responsabile di filiale alla raccolta di informazioni sulla clientela e ne riduce i costi di trasmissione; esso accresce tuttavia il rischio di comportamenti opportunistici da parte dei responsabili di filiale. Possibili strumenti per contenere tali rischi sono rappresentati dalla mobilità dei dirigenti sul territorio e da una remunerazione flessibile e legata ai risultati. Nel triennio considerato si è osservato un aumento della mobilità dei responsabili di filiale: il saldo tra le banche che hanno registrato una diminuzione della permanenza nella filiale e quelle che ne hanno osservato un aumento è pari al 25 per cento. La crescita della mobilità è stata meno accentuata nelle regioni del Nord Ovest e soprattutto in quelle meridionali. In entrambe le aree nel 2006 la permanenza media dei responsabili di filiale risultava comunque inferiore a quella media italiana.

Tavola 12.3

| Affidamenti erogati in autonomia dai responsabili delle filiali (percentuali e frequenze percentuali) | | | | | |
|---|--|--|-------------|-------------|-------------|
| AREA GEOGRAFICA | Quota prestiti a PMI concessi in autonomia (1) | Frequenza dei casi in cui il responsabile di filiale è rilevante per (2) | | | |
| | | Concessione | Ammontare | Pricing | Garanzie |
| Banche piccole e minori (3) | 22,2 | 30,6 | 19,1 | 19,1 | 26,8 |
| <i>Nord Ovest</i> | 21,8 | 19,6 | 16,4 | 12,1 | 19,1 |
| <i>Nord Est</i> | 20,3 | 29,4 | 22,8 | 33,5 | 26,4 |
| <i>Centro</i> | 22,9 | 43,9 | 17,4 | 10,8 | 29,4 |
| <i>Sud e Isole</i> | 27,7 | 35,9 | 16,1 | 2,3 | 38,2 |
| Totale campione | 29,1 | 22,9 | 22,9 | 15,6 | 26,8 |

Fonte: indagine campionaria presso 322 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di prestiti alle PMI concessa in autonomia dal responsabile della filiale ponderata per l'ammontare dei finanziamenti alle piccole e medie imprese della banca. – (2) Frequenza delle risposte "molto rilevante", ponderate per l'ammontare dei finanziamenti alle PMI. – (3) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche.

Nello stesso periodo, il ricorso a incentivi per la remunerazione dei responsabili di filiale è aumentato per le piccole banche: nel 2006 l'incidenza di tali incentivi sulla retribuzione complessiva era compresa tra circa il 6 per cento al Centro e il 10 per cento nel Nord Ovest (tav. 12.2).

Tavola 12.4

| Diffusione dei modelli di credit scoring alle PMI (frequenze percentuali) | | | | | | | | | |
|---|-----------------------------|-------------|-------------|-----------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------|
| AREA GEOGRAFICA | Presenza del credit scoring | | | Importanza del credit scoring (1) | | | | | |
| | 2000 | 2003 | 2006 | Concessione | Ammontare | Pricing | Durata | Garanzie | Monitoraggio |
| Banche piccole e minori (2) | 9,8 | 23,9 | 51,9 | 58,9 | 34,3 | 21,2 | 9,6 | 34,3 | 56,9 |
| <i>Nord Ovest</i> | 5,5 | 19,8 | 51,7 | 57,5 | 23,4 | 21,3 | 2,1 | 36,2 | 46,8 |
| <i>Nord Est</i> | 8,1 | 19,5 | 42,5 | 59,5 | 40,5 | 8,1 | 16,2 | 35,1 | 75,7 |
| <i>Centro</i> | 14,9 | 31,1 | 58,1 | 57,1 | 35,7 | 28,6 | 14,3 | 38,1 | 54,8 |
| <i>Sud e Isole</i> | 15,2 | 30,3 | 63,6 | 65,0 | 45,0 | 30,0 | 5,0 | 20,0 | 50,0 |
| Totale campione | 9,6 | 24,5 | 57,1 | 63,7 | 36,8 | 22,0 | 12,6 | 34,6 | 58,2 |

Fonte: indagine campionaria presso 322 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale di banche, tra quelle che dispongono di un modello di credit scoring, che lo giudica "determinante" o "molto importante". – (2) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche.

La riorganizzazione che ha interessato l'attività di prestito alle piccole e medie imprese e che ha coinvolto i responsabili di filiale si è accompagnata al crescente utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che ha permesso l'adozione di tecniche statistiche di misurazione del rischio di credito (d'ora in poi

definite genericamente come credit scoring). Tale strumento gestionale si è diffuso negli ultimi anni ed è presente presso la quasi totalità delle banche medie e grandi e in circa la metà di quelle piccole (la quota è leggermente più bassa nel Nord Est; tav. 12.4).

L'impatto di tali modelli sulla politica di offerta del credito è legato al loro effettivo utilizzo. Una quota rilevante di banche giudica il ricorso al credit scoring determinante o molto importante per la concessione del prestito e per il suo monitoraggio; tale strumento incide in misura inferiore nel definire l'ammontare del finanziamento e delle garanzie, raramente nella determinazione del tasso di interesse e della durata. Tra le aree geografiche, le banche piccole localizzate nel Nord Est tendono a impiegare i modelli di credit scoring in misura maggiore della media per il controllo ex post del credito, ma in misura minore per commisurare il tasso applicato al grado di rischio indicato dal modello.

La tavola 12.5 riporta l'importanza delle fonti informative incorporate nei modelli di valutazione, in base a un giudizio ordinale formulato dagli intermediari. Valori più elevati caratterizzano i dati di bilancio e quelli di andamento del rapporto di credito sia nei confronti della singola banca sia dell'intero sistema; hanno una rilevanza più limitata le altre fonti informative esterne, i dati di natura qualitativa e quelli settoriali/territoriali.

Tavola 12.5

| Informazioni utilizzate nei modelli di credit scoring alle PMI (1) (frequenze percentuali) | | | | | | |
|---|------------------|--------------------------------|--|---|---|------------------------------|
| AREA GEOGRAFICA | Dati di bilancio | Dati settoriali e territoriali | Informazioni di relazione con altre banche (2) | Informazioni da altre fonti esterne (3) | Informazioni di relazione tra impresa e banca (2) | Informazioni qualitative (4) |
| Banche piccole e minori (5) | 71,0 | 4,5 | 47,1 | 15,0 | 51,5 | 6,1 |
| <i>Nord Ovest</i> | 76,1 | 4,4 | 41,3 | 6,8 | 54,4 | 2,3 |
| <i>Nord Est</i> | 81,8 | 0,0 | 48,5 | 6,3 | 51,5 | 9,4 |
| <i>Centro</i> | 62,5 | 7,7 | 53,9 | 30,8 | 46,2 | 2,6 |
| <i>Sud e Isole</i> | 57,9 | 5,6 | 44,5 | 16,7 | 55,6 | 17,7 |
| Totale campione | 68,8 | 4,1 | 53,2 | 16,7 | 48,0 | 6,0 |

Fonte: indagine campionaria presso 322 banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nella tavola è riportata la somma delle frequenze delle risposte che segnalano la fonte informativa tra le prime due per importanza. Alle banche è stato chiesto: "Nel caso utilizzate metodologie statistico-quantitative nella valutazione del rischio di credito delle imprese, ordinare per importanza decrescente le informazioni considerate dal "motore di calcolo" nella determinazione del punteggio complessivo, assegnando 1 al più importante, 2 al successivo e così via. Nel caso in cui il fattore valutativo non è applicato apporre NA." - (2) Centrale dei rischi o altri Credit Bureau. - (3) Centrale di allarme interbancaria, Bollettino dei protesti, ecc. - (4) Informazioni codificabili, ad esempio tramite appositi questionari, sulla struttura organizzativa dell'impresa, sulle caratteristiche del progetto da finanziare, ecc. - (5) Cfr. nell'Appendice della *Relazione Annuale sul 2007* la voce del *Glossario*: Banche.

Tra le aree geografiche, un peso più elevato riveste l'informazione di bilancio per le banche del Nord, in particolare nell'area orientale, nonché l'impiego di fonti esterne per quelle del Centro e del Meridione; i dati qualitativi assumono l'importanza maggiore tra gli intermediari del Mezzogiorno, probabilmente anche a causa del minore valore segnaletico attribuito ai dati di bilancio in quelle regioni.

13 – LA SPESA PUBBLICA PER INFRASTRUTTURE NELLE REGIONI ITALIANE^(*)

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), nel triennio 2004-06 gli investimenti fissi delle Amministrazioni pubbliche italiane, effettuati attraverso i suoi tre livelli di governo (centrale, regionale e locale), sono stati pari al 2,5 per cento del PIL nazionale. La componente più importante degli investimenti, circa il 40 per cento, è rappresentata dalla spesa per le opere del Genio civile (reti stradali e ferroviarie, porti e aeroporti, impianti e reti energetico-ambientali, strutture e reti per le comunicazioni), definibili anche come “infrastrutture economiche”, per un legame con lo sviluppo economico più diretto rispetto ad altre opere pubbliche. Un terzo circa delle risorse è invece stato destinato a opere con più dirette finalità sociali, come quelle per l'istruzione e la sanità.

Tavola 13.1

| Spesa delle AA.PP. in infrastrutture nel periodo 1996-2006, per area geografica <i>(medie annue a valori correnti)</i> | | | | | |
|--|------------|----------|--------|-------------|--------|
| VOCI | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Italia |
| Infrastrutture del Genio civile | | | | | |
| Milioni di euro | 2.744 | 2.682 | 1.889 | 4.154 | 11.469 |
| Euro pro capite | 180 | 249 | 168 | 199 | 197 |
| In % del PIL | 0,7 | 1,0 | 0,7 | 1,4 | 0,9 |
| Composizione % | | | | | |
| <i>Infrastrutture di trasporto</i> | 69,0 | 63,7 | 71,9 | 64,6 | 66,7 |
| <i>Impianti e reti</i> | 11,0 | 8,9 | 9,2 | 12,2 | 10,6 |
| <i>Altre opere del Genio civile (1)</i> | 20,0 | 27,4 | 18,9 | 23,2 | 22,7 |
| Infrastrutture sociali | | | | | |
| Milioni di euro | 2.344 | 2.333 | 2.200 | 2.940 | 9.817 |
| Euro pro capite | 154 | 216 | 196 | 141 | 169 |
| In % del PIL | 0,6 | 0,9 | 0,9 | 1,0 | 0,8 |

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le Politiche di sviluppo), base dati *Conti pubblici territoriali*, e della Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

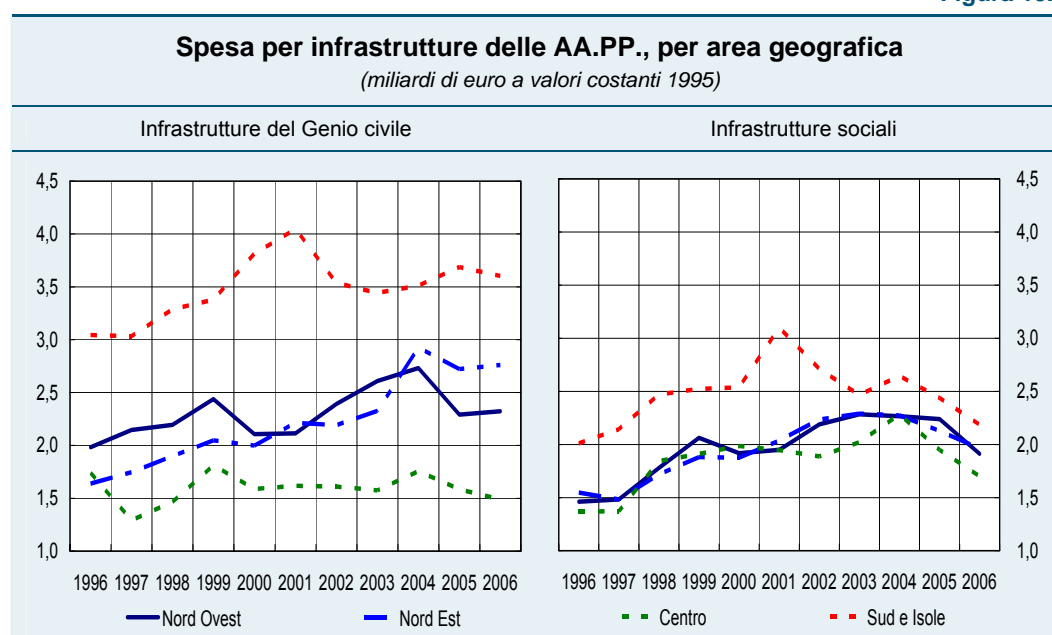
(1) La voce comprende, tra le altre, le opere di smaltimento rifiuti e altri interventi igienico-sanitari.

(*) a cura di Pasqualino Montanaro (Sede di Ancona) e Alessandro Schiavone (Sede di Bari).

Dal 1996 al 2006, la spesa cumulata delle Amministrazioni pubbliche italiane per infrastrutture del Genio civile è stata pari a 126 miliardi di euro a prezzi correnti; in media lo 0,9 per cento del PIL (tav. 13.1).

Nel Mezzogiorno, che ha assorbito in media il 36 per cento delle risorse, l'incidenza sul PIL è stata dell'1,4 per cento, contro l'1,0 nel Nord Est, lo 0,7 al Centro e nel Nord Ovest. In termini pro capite, di contro, l'intensità dei flussi di spesa per questo genere di infrastrutture è stata più elevata nel Nord Est (in media 249 euro per abitante nell'intero periodo), a fronte dei 199 euro nel Mezzogiorno, dei 180 nel Nord Ovest e dei 168 al Centro (tav. 13.1).

Figura 13.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le Politiche di sviluppo), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

A valori costanti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel periodo 1996-2001 la spesa media annua erogata nelle regioni meridionali si avvicinava, in valore assoluto, a quella complessiva delle regioni settentrionali; a partire dal 2002 si è aperto un divario, per il brusco ridimensionamento dei flussi verso il Mezzogiorno e per la più rapida crescita di quelli destinati al Nord⁶. Al Centro, la spesa media annua è rimasta pressoché stazionaria sin dal 1999 (fig. 13.1). Il quadro non cambia se si considerano le sole infrastrutture di trasporto (due terzi della spesa complessiva; tav. 13.1), per le quali tra il periodo 1996-2001 e il 2002-06 gli investimenti nel Mezzogiorno sono cresciuti a un tasso pressoché dimezzato rispetto al Centro Nord.

⁶ La marcata flessione degli investimenti diretti si inserisce nell'ambito di una spesa in conto capitale la cui azione di riequilibrio a favore del Mezzogiorno, secondo il Rapporto annuale 2007 del Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per le Politiche di sviluppo, si è andata riducendo a partire dal 2002. Nell'ambito della spesa in conto capitale, il Mezzogiorno si caratterizza per la quota relativamente elevata dei trasferimenti rispetto agli investimenti, riflettendo le maggiori allocazioni per le politiche di incentivazione alle imprese.

Con riferimento alle infrastrutture sociali, nel periodo 1996-2006 la spesa effettiva delle Amministrazioni pubbliche italiane, a prezzi correnti, è stata complessivamente di quasi 108 miliardi di euro, per una media annua corrispondente allo 0,8 per cento del PIL (tav. 13.1); l'incidenza è più alta, seppure di poco, nel Mezzogiorno (1,0 per cento). In termini pro capite, i flussi di spesa per questo genere di opere nel Mezzogiorno sono stati però inferiori rispetto alle altre aree (tav. 13.1). A prezzi costanti, la crescita si è arrestata nel 2001, quando la quota del Mezzogiorno aveva raggiunto il 34 per cento del totale; nel 2006, essa era già scesa al 28 per cento. Nelle altre aree territoriali i flussi hanno invece continuato a crescere fino al 2004, per poi ridimensionarsi nell'ultimo biennio (fig. 13.1).

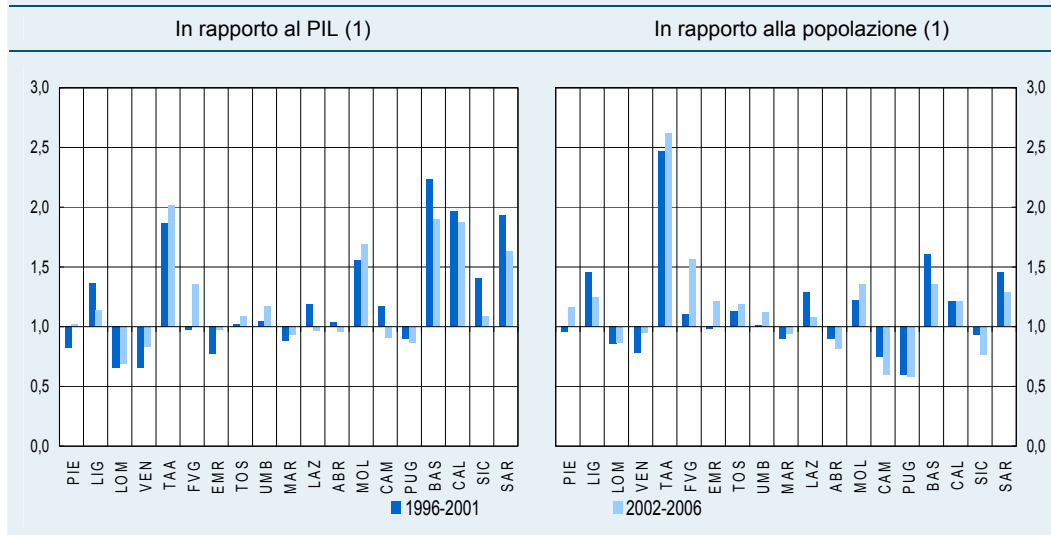
Gli investimenti in infrastrutture del Genio civile vengono realizzati in larga parte anche da enti e imprese non appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, che fanno parte del Settore pubblico allargato, come l'Enel, le Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, istituzioni, enti pubblici economici e società di capitale a partecipazione pubblica. Considerando anche la spesa pubblica effettuata da questi soggetti, l'ammontare complessivo degli investimenti a valori correnti in infrastrutture del Genio civile ammonta a circa 259 miliardi di euro.

La composizione per area geografica di questo aggregato di spesa rivela che la quota del Mezzogiorno è di poco superiore a un quarto. Tra la media del periodo 1996-2001 e quella del 2002-06, i flussi di investimenti effettuati dagli enti extra PA sono cresciuti soprattutto al Nord Est (42,7 per cento in termini reali); l'incremento è stato di gran lunga superiore a quello registrato nelle restanti aree. Nel corso del periodo, la quota di investimenti extra PA a favore delle regioni settentrionali è aumentata di quasi 10 punti percentuali, dal 43 per cento circa nel 1996 al 53 nel 2006. Nel Mezzogiorno, invece, gli investimenti extra PA a valori costanti sono diminuiti, tra un periodo e l'altro, del 14 per cento. Le risorse sono state indirizzate per la quasi totalità, e all'incirca dello stesso ammontare, a opere di trasporto (la cui quota è cresciuta in misura significativa nel corso del periodo) e a condotte e linee di comunicazione ed elettriche.

Considerando l'intero Settore pubblico allargato nel periodo 1996-2006 la spesa per infrastrutture del Genio civile nelle regioni meridionali è stata generalmente inferiore rispetto a quella delle altre regioni, se rapportata alla popolazione residente (in media annua, 78 euro per abitante in meno), superiore (con l'eccezione della Puglia) se confrontata con il prodotto (fig. 13.2). Nel Mezzogiorno, l'incidenza degli investimenti in infrastrutture del Genio civile va dall'1,7 per cento del prodotto regionale in Puglia al 4 per cento circa in Basilicata e Calabria. Spicca un più elevato rapporto nelle Regioni a statuto speciale (RSS): la quota di investimenti in opere del Genio civile indirizzate alle RSS è rimasta stabile al 20 per cento circa in tutto il decennio; nello stesso periodo, le RSS hanno contribuito al PIL nazionale per meno del 13 per cento. In termini dinamici, tra la media del 1996-2001 e quella del 2002-06 è cresciuto – limitando l'attenzione alle regioni di maggiori dimensioni – il peso sul totale della spesa nazionale delle regioni settentrionali (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), è invece diminuito quello di Lazio, Campania e Sicilia.

Figura 13.2

Spesa delle AA.PP. e dell'extra PA in infrastrutture del Genio civile, per regione
(indici: Italia=1,0)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le Politiche di sviluppo), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per motivi di rappresentazione grafica, non è riportato il valore della Valle d'Aosta, superiore in media di 3,5 volte il dato nazionale in rapporto al PIL e di 4,7 volte in rapporto alla popolazione.

14 – REGOLAMENTAZIONE ED EFFICIENZA NELLA GESTIONE DEL SETTORE IDRICO E DEI RIFIUTI URBANI^(*)

I processi di liberalizzazione nel comparto dei servizi pubblici locali avviati negli anni novanta, che si proponevano di favorire l'aggregazione degli operatori, assicurare la separazione tra gestore del servizio e regolatore, portare alla copertura dei costi mediante le tariffe, hanno proceduto con lentezza. Nel settore dei servizi idrici la qualità delle infrastrutture resta bassa e notevolmente differenziata a livello territoriale. Per l'affidamento della gestione del servizio nella larga maggioranza dei casi non sono state adottate procedure di gara, che avrebbero favorito una maggiore concorrenza; quasi sempre i precedenti gestori sono stati scelti come affidatari del servizio. Nel settore dei rifiuti urbani il grado di realizzazione delle riforme è scarso. Nella maggior parte delle regioni, in particolare in quelle meridionali e centrali, si è lontani dal raggiungimento degli obiettivi ambientali e di efficienza fissati: la percentuale di raccolta differenziata di rifiuti urbani è ancora contenuta, la percentuale di quelli smaltiti in discarica appare elevata, il grado di copertura dei costi con proventi derivanti da tassa o tariffa è ancora ridotto, specialmente nel Mezzogiorno.

Il servizio idrico in Italia: stato di attuazione della normativa

Fino alla metà degli anni novanta i servizi idrici in Italia erano caratterizzati da una notevole frammentazione delle gestioni che, a causa delle dimensioni contenute, di norma comunali, erano incapaci di raggiungere livelli adeguati di efficienza economica e di standard di servizio. La legge n. 36 del 1994 (cosiddetta legge Galli) ha riformato tale assetto con l'obiettivo principale di recuperare efficienza nel comparto attraverso l'applicazione di un regime "industriale". A tale fine la legge ha previsto: *a*) l'individuazione da parte delle Regioni di Ambiti territoriali ottimali (ATO); *b*) la separazione tra l'attività di indirizzo e di controllo, attribuita a un regolatore pubblico locale (l'Autorità di ambito da costituire tra Comuni e Province) e quella gestionale, da affidare di norma a un unico soggetto per tutti i segmenti del servizio idrico integrato; *c*) l'introduzione di un regime tariffario con piena copertura dei costi, sia variabili che fissi.

Secondo le informazioni raccolte attraverso un'indagine della Banca d'Italia svolta nella prima parte del 2007 presso le Autorità di ambito territoriale, l'attuazione della legge Galli è stata caratterizzata da tempi piuttosto lunghi e da scelte in merito all'affidamento non sempre improntate al principio della gara per la gestione unica e integrata del servizio.

^(*) a cura di Michele Benvenuti ed Elena Gennari (Sede di Firenze) e Paolo Chiades (Sede di Venezia).

La legge è stata recepita in tutte le Regioni tra il 1995 e il 2002, a eccezione del Trentino-Alto Adige dove non trova applicazione. Nell'identificazione degli ATO le scelte compiute dalle Regioni sono state caratterizzate da una prevalenza di criteri amministrativi più che orografici. Alcune regioni di piccole dimensioni (Val d'Aosta, Molise e Basilicata) ma anche regioni più grandi (Puglia e Sardegna, per un bacino di utenti pari, rispettivamente, a 4,1 e 1,7 milioni di abitanti) hanno fatto ricorso ad un unico ATO regionale; in altre regioni gli ATO coincidono con i confini provinciali (Lombardia, con l'eccezione dell'area metropolitana di Milano, Liguria, Emilia-Romagna, Calabria e Sicilia); nelle restanti regioni sono stati individuati ATO misti, in parte corrispondenti alla province e in parte no (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Umbria, Marche, Abruzzo), oppure esclusivamente interprovinciali (Toscana, Lazio, Campania).

Una volta costituita, l'Autorità di ambito è tenuta a effettuare una ricognizione delle infrastrutture e predisporre un piano d'ambito, a cui segue l'assegnazione del servizio, attraverso un contratto redatto secondo uno schema elaborato dalla Regione. Il processo è stato caratterizzato, in generale, da tempi piuttosto lunghi. La costituzione delle Autorità è intervenuta con minore ritardo al Centro Sud: secondo le informazioni raccolte dalla Banca d'Italia, a cinque anni dall'entrata in vigore della riforma, al Centro e nel Sud e Isole si era costituito, rispettivamente, il 63 e il 54 per cento delle Autorità di ambito, a fronte del 17 nel Nord Ovest e del 33 nel Nord Est. Il ritardo è stato colmato negli anni successivi. La ricognizione delle infrastrutture era stata completata nel 2006 nell'89 per cento dei casi (era il 22 per cento nel 1999). La predisposizione del piano d'ambito è stata effettuata in prevalenza tra il 1999 e il 2003 nelle regioni del Centro e del Meridione e tra il 2004 e il 2006 in quelle settentrionali, dove vi sono ancora ambiti in cui il piano non è stato completato. Nel Meridione l'accelerazione nel processo di attuazione della riforma tra la fine degli anni novanta e l'inizio del 2000 è riconducibile all'accesso ai finanziamenti dell'Unione europea previsti dai Quadri comunitari di sostegno.

Alla fine di aprile del 2007 il servizio idrico risultava affidato in 62 casi su 91 (a 122 gestori); i mancati affidamenti erano concentrati nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. Raramente nella gestione dei servizi idrici hanno fatto ingresso dei soggetti nuovi: su 98 gestori che hanno fornito questo tipo di informazione, 51 risultavano gli stessi operativi in precedenza, 39 gli stessi arricchiti però dalla partecipazione di minoranza di soggetti nuovi e soltanto 8 erano estranei alle precedenti gestioni. In meno di un quinto di casi sono state seguite procedure di assegnazione che realizzano una effettiva concorrenza per il mercato: la gara, utilizzata soltanto in 3 casi su 122, e l'affidamento diretto a società a partecipazione maggioritaria pubblica con gara per la scelta del socio di minoranza, impiegato in 20 casi (7 dei quali non ancora seguiti dall'effettiva individuazione del socio privato; tav. 14.1). Si è invece fatto maggior ricorso alle forme di affidamento che tendono a preservare il gestore locale, come gli affidamenti in house (36 casi) e quelli basati su clausole di salvaguardia (53 casi).

Secondo un'ulteriore indagine condotta dalla Banca d'Italia nella seconda parte del 2007 presso 71 gestori, il controllo è interamente pubblico, (57,5 per cento dei casi) o parzialmente pubblico (37,0); il secondo modello è più diffuso nelle regioni centrali. Nel Nord Est i gestori del servizio idrico hanno più frequentemente natura di *multi utility*. I ricavi sono rappresentati per quasi la metà dal corrispettivo del servi-

zio di acquedotto, per un quarto dagli introiti della depurazione e per la quota restante da fognatura e quota fissa; il fatturato per metro cubo di acqua è pari a 1,48 euro.

Circa i quattro quinti delle Autorità di ambito hanno allestito una struttura tecnica per lo svolgimento delle proprie funzioni. Nella stessa proporzione viene predisposto un bilancio, di norma secondo le forme tecniche proprie degli Enti territoriali. Per 67 delle 91 Autorità di ambito contattate della Banca d'Italia sono disponibili informazioni sulle principali voci di costo connesse con il funzionamento del regolatore. Per il complesso del Paese il costo medio delle Autorità di ambito è pari a 0,92 euro per abitante, composto per il 40 per cento da spese per il personale, per il 30 da acquisto di beni e servizi e per il 24 da compensi riconosciuti agli organi. Esiste una significativa eterogeneità territoriale: il costo complessivo è pari a 0,35 euro per abitante nelle regioni del Nord Ovest, a 0,97 in quelle del Nord Est, a 1,68 in quelle centrali e a 1,09 in quelle meridionali. Gli oneri più elevati delle regioni centrali sono connessi con la retribuzione del personale (0,64 euro per abitante, contro una media nazionale di 0,37) e con gli acquisti di beni e servizi (0,60 contro 0,28); nelle regioni del Sud e nelle Isole incidono in misura superiore alla media i compensi agli organi (0,40 contro 0,22).

Tavola 14.1

| Numero di Ambiti territoriali ottimali (ATO) e di gestori per area territoriale (unità) | | | | | | |
|---|-----------|-------------|-----------------------------|------------------------------------|-----------|----------------------|
| AREA GEOGRAFICA | ATO | Gestori (1) | Modalità di affidamento (2) | | | |
| | | | Con gara | Diretto con gara per socio privato | In house | Salvaguardia e altro |
| Nord Ovest | 23 | 44 | 0 | 5 | 14 | 25 |
| Nord Est | 21 | 43 | 0 | 3 | 8 | 29 |
| Centro | 19 | 19 | 1 | 9 | 4 | 5 |
| Sud e Isole | 28 | 16 | 2 | 3 | 10 | 1 |
| Totale Italia | 91 | 122 | 3 | 20 | 36 | 60 |

Fonte: rilevazione della Banca d'Italia.
(1) Soggetti affidatari ai sensi della legge Galli. – (2) Mancate quadrature rispetto al totale dei gestori sono dovute a dati mancanti.

Efficacia e costi nella gestione dei rifiuti urbani

Nell'ultimo decennio la gestione dei rifiuti solidi urbani in Italia ha registrato significativi mutamenti sia organizzativi sia nella struttura di mercato, a seguito dell'accresciuta complessità gestionale e tecnologica del ciclo integrato e della riforma del settore, introdotta dal decreto legislativo n. 22 del 1997, (cosiddetto decreto Ronchi) e proseguita con il nuovo decreto legislativo n. 152 del 2006, (cosiddetto Codice ambientale). Il processo di modernizzazione del comparto è stato tuttavia lento ed è ancora lontano dal suo completamento. Il livello di efficacia dei sistemi regionali di gestione dei rifiuti urbani può essere riassunto in tre indicatori (tav. 14.2) che rifletto-

no l'ordine gerarchico stabilito dalla normativa nazionale nel definire la strategia ottimale di gestione. La priorità assoluta consiste nella prevenzione della produzione dei rifiuti. Ad essa segue la raccolta differenziata, premessa sia per il riciclaggio sia per la valorizzazione dei rifiuti. L'ultimo indicatore si riferisce allo smaltimento in discarica, da limitare possibilmente ai soli rifiuti non valorizzabili.

Tavola 14.2

| Indicatori di efficacia per regione nel 2006 (numero indice e valori percentuali) | | | | | |
|--|--------------|---|-------------|---|-------------|
| Indice di produzione (1) (Italia=100) | | Percentuale di raccolta differenziata (2) | | Percentuale di smaltimento in discarica (3) | |
| Trentino-Alto Adige | 81,4 | Trentino-Alto Adige | 49,1 | Lombardia | 16,5 |
| Lombardia | 83,8 | Veneto | 48,7 | Veneto | 35,6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 84,1 | Lombardia | 43,6 | Friuli-Venezia Giulia | 37,4 |
| Veneto | 84,2 | Piemonte | 40,8 | Emilia-Romagna | 38,2 |
| Molise | 85,7 | Emilia-Romagna | 33,4 | Trentino-Alto Adige | 39,2 |
| Basilicata | 87,0 | Friuli-Venezia Giulia | 33,3 | Toscana | 50,2 |
| Piemonte | 90,9 | Valle d'Aosta | 31,3 | Piemonte | 50,8 |
| Valle d'Aosta | 96,3 | Toscana | 30,9 | Umbria | 58,2 |
| Marche | 102,4 | Umbria | 24,5 | Campania (3) | 59,1 |
| Lazio | 104,6 | Sardegna | 19,8 | Basilicata | 59,5 |
| Sardegna | 106,9 | Marche | 19,5 | Valle d'Aosta | 65,3 |
| Abruzzo | 107,6 | Abruzzo | 16,9 | Sardegna | 65,3 |
| Liguria | 109,0 | Liguria | 16,7 | Marche | 65,7 |
| Calabria | 109,2 | Campania | 11,3 | Calabria | 66,8 |
| Emilia-Romagna | 112,0 | Lazio | 11,1 | Abruzzo | 80,7 |
| Campania | 114,2 | Puglia | 8,8 | Lazio | 85,1 |
| Puglia | 116,4 | Calabria | 8,0 | Liguria | 90,0 |
| Toscana | 122,6 | Basilicata | 7,8 | Puglia | 91,0 |
| Sicilia | 123,3 | Sicilia | 6,6 | Molise | 93,0 |
| Umbria | 123,6 | Molise | 5,0 | Sicilia | 93,7 |
| <i>Nord</i> | <i>90,7</i> | <i>Nord</i> | <i>39,9</i> | <i>Nord</i> | <i>36,0</i> |
| <i>Centro</i> | <i>111,1</i> | <i>Centro</i> | <i>20,0</i> | <i>Centro</i> | <i>68,5</i> |
| <i>Mezzogiorno</i> | <i>113,8</i> | <i>Mezzogiorno</i> | <i>10,2</i> | <i>Mezzogiorno</i> | <i>77,3</i> |

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat) e Istat.

(1) Media semplice degli indici relativi alla produzione pro capite e in rapporto al PIL (Italia=100). L'indicatore è influenzato anche da variabili di natura economica come la rilevanza delle presenze turistiche sul territorio o regolamentare (grado di assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, di competenza dei Comuni), su cui la Regione non ha margini di intervento. - (2) Rispetto al totale dei rifiuti prodotti. - (3) Comprende i rifiuti in attesa di destinazione finale presso i siti di stoccaggio che, ai sensi della direttiva CE n. 31 del 1999, sono considerati come impianti di discarica.

Il quadro che emerge evidenzia i profondi squilibri territoriali esistenti: alle regioni del Nord, che si caratterizzano per una buona capacità di contenere la crescita dei rifiuti, si contrappongono quelle del Centro e soprattutto del Mezzogiorno, caratterizzate da livelli di differenziazione più bassi e da una elevata dipendenza dallo smaltimento in discarica.

I livelli di efficacia nella gestione dei rifiuti urbani riflettono, almeno in parte, i diversi assetti di governo e gestionali assunti a livello territoriale. Nelle regioni del

Mezzogiorno, dove è ancora forte l'incidenza delle gestioni dirette del servizio da parte dei Comuni e prevalgono gestioni commissariali del governo regionale, lo sviluppo di aziende con caratteristiche gestionali di tipo imprenditoriale è stato insoddisfacente. Al ritardo gestionale si è affiancato lo scarso sviluppo di infrastrutture di smaltimento alternative alla discarica. Al contrario, nelle regioni del Nord e parzialmente in quelle del Centro, il ricorso al trattamento dei rifiuti differenziati e alla termovalorizzazione è andato progressivamente aumentando, anche grazie al più intenso utilizzo nella programmazione regionale della leva fiscale, attraverso la modulazione del tributo speciale per il deposito in discarica.

Le profonde differenze territoriali nelle modalità e nella qualità della gestione del ciclo dei rifiuti si sono solo parzialmente riflesse nei costi sostenuti dalle amministrazioni comunali. Sulla base delle indicazioni provenienti dai bilanci dei Comuni, integrate per tenere conto delle spese sostenute dalle gestioni commissariali che hanno interessato quattro regioni (Sicilia, Campania, Calabria e Puglia), i costi per tonnellata sostenuti in media dai Comuni appartenenti alle regioni del Mezzogiorno sono risultati superiori di circa il 7 per cento alla media nazionale (tav. 14.3); i costi per abitante sono invece allineati alla media.

Tavola 14.3

| Costi pro capite, per tonnellata e grado di copertura dei costi (euro e valori percentuali) | | | |
|---|------------------------|--------------------------|--------------------|
| AREE GEOGRAFICHE | Costi per abitante (1) | Costi per tonnellata (1) | Grado di copertura |
| Nord Ovest | 116,6 | 224,4 | 97,7 |
| Nord Est | 112,3 | 205,0 | 96,4 |
| Centro | 140,1 | 224,1 | 91,4 |
| Sud e Isole | 120,1 | 242,7 | 77,5 |
| Italia | 121,6 | 226,5 | 88,9 |

Fonte: elaborazioni su dati Utilitatis e Corte dei conti.
(1) I costi, relativi al 2005, si riferiscono all'intero servizio che comprende la raccolta, il trattamento, lo smaltimento e la pulizia delle strade. Comprendono le spese effettuate dai Commissari straordinari, al netto di quelle sostenute per la gestione delle acque, ipotizzando che tali spese siano aggiuntive a quelle sostenute dai Comuni.

Il grado di copertura dei costi con i proventi da tassa o tariffa è risultato in media dell'88,9 per cento. La copertura era maggiore al Nord (97,2 per cento), più bassa al Centro e nel Mezzogiorno (91,4 e 77,5 per cento, rispettivamente). Il minor grado di copertura registrato nel Mezzogiorno è in parte riconducibile alla scarsa diffusione in questa area del sistema di tariffazione, riservato a poco più del 4 per cento della popolazione (in Italia, il 24 per cento circa), per il quale è prevista la copertura integrale dei costi, a differenza della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) la cui copertura minima è del 50 per cento e che viene integrata con il ricorso alla fiscalità generale.

15 – LA SPESA PUBBLICA FARMACEUTICA: UN'ANALISI PER MACROAREE^(*)

Nel 2006 la spesa farmaceutica nazionale è stata pari all'1,6 per cento del PIL. La componente a carico del Servizio sanitario nazionale rappresenta circa i tre quarti del totale della spesa farmaceutica e costituisce il 18 per cento della spesa sanitaria complessiva.

La spesa farmaceutica, dopo essere più che raddoppiata nella seconda metà degli anni novanta, ha registrato un forte rallentamento a partire dal 2001, anche in connessione con l'intensificarsi dei provvedimenti di contenimento della spesa adottati sia dal Governo centrale sia dalle Regioni.

La spesa pro capite non è uniforme nel territorio, presentando livelli più elevati nelle regioni del Mezzogiorno. L'analisi della spesa farmaceutica per macroaree mette in evidenza come l'onere a carico del bilancio pubblico per la spesa farmaceutica risente degli effetti dell'operare di tre tipologie di soggetti: *a)* il Governo centrale, con i provvedimenti di contenimento della spesa a valenza nazionale; *b)* gli Amministratori locali, per la politica attuata a livello regionale; *c)* i consumatori, i cui comportamenti di spesa influiscono sulla spesa pubblica per il diverso grado di ricorso all'acquisto a proprie spese dei farmaci anche essenziali.

Dinamiche e livelli della spesa farmaceutica

L'assistenza farmaceutica pubblica in Italia è resa attraverso due differenti canali di distribuzione. I farmaci possono essere forniti direttamente dall'operatore pubblico, per il tramite delle proprie strutture sanitarie sul territorio (distribuzione diretta), oppure essere venduti da operatori privati, principalmente farmacie; in quest'ultimo caso l'operatore pubblico rimborsa agli operatori della distribuzione il prezzo dei medicinali convenzionati (distribuzione in convenzione). Nel 2006 la spesa farmaceutica in convenzione costituiva poco meno dei tre quarti della spesa farmaceutica pubblica complessiva. La spesa in distribuzione diretta si caratterizza per minori costi di approvvigionamento⁷.

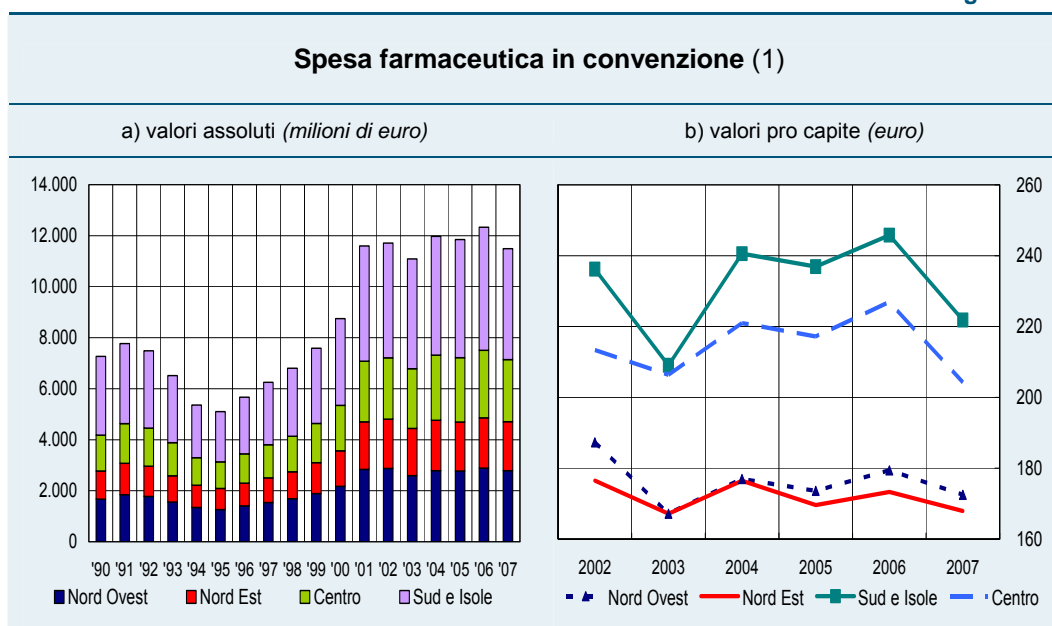
A partire dal 2001 si sono intensificate le misure di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica. La spesa convenzionata dopo essere più che raddoppiata tra il 1995 e il 2001, è cresciuta tra il 2001 e il 2006 del 6,3 per cento (fig. 15.1); nel 2007 essa ha registrato un calo del 6,8 per cento. La dinamica della spesa non appare

(*) a cura di Demetrio Alampi (Sede di Napoli).

⁷ Secondo le stime dell'Aifa (Banca dati della tracciatura del farmaco), nel 2006 lo sconto minimo sui prodotti farmaceutici in distribuzione diretta era del 50 per cento sui medicinali autorizzati con procedura nazionale non sottoposti a negoziazione; del 33 per cento su quelli autorizzati con procedura europea o nazionale sottoposti a negoziazione. Lo sconto sui medicinali ad alto costo in distribuzione attraverso strutture territoriali, pubbliche e private, variava invece dal 12,5 al 19 per cento.

omogenea tra macroaree. A partire dal 2001 le regioni del Mezzogiorno e del Nord Ovest hanno ridotto la loro spesa farmaceutica, rispettivamente del 3,6 e del 1,8 per cento; questa è invece cresciuta nelle altre macroaree (del 2,5 al Centro e del 2,8 nel Nord Est). Nella media del periodo 2001-07, la spesa farmaceutica in convenzione è stata pari a 11,7 miliardi di euro, il 13,0 per cento dei costi per l'intera assistenza sanitaria.

Figura 15.1



Fonte: elaborazioni su dati Federfarma-Assofarm. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il valore della spesa è riportato al netto degli sconti obbligatori imposti ai produttori del farmaco e della quota di compartecipazione alla spesa degli assistiti (ticket e differenza con il prezzo di riferimento del farmaco equivalente).

Le misure di contenimento della spesa pubblica hanno visto l'azione parallela di due livelli di governo. Le iniziative statali hanno assunto la forma di ribassi sui prezzi di riferimento per i principi attivi riportati sul Prontuario farmaceutico nazionale, di sconti obbligatori a carico degli operatori della filiera e di riduzioni delle quote sui prezzi al pubblico di spettanza dei produttori del farmaco. Le iniziative regionali hanno invece assunto la forma di: *a)* trasferimento di parte degli oneri finanziari dal settore pubblico all'assistito, con l'introduzione del ticket e la rimborsabilità entro il limite del prezzo dei farmaci generici o equivalenti; *b)* contenimento dei costi dei prodotti farmaceutici a carico del SSN attraverso la rimodulazione del mix di prodotto a favore dei preparati meno costosi, con il ricorso a procedure centralizzate di approvvigionamento e con incentivi all'uso dei medicinali generici (esenzione dal pagamento del ticket); *c)* incentivazione del ricorso ai canali della distribuzione diretta per sfruttare i vantaggi economici in termini di costo di approvvigionamento del farmaco.

Il livello della spesa pro capite non risulta omogeneo sul territorio nazionale. Nel 2006 la spesa farmaceutica convenzionata è stata pari a 210 euro per abitante ed è variata tra un minimo di 174 nel Nord Est e un massimo di 243 nel Mezzogiorno

(tav. 15.1 e fig. 15.1)⁸. Le regioni meridionali presentano un differenziale in eccesso rispetto alla media nazionale del 15,8 per cento. La variabilità sul territorio del valore pro capite della spesa farmaceutica in convenzione riflette anche l'importanza relativa di questo canale di distribuzione sul complesso della spesa farmaceutica pubblica. Se si tiene conto, infatti, della distribuzione diretta, il differenziale delle regioni del Mezzogiorno scende all'11,3 per cento. In tali regioni il canale distributivo diretto veicola circa il 22 per cento della spesa farmaceutica pubblica, contro il 27 al Centro Nord.

Tavola 15.1

| Spesa farmaceutica pro capite nel 2006 (1) (euro) | | | | | | |
|---|---|-----------|------------|--------------------------------------|----------------------------|------------|
| AREA GEOGRAFICA | Spesa farmaceutica pubblica e privata di classe A | | | | | |
| | Pubblica | | | Sconti e compartecipazione (2) | Privata classe A (3) | Totale |
| | In conven- zione netta | Diretta | Totale | | | |
| Nord Ovest | 181 | 63 | 244 | 24 | 17 | 284 |
| Nord Est | 174 | 76 | 250 | 15 | 16 | 281 |
| Centro | 228 | 79 | 307 | 15 | 11 | 333 |
| <i>Centro Nord</i> | 193 | 71 | 264 | 19 | 15 | 298 |
| Sud e Isole | 243 | 69 | 312 | 19 | 4 | 336 |
| Italia | 210 | 71 | 280 | 19 | 11 | 311 |

Fonte: elaborazioni su dati Aifa e Istat.

(1) Una parte consistente della variabilità interregionale della spesa è riconducibile alla differente composizione della popolazione residente per fasce di età. Per eliminare l'effetto di tale fattore, la popolazione delle macroaree è stata calcolata assegnando alle differenti fasce di età i pesi predisposti dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute, per la determinazione della quota capitaria del fondo sanitario nazionale relativa al livello di assistenza farmaceutica. La dimensione della correzione può essere sensibile: applicando il sistema di pesi, nel 2006 la popolazione del Centro Italia aumenta del 2,8 per cento mentre la popolazione del Sud e delle Isole risulta inferiore del 4,5 al dato grezzo. – (2) Sono compresi gli sconti obbligatori sul prezzo al pubblico imposti dalla normativa nazionale e la quota posta a carico dell'assistito sull'acquisto di medicinali in convenzione (ticket e differenza con il prezzo di riferimento del medicinale equivalente). – (3) Valore degli acquisti diretti da parte dei cittadini di farmaci di classe A, ossia farmaci essenziali, a totale carico del SSN per i quali non è stato richiesto il rimborso in convenzione.

L'eccesso di spesa pro capite nelle regioni meridionali si riduce ulteriormente considerando il contributo privato alla spesa in farmaci essenziali (cosiddetti farmaci di classe A), che potrebbero essere acquistati in convenzione. Se si tiene conto anche della spesa sostenuta dai privati, sotto forma di compartecipazione all'acquisto in convenzione e di acquisto diretto di farmaci, la spesa pro capite appare caratterizzata da una maggiore omogeneità: nelle regioni meridionali questa risulta superiore alla media nazionale dell'8,1 per cento⁹. La spesa pubblica delle regioni del Centro Nord, caratterizzate da un reddito pro capite maggiore, sembra beneficiare di una maggiore disponibilità dei cittadini di queste regioni ad acquistare a proprie spese i farmaci convenzionati. Al Nord tale spesa costituisce il 7,6 per cento della spesa in farmaci di classe A, contro il 4,4 al Centro e l'1,6 nel Mezzogiorno.

⁸ I valori superiori alla media nelle regioni del Centro dipendono interamente dalla Regione Lazio.

⁹ Sono inclusi anche gli sconti obbligatori sui prezzi al pubblico a carico degli operatori di filiera.

Provvedimenti del Governo centrale per contenere la spesa farmaceutica

L'Accordo tra Stato e Regioni dell'8 agosto del 2001 aveva introdotto un tetto alla spesa farmaceutica stabilendo che l'onere a carico del SSN per l'assistenza farmaceutica territoriale in convenzione non potesse eccedere in ogni singola Regione, il tetto del 13 per cento della spesa sanitaria pubblica. Al superamento di tale soglia, il 40 per cento della spesa eccedente doveva trovare copertura nell'ambito del bilancio regionale, mentre il restante 60 per cento veniva addebitato ai produttori del farmaco attraverso la riduzione della quota di loro spettanza sulle vendite dei medicinali.

Con il decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 veniva introdotta, dal 2004, una soglia all'assistenza farmaceutica pubblica, comprensiva di quella in distribuzione diretta, da contenere nel limite del 16 per cento della spesa sanitaria complessiva. Il decreto legge 24 giugno 2004, n. 156 convertito nella legge 2 agosto 2004, n. 202 stabiliva in seguito che la spesa farmaceutica in convenzione dovesse essere rapportata non già alla spesa sanitaria a consuntivo ma a quella programmata. Lo stesso provvedimento dettava l'applicazione, a partire dal giugno 2004, di uno sconto a carico dei produttori del 4,1 per cento sul prezzo di vendita dei farmaci rimborsabili dal SSN. Tale misura veniva applicata sino al 31 ottobre del 2005.

La legge finanziaria per il 2005 (legge 30 dicembre 2004, n. 311) adottava un meccanismo di incentivi per il contenimento della spesa, stanziando un finanziamento aggiuntivo alle Regioni per gli anni 2005-07, subordinato al rispetto del tetto del 13 per cento per la spesa farmaceutica in convenzione. Disponeva inoltre che, dal 2005, alle Regioni che non avessero rispettato tale tetto di spesa, o non avessero presentato misure idonee a garantire il contenimento della spesa, venisse elevata al 50 per cento la quota di sfioramento da ripianare con fondi regionali.

Con la legge finanziaria per il 2006 (legge 23 dicembre 2005, n. 266) l'Aifa è stata autorizzata a introdurre riduzioni temporanee dei prezzi dei farmaci in presenza di previsione del superamento del tetto di spesa farmaceutica. L'Aifa ha più volte fatto ricorso a tale strumento: introducendo, dal 15 gennaio 2006, una riduzione temporanea dei prezzi al pubblico del 4,4 per cento e uno sconto temporaneo dell'1 per cento sui margini delle imprese farmaceutiche; elevando, dal 15 luglio 2006, la misura della riduzione del prezzo al pubblico dal 4,4 al 5 per cento; disponendo, dal 1° ottobre 2006, un'ulteriore riduzione dei prezzi al pubblico del 5 per cento.

Le misure temporanee di riduzione dei prezzi introdotte dall'Aifa sono state confermate per gli anni seguenti dalla legge finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), che indicava i nuovi adempimenti richiesti alle Regioni che superano i tetti di spesa farmaceutica per accedere ai finanziamenti aggiuntivi disposti dalla finanziaria per il 2005. Al superamento del tetto del 13 per cento della spesa in convenzione era previsto l'obbligo di introdurre la compartecipazione degli assistiti alla spesa o, in alternativa, adottare quelle misure di contenimento della spesa comunque idonee a coprire integralmente la quota del 40 per cento della spesa farmaceutica eccedente il 13 per cento della spesa sanitaria. In caso di superamento del tetto del 3 per cento della spesa pubblica in distribuzione diretta veniva previsto l'obbligo di predisporre un piano per il contenimento della spesa farmaceutica ospedaliera oltre al monitoraggio dell'uso dei farmaci innovativi e degli appalti di fornitura.

Il decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159 convertito nella legge 29 novembre 2007, n. 222 ha modificato la definizione dei tetti di spesa e le modalità di ripiano degli sforamenti rispetto alla soglia del 13 per cento. Dal 2008 il vincolo alla spesa farmaceutica pubblica, comprensiva della quota in distribuzione diretta e al lordo della compartecipazione a carico dell'assistito, è posto pari al 14 per cento del finanziamento ordinario dello Stato, a livello nazionale e in ogni singola Regione.

I provvedimenti regionali

Dal 2002 la maggioranza delle Regioni ha fatto ricorso al ticket sul farmaco. Solo Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata non hanno mai introdotto forme di compartecipazione dell'assistito alla spesa farmaceutica. Le Regioni che nel 2002 hanno introdotto la compartecipazione alla spesa farmaceutica hanno generalmente adottato una quota fissa di 2 euro per confezione prescritta (1 euro in Lazio, Molise e Calabria e 1,50 euro in Sardegna) con un tetto massimo per singola ricetta; la Puglia, oltre al ticket in quota fissa di 2 euro per prescrizione, ha applicato una quota fissa di 1 euro per ricetta. Si sono susseguite diverse modifiche, anche sostanziali, alla struttura del ticket farmaceutico: rivedendo al ribasso la misura della compartecipazione (Sardegna, Puglia); ampliando le esenzioni per condizioni personali, o reddituali dell'assistito (tutte le Regioni del Nord che avevano applicato il ticket); abolendo del tutto il ticket sulle prestazioni farmaceutiche (Lazio, Calabria e Sardegna). Dal gennaio del 2007 l'Abruzzo e la Campania hanno introdotto la compartecipazione, a seguito dei piani sottoscritti con il Governo per il rientro del debito sanitario.

Misure di incentivazione all'uso dei farmaci equivalenti sono state adottate dal Piemonte e da tutte le regioni meridionali con l'eccezione della Sardegna, con la previsione di misure ridotte o l'esenzione dal pagamento del ticket nella vendita di tali farmaci. Nel 2006 in Italia la quota della spesa in prodotti farmaceutici equivalenti si è attestata al 13,7 per cento della spesa netta, in rapida crescita negli ultimi anni (era il 9,8 nel 2003), ma ancora al di sotto delle quote rilevate in altri paesi europei: in Olanda tale quota arriva al 50 per cento, nel Regno Unito, Danimarca e Germania essa varia tra il 30 e il 40 per cento.

I provvedimenti di incentivazione del ricorso ai canali della distribuzione diretta hanno riguardato in particolare la cosiddetta "distribuzione per conto", attuata attraverso la stipula di accordi con gli operatori della distribuzione intermedia e finale¹⁰. In base a tali accordi, le ASL acquistano direttamente i medicinali dai produttori, beneficiando di condizioni di prezzo vantaggiose, cedendo poi i medicinali a prezzo di acquisto agli operatori della catena distributiva, che percepiscono dei margini inferiori a quelli di mercato. Tali accordi sono stati stipulati dalla Provincia Autonoma di Trento, in Valle d'Aosta, Basilicata, Molise, Liguria e Marche. Altre Regioni hanno disciplinato gli accordi a livello regionale demandando alle singole ASL l'applicazione concreta degli accordi con gli operatori della filiera distributiva.

¹⁰ La distribuzione diretta può avvenire oltre che nella forma della "distribuzione per conto", attraverso: *a)* la distribuzione periodica dei farmaci da parte delle strutture pubbliche agli assistiti affetti da patologie che richiedono regolari controlli specialistici, riferita ai preparati inclusi, da novembre 2004, nel Prontuario della continuità assistenziale ospedale-territorio; *b)* la distribuzione diretta del primo ciclo di terapia ai pazienti in dimissione dai ricoveri ospedalieri e dalle visite specialistiche ambulatoriali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

- Tav. a1.1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2006
- “ a1.2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2005
- “ a1.3 Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2005
- “ a1.4 Tassi di crescita del PIL
- “ a1.5 Tassi di crescita del PIL per abitante
- “ a1.6 Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
- “ a1.7 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera 2000-2005
- “ a1.8 Valore delle vendite del commercio al dettaglio
- “ a1.9 Struttura della grande distribuzione nel 2007
- “ a1.10 Esportazioni (*FOB*) per regione nel 2007
- “ a1.11 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e settore nel 2007
- “ a2.1 Occupati e forze di lavoro nel 2007
- “ a2.2 Occupati totali per regione: 1993-2007
- “ a2.3 Principali indicatori del mercato del lavoro
- “ a2.4 Occupazione per area geografica e tipo di rapporto di lavoro
- “ a3.1 Prestiti bancari per regione e per settore nel 2007
- “ a3.2 Credito al consumo, leasing e factoring per regione
- “ a3.3 Flusso delle nuove sofferenze per regione
- “ a3.4 Redditività e condizioni finanziarie delle imprese per dimensione e area geografica
- “ a3.5 Raccolta bancaria per regione
- “ a3.6 Titoli di terzi in deposito
- “ a3.7 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione
- “ a3.8 Numero di banche e di sportelli in attività per regione

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2006 (1)

(quote percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Agricoltura, silvicoltura e pesca | Industria in senso stretto | Costruzioni | Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni | Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali | Altre attività di servizi | Totale | Peso per regione e area (2) |
|----------------------------|-----------------------------------|----------------------------|-------------|--|---|---------------------------|--------------|-----------------------------|
| Piemonte | 1,5 | 24,8 | 5,0 | 23,2 | 27,6 | 17,9 | 100,0 | 8,1 |
| Valle d'Aosta | 1,4 | 13,8 | 11,6 | 22,7 | 24,4 | 26,2 | 100,0 | 0,2 |
| Lombardia | 1,1 | 27,8 | 5,5 | 22,7 | 28,8 | 14,1 | 100,0 | 21,0 |
| Liguria | 1,8 | 11,2 | 6,1 | 28,7 | 29,4 | 22,9 | 100,0 | 2,8 |
| Nord Ovest | 1,2 | 25,5 | 5,5 | 23,4 | 28,5 | 15,9 | 100,0 | 32,1 |
| Bolzano | 4,2 | 14,4 | 7,9 | 29,6 | 23,1 | 20,8 | 100,0 | 1,1 |
| Trento | 2,8 | 19,5 | 6,9 | 24,6 | 24,0 | 22,2 | 100,0 | 1,0 |
| Veneto | 1,8 | 27,9 | 6,8 | 23,5 | 24,7 | 15,3 | 100,0 | 9,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1,6 | 21,8 | 4,4 | 22,9 | 27,3 | 22,0 | 100,0 | 2,3 |
| Emilia-Romagna | 2,3 | 27,3 | 5,9 | 21,8 | 26,5 | 16,2 | 100,0 | 8,7 |
| Nord Est | 2,1 | 26,1 | 6,3 | 23,1 | 25,6 | 16,9 | 100,0 | 22,6 |
| Toscana | 2,0 | 21,1 | 5,6 | 25,0 | 27,3 | 19,0 | 100,0 | 6,7 |
| Umbria | 2,2 | 20,2 | 7,6 | 22,9 | 24,5 | 22,6 | 100,0 | 1,4 |
| Marche | 1,8 | 26,6 | 5,8 | 21,4 | 25,1 | 19,4 | 100,0 | 2,6 |
| Lazio | 1,2 | 9,9 | 4,7 | 26,4 | 30,8 | 27,0 | 100,0 | 11,0 |
| Centro | 1,6 | 16,1 | 5,3 | 25,1 | 28,6 | 23,3 | 100,0 | 21,7 |
| Centro Nord | 1,6 | 23,0 | 5,7 | 23,8 | 27,7 | 18,3 | 100,0 | 76,4 |
| Abruzzo | 2,8 | 24,5 | 6,5 | 21,4 | 22,0 | 22,8 | 100,0 | 1,8 |
| Molise | 3,8 | 19,0 | 7,4 | 19,1 | 21,4 | 29,3 | 100,0 | 0,4 |
| Campania | 2,8 | 11,8 | 7,0 | 25,3 | 24,2 | 28,8 | 100,0 | 6,3 |
| Puglia | 4,0 | 15,1 | 8,2 | 21,6 | 23,9 | 27,1 | 100,0 | 4,5 |
| Basilicata | 4,8 | 17,0 | 8,9 | 20,8 | 20,6 | 27,8 | 100,0 | 0,7 |
| Calabria | 5,3 | 9,8 | 6,9 | 22,3 | 23,5 | 32,1 | 100,0 | 2,2 |
| Sicilia | 4,2 | 10,8 | 6,3 | 21,6 | 24,2 | 32,9 | 100,0 | 5,5 |
| Sardegna | 3,5 | 13,0 | 6,9 | 23,5 | 23,3 | 29,8 | 100,0 | 2,1 |
| Sud e Isole | 3,7 | 13,4 | 7,1 | 22,7 | 23,7 | 29,4 | 100,0 | 23,5 |
| Italia | 2,1 | 20,8 | 6,0 | 23,5 | 26,7 | 20,9 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente. - (2) Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2005 (1)
(quote percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Alimentari, bevande e tabacco | Prodotti tessili e abbigliamento | Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari | Carta, stampa ed editoria | Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche | Lavorazione di minerali non metalliferi | Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo | Macchine, apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto | Legno, gomma e altri prodotti manifatturieri | Totale industria manifatturiera |
|----------------------------|-------------------------------|----------------------------------|--|---------------------------|--|---|--|--|--|---------------------------------|
| Piemonte | 11,6 | 7,9 | 0,3 | 6,7 | 5,2 | 3,8 | 17,4 | 36,0 | 11,2 | 100,0 |
| Valle d'Aosta | 15,5 | 1,2 | 0,1 | 2,3 | 1,3 | 2,8 | 31,6 | 35,7 | 9,5 | 100,0 |
| Lombardia | 7,1 | 8,1 | 0,9 | 7,3 | 11,1 | 3,1 | 20,2 | 31,2 | 10,9 | 100,0 |
| Liguria | 13,3 | 1,9 | 0,2 | 4,6 | 8,6 | 7,4 | 14,3 | 40,6 | 9,2 | 100,0 |
| Nord Ovest | 8,4 | 7,8 | 0,7 | 7,0 | 9,5 | 3,5 | 19,4 | 32,7 | 10,9 | 100,0 |
| Bolzano | 19,4 | 1,1 | 0,1 | 6,0 | 2,6 | 6,4 | 16,1 | 25,3 | 22,8 | 100,0 |
| Trento | 13,2 | 4,7 | 0,9 | 12,4 | 5,3 | 7,6 | 13,8 | 25,8 | 16,3 | 100,0 |
| Veneto | 7,8 | 9,4 | 5,2 | 5,2 | 4,9 | 6,0 | 18,1 | 28,2 | 15,2 | 100,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 7,9 | 2,1 | 0,7 | 5,2 | 2,5 | 6,6 | 20,8 | 29,6 | 24,7 | 100,0 |
| Emilia-Romagna | 14,5 | 6,0 | 1,6 | 4,3 | 5,5 | 11,5 | 15,3 | 33,5 | 7,8 | 100,0 |
| Nord Est | 11,0 | 7,0 | 3,1 | 5,1 | 4,9 | 8,4 | 17,0 | 30,4 | 13,2 | 100,0 |
| Toscana | 7,2 | 16,9 | 11,7 | 6,5 | 7,4 | 6,3 | 10,4 | 21,5 | 12,2 | 100,0 |
| Umbria | 15,3 | 10,7 | 0,8 | 5,8 | 3,2 | 12,3 | 20,9 | 18,5 | 12,4 | 100,0 |
| Marche | 7,2 | 7,3 | 16,9 | 4,6 | 2,8 | 3,4 | 15,2 | 23,7 | 18,9 | 100,0 |
| Lazio | 12,4 | 3,8 | 0,2 | 14,2 | 21,4 | 6,5 | 9,5 | 24,1 | 8,0 | 100,0 |
| Centro | 9,2 | 10,7 | 8,9 | 8,1 | 9,8 | 6,2 | 12,1 | 22,4 | 12,5 | 100,0 |
| Centro Nord | 9,5 | 8,1 | 3,1 | 6,6 | 8,0 | 5,6 | 17,2 | 30,0 | 12,0 | 100,0 |
| Abruzzo | 11,7 | 11,9 | 2,0 | 7,2 | 5,0 | 10,5 | 13,8 | 27,9 | 10,0 | 100,0 |
| Molise | 17,1 | 13,3 | 0,5 | 1,7 | 7,4 | 11,3 | 12,6 | 27,3 | 8,7 | 100,0 |
| Campania | 17,2 | 7,1 | 4,9 | 6,2 | 6,0 | 6,3 | 14,2 | 28,7 | 9,3 | 100,0 |
| Puglia | 16,1 | 11,3 | 5,0 | 4,6 | 4,6 | 7,5 | 20,3 | 17,9 | 12,6 | 100,0 |
| Basilicata | 14,9 | 6,7 | 1,7 | 3,3 | 4,3 | 10,4 | 8,8 | 30,7 | 19,2 | 100,0 |
| Calabria | 21,8 | 8,4 | 0,5 | 5,5 | 7,8 | 16,9 | 11,6 | 16,7 | 10,7 | 100,0 |
| Sicilia | 19,9 | 2,8 | 0,2 | 5,0 | 19,4 | 10,2 | 11,9 | 20,2 | 10,3 | 100,0 |
| Sardegna | 19,7 | 4,1 | 0,3 | 5,0 | 14,7 | 12,0 | 14,8 | 18,1 | 11,3 | 100,0 |
| Sud e Isole | 16,9 | 8,1 | 2,8 | 5,4 | 8,5 | 9,2 | 14,7 | 23,4 | 11,0 | 100,0 |
| Italia | 10,5 | 8,1 | 3,0 | 6,4 | 8,1 | 6,1 | 16,9 | 29,1 | 11,9 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente.

Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2005 (1)

(quote percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Commercio e riparazioni | Alberghi e ristoranti | Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | Intermediazione monetaria e finanziaria | Servizi vari a imprese e famiglie (2) | Pubblica amministrazione (3) | Istruzione | Sanità e altri servizi sociali | Altri servizi pubblici e sociali (4) | Totale servizi |
|----------------------------|-------------------------|-----------------------|--|---|---------------------------------------|------------------------------|-------------|--------------------------------|--------------------------------------|----------------|
| Piemonte | 18,7 | 4,7 | 10,8 | 7,0 | 32,9 | 6,8 | 5,7 | 8,3 | 5,1 | 100,0 |
| Valle d'Aosta | 11,5 | 11,5 | 8,5 | 4,0 | 29,0 | 16,5 | 6,8 | 9,1 | 3,0 | 100,0 |
| Lombardia | 20,4 | 4,1 | 10,4 | 9,5 | 34,3 | 4,7 | 4,5 | 7,0 | 5,2 | 100,0 |
| Liguria | 15,0 | 7,0 | 13,6 | 5,9 | 30,5 | 10,0 | 5,1 | 8,3 | 4,6 | 100,0 |
| Nord Ovest | 19,3 | 4,6 | 10,8 | 8,5 | 33,5 | 5,9 | 4,9 | 7,5 | 5,1 | 100,0 |
| Bolzano | 17,5 | 15,7 | 7,4 | 6,3 | 25,0 | 10,7 | 5,9 | 8,8 | 2,7 | 100,0 |
| Trento | 14,1 | 9,9 | 10,7 | 6,1 | 27,4 | 12,0 | 6,2 | 10,3 | 3,4 | 100,0 |
| Veneto | 19,4 | 7,2 | 10,8 | 7,1 | 31,6 | 6,4 | 5,5 | 7,4 | 4,6 | 100,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 15,9 | 6,0 | 10,0 | 6,8 | 30,4 | 12,4 | 5,6 | 8,7 | 4,1 | 100,0 |
| Emilia-Romagna | 18,5 | 6,0 | 9,8 | 7,4 | 33,5 | 6,2 | 5,0 | 8,1 | 5,5 | 100,0 |
| Nord Est | 18,3 | 7,2 | 10,1 | 7,1 | 31,6 | 7,5 | 5,4 | 8,0 | 4,7 | 100,0 |
| Toscana | 18,7 | 7,0 | 9,9 | 6,7 | 31,3 | 7,8 | 5,5 | 7,4 | 5,7 | 100,0 |
| Umbria | 17,4 | 6,0 | 9,9 | 5,2 | 29,4 | 9,7 | 7,6 | 8,6 | 6,2 | 100,0 |
| Marche | 18,0 | 5,5 | 9,4 | 6,6 | 31,1 | 8,3 | 7,4 | 9,0 | 4,8 | 100,0 |
| Lazio | 13,8 | 4,4 | 13,4 | 6,7 | 29,9 | 11,2 | 6,2 | 6,2 | 8,1 | 100,0 |
| Centro | 15,8 | 5,4 | 11,8 | 6,6 | 30,4 | 9,8 | 6,2 | 7,0 | 7,0 | 100,0 |
| Centro Nord | 18,0 | 5,6 | 10,9 | 7,5 | 32,0 | 7,6 | 5,4 | 7,5 | 5,6 | 100,0 |
| Abruzzo | 17,4 | 5,8 | 9,8 | 4,7 | 28,2 | 12,2 | 9,0 | 8,8 | 4,1 | 100,0 |
| Molise | 13,6 | 4,9 | 9,5 | 3,8 | 26,8 | 15,9 | 11,8 | 9,9 | 3,7 | 100,0 |
| Campania | 14,9 | 4,9 | 12,9 | 4,1 | 26,6 | 11,7 | 10,4 | 9,3 | 5,2 | 100,0 |
| Puglia | 15,5 | 4,4 | 10,2 | 4,4 | 28,1 | 14,3 | 10,3 | 9,0 | 3,9 | 100,0 |
| Basilicata | 15,4 | 4,8 | 10,2 | 3,9 | 25,6 | 13,3 | 11,6 | 10,5 | 4,7 | 100,0 |
| Calabria | 13,6 | 4,4 | 11,1 | 3,3 | 26,5 | 15,5 | 11,7 | 9,2 | 4,6 | 100,0 |
| Sicilia | 14,3 | 3,9 | 9,3 | 4,3 | 26,3 | 15,8 | 10,6 | 9,8 | 5,6 | 100,0 |
| Sardegna | 15,4 | 6,1 | 9,6 | 4,2 | 26,0 | 14,6 | 9,3 | 10,3 | 4,4 | 100,0 |
| Sud e Isole | 14,9 | 4,7 | 10,7 | 4,2 | 26,8 | 13,9 | 10,4 | 9,5 | 4,8 | 100,0 |
| Italia | 17,2 | 5,4 | 10,9 | 6,7 | 30,7 | 9,2 | 6,7 | 8,0 | 5,4 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente. – (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali e imprenditoriali. – (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie. – (4) Include anche servizi domestici presso famiglie e convivenze.

Tassi di crescita del PIL

(variazioni percentuali; valori concatenati – anno di riferimento 2000)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 (1) |
|-------------------------------|------------|-------------|-------------|------------|-------------|------------|------------|
| Piemonte | 0,7 | -0,5 | -0,1 | 1,2 | -0,3 | 1,6 | ... |
| Valle d'Aosta | 2,0 | 1,3 | 1,4 | 1,2 | -0,9 | 0,9 | ... |
| Lombardia | 2,1 | 1,1 | 0,1 | 0,7 | -0,4 | 2,3 | ... |
| Liguria | 2,6 | -2,0 | -0,2 | 0,5 | 0,0 | 0,8 | ... |
| Nord Ovest | 1,8 | 0,4 | 0,1 | 0,8 | -0,4 | 2,0 | 1,5 |
| Bolzano | -1,9 | -1,2 | 1,3 | 2,0 | 1,2 | 1,9 | ... |
| Trento | 0,4 | -0,4 | 0,3 | -0,7 | 1,1 | 1,7 | ... |
| Veneto | 0,9 | -1,0 | 1,3 | 2,3 | 0,5 | 2,5 | ... |
| Friuli-Venezia Giulia | 3,0 | -0,4 | -2,0 | 0,4 | 3,0 | 2,7 | ... |
| Emilia-Romagna | 1,4 | -0,5 | -0,5 | 0,6 | 1,1 | 2,2 | ... |
| Nord Est | 1,1 | -0,7 | 0,2 | 1,3 | 1,0 | 2,4 | 1,8 |
| Toscana | 2,4 | 0,7 | 0,5 | 0,9 | -0,1 | 2,0 | ... |
| Umbria | 2,9 | -0,8 | -0,3 | 1,5 | 0,7 | 2,4 | ... |
| Marche | 2,3 | 2,2 | -0,4 | 1,3 | 0,5 | 2,6 | ... |
| Lazio | 1,9 | 2,8 | -0,5 | 4,0 | -0,1 | 1,4 | ... |
| Centro | 2,2 | 1,8 | -0,2 | 2,5 | 0,1 | 1,8 | 1,7 |
| Centro Nord | 1,7 | 0,5 | 0,1 | 1,4 | 0,2 | 2,0 | 1,6 |
| Abruzzo | 1,0 | 0,2 | -1,3 | -2,4 | 1,5 | 1,6 | ... |
| Molise | 1,3 | 0,9 | -1,7 | 1,2 | 0,7 | 1,4 | ... |
| Campania | 3,2 | 1,9 | -0,7 | 0,4 | -1,1 | 1,4 | ... |
| Puglia | 1,5 | -0,4 | -1,1 | 1,1 | -0,4 | 1,4 | ... |
| Basilicata | -0,3 | 0,8 | -1,2 | 1,3 | -0,2 | 2,1 | ... |
| Calabria | 2,8 | -0,3 | 1,4 | 2,1 | -2,4 | 1,1 | ... |
| Sicilia | 2,8 | 0,3 | -0,1 | 0,1 | 1,3 | 1,0 | ... |
| Sardegna | 1,9 | -0,2 | 2,0 | 0,4 | 0,0 | 1,3 | ... |
| Sud e Isole | 2,3 | 0,5 | -0,3 | 0,4 | -0,2 | 1,3 | 0,9 |
| Italia (2) | 1,8 | 0,5 | 0,0 | 1,2 | 0,1 | 1,9 | 1,5 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.(1) Anticipazioni per macroarea basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat; variazione percentuale calcolata su valori a prezzi dell'anno precedente. - (2) Il totale nazionale fornito dai conti regionali differisce da quello dei conti nazionali per gli anni 2004-06, in quanto non incorpora ancora le ultime revisioni. In questi tre anni, il tasso di crescita del PIL in Italia è stato pari a 1,5 per cento, 0,6 per cento e 1,8 per cento, rispettivamente.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)

(variazioni percentuali e migliaia di euro; valori concatenati – anno di riferimento 2000)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2006 Migliaia di euro pro capite |
|----------------------------|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|-------------------------------------|
| Piemonte | 0,8 | -0,6 | -0,7 | 0,0 | -1,1 | 1,4 | 23,3 |
| Valle d'Aosta | 1,7 | 0,7 | 0,4 | 0,4 | -1,6 | 0,1 | 27,5 |
| Lombardia | 1,8 | 0,5 | -1,0 | -0,9 | -1,6 | 1,5 | 27,5 |
| Liguria | 3,1 | -1,7 | -0,5 | -0,1 | -1,0 | 0,4 | 21,3 |
| Nord Ovest | 1,7 | 0,0 | -0,9 | -0,5 | -1,4 | 1,4 | 25,7 |
| Bolzano | -2,4 | -1,8 | 0,4 | 1,0 | 0,0 | 0,8 | 27,9 |
| Trento | -0,3 | -1,3 | -1,1 | -2,2 | 0,0 | 0,8 | 24,9 |
| Veneto | 0,4 | -1,8 | 0,1 | 1,0 | -0,5 | 1,7 | 25,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 2,8 | -0,9 | -2,6 | -0,2 | 2,6 | 2,4 | 24,0 |
| Emilia-Romagna | 0,9 | -1,3 | -1,6 | -0,9 | -0,2 | 1,4 | 26,4 |
| Nord Est | 0,6 | -1,5 | -0,9 | 0,0 | 0,0 | 1,6 | 25,5 |
| Toscana | 2,3 | 0,4 | -0,5 | -0,2 | -0,8 | 1,4 | 23,3 |
| Umbria | 2,6 | -1,4 | -1,6 | 0,0 | -0,5 | 1,6 | 20,2 |
| Marche | 1,8 | 1,5 | -1,5 | 0,2 | -0,3 | 2,0 | 21,7 |
| Lazio | 1,9 | 2,5 | -1,3 | 2,8 | -1,0 | -0,7 | 25,1 |
| Centro | 2,1 | 1,4 | -1,1 | 1,3 | -0,8 | 0,5 | 23,7 |
| Centro Nord | 1,5 | 0,0 | -0,9 | 0,1 | -0,8 | 1,2 | 25,1 |
| Abruzzo | 1,0 | -0,3 | -2,2 | -3,4 | 0,8 | 1,2 | 17,6 |
| Molise | 1,7 | 1,0 | -1,9 | 1,0 | 0,9 | 1,7 | 16,0 |
| Campania | 3,3 | 1,8 | -1,2 | -0,1 | -1,3 | 1,4 | 13,7 |
| Puglia | 1,7 | -0,4 | -1,3 | 0,5 | -0,8 | 1,3 | 14,0 |
| Basilicata | 0,1 | 1,1 | -1,1 | 1,3 | 0,1 | 2,6 | 15,3 |
| Calabria | 3,3 | 0,0 | 1,3 | 2,0 | -2,3 | 1,4 | 13,8 |
| Sicilia | 3,1 | 0,3 | -0,5 | -0,3 | 1,2 | 1,0 | 14,1 |
| Sardegna | 2,1 | -0,2 | 1,6 | 0,0 | -0,4 | 1,0 | 16,5 |
| Sud e Isole | 2,5 | 0,5 | -0,7 | 0,0 | -0,4 | 1,3 | 14,4 |
| Italia (2) | 1,8 | 0,1 | -0,8 | 0,2 | -0,6 | 1,3 | 21,3 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) Il totale nazionale fornito dai conti regionali può differire da quello dei conti nazionali per gli anni 2004-06, in quanto non incorpora ancora le ultime revisioni. In questi tre anni, il tasso di crescita del PIL pro capite in Italia è stato pari a 0,5 per cento, -0,2 per cento, 1,3 per cento, rispettivamente.

Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica (1)
(variazioni percentuali)

| ANNI | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Centro Nord | Sud e Isole | Italia |
|--|------------|----------|--------|-------------|-------------|--------|
| Industria in senso stretto | | | | | | |
| 2001 | -0,4 | -0,7 | 2,4 | 0,0 | -0,7 | -0,1 |
| 2002 | -1,0 | -0,9 | -3,2 | -1,4 | -0,8 | -1,4 |
| 2003 | -1,2 | -1,9 | -3,6 | -1,9 | -4,2 | -2,2 |
| 2004 | -0,2 | 1,8 | -0,3 | 0,5 | -2,6 | 0,2 |
| 2005 | -0,4 | 1,1 | 0,4 | 0,3 | 1,2 | 0,4 |
| 2006 | 1,6 | 1,5 | 0,2 | 1,3 | 0,9 | 1,2 |
| Costruzioni | | | | | | |
| 2001 | 4,4 | 5,1 | -4,5 | 2,1 | -0,4 | 1,3 |
| 2002 | 0,0 | 2,4 | -3,0 | -0,1 | 1,2 | 0,3 |
| 2003 | -1,4 | 1,9 | -0,1 | 0,0 | 0,1 | 0,0 |
| 2004 | 1,3 | -2,9 | -0,2 | -0,5 | -1,3 | -0,7 |
| 2005 | -3,9 | 0,5 | -5,0 | -2,8 | -3,0 | -2,8 |
| 2006 | 1,6 | 0,3 | -1,1 | 0,4 | 2,3 | 1,0 |
| Servizi privati non finanziari (2) | | | | | | |
| 2001 | 1,5 | 0,4 | 1,9 | 1,3 | 1,2 | 1,3 |
| 2002 | 0,5 | -5,3 | 1,2 | -1,0 | -4,8 | -2,0 |
| 2003 | -0,7 | -0,7 | -8,1 | -2,9 | -2,5 | -2,7 |
| 2004 | 0,7 | 3,8 | 3,9 | 2,5 | 1,7 | 2,4 |
| 2005 | 1,3 | 1,7 | 2,9 | 1,9 | 1,7 | 1,9 |
| 2006 | 1,0 | 1,2 | 1,2 | 1,1 | 0,6 | 1,0 |
| Beni e servizi privati non finanziari (2) | | | | | | |
| 2001 | 0,6 | 0,2 | 0,7 | 0,5 | -0,4 | 0,2 |
| 2002 | -0,2 | -2,5 | -0,5 | -1,0 | -1,8 | -1,2 |
| 2003 | -1,2 | -1,1 | -5,0 | -2,1 | -1,8 | -2,0 |
| 2004 | 0,4 | 2,7 | 2,3 | 1,6 | 0,9 | 1,5 |
| 2005 | -0,1 | 1,8 | 1,1 | 0,8 | 0,8 | 0,8 |
| 2006 | 1,3 | 1,1 | 0,6 | 1,0 | 0,3 | 0,9 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità standard di lavoro totali. – (2) Sono escluse le seguenti branche dei servizi: intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità, servizi domestici e altri servizi pubblici, sociali e personali.

Valore aggiunto nell'industria manifatturiera 2000-2005

(variazioni percentuali; valori concatenati anno di riferimento 2000)

| SETTORI | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Italia |
|---|-------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| Variazioni percentuali cumulate | | | | | |
| Alimentari, bevande e tabacco | -13,4 | -13,1 | -7,3 | -13,1 | -12,4 |
| Tessile e abbigliamento | -30,2 | -24,8 | -18,1 | -26,4 | -26,0 |
| Pelli, cuoio e relativi prodotti | -17,5 | -18,8 | -13,3 | -16,7 | -15,9 |
| Carta, stampa ed editoria | 2,4 | -8,4 | -17,4 | 4,4 | -4,7 |
| Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche | -17,0 | -9,7 | -16,0 | -34,2 | -18,2 |
| Lavorazione di minerali non metalliferi | 8,6 | 0,3 | -11,3 | 10,4 | 1,9 |
| Metalli e prodotti in metallo | -2,2 | 7,4 | 9,6 | 14,9 | 3,7 |
| Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto | -0,9 | -6,1 | -13,4 | -15,9 | -6,1 |
| Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere | -3,8 | -6,2 | -5,8 | -9,9 | -5,7 |
| Totale industria manifatturiera | -7,0 | -6,7 | -10,8 | -11,1 | -8,1 |
| Contributi settoriali alla crescita (1) | | | | | |
| Alimentari, bevande e tabacco | -1,1 | -1,4 | -0,6 | -2,1 | -1,2 |
| Tessile e abbigliamento | -3,1 | -2,1 | -2,1 | -2,6 | -2,6 |
| Pelli, cuoio e relativi prodotti | -0,1 | -0,6 | -1,1 | -0,5 | -0,5 |
| Carta, stampa ed editoria | 0,2 | -0,4 | -1,5 | 0,2 | -0,3 |
| Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche | -1,9 | -0,5 | -1,8 | -3,7 | -1,7 |
| Lavorazione di minerali non metalliferi | 0,2 | 0,0 | -0,7 | 0,8 | 0,1 |
| Metalli e prodotti in metallo | -0,4 | 1,1 | 1,0 | 1,8 | 0,6 |
| Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto | -0,3 | -1,9 | -3,1 | -4,0 | -1,7 |
| Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere | -0,4 | -0,9 | -0,7 | -1,2 | -0,7 |
| Totale industria manifatturiera | -7,0 | -6,7 | -10,8 | -11,1 | -8,1 |
| Contributi territoriali alla crescita (2) | | | | | |
| Alimentari, bevande e tabacco | -4,4 | -4,0 | -1,0 | -3,0 | -12,4 |
| Tessile e abbigliamento | -12,6 | -6,2 | -3,4 | -3,7 | -26,0 |
| Pelli, cuoio e relativi prodotti | -1,8 | -5,8 | -6,1 | -2,2 | -15,9 |
| Carta, stampa ed editoria | 1,0 | -2,0 | -4,1 | 0,5 | -4,7 |
| Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche | -8,2 | -1,6 | -3,1 | -5,6 | -18,2 |
| Lavorazione di minerali non metalliferi | 1,8 | 0,1 | -2,1 | 2,0 | 1,9 |
| Metalli e prodotti in metallo | -1,1 | 2,1 | 1,0 | 1,6 | 3,7 |
| Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto | -0,4 | -1,9 | -1,8 | -2,0 | -6,1 |
| Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere | -1,4 | -2,0 | -1,0 | -1,3 | -5,7 |
| Totale industria manifatturiera | -2,8 | -1,9 | -1,8 | -1,6 | -8,1 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Variazione percentuale del valore aggiunto del settore nell'area, ponderata per la quota di valore aggiunto del settore sul totale del valore aggiunto dell'industria manifatturiera nell'area. – (2) Variazione percentuale del valore aggiunto del settore nell'area, ponderata per la quota di valore aggiunto del settore nell'area sul totale del valore aggiunto del settore in Italia.

Valore delle vendite del commercio al dettaglio
(variazioni percentuali a prezzi correnti)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 2006 | 2007 |
|----------------------------|------------|------------|
| Piemonte | 10,2 | 2,7 |
| Valle d'Aosta | 4,0 | 1,1 |
| Lombardia | -1,9 | 0,2 |
| Liguria | -3,6 | 0,7 |
| Nord Ovest | 1,2 | 0,9 |
| Trentino-Alto Adige | -1,2 | 1,8 |
| Veneto | 5,9 | -0,2 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1,3 | -0,2 |
| Emilia-Romagna | 4,1 | 2,0 |
| Nord Est | 1,7 | 1,4 |
| Toscana | 0,8 | 0,4 |
| Umbria | 5,3 | 1,8 |
| Marche | 0,8 | -1,4 |
| Lazio | 1,3 | 0,3 |
| Centro | 1,4 | 0,3 |
| Centro Nord | 1,4 | 0,9 |
| Abruzzo | -3,5 | 0,2 |
| Molise | -0,2 | -0,2 |
| Campania | 4,8 | 2,6 |
| Puglia | 2,2 | -1,1 |
| Basilicata | -5,4 | -0,9 |
| Calabria | -8,2 | -1,0 |
| Sicilia | 1,8 | 0,4 |
| Sardegna | -2,5 | -0,9 |
| Sud e Isole | 0,8 | 0,4 |
| Italia | 1,2 | 0,7 |

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Struttura della grande distribuzione nel 2007

(unità e metri quadrati)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Ipermercati (1) | | | Grandi magazzini (2) | | | Supermercati (3) | | |
|-------------------------------|-----------------|-------------------------------------|---------------|----------------------|-------------------------------------|---------------|------------------|-------------------------------------|----------------|
| | Numero | Superficie per 1.000 abitanti | Addetti | Numero | Superficie per 1.000 abitanti | Addetti | Numero | Superficie per 1.000 abitanti | Addetti |
| Piemonte | 68 | 78 | 10.280 | 54 | 25 | 1.449 | 653 | 132 | 11.514 |
| Valle d'Aosta | 2 | 125 | 502 | 4 | 28 | 41 | 11 | 73 | 220 |
| Lombardia | 125 | 86 | 22.438 | 146 | 32 | 4.222 | 1.410 | 149 | 33.667 |
| Liguria | 5 | 20 | 1.320 | 38 | 45 | 856 | 200 | 96 | 4.989 |
| Nord Ovest | 200 | 78 | 34.540 | 242 | 32 | 6.568 | 2.274 | 138 | 50.390 |
| Trentino-Alto Adige | 7 | 22 | 560 | 39 | 43 | 545 | 273 | 208 | 4.392 |
| Veneto | 51 | 63 | 6.741 | 78 | 37 | 2.419 | 1.049 | 203 | 16.371 |
| Friuli-Venezia Giulia | 16 | 64 | 1.655 | 21 | 54 | 810 | 272 | 187 | 4.267 |
| Emilia-Romagna | 38 | 58 | 8.583 | 51 | 31 | 1.604 | 689 | 140 | 16.258 |
| Nord Est | 112 | 58 | 17.539 | 189 | 37 | 5.378 | 2.283 | 178 | 41.288 |
| Toscana | 29 | 46 | 5.166 | 128 | 50 | 2.145 | 472 | 127 | 13.371 |
| Umbria | 8 | 58 | 1.063 | 46 | 64 | 765 | 194 | 203 | 3.311 |
| Marche | 20 | 67 | 2.571 | 59 | 47 | 749 | 308 | 154 | 4.176 |
| Lazio | 22 | 22 | 4.008 | 170 | 45 | 3.552 | 671 | 108 | 13.468 |
| Centro | 79 | 38 | 12.808 | 403 | 48 | 7.212 | 1.645 | 127 | 34.326 |
| Centro Nord | 391 | 60 | 64.887 | 834 | 38 | 19.158 | 6.202 | 146 | 126.004 |
| Abruzzo | 14 | 68 | 2.389 | 39 | 43 | 620 | 246 | 150 | 2.958 |
| Molise | 3 | 45 | 329 | 5 | 14 | 35 | 45 | 113 | 564 |
| Campania | 15 | 19 | 2.041 | 70 | 17 | 1.166 | 445 | 56 | 5.834 |
| Puglia | 20 | 45 | 3.443 | 55 | 13 | 535 | 441 | 76 | 4.360 |
| Basilicata | 3 | 22 | 459 | 7 | 11 | 76 | 62 | 74 | 770 |
| Calabria | 9 | 21 | 703 | 61 | 35 | 775 | 219 | 92 | 2.508 |
| Sicilia | 17 | 21 | 2.281 | 131 | 30 | 2.034 | 623 | 98 | 8.676 |
| Sardegna | 18 | 63 | 2.804 | 30 | 29 | 687 | 286 | 142 | 4.548 |
| Sud e Isole | 99 | 32 | 14.449 | 398 | 24 | 5.929 | 2.367 | 88 | 30.218 |
| Italia | 490 | 50 | 79.336 | 1.232 | 33 | 25.087 | 8.569 | 126 | 156.222 |

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Dati al 1° gennaio 2007. Popolazione residente al 31 dicembre 2006.

(1) Esercizi al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddivisi in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino. – (2) Esercizi al dettaglio operanti nel campo non alimentare che dispongono di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di almeno cinque distinti reparti, ciascuno dei quali destinato alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi ed in massima parte di largo consumo. – (3) Esercizi al dettaglio operanti nel campo alimentare, organizzati prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispongono di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo e in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

Esportazioni (FOB) per regione nel 2007*(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)*

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Prodotti alimentari bevande e tabacco | Prodotti tessili e abbigliamento | Cuoio e calzature | Carta, stampa ed editoria | Prodotti chimici, gomma e plastica | Minerali non metalliferi | Metalli e prodotti in metallo | Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione | Mezzi di trasporto | Altri manifatturieri, legno e mobili | Coke, prodotti petroliferi e altri | Totale |
|----------------------------|---------------------------------------|----------------------------------|-------------------|---------------------------|------------------------------------|--------------------------|-------------------------------|--|--------------------|--------------------------------------|------------------------------------|-------------|
| Piemonte | 8,9 | 0,4 | 15,0 | -0,9 | 6,4 | 5,8 | 13,9 | 5,8 | 2,8 | 15,7 | 5,4 | 5,9 |
| Valle d'Aosta | 46,9 | -45,0 | -48,9 | 11,7 | -14,9 | 14,5 | 57,5 | 32,1 | 27,8 | -12,0 | 36,6 | 47,6 |
| Lombardia | 6,3 | 2,5 | 19,7 | 3,8 | 2,1 | 1,3 | 13,4 | 9,8 | 15,0 | 8,6 | 25,1 | 8,6 |
| Liguria | -9,8 | -23,7 | 4,3 | 6,9 | 6,7 | 7,7 | 31,3 | 17,4 | 19,3 | 6,4 | 6,2 | 11,3 |
| Nord Ovest | 7,0 | 1,7 | 18,7 | 2,3 | 3,1 | 2,9 | 14,7 | 9,1 | 8,7 | 10,1 | 14,4 | 8,2 |
| Trentino-Alto Adige | 11,0 | 0,6 | -0,1 | 6,8 | 9,8 | 0,4 | 12,5 | 9,4 | -2,5 | -1,0 | 18,5 | 8,0 |
| Veneto | 3,2 | -4,4 | -8,4 | 5,6 | -5,7 | 0,3 | 10,0 | 5,1 | 27,4 | -1,1 | -2,5 | 2,7 |
| Friuli-Venezia Giulia | 6,6 | -11,3 | 6,1 | 2,9 | 1,0 | 2,0 | 24,3 | 14,0 | 15,9 | 3,0 | -6,0 | 11,3 |
| Emilia-Romagna | 4,7 | 12,2 | 19,2 | -3,7 | 10,8 | 1,3 | 16,5 | 11,4 | 15,3 | 16,9 | 7,8 | 11,0 |
| Nord Est | 5,1 | 1,9 | -4,4 | 3,8 | 3,1 | 1,0 | 14,5 | 9,1 | 17,7 | 2,5 | 3,7 | 7,2 |
| Toscana | -5,7 | 0,8 | 4,5 | 4,1 | 6,4 | 3,5 | 14,5 | 9,6 | 15,5 | 5,6 | 16,5 | 6,9 |
| Umbria | 4,6 | 7,2 | 3,6 | 8,2 | 8,1 | 17,0 | 5,8 | 26,2 | 9,2 | 10,0 | 27,7 | 11,3 |
| Marche | 15,6 | -8,0 | 0,2 | 16,1 | 16,7 | 10,6 | 4,8 | 5,0 | 30,7 | 5,1 | 31,9 | 6,8 |
| Lazio | 4,7 | -6,3 | 16,1 | 16,8 | 5,4 | 3,9 | -4,3 | 2,9 | 40,1 | -0,6 | 4,8 | 7,6 |
| Centro | -0,9 | -0,6 | 3,2 | 7,7 | 8,2 | 4,9 | 8,3 | 7,6 | 24,1 | 5,0 | 9,9 | 7,3 |
| Centro Nord | 5,1 | 1,3 | 1,9 | 3,9 | 4,3 | 2,0 | 13,8 | 8,9 | 13,7 | 5,4 | 9,4 | 7,7 |
| Abruzzo | 10,8 | 6,6 | 20,4 | 18,0 | 3,7 | 4,4 | 0,1 | -3,7 | 32,0 | 3,3 | 15,7 | 11,8 |
| Molise | -11,7 | -8,2 | 4,1 | -18,2 | 12,1 | 84,2 | -42,6 | 14,4 | 280,4 | -12,7 | 29,1 | 2,4 |
| Campania | 12,9 | 0,5 | 1,9 | -2,0 | 6,1 | 11,6 | 14,3 | 26,2 | 8,7 | 1,6 | 22,2 | 10,9 |
| Puglia | -3,3 | 1,2 | -9,3 | -12,5 | 15,8 | 2,4 | -0,7 | 15,7 | 16,0 | -14,8 | 3,5 | 3,5 |
| Basilicata | 21,1 | 8,2 | -7,6 | 0,6 | 16,9 | 376,8 | 14,4 | 3,5 | 19,6 | -17,6 | 147,5 | 21,7 |
| Calabria | 2,2 | -32,1 | 50,5 | -25,9 | 3,7 | 10,9 | 46,3 | 106,8 | 625,2 | -18,2 | -14,1 | 30,1 |
| Sicilia | 0,8 | 54,5 | -5,2 | -18,7 | 4,6 | 8,3 | 35,6 | -11,1 | 26,1 | 0,0 | 27,1 | 19,8 |
| Sardegna | 7,5 | 18,1 | 50,5 | 12,6 | 3,9 | 7,9 | 14,9 | 182,7 | -28,8 | -12,6 | 6,3 | 8,0 |
| Sud e Isole | 8,1 | 2,0 | -1,9 | 2,5 | 7,5 | 8,1 | 5,7 | 10,6 | 19,6 | -9,2 | 19,0 | 11,8 |
| Italia | 5,5 | 1,3 | 1,6 | 3,8 | 4,6 | 2,4 | 13,2 | 9,0 | 14,7 | 4,3 | 11,8 | 8,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e settore nel 2007 (1)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Prodotti alimentari bevande e tabacco | Prodotti tessili e abbigliamento | Cuoio e calzature | Carta, stampa ed editoria | Prodotti chimici, gomma e plastica | Minerali non metalliferi | Metalli e prodotti in metallo | Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione | Mezzi di trasporto | Altri manifatturieri, legno e mobili | Coke, prodotti petroliferi e altri |
|----------------------------|---------------------------------------|----------------------------------|-------------------|---------------------------|------------------------------------|--------------------------|-------------------------------|--|--------------------|--------------------------------------|------------------------------------|
| Piemonte | 1,56 | 1,01 | 0,19 | 1,30 | 1,00 | 0,51 | 0,81 | 0,92 | 2,08 | 0,71 | 0,30 |
| Valle d'Aosta | 1,11 | 0,01 | 0,02 | 0,32 | 0,09 | 0,20 | 6,24 | 0,34 | 0,47 | 0,34 | 0,01 |
| Lombardia | 0,69 | 1,12 | 0,40 | 0,97 | 1,33 | 0,45 | 1,48 | 1,17 | 0,69 | 0,79 | 0,21 |
| Liguria | 0,94 | 0,25 | 0,16 | 0,61 | 1,28 | 0,94 | 0,84 | 0,98 | 1,12 | 0,48 | 2,41 |
| Nord Ovest | 0,92 | 1,06 | 0,34 | 1,04 | 1,24 | 0,48 | 1,31 | 1,09 | 1,06 | 0,76 | 0,30 |
| Trentino-Alto Adige | 2,87 | 0,49 | 0,42 | 2,66 | 0,87 | 0,89 | 0,87 | 0,97 | 0,81 | 0,83 | 1,09 |
| Veneto | 0,96 | 1,28 | 2,20 | 1,24 | 0,53 | 1,19 | 0,99 | 1,14 | 0,59 | 1,84 | 0,31 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,77 | 0,19 | 0,11 | 1,18 | 0,51 | 0,63 | 1,54 | 1,41 | 0,61 | 2,79 | 0,29 |
| Emilia-Romagna | 1,22 | 1,03 | 0,47 | 0,39 | 0,66 | 3,17 | 0,68 | 1,38 | 1,07 | 0,56 | 0,25 |
| Nord Est | 1,15 | 1,02 | 1,16 | 0,96 | 0,60 | 1,92 | 0,92 | 1,26 | 0,80 | 1,36 | 0,32 |
| Toscana | 0,89 | 1,93 | 3,47 | 1,85 | 0,63 | 1,13 | 0,73 | 0,68 | 0,95 | 1,74 | 0,46 |
| Umbria | 1,32 | 1,28 | 0,54 | 0,52 | 0,61 | 0,92 | 3,00 | 0,79 | 0,34 | 0,66 | 0,40 |
| Marche | 0,28 | 0,68 | 4,32 | 0,98 | 1,44 | 0,25 | 0,56 | 1,19 | 0,41 | 1,48 | 0,09 |
| Lazio | 0,66 | 0,41 | 0,28 | 0,79 | 2,84 | 0,79 | 0,30 | 0,66 | 1,18 | 0,53 | 1,67 |
| Centro | 0,73 | 1,25 | 2,71 | 1,32 | 1,34 | 0,84 | 0,74 | 0,79 | 0,84 | 1,32 | 0,66 |
| Centro Nord | 0,97 | 1,08 | 1,06 | 1,06 | 1,02 | 1,06 | 1,07 | 1,10 | 0,93 | 1,08 | 0,37 |
| Abruzzo | 0,84 | 1,14 | 0,47 | 1,14 | 0,87 | 1,63 | 0,51 | 0,67 | 3,19 | 0,69 | 0,16 |
| Molise | 1,01 | 5,32 | 1,24 | 0,11 | 2,58 | 0,42 | 0,03 | 0,30 | 0,21 | 0,31 | 0,04 |
| Campania | 3,41 | 0,65 | 1,19 | 1,76 | 0,81 | 0,64 | 0,47 | 0,49 | 2,71 | 0,38 | 0,54 |
| Puglia | 0,94 | 0,55 | 1,86 | 0,15 | 1,21 | 0,44 | 1,77 | 0,53 | 0,72 | 1,56 | 1,78 |
| Basilicata | 0,18 | 0,23 | 0,31 | 0,32 | 0,54 | 0,18 | 0,14 | 0,11 | 5,85 | 1,13 | 1,44 |
| Calabria | 3,02 | 0,40 | 0,12 | 0,14 | 1,60 | 0,55 | 0,27 | 0,80 | 1,31 | 0,29 | 2,00 |
| Sicilia | 0,77 | 0,05 | 0,01 | 0,05 | 0,92 | 0,53 | 0,19 | 0,18 | 0,32 | 0,04 | 9,62 |
| Sardegna | 0,55 | 0,05 | 0,01 | 0,07 | 1,02 | 0,13 | 0,68 | 0,09 | 0,07 | 0,12 | 9,60 |
| Sud e Isole | 1,38 | 0,56 | 0,72 | 0,67 | 0,96 | 0,67 | 0,64 | 0,39 | 1,70 | 0,57 | 3,88 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni dell'Italia. Un indice superiore a uno indica che, rispetto alla media del Paese, la regione ha un vantaggio comparato nelle esportazioni di quel settore.

Occupati e forze di lavoro nel 2007

(migliaia di persone e variazioni percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Occupati | | | | | In cerca di occupazione | Forze di lavoro |
|--|--------------|-------------------------------|--------------|---------------|---------------|----------------------------|--------------------|
| | Agricoltura | Industria in senso stretto | Costruzioni | Servizi | Totale | | |
| Consistenze medie | | | | | | | |
| Piemonte | 66 | 519 | 141 | 1.138 | 1.863 | 82 | 1.945 |
| Valle d'Aosta | 2 | 7 | 7 | 40 | 57 | 2 | 58 |
| Lombardia | 73 | 1.230 | 321 | 2.681 | 4.305 | 153 | 4.458 |
| Liguria | 16 | 90 | 47 | 496 | 649 | 33 | 682 |
| Nord Ovest | 157 | 1.845 | 516 | 4.356 | 6.874 | 270 | 7.143 |
| Trentino-Alto Adige | 25 | 73 | 43 | 312 | 453 | 13 | 466 |
| Veneto | 74 | 648 | 176 | 1.221 | 2.119 | 73 | 2.192 |
| Friuli-Venezia Giulia | 13 | 140 | 38 | 331 | 522 | 18 | 541 |
| Emilia-Romagna | 77 | 546 | 148 | 1.183 | 1.953 | 57 | 2.011 |
| Nord Est | 189 | 1.408 | 404 | 3.047 | 5.047 | 162 | 5.209 |
| Toscana | 50 | 343 | 138 | 1.019 | 1.550 | 70 | 1.619 |
| Umbria | 11 | 86 | 32 | 239 | 367 | 18 | 385 |
| Marche | 13 | 206 | 51 | 383 | 654 | 28 | 682 |
| Lazio | 48 | 249 | 166 | 1.752 | 2.215 | 151 | 2.366 |
| Centro | 122 | 884 | 387 | 3.392 | 4.785 | 267 | 5.052 |
| Centro Nord | 467 | 4.136 | 1.307 | 10.795 | 16.706 | 698 | 17.404 |
| Abruzzo | 20 | 114 | 47 | 320 | 502 | 33 | 535 |
| Molise | 8 | 21 | 11 | 72 | 112 | 10 | 122 |
| Campania | 72 | 262 | 171 | 1.214 | 1.719 | 217 | 1.937 |
| Puglia | 114 | 217 | 118 | 835 | 1.284 | 161 | 1.445 |
| Basilicata | 16 | 34 | 22 | 124 | 195 | 21 | 216 |
| Calabria | 66 | 49 | 64 | 423 | 602 | 76 | 678 |
| Sicilia | 121 | 144 | 147 | 1.077 | 1.488 | 222 | 1.710 |
| Sardegna | 38 | 72 | 67 | 435 | 613 | 67 | 680 |
| Sud e Isole | 456 | 912 | 648 | 4.500 | 6.516 | 808 | 7.324 |
| Italia | 924 | 5.048 | 1.955 | 15.295 | 23.222 | 1.506 | 24.728 |
| Variazioni percentuali sull'anno precedente | | | | | | | |
| Piemonte | -3,8 | -1,3 | 1,2 | 1,7 | 0,6 | 5,7 | 0,8 |
| Valle d'Aosta | -17,7 | 1,5 | 1,8 | 3,4 | 1,9 | 7,9 | 2,1 |
| Lombardia | 4,4 | -1,8 | -2,9 | 2,3 | 0,8 | -6,9 | 0,5 |
| Liguria | 13,9 | 3,0 | -0,3 | 1,6 | 1,9 | 3,1 | 2,0 |
| Nord Ovest | 1,2 | -1,4 | -1,5 | 2,1 | 0,8 | -2,1 | 0,7 |
| Trentino-Alto Adige | -3,5 | -2,1 | 2,0 | 2,5 | 1,3 | -2,1 | 1,2 |
| Veneto | -5,7 | 2,1 | -2,4 | 1,1 | 0,8 | -17,1 | 0,1 |
| Friuli-Venezia Giulia | -9,4 | -2,4 | 19,3 | 0,5 | 0,6 | -2,6 | 0,5 |
| Emilia-Romagna | -6,5 | 1,3 | 8,1 | 1,9 | 1,8 | -14,3 | 1,3 |
| Nord Est | -6,0 | 1,1 | 3,5 | 1,5 | 1,2 | -13,6 | 0,7 |
| Toscana | -16,1 | 3,7 | 12,5 | -1,3 | 0,3 | -11,1 | -0,3 |
| Umbria | -18,1 | 5,7 | -1,4 | 4,5 | 3,4 | -7,9 | 2,9 |
| Marche | -22,8 | 0,8 | 3,9 | 1,9 | 1,0 | -7,6 | 0,6 |
| Lazio | -9,1 | -2,4 | 8,1 | 5,5 | 4,4 | -12,8 | 3,1 |
| Centro | -14,5 | 1,4 | 8,2 | 2,9 | 2,5 | -11,5 | 1,6 |
| Centro Nord | -6,2 | 0,0 | 2,8 | 2,2 | 1,4 | -8,6 | 1,0 |
| Abruzzo | 12,8 | 10,3 | 3,8 | -3,2 | 0,8 | -4,4 | 0,4 |
| Molise | 17,0 | -2,5 | -5,5 | 4,0 | 2,5 | -18,3 | 0,5 |
| Campania | -12,8 | 4,1 | 0,0 | -0,9 | -0,7 | -15,0 | -2,5 |
| Puglia | -1,1 | 1,8 | 0,7 | 3,0 | 2,2 | -12,3 | 0,4 |
| Basilicata | -7,4 | 4,0 | -9,6 | 0,2 | -1,0 | -11,2 | -2,1 |
| Calabria | -8,2 | -10,6 | 0,3 | -0,2 | -2,0 | -16,0 | -3,8 |
| Sicilia | -9,4 | -0,2 | 11,7 | -1,5 | -0,9 | -5,5 | -1,6 |
| Sardegna | 2,6 | 2,3 | 7,2 | -0,4 | 0,9 | -8,8 | -0,2 |
| Sud e Isole | -5,6 | 2,4 | 3,1 | -0,3 | 0,0 | -11,2 | -1,4 |
| Italia | -5,9 | 0,4 | 2,9 | 1,4 | 1,0 | -10,0 | 0,3 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Occupati totali per regione: 1993-2007 (1)

(migliaia di persone)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 1993 | 1995 | 1998 | 2002 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 |
|-------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Maschi e femmine | | | | | | | | |
| Piemonte | 1.689 | 1.667 | 1.652 | 1.752 | 1.796 | 1.829 | 1.851 | 1.863 |
| Valle d'Aosta | 54 | 53 | 54 | 57 | 56 | 55 | 56 | 57 |
| Lombardia | 3.700 | 3.660 | 3.737 | 3.983 | 4.152 | 4.194 | 4.273 | 4.305 |
| Liguria | 630 | 603 | 617 | 636 | 607 | 620 | 637 | 649 |
| Nord Ovest | 6.074 | 5.984 | 6.061 | 6.427 | 6.609 | 6.697 | 6.817 | 6.874 |
| Trentino-Alto Adige | 393 | 389 | 410 | 429 | 438 | 440 | 447 | 453 |
| Veneto | 1.786 | 1.780 | 1.840 | 1.953 | 2.042 | 2.063 | 2.101 | 2.119 |
| Friuli-Venezia Giulia | 473 | 476 | 483 | 511 | 500 | 504 | 519 | 522 |
| Emilia-Romagna | 1.734 | 1.701 | 1.726 | 1.851 | 1.846 | 1.872 | 1.918 | 1.953 |
| Nord Est | 4.385 | 4.346 | 4.460 | 4.745 | 4.827 | 4.879 | 4.986 | 5.047 |
| Toscana | 1.344 | 1.326 | 1.330 | 1.426 | 1.488 | 1.510 | 1.545 | 1.550 |
| Umbria | 315 | 305 | 312 | 335 | 340 | 346 | 355 | 367 |
| Marche | 562 | 556 | 562 | 601 | 633 | 635 | 647 | 654 |
| Lazio | 1.765 | 1.702 | 1.739 | 1.899 | 2.076 | 2.085 | 2.122 | 2.215 |
| Centro | 3.985 | 3.890 | 3.943 | 4.261 | 4.537 | 4.575 | 4.669 | 4.785 |
| Centro Nord | 14.444 | 14.220 | 14.464 | 15.433 | 15.973 | 16.152 | 16.472 | 16.706 |
| Abruzzo | 482 | 477 | 481 | 511 | 479 | 492 | 498 | 502 |
| Molise | 117 | 109 | 107 | 112 | 109 | 107 | 110 | 112 |
| Campania | 1.732 | 1.632 | 1.678 | 1.759 | 1.761 | 1.727 | 1.731 | 1.719 |
| Puglia | 1.243 | 1.180 | 1.180 | 1.279 | 1.235 | 1.221 | 1.256 | 1.284 |
| Basilicata | 187 | 179 | 180 | 189 | 194 | 193 | 197 | 195 |
| Calabria | 614 | 576 | 563 | 591 | 620 | 603 | 615 | 602 |
| Sicilia | 1.400 | 1.330 | 1.384 | 1.449 | 1.439 | 1.471 | 1.503 | 1.488 |
| Sardegna | 546 | 539 | 554 | 590 | 593 | 597 | 608 | 613 |
| Sud e Isole | 6.321 | 6.021 | 6.127 | 6.480 | 6.431 | 6.411 | 6.516 | 6.516 |
| Italia | 20.765 | 20.240 | 20.591 | 21.913 | 22.404 | 22.563 | 22.988 | 23.222 |
| Femmine | | | | | | | | |
| Piemonte | 659 | 656 | 666 | 747 | 754 | 766 | 787 | 796 |
| Valle d'Aosta | 21 | 21 | 22 | 23 | 24 | 23 | 24 | 24 |
| Lombardia | 1.406 | 1.414 | 1.477 | 1.647 | 1.717 | 1.729 | 1.777 | 1.784 |
| Liguria | 246 | 243 | 257 | 278 | 254 | 257 | 268 | 280 |
| Nord Ovest | 2.333 | 2.334 | 2.423 | 2.695 | 2.749 | 2.775 | 2.856 | 2.884 |
| Trentino-Alto Adige | 140 | 140 | 159 | 166 | 183 | 182 | 185 | 189 |
| Veneto | 637 | 642 | 690 | 772 | 810 | 825 | 839 | 849 |
| Friuli-Venezia Giulia | 149 | 156 | 167 | 189 | 207 | 212 | 216 | 218 |
| Emilia-Romagna | 711 | 704 | 733 | 818 | 802 | 806 | 832 | 846 |
| Nord Est | 1.637 | 1.642 | 1.748 | 1.944 | 2.002 | 2.025 | 2.071 | 2.102 |
| Toscana | 482 | 492 | 508 | 580 | 619 | 634 | 650 | 659 |
| Umbria | 123 | 119 | 129 | 145 | 143 | 142 | 150 | 157 |
| Marche | 207 | 209 | 214 | 246 | 266 | 263 | 267 | 272 |
| Lazio | 612 | 605 | 640 | 748 | 852 | 873 | 870 | 902 |
| Centro | 1.425 | 1.424 | 1.492 | 1.719 | 1.879 | 1.912 | 1.935 | 1.990 |
| Centro Nord | 5.395 | 5.400 | 5.663 | 6.358 | 6.630 | 6.712 | 6.862 | 6.976 |
| Abruzzo | 196 | 190 | 199 | 217 | 186 | 191 | 192 | 191 |
| Molise | 41 | 38 | 38 | 40 | 40 | 38 | 39 | 42 |
| Campania | 541 | 523 | 539 | 565 | 573 | 548 | 561 | 552 |
| Puglia | 381 | 360 | 363 | 423 | 399 | 372 | 395 | 415 |
| Basilicata | 60 | 58 | 59 | 63 | 67 | 67 | 67 | 67 |
| Calabria | 190 | 183 | 173 | 192 | 214 | 208 | 214 | 208 |
| Sicilia | 391 | 365 | 401 | 455 | 457 | 476 | 499 | 491 |
| Sardegna | 171 | 167 | 184 | 208 | 218 | 213 | 220 | 223 |
| Sud e Isole | 1.971 | 1.884 | 1.956 | 2.162 | 2.153 | 2.113 | 2.187 | 2.189 |
| Italia | 7.366 | 7.284 | 7.618 | 8.521 | 8.783 | 8.825 | 9.049 | 9.165 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per gli anni precedenti al 2004 i dati si riferiscono alla vecchia indagine trimestrale sulle forze di lavoro, non pienamente confrontabile con la nuova rilevazione.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Tasso di attività | | | Tasso di occupazione | | | Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1) | | |
|--------------------------------|-------------------|-------------|-------------|----------------------|-------------|-------------|--|-------------|-------------|
| | 2002 (2) | 2006 | 2007 | 2002 (2) | 2006 | 2007 | 2002 (2) | 2006 | 2007 |
| Piemonte | 65,8 | 67,5 | 67,8 | 61,5 | 64,8 | 64,9 | 6,5 | 4,1 | 4,2 |
| Valle d'Aosta | 73,8 | 69,1 | 70,4 | 65,3 | 67,0 | 68,1 | | 3,0 | 3,2 |
| Lombardia | 66,2 | 69,1 | 69,2 | 63,9 | 66,6 | 66,7 | 3,5 | 3,7 | 3,4 |
| Liguria | 65,5 | 65,6 | 67,0 | 60,2 | 62,4 | 63,7 | 8,1 | 4,8 | 4,8 |
| Nord Ovest | 66,0 | 68,4 | 68,6 | 62,8 | 65,7 | 66,0 | 4,8 | 3,9 | 3,8 |
| Trentino-Alto Adige | 68,7 | 69,5 | 70,0 | 66,5 | 67,5 | 68,0 | 3,3 | 2,8 | 2,7 |
| Veneto | 66,2 | 68,3 | 68,1 | 63,2 | 65,5 | 65,8 | 4,5 | 4,1 | 3,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | 66,7 | 67,2 | 67,9 | 63,8 | 64,7 | 65,5 | 4,3 | 3,5 | 3,4 |
| Emilia-Romagna | 70,4 | 71,9 | 72,4 | 68,6 | 69,4 | 70,3 | 2,5 | 3,4 | 2,9 |
| Nord Est | 68,0 | 69,6 | 69,8 | 65,6 | 67,0 | 67,6 | 3,6 | 3,6 | 3,1 |
| Toscana | 66,1 | 68,2 | 67,7 | 63,3 | 64,8 | 64,8 | 4,1 | 4,8 | 4,3 |
| Umbria | 66,4 | 66,3 | 67,7 | 61,5 | 62,9 | 64,6 | 7,3 | 5,1 | 4,6 |
| Marche | 66,4 | 67,5 | 67,7 | 63,0 | 64,4 | 64,8 | 5,0 | 4,6 | 4,2 |
| Lazio | 60,1 | 64,2 | 63,8 | 54,9 | 59,3 | 59,7 | 8,5 | 7,5 | 6,4 |
| Centro | 63,3 | 66,0 | 65,8 | 59,1 | 62,0 | 62,3 | 6,5 | 6,1 | 5,3 |
| Centro Nord | 66,1 | 68,4 | 68,1 | 62,5 | 65,4 | 65,4 | 4,9 | 4,4 | 4,0 |
| Abruzzo | 64,7 | 61,7 | 61,7 | 58,6 | 57,6 | 57,8 | 9,4 | 6,5 | 6,2 |
| Molise | 58,1 | 58,2 | 58,3 | 53,0 | 52,3 | 53,6 | 8,8 | 10,0 | 8,1 |
| Campania | 54,7 | 50,7 | 49,3 | 45,1 | 44,1 | 43,7 | 17,5 | 12,8 | 11,2 |
| Puglia | 53,2 | 52,5 | 52,6 | 46,0 | 45,7 | 46,7 | 13,4 | 12,8 | 11,2 |
| Basilicata | 56,7 | 56,3 | 54,8 | 49,0 | 50,3 | 49,6 | 13,5 | 10,5 | 9,5 |
| Calabria | 54,4 | 52,4 | 50,6 | 44,4 | 45,6 | 44,9 | 18,0 | 12,9 | 11,2 |
| Sicilia | 54,8 | 52,1 | 51,3 | 43,4 | 45,0 | 44,6 | 20,6 | 13,5 | 13,0 |
| Sardegna | 60,0 | 58,7 | 58,6 | 51,9 | 52,3 | 52,8 | 13,5 | 10,8 | 9,9 |
| Sud e Isole | 55,6 | 53,2 | 52,4 | 46,4 | 46,6 | 46,5 | 16,3 | 12,2 | 11,0 |
| Italia | 62,1 | 62,7 | 62,5 | 56,7 | 58,4 | 58,7 | 8,6 | 6,8 | 6,1 |
| Unione europea 27 paesi | 68,6 | 70,3 | 70,5 | 62,3 | 64,5 | 65,4 | 8,9 | 8,2 | 7,1 |
| “ “ - I Quartile | 71,7 | 73,8 | 74,4 | 68,4 | 69,0 | 69,9 | 5,0 | 5,5 | 4,7 |
| “ “ - III Quartile | 64,7 | 66,6 | 66,7 | 57,6 | 60,2 | 61,6 | 10,3 | 8,4 | 7,8 |

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età. – (2) Per il 2002 i dati sono stati ricostruiti dall'Istat nell'ottobre 2007, coerentemente con la rilevazione avviata nel 2004.

Occupazione per area geografica e tipo di rapporto di lavoro

(migliaia di persone; quote e valori percentuali)

| TIPO DI OCCUPAZIONE | Occupati | | | | | 2007 Composi- zione | Variazioni percentuali annue | | |
|---------------------------|----------|----------|--------|--------|--------|---------------------------|------------------------------|----------------------|------|
| | 1995 (1) | 2000 (1) | 2005 | 2006 | 2007 | | 1995- 2000 (1) (2) | 2000- 2005 (2) | 2007 |
| Nord Ovest | | | | | | | | | |
| Indipendente | 1.642 | 1.678 | 1.747 | 1.743 | 1.732 | 25,2 | 0,4 | 0,8 | -0,6 |
| Dipendente | 4.354 | 4.616 | 4.950 | 5.074 | 5.141 | 74,8 | 1,2 | 1,4 | 1,3 |
| di cui: <i>permanente</i> | 4.142 | 4.282 | 4.508 | 4.583 | 4.635 | 67,4 | 0,7 | 1,0 | 1,1 |
| <i>temporanea</i> | 212 | 334 | 442 | 491 | 506 | 7,4 | 9,5 | 5,8 | 3,2 |
| Nord Est | | | | | | | | | |
| Indipendente | 1.314 | 1.367 | 1.317 | 1.323 | 1.301 | 25,8 | 0,8 | -0,7 | -1,7 |
| Dipendente | 2.992 | 3.247 | 3.562 | 3.663 | 3.747 | 74,2 | 1,6 | 1,9 | 2,3 |
| di cui: <i>permanente</i> | 2.777 | 2.961 | 3.172 | 3.234 | 3.290 | 65,2 | 1,3 | 1,4 | 1,7 |
| <i>temporanea</i> | 214 | 285 | 390 | 429 | 457 | 9,0 | 5,9 | 6,5 | 6,4 |
| Centro | | | | | | | | | |
| Indipendente | 1.174 | 1.204 | 1.260 | 1.268 | 1.279 | 26,7 | 0,5 | 0,9 | 0,9 |
| Dipendente | 2.855 | 3.050 | 3.315 | 3.401 | 3.506 | 73,3 | 1,3 | 1,7 | 3,1 |
| di cui: <i>permanente</i> | 2.692 | 2.768 | 2.920 | 2.954 | 3.046 | 63,7 | 0,6 | 1,1 | 3,1 |
| <i>temporanea</i> | 163 | 282 | 395 | 447 | 460 | 9,6 | 11,6 | 7,0 | 2,9 |
| Centro Nord | | | | | | | | | |
| Indipendente | 4.130 | 4.249 | 4.324 | 4.334 | 4.312 | 25,8 | 0,6 | 0,4 | -0,5 |
| Dipendente | 10.201 | 10.913 | 11.827 | 12.138 | 12.394 | 74,2 | 1,4 | 1,6 | 2,1 |
| di cui: <i>permanente</i> | 9.611 | 10.011 | 10.601 | 10.771 | 10.971 | 65,7 | 0,8 | 1,2 | 1,9 |
| <i>temporanea</i> | 589 | 901 | 1.227 | 1.367 | 1.423 | 8,5 | 8,9 | 6,4 | 4,1 |
| Sud e Isole | | | | | | | | | |
| Indipendente | 1.692 | 1.700 | 1.706 | 1.739 | 1.743 | 26,7 | 0,1 | 0,1 | 0,2 |
| Dipendente | 4.004 | 4.218 | 4.706 | 4.777 | 4.773 | 73,3 | 1,0 | 2,2 | -0,1 |
| di cui: <i>permanente</i> | 3.552 | 3.591 | 3.906 | 3.922 | 3.928 | 60,3 | 0,2 | 1,7 | 0,1 |
| <i>temporanea</i> | 452 | 628 | 800 | 855 | 846 | 13,0 | 0,1 | 0,1 | -1,1 |
| Italia | | | | | | | | | |
| Indipendente | 5.821 | 5.949 | 6.029 | 6.073 | 6.055 | 26,1 | 0,4 | 0,3 | -0,3 |
| Dipendente | 14.205 | 15.131 | 16.534 | 16.915 | 17.167 | 73,9 | 1,3 | 1,8 | 1,5 |
| di cui: <i>permanente</i> | 13.163 | 13.601 | 14.508 | 14.693 | 14.898 | 64,2 | 0,7 | 1,3 | 1,4 |
| <i>temporanea</i> | 1.041 | 1.530 | 2.026 | 2.222 | 2.269 | 9,8 | 8,0 | 5,8 | 2,1 |

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla vecchia indagine trimestrale sulle forze di lavoro, non pienamente confrontabile con la nuova rilevazione continua avviata nel 2004.

- (2) Variazioni percentuali medie annue nel periodo.

Prestiti bancari per regione e per settore nel 2007 (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Ammini- strazioni pubbliche | Società finanziarie e assicu- rative | Società non finanziarie (a) | | Famiglie | | Imprese = (a) + (b) | | | Totale | |
|----------------------------------|-----------------------------------|---|-------------------------------------|-----------------------------|--------------------------|----------------------------------|---------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | | | Con meno di 20 addetti (2) | Produt- trici (b) (3) | Consu- matrici (4) | Industria manifat- turiera | Costru- zioni | Servizi | | | |
| Piemonte | 19,2 | -0,2 | 5,5 | 6,7 | 5,0 | 8,8 | 5,5 | 3,9 | 12,7 | 7,3 | 6,6 |
| Valle d'Aosta | -10,3 | -24,0 | -0,2 | 5,4 | 4,9 | 6,1 | 0,5 | 15,7 | 12,8 | -1,9 | 0,9 |
| Lombardia | 4,9 | 9,6 | 10,5 | 8,9 | 6,6 | 8,2 | 10,3 | 4,5 | 11,0 | 12,2 | 9,7 |
| Liguria | -8,8 | -26,1 | 13,7 | 9,8 | 8,4 | 10,7 | 13,0 | 3,2 | 18,4 | 13,5 | 10,5 |
| Nord Ovest | 10,4 | 8,7 | 9,8 | 8,4 | 6,3 | 8,5 | 9,5 | 4,4 | 11,8 | 11,4 | 9,1 |
| Trentino-Alto Adige | 10,7 | 6,0 | 8,6 | 5,8 | 5,8 | 7,1 | 8,2 | 4,8 | 7,0 | 9,0 | 7,9 |
| di cui: <i>Trento</i> | 34,2 | -3,6 | 12,0 | 7,3 | 7,2 | 7,7 | 11,5 | -1,1 | 10,5 | 17,2 | 9,2 |
| <i>Bolzano</i> | 56,2 | 8,7 | 5,9 | 4,9 | 5,0 | 6,3 | 5,8 | 12,8 | 3,9 | 3,6 | 6,9 |
| Veneto | -20,0 | 10,7 | 13,1 | 4,0 | 4,2 | 7,9 | 12,2 | 9,7 | 14,2 | 13,4 | 10,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | -9,2 | -45,3 | 9,9 | 3,9 | 7,0 | 6,7 | 9,6 | 10,2 | 10,8 | 7,9 | -0,4 |
| Emilia-Romagna | -5,7 | 10,4 | 12,6 | 5,1 | -1,7 | 9,4 | 11,2 | 11,9 | 13,5 | 12,0 | 10,4 |
| Nord Est | -9,5 | -0,9 | 12,2 | 4,7 | 2,5 | 8,3 | 11,2 | 10,4 | 12,7 | 11,9 | 9,2 |
| Toscana | 7,5 | 16,3 | 11,5 | 7,9 | 6,7 | 6,1 | 11,0 | 4,0 | 14,4 | 15,3 | 10,3 |
| Umbria | -28,6 | -21,4 | 12,5 | 5,5 | 5,8 | 7,5 | 11,6 | 11,9 | 14,7 | 9,8 | 8,8 |
| Marche | -21,5 | 7,9 | 10,9 | 5,4 | 6,0 | 11,5 | 10,2 | 7,7 | 17,4 | 10,5 | 9,3 |
| Lazio | 9,0 | -29,5 | 29,2 | 11,9 | 9,1 | 8,1 | 28,0 | 4,3 | 17,2 | 4,4 | 14,3 |
| Centro | 7,1 | -1,6 | 20,2 | 7,8 | 7,2 | 7,9 | 19,0 | 5,7 | 16,4 | 8,6 | 12,2 |
| Centro Nord | 5,7 | 5,5 | 13,0 | 6,7 | 5,1 | 8,3 | 12,3 | 6,8 | 13,5 | 10,8 | 10,0 |
| Abruzzo | -20,3 | 11,9 | 3,6 | 9,1 | 7,5 | 9,9 | 4,2 | 7,0 | 14,7 | -3,8 | 5,5 |
| Molise | 13,8 | 12,2 | 23,4 | 12,8 | 4,8 | 10,4 | 19,8 | 13,6 | 25,9 | 31,1 | 16,5 |
| Campania | 3,5 | -6,8 | 8,1 | 8,2 | 6,1 | 9,2 | 7,9 | 7,3 | 18,0 | 5,6 | 7,7 |
| Puglia | -12,4 | 23,1 | 17,6 | 13,4 | 6,4 | 10,5 | 15,2 | 9,6 | 19,8 | 15,7 | 12,2 |
| Basilicata | 10,5 | -65,5 | 6,2 | 13,9 | 4,2 | 10,0 | 5,8 | 1,0 | 10,4 | 7,9 | 7,0 |
| Calabria | 24,4 | -97,8 | 17,5 | 6,2 | 1,6 | 12,7 | 13,5 | 4,6 | 20,2 | 15,0 | 10,0 |
| Sicilia | -1,1 | 0,3 | 11,9 | 8,6 | 8,7 | 10,9 | 11,3 | 7,7 | 18,8 | 14,5 | 10,4 |
| Sardegna | -10,7 | 16,6 | 8,3 | 10,5 | 7,3 | 11,9 | 8,2 | 2,3 | 21,1 | 8,3 | 9,5 |
| Sud e Isole | -0,2 | -7,0 | 10,7 | 9,7 | 6,6 | 10,5 | 10,0 | 7,2 | 18,5 | 9,6 | 9,4 |
| Italia | 4,8 | 5,2 | 12,7 | 7,1 | 5,5 | 8,7 | 12,0 | 6,8 | 14,3 | 10,7 | 10,0 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e delle Poste spa. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti fino a 5. – (4) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

Credito al consumo, leasing e factoring per regione*(dati di fine periodo: milioni di euro e variazioni percentuali)*

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Credito al consumo (1) | | Factoring | | Leasing | |
|-------------------------------|------------------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|-------------------|
| | 2007 | Var. % 2006-07 | 2007 | Var. % 2006-07 | 2007 | Var. % 2006-07 |
| Piemonte | 7.107 | 15,3 | 3.228 | 2,2 | 6.105 | 17,3 |
| Valle d'Aosta | 206 | 8,9 | 30 | -23,8 | 179 | 16,0 |
| Lombardia | 15.492 | 14,7 | 7.234 | -1,5 | 27.003 | 16,8 |
| Liguria | 2.380 | 10,9 | 606 | 14,7 | 1.806 | 21,4 |
| Nord Ovest | 25.184 | 14,4 | 11.098 | 0,3 | 35.094 | 17,1 |
| Trentino-Alto Adige | 885 | 14,1 | 139 | 63,3 | 2.127 | 12,2 |
| Veneto | 6.054 | 14,6 | 1.216 | 19,3 | 10.774 | 15,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.667 | 11,3 | 222 | -7,9 | 1.871 | 13,4 |
| Emilia-Romagna | 6.033 | 17,4 | 2.104 | 28,7 | 8.697 | 13,4 |
| Nord Est | 14.639 | 15,3 | 3.681 | 23,5 | 23.469 | 14,2 |
| Toscana | 6.332 | 10,5 | 1.696 | -3,9 | 5.369 | 19,8 |
| Umbria | 1.447 | 13,0 | 478 | 13,1 | 910 | 23,1 |
| Marche | 2.128 | 16,5 | 162 | -9,1 | 3.323 | 22,3 |
| Lazio | 10.992 | 12,6 | 4.538 | 26,1 | 9.412 | 20,0 |
| Centro | 20.899 | 12,4 | 6.874 | 15,3 | 19.014 | 20,5 |
| Centro Nord | 60.723 | 13,9 | 21.653 | 8,2 | 77.576 | 17,0 |
| Abruzzo | 2.183 | 13,6 | 498 | 21,8 | 1.121 | 27,3 |
| Molise | 488 | 13,7 | 27 | 24,6 | 156 | 43,6 |
| Campania | 9.448 | 13,4 | 1.926 | 20,5 | 3.312 | 31,0 |
| Puglia | 6.100 | 12,9 | 286 | 10,1 | 1.538 | 6,5 |
| Basilicata | 833 | 18,7 | 60 | 77,9 | 159 | 26,6 |
| Calabria | 3.479 | 16,4 | 168 | 18,0 | 736 | 43,2 |
| Sicilia | 10.171 | 13,9 | 332 | -1,9 | 1.480 | 22,3 |
| Sardegna | 3.616 | 11,4 | 96 | -31,7 | 1.230 | 24,5 |
| Sud e Isole | 36.318 | 13,7 | 3.392 | 15,3 | 9.732 | 24,8 |
| Italia | 97.044 | 13,8 | 25.045 | 9,1 | 87.308 | 17,8 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale nazionale include le informazioni non ripartibili territorialmente relative a clientela residente.

Flusso delle nuove sofferenze per regione (1)

(valori percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 2006 | | | 2007 | | |
|----------------------------|------------|------------|-----------------------|------------|------------|-----------------------|
| | Totale | Imprese | Famiglie consumatrici | Totale | Imprese | Famiglie consumatrici |
| Piemonte | 0,8 | 1,1 | 0,7 | 0,8 | 1,0 | 0,9 |
| Valle d'Aosta | 0,7 | 0,8 | 0,5 | 0,9 | 1,1 | 0,8 |
| Lombardia | 0,6 | 0,8 | 0,6 | 0,5 | 0,6 | 0,8 |
| Liguria | 0,7 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,8 | 0,8 |
| Nord Ovest | 0,6 | 0,9 | 0,7 | 0,6 | 0,7 | 0,8 |
| Trentino-Alto Adige | 0,6 | 0,7 | 0,4 | 0,7 | 0,8 | 0,5 |
| di cui: <i>Trento</i> | 0,4 | 0,4 | 0,3 | 0,7 | 0,8 | 0,4 |
| <i>Bolzano</i> | 0,8 | 0,9 | 0,6 | 0,7 | 0,8 | 0,5 |
| Veneto | 0,8 | 1,0 | 0,7 | 0,9 | 1,0 | 0,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,8 | 1,0 | 0,6 | 0,8 | 1,1 | 0,5 |
| Emilia-Romagna | 0,8 | 1,0 | 0,7 | 0,8 | 1,0 | 0,7 |
| Nord Est | 0,8 | 0,9 | 0,6 | 0,8 | 1,0 | 0,7 |
| Toscana | 0,9 | 1,2 | 0,7 | 0,8 | 1,1 | 0,7 |
| Umbria | 1,4 | 1,7 | 1,0 | 1,1 | 1,3 | 0,9 |
| Marche | 1,0 | 1,2 | 1,8 | 1,4 | 1,5 | 1,8 |
| Lazio | 0,9 | 1,5 | 1,0 | 0,8 | 1,2 | 0,8 |
| Centro | 0,9 | 1,4 | 0,9 | 1,0 | 1,4 | 0,8 |
| Centro Nord | 0,8 | 1,0 | 0,7 | 0,7 | 0,9 | 0,8 |
| Abruzzo | 1,6 | 2,0 | 1,1 | 1,2 | 1,4 | 0,9 |
| Molise | 1,2 | 1,5 | 0,8 | 2,2 | 2,7 | 0,9 |
| Campania | 1,2 | 1,5 | 1,1 | 1,4 | 1,8 | 1,3 |
| Puglia | 1,5 | 1,9 | 0,8 | 1,3 | 1,9 | 0,8 |
| Basilicata | 4,2 | 6,1 | 1,0 | 1,2 | 1,5 | 0,8 |
| Calabria | 1,7 | 2,8 | 1,1 | 1,5 | 2,1 | 1,1 |
| Sicilia | 1,4 | 1,9 | 1,0 | 1,3 | 1,5 | 1,1 |
| Sardegna | 1,3 | 2,0 | 0,6 | 1,1 | 1,6 | 0,6 |
| Sud e Isole | 1,5 | 2,0 | 1,0 | 1,3 | 1,7 | 1,0 |
| Italia | 0,9 | 1,1 | 0,8 | 0,8 | 1,0 | 0,8 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. Flusso delle "sofferenze rettificata" negli ultimi 12 mesi in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere alla fine dell'anno precedente. I prestiti non in "sofferenza rettificata" comprendono quelli di ammontare inferiore a 75.000 euro.

Redditività e condizioni finanziarie delle imprese per dimensione e area geografica (1)

(medie ponderate; valori percentuali)

| CLASSI DIMENSIONALI | Centro Nord | | Sud e Isole | | Italia | |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2001-03 | 2004-06 | 2001-03 | 2004-06 | 2001-03 | 2004-06 |
| <i>ROA (2)</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 5,5 | 5,2 | 5,1 | 4,7 | 5,4 | 5,1 |
| 50-249 addetti | 4,8 | 4,8 | 4,0 | 3,9 | 4,8 | 4,7 |
| 250 addetti e oltre | 5,2 | 5,6 | 2,5 | 5,6 | 5,1 | 5,6 |
| Totale | 5,0 | 5,3 | 3,6 | 4,6 | 4,9 | 5,2 |
| <i>Oneri finanziari / Margine operativo lordo</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 28,1 | 22,8 | 35,8 | 30,1 | 28,9 | 23,6 |
| 50-249 addetti | 22,7 | 20,0 | 28,2 | 26,2 | 23,2 | 20,6 |
| 250 addetti e oltre | 18,4 | 17,3 | 28,4 | 15,5 | 18,8 | 17,2 |
| Totale | 21,2 | 19,0 | 31,1 | 22,7 | 21,8 | 19,3 |
| <i>Leverage (3)</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 59,6 | 56,1 | 59,8 | 57,8 | 59,7 | 56,3 |
| 50-249 addetti | 55,3 | 52,7 | 52,8 | 53,3 | 55,1 | 52,8 |
| 250 addetti e oltre | 47,4 | 48,1 | 45,4 | 42,5 | 47,3 | 47,8 |
| Totale | 51,1 | 50,3 | 52,1 | 51,1 | 51,2 | 50,4 |
| <i>Debiti bancari / Debiti finanziari</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 72,8 | 76,0 | 79,7 | 78,0 | 73,7 | 76,2 |
| 50-249 addetti | 68,6 | 67,0 | 73,8 | 75,7 | 69,1 | 67,9 |
| 250 addetti e oltre | 40,9 | 34,9 | 64,1 | 63,8 | 42,1 | 36,1 |
| Totale | 53,6 | 49,6 | 71,5 | 72,1 | 55,0 | 51,3 |
| <i>Obbligazioni / Debiti finanziari</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 2,0 | 1,6 | 1,0 | 0,9 | 1,9 | 1,5 |
| 50-249 addetti | 2,2 | 2,0 | 1,1 | 1,3 | 2,1 | 1,9 |
| 250 addetti e oltre | 7,5 | 9,3 | 1,2 | 2,4 | 7,2 | 9,0 |
| Totale | 5,1 | 6,1 | 1,0 | 1,4 | 4,8 | 5,8 |
| <i>Debiti finanziari / Valore aggiunto</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 197,8 | 199,4 | 259,0 | 254,1 | 204,0 | 205,1 |
| 50-249 addetti | 146,6 | 143,6 | 144,7 | 150,4 | 146,4 | 144,3 |
| 250 addetti e oltre | 151,4 | 166,8 | 138,5 | 99,3 | 150,7 | 162,0 |
| Totale | 155,7 | 164,7 | 161,8 | 142,7 | 156,3 | 162,8 |
| <i>Attività correnti / Passività correnti</i> | | | | | | |
| 1-49 addetti | 113,3 | 117,6 | 110,5 | 114,3 | 112,9 | 117,2 |
| 50-249 addetti | 116,6 | 127,2 | 112,3 | 111,9 | 116,2 | 125,6 |
| 250 addetti e oltre | 102,6 | 106,4 | 111,5 | 116,9 | 103,1 | 107,1 |
| Totale | 110,0 | 115,2 | 110,7 | 113,8 | 110,1 | 115,0 |

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di bilancio. I dati per l'Italia comprendono anche le informazioni per le quali non è disponibile l'indicazione relativa all'area geografica e/o alla classe dimensionale. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto.

Raccolta bancaria per regione (1)

(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Raccolta a dicembre 2007 | | | | Variazioni annuali | | | |
|-------------------------------|--------------------------|--------------------|---------------------|----------------|--------------------|--------------------|---------------------|-------------|
| | Depositi | | Obbligazioni (3) | | Depositi | | Obbligazioni (3) | |
| | | di cui (2): c/c | | | | di cui (2): c/c | | |
| Piemonte | 96.958 | 66.616 | 50.630 | 30.342 | 3,3 | 2,3 | -0,4 | 5,5 |
| Valle d'Aosta | 2.634 | 2.119 | 1.662 | 515 | 3,9 | 4,4 | 2,4 | 1,9 |
| Lombardia | 308.600 | 215.378 | 165.811 | 93.222 | 4,9 | 3,8 | 2,7 | 7,5 |
| Liguria | 31.568 | 21.690 | 16.992 | 9.878 | 5,7 | 5,8 | 2,7 | 5,5 |
| Nord Ovest | 439.760 | 305.803 | 235.095 | 133.957 | 4,6 | 3,6 | 2,0 | 6,9 |
| Trentino-Alto Adige | 29.339 | 17.368 | 12.746 | 11.970 | 6,5 | 3,5 | 3,9 | 11,3 |
| di cui: <i>Trento</i> | 14.267 | 8.655 | 6.439 | 5.612 | 6,7 | 3,2 | 4,0 | 12,4 |
| <i>Bolzano</i> | 15.072 | 8.713 | 6.307 | 6.359 | 6,4 | 3,7 | 3,7 | 10,3 |
| Veneto | 97.869 | 68.229 | 50.356 | 29.640 | 5,7 | 4,6 | 4,4 | 8,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | 32.218 | 20.370 | 16.463 | 11.849 | 13,9 | 10,2 | 9,5 | 20,9 |
| Emilia-Romagna | 112.851 | 75.157 | 54.267 | 37.695 | 7,2 | 6,2 | 5,0 | 9,3 |
| Nord Est | 272.277 | 181.124 | 133.832 | 91.154 | 7,3 | 5,7 | 5,2 | 10,7 |
| Toscana | 78.192 | 51.335 | 39.748 | 26.857 | 5,3 | 2,0 | 0,8 | 12,3 |
| Umbria | 13.665 | 9.728 | 6.963 | 3.937 | 6,0 | 4,0 | 2,8 | 11,4 |
| Marche | 28.810 | 20.245 | 12.291 | 8.565 | 5,5 | 5,1 | 0,5 | 6,4 |
| Lazio | 159.603 | 124.880 | 91.959 | 34.723 | 10,8 | 3,4 | 4,1 | 49,5 |
| Centro | 280.269 | 206.188 | 150.961 | 74.081 | 8,4 | 3,2 | 2,9 | 26,2 |
| Centro Nord | 992.307 | 693.115 | 519.888 | 299.192 | 6,4 | 4,0 | 3,1 | 12,3 |
| Abruzzo | 17.291 | 13.468 | 8.535 | 3.823 | 4,9 | 2,1 | 0,3 | 16,1 |
| Molise | 3.408 | 2.888 | 2.193 | 520 | 18,3 | 21,1 | 25,6 | 5,2 |
| Campania | 57.377 | 46.845 | 33.141 | 10.532 | 5,6 | 3,7 | 2,1 | 14,7 |
| Puglia | 39.990 | 31.692 | 20.087 | 8.298 | 5,2 | 4,6 | 2,8 | 7,7 |
| Basilicata | 4.999 | 4.074 | 2.562 | 925 | 5,3 | 3,3 | 1,0 | 15,0 |
| Calabria | 14.047 | 11.161 | 7.355 | 2.886 | 4,0 | 2,6 | 0,6 | 9,7 |
| Sicilia | 45.796 | 36.278 | 24.546 | 9.518 | 2,3 | 3,2 | 2,0 | -1,2 |
| Sardegna | 16.850 | 14.018 | 10.795 | 2.832 | 4,4 | 3,8 | 3,8 | 7,8 |
| Sud e Isole | 199.758 | 160.424 | 109.213 | 39.334 | 4,6 | 3,8 | 2,5 | 8,1 |
| Italia | 1.192.065 | 853.539 | 629.101 | 338.525 | 6,1 | 4,0 | 3,0 | 11,8 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei depositi delle istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e delle Poste spa. – (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Il dato del Centro Italia include obbligazioni in precedenza depositate presso la Monte Titoli spa e immesse nel sistema bancario nel 2007. Correggendo per tale importo (cfr. L'economia del Lazio nell'anno 2007), il tasso di crescita delle obbligazioni risulta rispettivamente pari al 10,9 all' 8,9 e all' 8,8 per cento al Centro, al Centro Nord e in Italia; quello del totale della raccolta bancaria risulta, per le rispettive aree, pari al 5,0, al 5,4 e al 5,3 per cento.

Titoli di terzi in deposito (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali sui dodici mesi)*

| VOCI | Nord Ovest | | Nord Est | | Centro | | Sud e Isole | | Italia | |
|---|------------|--------|----------|--------|---------|--------|-------------|--------|---------|--------|
| | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % | 2007 | Var. % |
| Totale | | | | | | | | | | |
| Titoli a custodia semplice e amministrata | 438.350 | -6,6 | 254.202 | 8,3 | 234.073 | 23,8 | 66.414 | 5,6 | 993.038 | 3,9 |
| di cui: <i>Titoli di Stato italiani</i> | 166.416 | -1,4 | 97.541 | 21,0 | 103.619 | 34,0 | 33.811 | 13,5 | 401.387 | 12,6 |
| <i>Obbligazioni</i> | 120.772 | 2,7 | 76.178 | 20,7 | 58.649 | 23,2 | 9.897 | 34,3 | 265.495 | 12,6 |
| <i>Azioni</i> | 45.498 | 0,9 | 25.696 | -4,7 | 19.712 | 15,0 | 4.693 | 6,1 | 95.599 | 2,1 |
| <i>Quote di OICR (3)</i> | 67.457 | -23,9 | 31.653 | -7,2 | 28.180 | 10,7 | 15.835 | -14,8 | 143.125 | -14,2 |
| Famiglie consumatrici | | | | | | | | | | |
| Titoli a custodia semplice e amministrata | 204.471 | 6,9 | 111.100 | 5,9 | 76.021 | 2,8 | 57.438 | 5,4 | 449.030 | 5,7 |
| di cui: <i>Titoli di Stato italiani</i> | 87.046 | 18,6 | 45.642 | 16,9 | 38.942 | 18,9 | 30.547 | 14,0 | 202.176 | 17,6 |
| <i>Obbligazioni</i> | 49.069 | 13,4 | 24.546 | 17,6 | 15.094 | 18,5 | 8.770 | 35,6 | 97.480 | 16,9 |
| <i>Azioni</i> | 12.393 | -0,9 | 7.564 | -14,1 | 3.799 | -18,4 | 2.713 | -3,4 | 26.469 | -8,1 |
| <i>Quote di OICR (3)</i> | 46.668 | -11,8 | 26.505 | -9,0 | 14.556 | -27,9 | 13.787 | -15,0 | 101.516 | -14,3 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte.

(1) Al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa e di Poste spa. – (3) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione (1)

(valori percentuali)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Attivi (2) | | | Passivi (3) | | |
|----------------------------|------------|------------|------------|-------------|------------|------------|
| | Dic. 2006 | Dic. 2007 | Mar. 2008 | Dic. 2006 | Dic. 2007 | Mar. 2008 |
| Piemonte | 6,7 | 7,5 | 7,4 | 1,1 | 1,6 | 1,5 |
| Valle d'Aosta | 7,7 | 8,4 | 8,2 | 1,2 | 1,8 | 1,7 |
| Lombardia | 6,0 | 6,7 | 6,6 | 1,3 | 2,0 | 1,9 |
| Liguria | 7,3 | 7,9 | 7,8 | 0,9 | 1,4 | 1,4 |
| Nord Ovest | 6,2 | 6,9 | 6,8 | 1,3 | 1,8 | 1,8 |
| Trentino-Alto Adige | 5,5 | 6,5 | 6,5 | 1,7 | 2,3 | 2,3 |
| Veneto | 6,3 | 7,0 | 7,0 | 1,2 | 1,8 | 1,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 6,6 | 7,2 | 7,2 | 1,6 | 2,1 | 2,1 |
| Emilia-Romagna | 6,1 | 6,9 | 6,8 | 1,3 | 2,0 | 2,0 |
| Nord Est | 6,2 | 6,9 | 6,9 | 1,3 | 1,9 | 1,9 |
| Toscana | 6,3 | 7,3 | 7,2 | 1,3 | 1,8 | 1,9 |
| Umbria | 7,2 | 7,8 | 7,8 | 1,2 | 1,8 | 1,8 |
| Marche | 6,3 | 7,1 | 7,2 | 1,4 | 1,9 | 1,9 |
| Lazio | 6,7 | 7,3 | 7,5 | 1,8 | 2,5 | 2,5 |
| Centro | 6,5 | 7,3 | 7,4 | 1,6 | 2,3 | 2,3 |
| Centro Nord | 6,3 | 7,0 | 7,0 | 1,4 | 2,0 | 2,0 |
| Abruzzo | 7,2 | 7,8 | 7,7 | 1,3 | 1,8 | 1,7 |
| Molise | 8,0 | 8,2 | 8,4 | 1,4 | 2,3 | 2,5 |
| Campania | 7,5 | 8,3 | 8,4 | 0,9 | 1,3 | 1,3 |
| Puglia | 7,7 | 8,3 | 8,3 | 1,0 | 1,5 | 1,5 |
| Basilicata | 7,4 | 8,1 | 8,2 | 1,1 | 1,6 | 1,6 |
| Calabria | 9,2 | 9,4 | 9,3 | 0,8 | 1,3 | 1,2 |
| Sicilia | 7,5 | 8,0 | 8,0 | 1,2 | 1,6 | 1,6 |
| Sardegna | 6,7 | 7,9 | 7,9 | 1,3 | 1,9 | 1,8 |
| Sud e Isole | 7,5 | 8,2 | 8,2 | 1,1 | 1,5 | 1,5 |
| Italia | 6,4 | 7,2 | 7,1 | 1,3 | 1,9 | 1,9 |

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e a revoca. – (3) Dati riferiti ai soli conti correnti, inclusi quelli con assegni a copertura garantita.

Numero di banche e di sportelli in attività per regione

(dati di fine anno)

| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 2005 | | 2006 | | 2007 | |
|----------------------------|------------|---------------|------------|---------------|------------|---------------|
| | Banche | Sportelli | Banche | Sportelli | Banche | Sportelli |
| Piemonte | 92 | 2.559 | 94 | 2.618 | 96 | 2.666 |
| Valle d'Aosta | 16 | 97 | 17 | 98 | 16 | 97 |
| Lombardia | 248 | 6.068 | 253 | 6.247 | 256 | 6.454 |
| Liguria | 62 | 934 | 63 | 959 | 65 | 975 |
| Nord Ovest | 276 | 9.658 | 280 | 9.922 | 284 | 10.192 |
| Trentino-Alto Adige | 131 | 932 | 129 | 941 | 131 | 952 |
| di cui: <i>Trento</i> | 75 | 524 | 75 | 531 | 78 | 537 |
| <i>Bolzano</i> | 75 | 408 | 74 | 411 | 76 | 415 |
| Veneto | 135 | 3.332 | 138 | 3.446 | 142 | 3.551 |
| Friuli-Venezia Giulia | 57 | 913 | 60 | 926 | 62 | 942 |
| Emilia-Romagna | 134 | 3.300 | 139 | 3.410 | 137 | 3.518 |
| Nord Est | 323 | 8.477 | 330 | 8.723 | 329 | 8.963 |
| Toscana | 120 | 2.297 | 122 | 2.376 | 123 | 2.459 |
| Umbria | 50 | 540 | 49 | 552 | 49 | 566 |
| Marche | 76 | 1.121 | 79 | 1.165 | 81 | 1.194 |
| Lazio | 168 | 2.514 | 171 | 2.584 | 170 | 2.693 |
| Centro | 260 | 6.472 | 266 | 6.677 | 268 | 6.912 |
| Centro Nord | 653 | 24.607 | 660 | 25.322 | 668 | 26.067 |
| Abruzzo | 51 | 646 | 52 | 672 | 55 | 689 |
| Molise | 28 | 142 | 27 | 141 | 29 | 145 |
| Campania | 87 | 1.559 | 90 | 1.593 | 94 | 1.638 |
| Puglia | 71 | 1.372 | 75 | 1.396 | 74 | 1.425 |
| Basilicata | 31 | 244 | 31 | 250 | 34 | 253 |
| Calabria | 42 | 522 | 41 | 530 | 43 | 534 |
| Sicilia | 70 | 1.729 | 75 | 1.749 | 79 | 1.788 |
| Sardegna | 30 | 683 | 32 | 684 | 33 | 690 |
| Sud e Isole | 211 | 6.897 | 217 | 7.015 | 228 | 7.162 |
| Italia | 784 | 31.504 | 793 | 32.337 | 806 | 33.229 |

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

LA CRESCITA E LE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Prodotto interno lordo, popolazione e occupazione nelle regioni europee

Le informazioni su prodotto interno lordo, popolazione e occupazione per le regioni europee sono raccolte da Eurostat sulla base delle rilevazioni, conformi al SEC 95, e delle elaborazioni dei singoli istituti nazionali di statistica. I dati sul prodotto interno lordo sono trasformati da Eurostat in valori a parità di potere d'acquisto (in unità di "Purchasing Power Standard", PPS), che tengono conto dei differenziali nei livelli di prezzo tra i diversi Stati dell'Unione. Le unità di PPS sono calcolate come media ponderata degli indici di prezzo relativi dei paesi che componevano l'Unione europea all'inizio del 2007 (UE27) su un paniere comune di beni. Le regioni europee sono classificate da Eurostat in base della loro ampiezza attraverso i diversi livelli di "Nomenclatura delle unità statistiche territoriali" (NUTS, nell'acronimo francese). Nella classificazione, il livello NUTS0 è equivalente agli stati nazionali, il livello NUTS1 è equivalente alle Ripartizioni territoriali italiane e il livello NUTS2 è equivalente alle regioni italiane.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2007, 2.980 aziende (di cui 1.852 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2007 include 1.083 aziende, di cui 686 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 79,6 e al 77,5 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi. Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

Tavv. a1.10-a1.11, Fig. R1

Esportazioni (fob) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note

metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Fig. 2.1

Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le persone occupate secondo i Conti nazionali includono, oltre a quelle della rilevazione sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri non residenti, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa integrazione guadagni). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale.

Fig. 2.2, Tavv. a2.1-a2.4

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della Popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. Unità standard di lavoro e occupazione nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della Relazione Annuale alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico*, n. 43, 2004.

Tavv. 2.1-2.2

Indagine sui bilanci delle famiglie

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 degli 8.100 comuni italiani. Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati

nella collana *Supplementi al Bollettino statistico – Indagini campionarie*. La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della *Relazione annuale della Banca d'Italia* e nell'Appendice metodologica del *Bollettino Statistico della Banca d'Italia*.

Figg. 3.1-3.2, Tavv. 3.1-3.2, 3.5, a3.1-a3.3, a3.5-a3.6

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al *Glossario* del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoziazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte.

Tav. a3.4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

Tav. R2, Fig. R2

I dati Aifi sul mercato del private equity e del venture capital

L'Aifi, in collaborazione con Pricewaterhouse Coopers Transaction Services, effettua annualmente un'indagine presso un campione di investitori del comparto attivi sul mercato italiano. L'universo oggetto di rilevazione comprende: gli Associati Aifi, i membri aderenti all'Associazione che svolgono attività di investimento, alcuni investitori e istituzioni finanziarie italiane che non rientrano nella compagine associativa di Aifi, nonché gli operatori internazionali che, pur non avendo un *advisor* stabile sul territorio italiano, hanno realizzato operazioni in imprese del nostro paese nel corso dell'anno. L'unità di rilevazione è rappresentata dalle strutture di investimento (*management companies*, *advisors* di fondi internazionali, società di gestione del risparmio di fondi mobiliari chiusi, società finanziarie e banche) e non dai singoli fondi gestiti dalle stesse. La ricerca, realizzata tramite l'invio di questionari agli investitori, analizza l'attività di investimento, di disinvestimento e di raccolta di nuovi capitali posta in essere nel periodo di riferimento. Con riferimento all'attività di investimento, i dati aggregati si riferiscono alle sole quote di equity e quasi equity complessivamente versate per l'operazione e non al valore totale della transazione. La dimensione globale del mercato è composta dall'ammontare investito, in aziende italiane e non, dagli operatori "locali" e dall'ammontare investito in aziende italiane dagli operatori pan-europei e *worldwide*. Sotto il profilo delle definizioni, l'intero mercato del capitale di rischio viene ripartito tra attività di venture capital - in cui rientrano le attività di avvio (early stage) e di sviluppo (expansion) - e attività di buyout - in cui rientrano le operazioni di sviluppo in senso stretto (acquisizione della totalità o della maggioranza dell'azienda) e quelle di replacement (acquisizione di quote di minoranza da soci in uscita). I dati resi disponibili dall'Aifi che presentano un dettaglio di tipo regionale sono relativi al periodo compreso tra il 2003 e il 2007 e riguardano gli investimenti realizzati dagli operatori oggetto dell'indagine nell'esercizio considerato, in termini di numero di *deal* conclusi, di numero di imprese coinvolte e di ammontare di risorse utilizzate; per queste informazioni viene inoltre fornito il dettaglio circa la tipologia di operazioni portate a termine (early stage, expansion, replacement, buyout).

Tav. a3.2

Credito al consumo, leasing e factoring

Le informazioni, relative alle banche e alle società finanziarie, sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza per il credito al consumo e dalla Centrale dei rischi per il leasing e il factoring; le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'articolo ex 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di leasing, factoring e credito al consumo. I prestiti non includono i crediti in sofferenza. I totali di leasing e factoring includono tra la clientela le banche, le altre istituzioni monetarie e finanziarie, le società finanziarie e assicurative e le famiglie consumatrici.

Definizione di alcune voci:

Credito al consumo: il credito al consumo comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 del TUB, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa. Sono inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito.

Leasing: i crediti per locazione finanziaria sono composti da quelli impliciti maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese accessori. Sono inclusi gli oneri di prelocazione al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Factoring: i crediti per factoring sono composti dagli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute per inadempimento anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla Relazione annuale alla sezione: *Glossario*.

Tavv. a3.2-a3.3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) e delle società finanziarie per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Factoring: importi corrispondenti al valore nominale dei crediti oggetto delle operazioni di factoring segnalati separatamente per la quota pro solvendo e per quella pro soluto; le segnalazioni sono effettuate sia dal cedente sia dal ceduto.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'*Appendice metodologica* e nel *Glossario* del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Tav. a3.7, Fig. 3.1

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'*Appendice metodologica* al *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. 3.3-3.4, a3.8

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Fig. 4.1

I costi del servizio sanitario regionale

I dati si riferiscono a un aggregato di spesa che include le principali voci di costo dei conti economici degli enti sanitari registrati nel SIS in data 20 febbraio 2008 e riportati nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (anno 2007). Si tratta in particolare di: spese per il personale, totale delle spese sostenute per l'assistenza da enti convenzionati e accreditati, spese per l'acquisto di beni e di altri servizi. L'aggregato qui ricostruito non include i valori della mobilità passiva interregionale ed infraregionale e le voci introdotte dalla contabilità economica (ammortamenti, svalutazione crediti e svalutazione attività finanziarie).

Fig. 4.5

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale. Esso è consolidato tra i sottosettori delle Amministrazioni pubbliche, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione monetaria europea. L'aggregato è calcolato, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Esso include, classificate nella voce altre passività, i prestiti connessi con le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni locali*, in *Supplementi al Bollettino statistico* alla sezione: *Appendice metodologica*.

LE POLITICHE PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE E IL NUOVO CICLO DI PROGRAMMAZIONE

Fig. 5.2

La carta degli aiuti di Stato a finalità regionale

L'art. 87, paragrafo 3, lettera *a*) (87.3 *a*) del Trattato UE stabilisce che: "Possono considerarsi compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione". Il medesimo articolo, paragrafo 3, lettera *c*) recita nel seguente tenore: "Possono considerarsi compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse".

GLI APPROFONDIMENTI

INNOVAZIONE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO: IL RAPPORTO TRA IMPRESE E UNIVERSITÀ

Fig. 6.1

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e di servizi

Fra il 20 settembre e il 10 ottobre del 2007 le Filiali della Banca d'Italia hanno condotto, per via telefonica, il XV sondaggio congiunturale, coinvolgendo 4.196 imprese con almeno 20 addetti, di cui 3.058 appartenenti all'industria in senso stretto e 1.138 ai servizi privati non finanziari. Il questionario comprendeva, oltre alle consuete domande su investimenti, ordini e fatturato, indebitamento, livelli occupazionali e andamenti salariali, alcuni quesiti relativi a previsione della produzione industriale nell'ultimo trimestre del 2007 e andamento del quadro congiunturale sui mercati di riferimento nei sei mesi più recenti e prospettive per i prossimi sei. Inoltre, in una sezione monografica, il questionario includeva anche domande sulle modalità di innovazione tecnologica e sul rapporto tra imprese e università. Per informazioni più dettagliate, si rinvia al *Supplemento al Bollettino statistico*, n. 65, 2007.

Figg. 6.2-6.3

I sistemi universitari regionali

I dati utilizzati per la costruzione degli indicatori di bilancio delle università sono di fonte Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, per gli anni 2001-05, espressi in euro correnti. Il criterio utilizzato è, di norma, di competenza: per le entrate, gli accertamenti, e per le uscite, gli impegni. Gli indicatori sono così definiti: 1) Fondi privati: (*Conto terzi*): include le entrate di fonte privata derivanti da contratti vari, convenzioni e accordi di programma, nonché vendite di beni e servizi a soggetti privati; esclude i trasferimenti da privati cui non corrisponde fattura; esclude le altre entrate proprie (voci delle entrate 1260, 1310, 1320); 2) Fondo di finanziamento ordinario: (voce delle entrate 2111); 3) Remunerazione del personale: assegni e competenze diverse per tutto il personale, docente e non docente, a tempo indeterminato e determinato, comprensivo di oneri previdenziali e IRAP (voce delle uscite 1000).

Le imprese *spin-off* della ricerca pubblica sono definite come imprese di nuova costituzione operanti in settori *hi-tech*, il cui gruppo di fondatori include docenti, ricercatori o dottorandi di un'istituzione di ricerca pubblica (ed esclude gli studenti), i quali possono lasciare o rimanere legati all'istituzione d'origine per avviare l'azienda. Per informazioni più dettagliate, si rinvia al Rapporto RITA (Ricerche sull'Imprenditorialità nelle tecnologie avanzate), Politecnico di Milano, 2005.

LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PORTUALE NAZIONALE

Tav. 8.1

L'indagine è stata condotta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia presso le rappresentanze italiane di 12 tra le principali compagnie di shipping mondiali al fine di analizzare i vantaggi e gli svantaggi competitivi degli scali italiani rispetto a quelli del Nord Europa e del Mediterraneo occidentale nella gestione del traffico containerizzato. Le compagnie partecipanti gestiscono, nel complesso, oltre i due terzi del movimento globale di container. Sono stati rilevati i giudizi espressi dagli operatori in merito a diversi profili di competitività, articolati in cinque aree (dotazioni infrastrutturali degli scali, efficienza degli scali, infrastrutture terrestri, disponibilità e qualità dei centri logistici retroportuali, posizionamento geografico).

Gli scali italiani presi in considerazione sono Genova, La Spezia, Savona, Venezia, Trieste, Ravenna, Livorno, Napoli, Salerno, Gioia Tauro, Taranto e Cagliari; nel loro insieme, essi hanno gestito nel 2007 oltre il 98 per cento del traffico nazionale di container. Gli scali esteri presi in considerazione sono i seguenti: Algeciras, Valencia, Barcellona, Marsiglia (Mediterraneo occidentale), Port Said, Pireo, Damietta, Haifa (Mediterraneo orientale), Rotterdam, Amburgo, Anversa, Brema, Zeebrugge e Le Havre (Nord Europa).

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE E L'OFFERTA DI MUTUI CON CARATTERISTICHE INNOVATIVE

Tavv. 11.1-11.2, Fig. 11.2

Il campione di banche utilizzato nell'indagine sull'offerta di mutui alle famiglie

I dati utilizzati nell'analisi della diffusione di contratti di mutuo alle famiglie con caratteristiche innovative sono stati ottenuti da un'indagine campionaria effettuata nel corso del 2007 dai Nuclei per la ricerca economica presso le Filiali della Banca d'Italia presso 316 banche, di cui 114 con sede nelle regioni del Nord Ovest, 92 in quelle del Nord Est, 74 al Centro e 36 nel Mezzogiorno. Il campione rilevato rappresentava l'87,5 per cento dei mutui alle famiglie in essere alla fine del 2006. Nei primi mesi del 2008, è stata realizzata una nuova indagine riferita all'anno precedente; il campione è stato esteso a 367 banche (di cui 118 con sede nel Nord Ovest, 111 nel Nord Est, 88 al Centro e 50 nel Mezzogiorno); la copertura è risultata pari al 95,8 per cento dei mutui alle famiglie in essere al termine del 2007. Per ulteriori approfondimenti, cfr. *Questioni di economia e finanza*, n. 13, giugno 2008.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PRESTITO ALLE PICCOLE IMPRESE E L'UTILIZZO DELLE TECNICHE DI CREDIT SCORING

Tavv. 12.1-12.5

Il campione di banche utilizzato nell'indagine sull'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di credit scoring

L'analisi dell'organizzazione dell'attività di prestito alle imprese piccole e medie e dell'utilizzo di tecniche di credit scoring per la valutazione del merito di credito è stata effettuata sulla base di un'indagine campionaria nazionale presso 322 intermediari, di cui 285 banche piccole e minori. Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. nell'Appendice della Relazione annuale sul 2007 la voce del *Glossario*: Banche). Per ulteriori approfondimenti, cfr. *Questioni di economia e finanza*, n. 12, aprile 2008.

LA SPESA PUBBLICA IN INFRASTRUTTURE NELLE REGIONI ITALIANE

Figg. 13.1-13.2, Tav. 13.1

Spesa pubblica per infrastrutture

Le elaborazioni si basano sui dati di fonte *Conti pubblici territoriali*. L'aggregato delle infrastrutture del Genio civile coincide con la spesa in conto capitale per beni immobiliari nei seguenti settori di intervento: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; altre opere pubbliche. L'aggregato delle infrastrutture sociali coincide con la spesa in conto capitale per beni immobiliari nei seguenti settori di intervento: sicurezza pubblica; istruzione; formazione; ricerca e sviluppo; cultura; edilizia; sanità; interventi in campo sociale; lavoro; previdenza. Sono esclusi dall'aggregato gli investimenti in fabbricati residenziali e in beni mobili (macchine e attrezzature, macchine per l'ufficio, mobili, mezzi di trasporto e software).

I *Conti pubblici territoriali* producono, di norma, informazioni con riferimento all'universo del Settore pubblico allargato (SPA), formato dall'Amministrazione pubblica (Amministrazione centrale, regionale e locale) e dall'extra PA, in cui sono incluse imprese pubbliche nazionali e locali, impegnate nella produzione di servizi destinabili alla vendita: tra queste, Enel, ENI, Ferrovie dello Stato, Aziende ex IRI, Infrastrutture spa, Sviluppo Italia, aziende e istituzioni locali, società e fondazioni partecipate.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La suddivisione della spesa per tipologia di opera è stata effettuata aggregando le voci in base alla classificazione standard delle opere del Genio civile.

I dati CPT a valori costanti del 1995 sono stati ottenuti tramite il deflatore ricavato dalle serie Istat, *Conti nazionali* relativa agli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in fabbricati non residenziali e altre opere diverse dalle abitazioni.

LA SPESA PUBBLICA FARMACEUTICA: UN'ANALISI PER MACROAREE

Fig. 15.1

Spesa farmaceutica convenzionata

Le elaborazioni presentate nel testo sono di fonte Federfarma-Assofarm. L'aggregato di riferimento è la spesa farmaceutica in convenzione, erogata tramite la rete delle farmacie aperte al pubblico, al netto dello sconto, calcolato come differenza tra il prezzo di vendita al pubblico e il prezzo effettivamente praticato, e della quota di compartecipazione a carico dell'assistito (comprensiva della quota per confezione fissata a livello regionale – ticket vero e proprio – e della differenza tra prezzo di riferimento del farmaco generico e prezzo della specialità medicinale più costosa).

I valori della spesa pro capite sono stati calcolati con riferimento alla popolazione pesata per età, utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento della programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del Fondo sanitario nazionale relativa al livello di assistenza farmaceutica; tale sistema attribuisce un peso maggiore alle fasce di popolazione connotate da maggiori bisogni farmaceutici. La popolazione regionale, segmentata per classi di età, è quella rilevata dall'Istat al 1° gennaio di ogni anno.